ATENEO
DI
BRESCIA
BIBLIOTECA
DI
CONSULTAZIONE

COMMENTARI DELL'ATENEO

DI BRESCIA

PER L'ANNO 1925

BRESCIA
SCUOLA TIPOGRAFICA ISTITUTO FIGLI DI MARIA IMM.
1926

COMMENTARI
DELL'ATENEO

DI
SCIENZE, LETTERE E ARTI

IN BRESCIA

PER L'ANNO 1925

BRESCIA
SCUOLA TIPOGRAFICA ISTITUTO FIGLI DI MARIA IMMACOLATA
1926

DISCORSO

LETTO DALL'AVVOCATO GAETANO FORNASINI

NELLA SEDUTA INAUGURALE

DEL 1 MARZO 1925

Epistole ed epistolari

Signori,

Il redattore di un giornale assai diffuso, nel riferire il colloquio da lui avuto con Guglielmo Ferrero dopo la pubblicazione della poderosa sua opera «*Grandezza e decadenza di Roma*» gli faceva dire, che insperate notizie egli aveva potuto trarre dall' epistolario di Cicerone, e ciò in una forma, che quasi pareva essere primo il Ferrero a riconoscere l' importanza storica delle lettere ciceroniane ed a cavarne il massimo profitto. Senza dubbio il Ferrero non può nemmeno lontanamente aver lasciato trasparire nelle sue parole, che egli si arrogasse un simile vanto. Tutti gli studiosi, conoscono ed apprezzano l'epistolario del grande oratore come una miniera inesauribile di notizie e di schiarimenti per la storia di quei tempi fortunosi. Questo era anche il giudizio de' suoi contemporanei: Cornelio Nepote, di ginnasiale memoria, afferma che le lettere scritte da Cicerone al suo condiscepolo ed amico Pomponio Attico non lasciano molto a desiderare per una

compiuta istoria di quei tempi: « Perocchè in esse nulla è dimenticato di quanto si riferisce alle gare degli ottimati, ai vizi dei condottieri, alle mutazioni della repubblica, così da essere indotti a ritenere che la prudenza in certo modo è anche divinazione. Cicerone infatti, scrivendo ad Attico, molte cose predisse, che soltanto dopo la morte di lui si andarono maturando».

Nè dagli scrittori latini venuti dipoi venne posto in non cale il prezioso sussidio, che dalle lettere può derivare alla storia civile e letteraria. È da lamentare piuttosto, che, gli scrittori della Storia Augusta non abbiano attinto più abbondantemente nei carteggi imperiali che si conservavano, come ne assicura Vopisco, nella grande biblioteca Ulpia, e negli archivi della Prefettura Urbana, e che tanto lume porterebbero sul torbido periodo storico succeduto agli Antonini. Curiosissima è quella conservataci, in cui l'imperatore Adriano, che visitò tutte le provincie dell'impero viaggiando quasi sempre a piedi ed a capo scoperto, descrive ad un amico la città d'Alessandria in Egitto, emporio fiorentissimo del Mediterraneo. Lo spirito de' suoi abitanti - nota l'imperatore - è sempre agitato: vi dominano diverse sette religiose e filosofiche, che si combattono e si confondono tanto che niuno ci si raccapezza. È gente facile alle sedizioni, ma è laboriosa, attivissima; vi prosperano tutte le industrie; nessuno sta in ozio; anche i gobbi e i podagrosi lavorano. Tutti poi, cristiani e giudei, idolatri e filosofi, sacrificano a Mammona; l'interesse è proprio il loro Dio. La città è bella; ma i cittadini potrebbero essere migliori. — Questa lettera parve a Tullo Massarani così piena di vi-

vezza e di umorismo, che la riportava testualmente nella dottissima sua opera « *Storia e fisiologia dell'arte del ridere* ».

Ma più ancora richiamano l'attenzione nostra, i rescritti di quegli imperatori, che reggendo con mano vigorosa lo Stato, e colla forza delle armi prolungarono la vita dell'impero, così che potè compiersi il destino storico di Roma; quello, cioè, d'imprimere il suo immortale suggello nella nostra civiltà. Uno di questi imperatori magnanimi fu senza dubbio Aureliano: e con quale energia vigilasse sulla disciplina delle legioni, ci appare da una breve epistola *ad vicarium suum:* « Se vuoi essere tribuno, anzi se vuoi vivere, frena le « mani dei soldati; non rubino nè grano, nè frutta, nè « pollame; non guastino le messi; si contentino della « razione. Arricchiscano colle spoglie del nemico, non « colle lagrime dei provinciali. Tengano lucide le armi, « in buon ordine vesti e calzari; non dissipino lo sti- « pendio nelle taverne; sieno modesti negli alloggi; « si rispettino fra di loro, ed a quelli che fallano... « le verghe! ».

Si comprende da questo piccolo saggio la tempra ferrea dell'uomo, e come abbia potuto in breve ricondurre le legioni all'antica disciplina, e guidarle poi a quelle grandi vittorie, che restituirono allo Stato le frontiere del tempo di Augusto.

Questa lettera ed altre poche simiglianti, che ci rimangono, richiamano tosto alla mente il carteggio di un altro Cesare, che, data pure la diversità dei tempi e delle circostanze, riveste sempre un tono di comando anche se si limita a semplici schiarimenti.

Persino nelle lettere al fratello Giuseppe, quando era re di Napoli, Napoleone non dimenticava mai d'essere il capo dello Stato, e fa pesare su di lui la sua autorità,come se trattasse con un subalterno qualunque. Nessun altro forse meglio di Napoleone poteva sentire quanta violenza e quanto v'era di arbitrario in tutta quella creazione di nuovi stati e mutamenti di regni e provincie: egli vi scorgeva l'opera della guerra, che non poteva essere sostenuta che colle armi. La corrispondenza tra i due fratelli è tutto un dramma pieno di contrasti. Da un lato il re di Napoli, natura mite, cha vorrebbe governare colla dolcezza e farsi amare dai sudditi; dall'altro l'imperatore, che guarda con praticità profonda lo stato delle cose: « Io non sono - gli scrive, - della vostra opinione, che i Napoletani vi amino... Ditemi, che diverreste voi, se ritirassi i trentamila francesi, che tengo di guardia laggiù?... Le vostre cittadelle sono ben guernite?... Quali tasse avete imposto onde rinsanguare l'erario? Quali atti di giustizia avete compiuto contro coloro che assassinano i miei soldati? ». E a tutte queste richieste si mescolano, in quello stile breve e dittatorio che gli è proprio, le più savie lezioni di politica, i più riassuntivi e chiari giudizi sulla situazione d'Europa. - Tale era questo genio molteplice ed agilissimo, che sapeva essere, a tempo opportuno, diplomatico astuto e impareggiabile guerriero.

I Greci ed i latini ebbero grande cura di conservare le lettere degli uomini illustri, e ci è pervenuta notizia delle raccolte che si custodivano nelle grandi biblioteche aperte al pubblico nelle città principali d'o-

riente e d'occidente: dovizie incalcolabili, che andarono perdute col crollo dell'impero, nelle invasioni barbariche e nelle guerre civili e religiose. E' poi risaputo con quanta soddisfazione, con quanto entusiasmo, all'epoca della rinascenza, venisse dagli umanisti salutato il rinvenimento di qualche resto di tanta perduta ricchezza. Ed anche oggidì nelle continue ricerche e scavi che si praticano nei luoghi, dove antiche città fiorirono, il compiacimento più sincero è per il fortunato ricupero di tavolette e papiri, che riportino corrispondenze epistolari, la quali informano sopra usi e costumanze di tempi remoti. - Nei papiri ultimamente rinvenuti negli ipogei egiziani vi sono molte lettere di legionari stanziati ad Alessandria, Memfi e Tebe, le quali ci mettono sott'occhio la vita militare dell'epoca imperiale, e quanto ordine regnasse in quelle schiere ammirabili. Vi si apprende come fosse organizzata la gerarchia militare; e quali rapporti corressero tra gregari, primipili e centurioni, e tra questi e i comandanti superiori, tribuni e prefetti. Si vede come la legione fosse composta di elementi, che provenivano da ogni parte dell'Impero, e come tutti quegli elementi fossero tenuti insieme dalla disciplina, dal sentimento profondo della potenza romana e dell'alta missione dell'autorità imperiale, che reggeva le sorti del mondo e assicurava pace e giustizia tra le genti soggette. E questi benefici eran così bene apprezzati dalle popolazioni, che trentasei legioni, in tempi ordinari, bastavano a mantenere l'ordine in tutte le province. — Si rinvennero pure molte lettere famigliari nell'Egitto greco-romano, che discendono talvolta a particolari minuti e commoventi. Come

è cara quella letterina di un fanciulletto che scongiura il babbo di condurlo seco in città, altrimenti non gli scriverà più, non gli parlerà più, non lo saluterà più. — E l'altra di un povero marito che rimprovera alla moglie il suo poco giudizio; e le chiede se proprio vuol mandarlo in rovina, e renderlo la favola dei suoi concittadini, che gli ripeteranno: perchè ti sei messo questa corda al collo? — E così tante altre scritture, che accennano alle invidie e ai pettegolezzi dei vicini alle piccole miserie della vita, che si verificano anche oggidì. Ah, povera anima umana, come sei sempre la stessa, e come il corso dei secoli non ha portato verun mutamento nelle tue debolezze, nelle tue ingenuità, nelle tue passioni!

* * *

Grande conservatrice di lettere e documenti è la Chiesa; e gli archivi vaticani, che Leone XIII aprì liberamente agli studiosi affermando non avere la Chiesa paura della verità, offrono tesori immensi a chi imprenda con seria preparazione a consultarli. Le epistole dei primi Padri della Chiesa, e di sommi pontefici, come Gregorio Magno e Leone il Grande, sono indispensabili per conoscere in tutto il suo meraviglioso svolgimento la crisi spirituale, per cui venne a dissolversi il mondo pagano, e sorse, si diffuse e consolidò nei secoli il cristianesimo. E così rispetto al periodo più torbido del Medio Evo è sempre negli archivi di Roma, che si rimtracciano le notizie più sicure, e i lumi più acconci a diradare le tenebre di quella tristissima età.

Nel Rinascimento gli umanisti furono generalmente diligentissimi nel conservare le proprie lettere, e nel raccogliere le altrui. Già il Petrarca ne aveva dato l'esempio; e per soddisfare il desiderio che tutti avevano di leggerle, egli teneva presso di sè amanuensi per mandarne copia agli amici ed a grandi personaggi anche prima che venissero recapitate a coloro, cui veramente erano dirette. Su ciò non sembra che fosse seguito dal Guarino veronese, il quale non teneva copia delle sue lettere, e furono i destinatari che le conservarono. Ma il Traversari, il Bruni, il Poggio, il Filelfo, il Poliziano ed altri pubblicarono essi stessi i loro epistolari, scegliendo gli scritti migliori, correggendoli e portandovi sostanziali cambiamenti anche dopo che erano stati consegnati ai rispettivi indirizzi.

L'epistolografia venne assunta ad arte di stato: pontefici e cardinali, principi e repubbliche andavano a gara per avere al loro servizio gli scrittori più reputati. In quel tempo di sottili accorgimenti politici, e di complicati maneggi, il modo e l'arte, con cui la lettera era stesa, avevano acquistato una importanza capitale. Le epistole di Coluccio Salutati, pubblicate per le stampe dal Mehus, e recentemente riprodotte con aggiunte ed illustrazioni critiche dal compianto Novati, erano in così grande credito, che il duca di Milano Gian Galeazzo Visconti soleva dire, che temeva più una lettera del Salutati che un esercito di ventimila uomini. È una frase iperbolica, s'intende; ma serve a dimostrare in quale alto concetto fosse tenuta la epistolografia, e come l'esito più o meno felice di un negozio politico frequentemente dipendesse dalla mag-

giore o minore finezza delle lettere, che per quell'affare si scambiavano i governi interessati. È naturale pertanto che sorgessero numerosi trattatisti ad insegnare l'arte *de coscribendis epistolis* ed a prescrivere le formule, i giri di parole da seguire secondo la qualità dei personaggi, cui erano indirizzate, e secondo il genere della lettera stessa, se, cioè, di ragguaglio o di raccomandazione, o gratulatoria, consolatoria, esortatoria e via dicendo. — Nel secolo XVI si ebbe una fioritura abbondante di questi trattati, che nessuno ormai legge o ricorda, eccezione fatta per quello di Bartolomeo Zucchi, che, saviamente pensando valere più l'esempio che le regole, vi unì scelto epistolario in quattro grossi volumi, considerato da molti come il più bello e copioso lasciatoci dal cinquecento.

Il celebre filosofo Giusto Lipsio nella sua breve operetta « *Epistolica institutio* », considerando la materia o contenuto delle lettere, le divide in tre grandi classi: serie, dotte e famigliari. Soggiunge peraltro che spesse volte nella stessa lettera si trattano e si confondono diverse materie, per cui non è possibile ascriverle ad una classe piuttosto che ad un'altra.

Si dicono in generale lettere storiche, quelle che si riferiscono alla vicende politiche d'una città, di un popolo. Tali sono, ad esempio, quelle bellissime che il Busini scriveva al Varchi sugli ultimi avvenimenti della repubblica fiorentina; e quelle in genere degli uomini di stato, dei condottieri, degli ambasciatori, che narrano fatti, di cui essi medesimi furono parte, oppure danno relazione ai rispettivi governi sulle condizioni economiche, sulle forze militari, sulle tendenze

politiche dei paesi e delle corti, presso le quali erano accreditati. La raccolta delle relazioni degli ambasciatori della repubblica veneta è per universale consenso di gran lunga la più ragguardevole per la copia e l'esattezza delle notizie, per sapienza politica, per acutezza di osservazioni e di previsioni.

Ma vi hanno anche lettere che sono per sè stesse un avvenimento storico, perchè dalle medesime ebbero origine fatti importanti, o nuovi indirizzi nel reggimento degli stati e nella vita sociale. E tali sono pure le lettere che all'ampiezza delle vedute sulle condizioni dell'età in cui furono scritte angiungono considerazioni profonde sull'avvenire, e suggeriscono cautele, che poi le successive vicende dimostrarono quanto fossero preveggenti. — Lettere storiche per eccellenza sono quelle di già accennate, di Marco Tullio, che spargono una così viva luce sopra uno dei periodi più grandiosi e terribili della storia di Roma e del mondo. — Lettera storica è quella di Trajano in risposta a Plinio, che gli chiedeva come dovesse regolarsi, nella sua provincia, riguardo ai cristiani, che a Plinio parevano gente dabbene e non pericolosa allo Stato. Trajano gli rescrisse, che contro di loro non procedesse d'ufficio, ma solo quando contro i medesimi si presentasse da qualcuno formale denunzia. Risposta che diede occasione a Tertulliano di rivolgere all'imperatore lo stringente dilemma, che tutti conoscono.

Le celebri lettere di Fenelon e di Vanban a Luigi XIV, nelle quali quei valentuomini in sullo scorcio del sec. XVII propongono provvedimenti per riordinare

le finanze e restaurare la Francia ridotta agli estremi, *aux abois*, non sono forse i primi segni forieri del rivolgimento, che doveva scoppiare circa un secolo dopo?

Di altissimo valore storico è pure la lettera apologetica di Foscolo, nella quale il poeta, esule volontario, con vivissimi colori dipinge le condizioni d'Italia e lo stato degli animi alla caduta del *bello Italo Regno*. Nè di minore importanza è la famosa lettera indirizzata da Mazzini a Carlo Alberto nel 1831, che incomincia: « S'io vi credessi un re volgare ecc. », che è uno degli scritti più eloquenti di lui, e che insieme a visioni profetiche contiene anche di grandi illusioni. — Per singolare coincidenza, con questa lettera di Mazzini ha somiglianza, e quasi identità di concetti e di parole in alcuni punti, la lettera che Vittorio Alfieri scrisse il 14 Marzo 1789 a Luigi XVI, inviandogli il *Panegirico* di *Traiano*. L'Alfieri stesso ne diede la minuta al Sig.r Arsenio Thiebaud de Berneand, che la riportò nel suo frammento ms. sul grande artigiano pubblicato da Alberto Lumbroso nel 1898 a Roma per la tipografia del Senato. — In essa l'Alfieri professa di amare gli uomini, la verità, la gloria e la giusta libertà; ed aggiunge: « Ho tentato sotto il nome di Plinio di consigliare a Trajano, morto, di rinunciare al trono e di restituire la repubblica. Oso pregare Luigi XVI, vivente d'un sacrificio assai men grande, ed è di cogliere semplicemente l'occasione che si presenta per acquistare la gloria più vera e più durevole che alcun uomo possa mai raggiungere; ed è di andare voi stesso innanzi a tutto quello che il popolo sarà per doman-

darvi per la sua giusta libertà... e di farvi colla spontaneità di un nobile ed autorevole atto un nome, che alcun re non ebbe nè avrà giammai ».

Vi sono poi lettere vergate in momenti d'angoscia, nella imminenza di una tragica fine, che lasciano un solco di dolore e di ammirazione nel cuore dei lettori. — Il nostro Bonfadio, decapitato a Genova sotto una accusa ignominiosa, scrive dal carcere un'ultima breve lettera all'amico GB. Grimaldi, nella quale è trasfusa una calma così imperterrita, una rassegnazione così intera, un sentimento così affettuoso e gentile verso gli amici e benefattori suoi, che la mente si rifiuta di crederlo colpevole. Forse la sua fine terribile è dovuta ad un errore giudiziario; ma i più ritengono che egli sia stato vittima di una spietata ragione di stato, nel qual punto le repubbliche erano inesorabili non meno che le monarchie.

Più alta ancora per il fine nobilissimo del sacrificio è la lettera, che nessun bresciano può ignorare, scritta da Tito Speri prima di salire il calvario, a cui il martire si avviò, come scrisse Giulio Uberti, calzando i guanti quasi andasse ad un festino.

Durante il Terrore, nel truce quotidiano lavorío della ghigliottina, molte lettere si potrebbero riportare ricolme, come le strofe di Andrea Chénier di mesti rimpianti, di parole di dolore, ed anche talvolta, di superbe rivolte contro il destino. — Non può essere dimenticata la lettera, che Carlotta Corday, quando si può dire aveva già negli occhi il lampo della mannaja, scrisse al girondino Barbaroux, che doveva pur esso seguire sul patibolo la sua ammiratrice. E' una lettera

sublime — scrive Lamartin nella sua *Storia dei Girondini* — in cui il patriottismo, la morte e il buon umore si intrecciano e si fondono come la melanconia e la letizia nell'ultimo brindisi di un banchetto d'addio.

Antonio Lorenzo Lavoisier, gloria della scienza francese, condannato a morte dal Tribunale Rivoluzionario, prima di salire la gigliottina scrisse ad un amico la famosa lettera, degna in tutto di un filosofo e specchio fedele della sicura coscienza, che lo francheggiava in quelle ore estreme. "Spero, scrive il grand' uomo, che la mia memoria avrà qualche rimpianto. È mai possibile che l'esercizio delle virtù sociali, i servigi resi alla patria, una carriera utilmente impiegata per il progresso delle arti e delle scienze, non valgano a preservarmi dal perire sul patibolo come un delinquente?„ Il V. Presidente di quel tribunale, ai soci dell'Istituto, che gli raccomandavano l'insigne loro collega, rispose non avere la Repubblica bisogno di scienziati!?

Conosciuta sotto il titolo di *testamento della regina* è la lettera, che Maria Antonietta scrisse dalla *Cuciergerie* alla cognata M. Elisabetta. E' un vero capolavoro di pietà, di tenerezza, di coraggio consapevole senz'ombra di ostentazione. Curiosa è poi la storia di questa lettera. La regina la consegnò al carceriere, che invece di trasmetterla a M. Elisabetta, la rimise all'Accusatore Pubblico Fauquier Tinville. Robespierre se la fece dare da costui, e la tenne presso di sè come un un prezioso cimelio. — Dopo il 9 termidoro, il convenzionale Courtois, che era relatore della commissione incaricata di esaminare le carte di Robespierre, vi trovò la lettera della Regina ch'egli trattenne con altri documenti e gelosamente custodì. Nel Gennaio 1816 l'antico regicida l'offrì ai

Borboni tornati in soglio; ma il prefetto della Mosa, avuto sentore che Courtois deteneva oggetti inclusi nell'inventario bei beni mobili della Corona, li fece sequestrare; e frammezzo a molte altre carte si rinvenne la lettera della povera regina; ed ora si trova esposta nell'Archivio di Stato a Parigi in una apposita vetrina accanto al testamento di Luigi XVI.

*
* *

Avviene non di rado che persone eminenti, sulle quali il mondo aveva già pronunciato definitivo giudizio, in seguito a lettere venute più tardi alla luce, ci appariscano ben diverse da quanto generalmente si era creduto. Così Filippo II. di Spagna, dopo la pubblicazione della sua corrispondenza a cura del Sig.r Gachard direttore degli Archivi del Belgio, non è più il delinquente incoronato, il tiranno neroniano quale storici e poeti anche altissimi ce l'hanno rappresentato. Filippo II., così muto e impenetrabile con tutti, chiuso in una solitudine quasi monastica nel malinconico Excuriale, aveva la mania di tutto scrivere e poi di occultare tutto.

La sua immensa corrispondenza sortì come per incanto dalla fortezza di Simancas, dove le carte erano rimaste seppellite fino ai nostri giorni. Filippo II. aveva delle buone qualità; perdonava volentieri le ingiurie, che colpivano soltanto la sua persona, un po' meno quelle che toccavano la maestà del sovrano; non perdonava affatto quelle dirette contro la religione. Il re aveva promesso ai sudditi sospetti d'eresia un ampio perdono: ma questa promessa non tiene, perchè non

autorizzata dalla Chiesa; il re non ha diritto di perdonare l'ingiuria fatta a Dio. Filippo sarà clemente, perchè l'ha promesso; il duca d'Alba sarà inesorabile in nome di Dio. Incerto e pieghevole quando si tratta di ogni altro interesse de' suoi stati, egli non diventa irremovibile se non quando è in giuoco la questione religiosa. Egli non è più un uomo, è un sistema; è il Concilio di Trento sul trono. E questa figura è così grandiosa, che quasi la si monda del sangue sparso per farne esclusivo carico al sistema, tanto che il libero pensatore Edgardo Quinet, scrive di sentirsi tratto ad ammirare Filippo II, questa statua marmorea, inesorabile come un sillogismo perfetto.

Per venire a tempi più vicini, non sono ancora spente le acerbe critiche mosse ad Herbert Spencer per la rigidezza fredda delle sue dottrine. La logica inflessibile delle sue argomentazioni; i ragionamenti severi, coi quali difende la iniziativa e la responsabilità individuale, e si mostra avverso alla carità malintesa, la quale non fa che accrescere la falange degli inabili alla lotta per la vita, porsero argomento ai suoi avversari di tacciarlo di insensibilità inumana. Ora la ricca sua corrispondenza, di recente pubblicata, ci rivela un altro Spencer, riboccante d'affetto per la sua famiglia, pieno di fiducia e di cordialità cogli intimi amici, e tutt'altro che insensibile davanti allo spettacolo delle umane miserie.

*
* *

Le corrispondenze epistolari fra eruditi e scienzati contengono spesso ragguagli, che invano si cercano

nelle loro opere maggiori. Gentile costumanza, tradizione di cortesia reciproca, e di frattellanza letteraria, mantengono amichevoli rapporti specialmente fra gli studiosi di storia e di archeologia. Il bisogno stesso di estendere le ricerche fuori della propria residenza li obbliga a valersi dell'opera dei colleghi, e ne nasce così un aiutarsi generoso e continuo nelle indagini, uno scambio di ragguagli, di osservazioni ed anche di amichevoli censure. Vedasi in proposito il carteggio di Lodovico Muratori cogli eruditi toscani, e quello importantissimo dello stesso Muratori con Leibnitz; le lettere di Bartolomeo Borghesi; gli epistolari di Apostolo Zeno, di Gerolamo Tiraboschi, e di tanti altri nostri dotti uomini, che si leggono con frutto e si prestano anche docilmente ad opportuni saccheggi. E qui si fa luogo naturalmente a deplorazioni non poche; si deplora cioè che la pubblicazione di epistolari importantissimi come quello del Metastasio, del Guerrazzi, della Serego Allighieri in Gozzadini, e di altri illustri, sia stata interrotta ne più si parli di continuazione, oppure vi si proceda così lentamente, che non è sperabile se ne possa vedere la fine se non dai nostri posteri lontani. Si lamenta che non si sia pensato ancora di raccogliere e riunire in volumi i carteggi di nostri insigni bibliografi come il Magliabecchi, che al suo tempo ebbe fama mondiale, tanto che il Magalotti scriveva all'amico Redi di essere cascato dalle nuvole, avendo incontrato in Olanda un letterato, che non conosceva neppur di nome il grandissimo bibliotecario del Granduca. Il Magliabecchi ebbe un commercio epistolare estesissimo anche coi dotti stranieri, rapporti

facilitati dall'uso comune della lingua latina. Ma le sue lettere, di cui molte sono inedite, sono sparse qua e là in altre raccolte ed in opuscoli d'occasione: e il ve derle riunite in un sol corpo, come certo lo meriterebbero, è ancora un desiderio. In Francia, la passione delle epistole e degli epistolari fu sempre vivissima, e vi si mantiene anche oggidì, poichè ininterrotte si susseguono le più ghiotte pubblicazioni di lettere d'uomini e donne illustri del secolo scorso. Si dirà che da queste frammentarie scritture non si possono ricavare che ragguagli di poco rilievo; ma in questo genere di studi non conviene spregiare le piccole cose, poichè il tener conto delle piccole cose suol creare richezza: *nichil recusat curiositas*, dicevano i latini, e la curiosità è madre della scienza. — Molte altre corrispondenz erudite, che giacciono dimenticate, potrebbero utilmente essere date alla luce; e ne diede un saggio il francese Nolhac, geniale studioso di cose nostre, pubblicando buon numero di bellissime lettere degli eruditi nostri del cinquecento Fulvio Orsini, Pietro Vettori e Carlo Sigonio, i quali corrispondevano tra loro in volgare, anzichè in latino come allora si usava tra filologi.

* *

Mirabile incremento alla geografia, alle scienze naturali, alla etnografia e alla linguistica hanno dato i Missionari. I paesi più lontani, più sconosciuti, più chiusi nel loro isolamento e più feroci nell'odio contro il forestiero, specie contro il bianco, si aprono come miracolosamente davanti a loro. — La raccolta

delle loro relazioni sotto il titolo di *Lettere edificanti* è un'opera — scrive Aimê Martin — che non ha riscontro nella antichità, ed è unica fra le moderne per l'unità dei nobilissimi intenti, per la richezza delle notizie d'ogni genere che vi è profusa. Vi si trovano riuniti i prodigi della fede, gli atti dei martiri, le osservazioni degli scienzati, la maestà delle idee religiose e i quadri più sublimi della immensa e sempre varia Natura. E qui mi piace ricordare che tra questi misstonari figurano anche i nostri bresciani, Padre Organtini, Zola, Giulio Aleni, e quel Ferdinando Calini, che morì assistendo i molti infermi, che erano sulla nave che doveva trasportarlo alle Indie; il che fece dire al suo biografo che egli morì osservando la fiera divisa dei legionari romani: *Stamtem in acie militem mori oportere.*

* * *

Nel secolo XVI° era si può dire di moda fra gli scrittori più in vista di pubblicare le proprie lettere. Anche l'Aretino,

> . . . . . *il flagello*
> *De principi, il divin Pietro Aretino*

come cantava l'Ariosto, diede alla stampa in Venezia più volumi di lettere sue e d'altri a lui, delle quali egli, come d'ogni altro suo scritto, faceva modestamente la più alta stima. Le lettere dell'Aretino sono attraentissime per la varietà grande delle materie e per la vivezza della forma; anche nelle arti belle egli è un critico *emunctae naris,* e ciò spiega come anche ar-

tisti eccellenti, primo il Tiziano fra gli altri, sollecitassero la sua amicizia, sebbene non avessero gran fatto a temere delle improntitudini della sua lingua. L'epistolario aretiniano non va dimenticato da chi ama approfondire la conoscenza delle condizioni sociali e dei costumi del cinquecento, ed è una ricca miniera di notizie storico - letterarie, di cui si giovarono largamente Apostolo Zeno, Girolamo Tiraboschi e il nostro conte Mazzucchelli nelle eruditissime loro opere.

I letterati di secondo ordine, come il Sansovino, il Ruscelli, il Dolce, l'Atanagi facevano d'ogni parte incetta di lettere per farne antologie, che facilmente trovavano editori specialmente a Venezia, in allora officina immensa di libri. Ed è in queste miscellanee epistolari che noi troviamo qua e là seminate poche lettere di nostri bresciani. Nella pregevole raccolta di « Lettere di principi, o che si scrivono a principi o di principi ragionano », stampata a Venezia nel 1581, trovasi una lettera del conte Marcantonio Martinengo della Palata, generale di cavalleria nella lega, formatasi tra Clemente VII, la Serenissima e il re di Francia, per sostenere Francesco Sforza nel suo ducato di Milano contro le insidie di Spagna. La lettera porta la data del 1526, ed è indirizzata a Pietro Pesaro, provveditore generale dell'esercito veneto, per giustificare il contegno di un capitano al servizio della repubblica, che da malevoli era stato messo in cattiva luce; e fu l'ultima che il conte scrisse o fece scrivere, perchè egli moriva sei giorni dopo, in seguito a ferite riportate in una scaramuccia presso Cremona, dove aveva fatto prigioniero il famoso Luigi Gonzaga soprannominato

« *Rodomonte* ». Ed è alla memoria di quel Martinengo, che nella Chiesa già dei Padri Riformati venne eretto il magnifico mausoleo, vero gioiello d'arte cinquecentesca, che ora si ammira nel civico Museo Cristiano.

In una raccolta posteriore, stampata a Venezia dal Rufinelli e divenuta oggi assai rara, si leggono pure lettere di principi o scritte a principi, che in gran parte si riferiscono ad avvenimenti e negozi politici gravissimi. Tra queste si nota la relazione scritta dal co: Ettore Martinengo alla Signoria di Venezia sulla caduta di Famagosta. Vi sono narrati con chiarezza e semplicità grande i principali episodi dell'assedio, la violazione da parte dei Turchi del patto di resa; la morte eroica del Bragadino, e la fuga avventurosa del conte per sottrarsi alla schiavitù, e il suo ritorno a Venezia. Dalla stessa relazione si apprende, che tre capitani della famiglia Martinengo parteciparono a questa guerra di Cipro, ed uno di essi vi perdeva gloriosamente la vita.

E' singolare che nel cinquecento, in cui tanti epistolari videro la luce, dei quali non pochi sono ancora oggetto di studio e proposti a modello nelle scuole, non se ne conti pur uno di scrittori bresciani. Perfino le lettere del Bonfadio erano sparse quà e là nelle varie raccolte del tempo. Soltanto il d.r Giovanni Planerio, che fu medico stimato presso le corti dell'Imperatore Massimiliano e di Ferdinando re dei Romani, pubblicò nel 1584, insieme ad alcuni suoi opuscoli, una sessantina di lettere sue e d'altri a lui. Egli era in relazione col Bembo, col Navagero, con Paolo Manuzio e coi dotti bresciani dell'età sua. Eppure Brescia contava allora molti uomini d'incontestato valore negli

affari, nelle armi, nelle arti e nella letteratura; nè si comprende per quale destino nulla, si può dire, ci resti del commercio epistolare, che senza dubbio devono avere avuto l'Arnigio e il Voltolina, Quinziano Stoa il Tuano, e quel Lorenzo Gambara, che non era della famiglia comitale, ma fu poeta di gran fama, che fra le molte opere in versi, più volte stampate a Roma ed a Basilea, scrisse anche un poema latino «*De navigatione Columbi*», che presentemente è ricercatissimo dai collezionisti, perchè il poeta molti particolari raccolse da persona che a sua volta li aveva appresi dalla viva voce del grande navigatore. — Ben poco abbiamo pure di Altobello Averoldo che fu vescovo di Pola e legato pontificio a Bologna, ed al quale è dovuto se a Brescia nella Chiesa di S. Nazzaro e Celso si può ammirare una delle più insigni pale del Tiziano. Nè miglior sorte è toccata al cardinale protonotario Uberto Gambara, di cui resta il bel ritratto dipinto dal Moretto nella parrocchiale di Pralboino. Questo cardinale, nei pontificati di Giulio II, Leone X, e Clemente VII, ebbe parte nei più arruffati intrighi politici, per cui gliene venne non poco biasimo, specie riguardo alla trama ordita contro il duca di Ferrara; biasimo al quale non è sfuggito nemmeno lo storico Guicciardini. E' sperabile che nell'archivio di casa Gambara, ora passato al Comune, il valente quanto infaticabile nostro collega don Paolo Guerrini, che ne va riordinando i documenti, di cui ebbe già a dare qualche saggio curioso, possa raccogliere buona messe di carteggi che saranno col più vivo interesse accolti dagli studiosi.

* * *

Il secolo XVII segna un periodo ben triste in Italia per le immiserite condizioni sociali e politiche del paese, e per la decadenza degli studi. Solo la Toscana pareva sottrarsi al cattivo gusto che predominava nelle lettere. I carteggi fra gli eruditi, gli uomini di scienza e i letterati, che numerosi fiorivano nel granducato, ci sono largamente conservati, e ci danno preziosi ragguagli sullo svolgersi delle scienze in quel periodo di trapasso dalla vecchia scuola aristotelica al metodo sperimentale. Le lettere del tutto amichevoli, che si scambiavano i Redi, i Magalotti, i Panciatichi, i Bellini, i Dati ecc. formano un corpo ragguardevole di scritti, che si leggono ancora avidamente per la varietà delle materie, e sopratutto per lo stile agile e tutto fiorentina arguzia; un corpo di lettere insomma, che ci può essere invidiato da qualsiasi letteratura.

Questo secolo poi nella nostra Brescia, per quanto io sappia, non ci ha dato che la raccolta di lettere di Ottavio Rossi, da lui stesso pubblicate nel 1621. Esse non sono punto trascurabili per noi, poichè al vivo ritraggono le condizioni della città nostra in quel tempo, turbata con paurosa frequenza da delitti atroci, cui spesso erano mescolate persone delle più cospicue famiglie. Ma il Rossi, più che al contenuto, ci teneva alla forma della lettera, tanto che vi ommise siccome inutili le date; ommissione abbastanza strana per un erudito quale egli effettivamente era. Ma che ci resta di quei nostri prelati illustri, che alti uffici coprirono in Roma ed in altre città, di quegli studiosi che nel

silenzio dei chiostri educavano la mente alle storiche discipline, e segnarono anche orme importanti nel progresso delle scienze? Un manipolo di lettere di Benedetto Castelli, incluse nel grande carteggio galileiano, e qualche epistola di Francesco Lana. E così di tutti quei nostri condottieri, che in Piemonte, in Francia, sotto gli stendardi del Sacro Impero o nelle milizie venete, illustrarono le armi italiane, non abbiamo generalmente che pochi dati biografici e l'indicazione delle battaglie, alle quali presero parte.

Un risveglio tra noi, anche in questo campo delle lettere, si verificò nel secolo seguente grazie all'opera di studiosi nostri, e dietro l'esempio del cardinale Querini, tanto benemerito della nostra città. Il Querini pubblicò splendidamente e in più volumi, per i tipi di Giammaria Rizzardi, le lettere del card. Reginaldo Polo e del veneto Francesco Barbaro, che fu rettore di Brescia durante l'assedio di Nicolò Piccinino. Il P. Sambuca, nella sua *Raccolta di memorie storiche e critiche*, magnifica edizione in foglio grande, riportò cento trenta lettere di uomini illustri, la massima parte non bresciani, sulla questione dibattuta prima tra Scipione Maffei e il canonico Gagliardi circa la preminenza di di origine delle rispettive città natali Verona e Brescia, contesa che destò un grande interesse fra gli eruditi, e sulla quale scrissero anche dotti stranieri. L'avv.to G. B. Chiaramonti raccolse poi e pubblicò un centinaio di lettere del Gagliardi, corredandole di note ed anteponendovi una buona prefazione. Queste lettere versano principalmente su materie di erudizione, e sono correttamente dettate, tanto che l'autore, anche per

l'altro suo scritto, *Cento osservazioni di lingua*, venne aggregato all'Accademia della Crusca.

Ma anche nel settecento è d'uopo conchiudere, che ad onta della numerosa schiera dei letterati e degli studiosi, che tra di noi fiorirono, non si hanno a stampa che poche traccie del commercio epistolare che ebbero fra di loro, e coi dotti di altre provincie.

Il conte Francesco Parolino Roncalli, medico di gran grido, nelle sue opere sfarzosamente stampate in Brescia dal Vendramin « *Diplomata et epistolae* » ed « *Europae medicina a sapientibus illustrata* », — molte lettere pubblicò, di non poco momento per la storia dell'arte medica. — Il carteggio immenso dell'immortale autore di "*Gli scrittori d'Italia*„ si trova nella Vaticana: e di quello pure vistoso del suo collaboratore ab. Rodella passato in gran parte agli eredi de l'avv. GB. Chiaramonti, al co: Giulio Bernardino Tomitano e ad altri, non si hanno a stampa che poche lettere che non servono a dare nemmeno una lontana idea della mente e dell'opera di quello strenuo e modestissimo lavoratore. Dello stesso Chiaramonti, che pure ebbe letteraria corrispondenza con illustri scrittori, tra i quali Valentino Vannetti e Giuseppe Baretti, non si hanno a stampa che ben poche reliquie. — Nell'elegante volume di versi e prose della gentile poetessa Diamante Medaglia Faini, pubblicato a Salò nel 1774, leggonsi pure alcune sue lettere che non mancano di grazia. — L'abate Zamboni, nel raccogliere le frondi sparte di Veronica Gambara, vi univa le scarse lettere che potè rintracciare, rime e prose illustrando colla sua vasta dottrina. — L'eccellente nostro bibliografo Ger-

mano Iacopo Gussago diede alle stampe nei primi anni del secolo scorso un importante manipolo di lettere del canonico Lodovico Ricci di Chiari, uomo nutrito di buoni studi ed elegante scrittore, amico di Parini, ed in relazione con Pietro ed Alessandro Verri, col sommo patologo Morgagni, con Lestia Cidonia, con Pierantonio Serassi e con altri chiari ingegni del secolo XVII.

Il nob. Antonio Brognoli (1724-1807), stimatissimo nella città nostra per le doti esimie della mente e del cuore, e nome caro alle Muse, nel suo libro — *Elogi di bresciani per dottrina eccellenti* — suoi contemporanei, ricorda con ammirazione il nob. Filippo Garbelli, abate di Pontevico, assai versato nelle lettere sacre e profane e valente ellenista. Scrive il Brognoli che se si pubblicassero le molte sue lettere sì volgari che latine, che si conservano presso l'avv. GB. Chiaramonti e presso l'ab. Giuseppe Zola, si farebbe a tutti manifesto quale insigne letterato fosse il Garbelli; e sollecita i fortunati possessori a non privare più oltre il pubbico delle epistole e dissertazioni *di quell'uomo immortale.*

Il Brognoli tesse pure l'elogio parallelo di due inclite gentildonne bresciane: la Giulia Baitelli e la Camilla Solar d'Asti-Fenaroli. Erano gentili poetesse entrambe, e fra loro in intima amicizia; ma la prima era d'indole più raccolta ed amante degli studi severi, espertissima nelle lingue classiche, come n'è prova una elegante sua epistola latina riportata tra le poesie del celebre filologo Giannantonio Volpi stampate dal Comino di Padova. L'altra invece era di spirito vivacisssimo,

amava la vita di società, e suppliva al difetto di studi coll'agilità dell'ingegno, per cui la sua conversazione piena di grazia e di fascino rendeva frequentatissimo il di lei salotto. Ebbero queste dame continua corrispondenza fra di loro, e colle persone più colte di Brescia e d'altre città; ma più nulla ci resta della Baitelli; e ben poco anche della Solar d'Asti. — Angelo De Gubernatis nella *Rivista d'Italia* del 1901 pubblicò buon numero di lettere di donne illustri del sec. XVIII. al conte Luigi Silva di Lodi, il quale aveva il ticchio di stringere relazione epistolare colle dame più note per gentilezza e cultura. Le lettere così ricevute furono da lui raccolte e fatte rilegare in più volumi, che il De Gubernatis potè esaminare e farne uno spoglio. Il Silva era in corrispondenza colla contessa Arborea di Gattinara Romagnano di Villa, con donna Francesca Imbonati Bicetti, colla bellissima contessa Eleonora Romilli di Bergamo, colla nostra Solar d'Asti, e con altre stelle dell'Olimpo lombardo di allora. Le lettere della Romilli e della d'Asti, sono le più numerose fra le pubblicate; e secondo il De Gubernatis dimostrano, che esse erano veramente innamorate del fatuo De Silva: ma se in quelle della Romilli si rinvengono espressioni, che forse palesano una certa tenerezza, in quelle invece della nostra Camilla si riscontrano molta vivacità ed una galanteria, a voler esser severi, talvolta eccessiva, ma amore, nò. Da una lettera poi della Solar d'Asti si apprende, che l'abate GB. Zerlini di Castiglione delle Stiviere, suo grande ammiratore, stava formando una raccolta di lettere d'uomini e donne illustri del suo tempo, e desiderava

avere un saggio anche di quelle da lei scritte al conte Silva. La gentildonna bresciana scrisse tosto all'amico di Lodi, perchè contentasse il richiedente, e gliene rilasciasse alcune a sua scelta, soggiungendo: *Se vi paiono troppo tenere, vi uniremo le nostre fedi di battesimo, e così la mia e la vostra età le faranno sicure dalla maldicenza.* — E ciò mi pare che basti a togliere ogni fondamento alle maliziose suspicioni del De Gubernatis.

Più tardi ebbe fama e splendore in Brescia il salotto della contessa Bianca della Somaglia Uggeri.

L' epigrammista conte Carlo Roncalli, il poeta Giuseppe Colpani, troppo dimenticato oggidì, e tutta la pleiade letteraria fiorita a cavallo dei due secoli, indirizzarono versi e prose a quella gentile dei loro studi

Regolatrice ed anima e conforto.

La contessa Bianca mantenne pure viva corrispondenza coll'abate Bartolomeo Lorenzi di Verona, con Saverio Bettinelli, con Ippolito Pindemonte, col celebre tipografo Bodoni, con il famoso orator sacro Mons. Turchi vescovo di Parma ecc. — Dov'è andato a finire questo importante carteggio? — E quali disgraziate vicende toccarono ai carteggi di quella eletta schiera di dotti, che onoravano la nostra città, come il già nominato ab. Zamboni, il P. Michelangelo Lucchi gli abati giansenisti Pietro Tamburini e Giuseppe Zola, il conte GB. Corniani e via dicendo?

Così pure dei nostri cittadini che bella fama acquistarono nella prima metà del secolo scorso per i

loro scritti, per gli alti offici coperti, per le opere filantropiche e l'ardente loro patriottismo, ben poco ci resterebbe, se parecchi studiosi in questi ultimi anni con assidue intelligenti ricerche non avessero provveduto ad impedire la dispersione di documenti e carteggi di non comune valore; e di questo utile lavoro si ebbero di già cospicui saggi, di cui non ultimo è il bel volume dato in luce dall'Ateneo nello scorso anno « *I Cospiratori Bresciani del '21* ».

* *

Alcuni raccoglitori fanno oggetto principale delle loro ricerche le lettere femminili, come altri fanno incetta di lettere di artisti, o che alle arti belle si riferiscono. Il campo epistolare è così vasto, che queste divisioni di lavoro diventano quasi necessarie. Le corrispondenze femminili hanno poi una speciale attrattiva, perchè la donna, almeno così generalmente si crede, nelle sue lettere si lascia d'ordinario guidare soltanto dagli impulsi del suo cuore: non va scegliendo le frasi, ed esprime quello che sente con una facilità e chiarezza, da cui traspare il fondo dell'anima sua. Gli uomini invece, per abitudini rettoriche professionali, o perchè soliti a scrivere con cautela di affari, nascondono frequentemente il proprio carattere in una prosa impersonale e letteraria. Sono ben lontano dal voler decidere una simile controversia, e mi limito a constatare che anche i carteggi femminili hanno sempre richiamato e tuttora richiamano la massima attenzione dei raccoglitori.

A dimostrare poi la eccellenza delle donne italiane anche in questo ramo della letteratura basta ricor-

dare la preziosa silloge delle epistole di S. Catterina da Siena, di questa ammirabile suora, che all'ascetismo più puro univa le grazie più delicate del dire, che l'altezza della contemplazione armonizzava colla maturità del senno e coll'ardore dell'azione; *grande anima e scrittore grande* come la proclama giustamente il Tommaseo.

Molte lettere di donne illustri furono pubblicate, ma più assai, che meriterebbero di esserlo, si conservano pressochè ignorate nelle biblioteche e nelle cartelle di privati collezionisti. — In Francia più che da noi, si tennero sempre in grande conto i carteggi in genere e le lettere femminili in ispecie. — Se madama di Sèrvigne nel sec. XVII° tenne il primo posto come impareggiabile scrittrice di lettere, intorno a lei e dopo di lei videro la luce epistolari femminili deliziosi. Tra le scrittrici figurano i più bei nomi della nobiltà francese; e di quelle donne gentili i più chiari letterati scrissero volumi interessantissimi, come il Cousin, il Saint-Beuve, lo Janin, il duca di Noailles ed altri assai. Le loro lettere hanno un brio, un abbandono pieno di grazia, che ne rendono la lettura oltremodo piacevole; e non solo eccellono per l'arguta e composta disinvoltura dello stile; non solo interessano per le copiose notizie sulla vita letteraria e mondana del tempo, ma ci sorprendono talvolta per una sodezza di giudizio ed un buonsenso ammirevoli da disgradarne quelle dei letterati illustri e dei grandi personaggi, coi quali erano in amichevole corrispondenza.

Con madama d'Èpinay, colla Necker ed altre signore francesi del sec. XVIII° era in letterario com-

mercio il celebre economista abate Ferdinando Galliani. Il suo carteggio con esse fu pubblicato a Parigi in due volumi con erudite annotazioni dei Signori Perey e Maugras. « Le lettere dell'abate napoletano, — scrissero i fratelli de Goucourt, — rispecchiano veramente lo spirito vivo e caustico dell'uomo che le scrisse; non vi si nota sforzo veruno, eppure mirano giusto e colpiscono infallibilmente uomini e sistemi. L'abate va da un soggetto all'altro sempre ardito, libero ed alto nei suoi pensamenti, con lampi di genio talvolta e con presentimenti dell'avvenire.» — E così le lettere di questo italiano hanno acquistato un posto ragguardevole nella ricchissima epistolografia francese.

*
* *

Nel mettere in pubblico le lettere famigliari conviene guardarsi da ogni precipitazione in vista dei gravi inconvenienti che ne possono derivare. Fra Diderot e lo scultore Falconet, che lavorava presso la Corte di Russia, si accese una polemica di critica artistica, che diede luogo fra i due ad uno scambio di lettere. Falconet le pubblicò senza chiederne licenza all'amico, che ne fu irritatissimo. — Il principe di Galitzin, in amichevole relazione con entrambi, si interpose per aggiustare la contesa; e ad esso Diderot scriveva: « Si può dare benissimo la propria borsa a chi meglio aggrada; ma non è lecito consegnare a chicchessia la borsa di un'altro. » — Diderot ha perfettamente ragione per quanto riguarda le lettere di persone viventi o da poco tempo mancate ai vivi. Il decorso del tempo affievolisce, è vero, molte riguardose

esitazioni; ma prima di pubblicare carteggi intimi, che possono tornare di pregiudizio alla famiglia dell'autore o ad altre persone, occorre mettere severamente in pratica il precetto manzoniano del *pensarci su*. Certo non bisogna lasciarsi intimidire da scrupoli eccessivi. Se gli epistolari più celebri fossero stati sottoposti alla forbice di un censore troppo rigoroso, alla storia sarebbero venuti a mancare lumi preziosi, alle lettere pagine impareggiabili, agli studi in genere sussidii d'altissimo pregio. Che importa se lo scrittore si perde talvolta in inezie, se la passione lo fa trascendere in invettive anche ingiuste, in parole sconvenienti. Il discreto lettore sa benissimo che si tratta di lettere scritte colla libertà di una conversazione intima tra persone congiunte da vincoli di parentela o di antica e fraterna amicizia. Il lettore sa tener conto di tutto ciò, ed anzi pregia gli epistolari in ragione diretta della loro sincerità. Forse vien meno la riverenza verso certi uomini grandi, perchè dalle loro lettere ci accorgiamo, che pur essi erano uomini, *et aliquid humani* s'innestava anche nella incontestabile loro superiorità? — Nel carteggio importantissimo dei fratelli Pietro ed Alessandro Verri, che si va integralmente pubblicando a Milano, sotto gli auspici della Società Storica Lombardo, in una sua lettera in data 24 - 9 - 1768, Alessando raccomanda al fratello di riflettere, che le opinioni da lui espresse nello scrivergli sono piuttosto le idee del momento, che pensieri ben digeriti e vera persuasione. — È vero: spesse volte l'impressione del momento non corrisponde alla successiva, meditata opinione dello scrittore. Ed è pur vero che a formare l' impressione del momento concor-

rono spesse volte degli elementi, che non hanno niente a che fare coll'avvenimento o colla persona, sul quale o sulla quale si è pronunziato il giudizio. Ma forse a formare le opinioni più meditate e digerite non possono entrare elementi perturbatori? — Spesse volte il giudizio espresso nella confidenza del carteggio famigliare è l'espressione vera del nostro intimo sentimento. L'opinione meditata, che si professa e si pubblica di poi, ha subito le modificazioni e le puliture suggerite da molteplici riguardi, sia verso l'opinione generale, sia verso amici, sia verso gli stessi avversari. Ed è opinione comune fra gli studiosi, che dalle lettere famigliari degli uomini illustri si può desumere quale sia stato il loro intimo pensiero su varie questioni, e quali le condizioni del loro spirito in dati momenti; e ciò molto meglio che dalle loro opere meditate e scritte per la posterità.

Anche le più lievi letterine, i semplici biglietti hanno la loro importanza, perchè da poche righe può talvolta essere chiarito un particolare storico o biografico, rettificata una data. « Certe minuzie, — scrive Prospero Viani nella dedicatoria dell'epistolario di Leopardi, — conducono a formare osservazioni gravi sulla natura umana, che non sarà mai studiata abbastanza ». — Tra le lettere del La Farina, edite da Ausonio Franchi, v'ha un bigliettino di Cavour in data di Torino 11 Settembre 1856, in cui il grande ministro prega il La Farina di passare da lui il giorno dopo alle sei del mattino: null'altro; ma quel biglietto, secondo Adolfo Borgognoni, segnerebbe la data, in cui que' due uomini si accordarono per dare fondamento a

quella *Società Nazionale*, che ebbe non poca influenza nel riunire gli animi dei patrioti italiani e nel preparare gli avvenimenti gloriosi del 1859.

Nè da spregiare sono le lettere di artigiani e mercanti non dediti agli studii, ma soltanto agli affari propri ed all'interesse delle loro famiglie. Le lettere del setajolo Marco Parenti, quelle di Lapo Mazzei pubblicate dal Guasti, della Macinghi Strozzi, di Giovanni Dominici e d'altri sono degne di studio per lo stile semplice e snodato, per le notizie sul commercio e sulla economia domestica, che vi abbondano, e per la lingua così schietta e viva in questi scrittori toscani, sebbene o, forse, appunto perchè non letterati di professione.

Or non è molto, nello sfogliare la raccolta di lettere artistiche pubblicate a Bologna da Michelangelo Gualandi in aggiunta a quella famosa del Bottari, l'attenzione mia si fermò sul carteggio tra il Granduca Cosimo III° De Medici ed un Sig. Matteo Teglia, uno de' suoi incaricati per l'acquisto di opere d'arte e specialmente di autoritratti d'insigni pittori, di cui il Granduca fece una raccolta unica al mondo, che tuttora si ammira nella R. Galleria degli Uffizii. In una di queste lettere si parla di un autoritratto del nostro Bonvicino, che sarebbe stato mandato a Firenze, e che ora non si trova nè in quella città nè altrove. — Carlo Ridolfi nel suo libro « *Le meraviglie della pittura veneta* » (Venezia 1648. 2 p.) narra di avere visitato anche Brescia; e che quivi nelle case dei signori Gallo aveva ammirato un autoritratto del Moretto con un giubbone di vari colori di meravigliosa fattura in

tutto e per tutto degno del Tiziano. Anche Francesco Paglia, altro nostro pittore di non comune valentia, conferma di aver visto quella tela in casa Gallo, opera così bella da confondersi colle migliori tavole del Tiziano. — Ora nella lettera del Teglia è detto, che questo famoso autoritratto fu donato al patrizio veneto Bertuccio Valier, allorchè fu podestà a Brescia. Il Valier, divenuto poi doge di Venezia nel 1656, regalava il ritratto ad un suo amico; e il Teglia lo acquistò per 100 ducati veneti, ed afferma che fu spedito a Firenze insieme all'autoritratto di Paris Bordone, così come si trovava senza applicarvi nè pulitura nè vernici, perchè così saviamente voleva il Granduca. Ma sebbene questo ritratto figuri nella collezione di trecento autoritratti incisi in rame pubblicatasi a Firenze, più non si trova nella Galleria degli Uffizii; e vane riuscirono anche le ricerche più accurate fattesi ultimamente; e, cosa abbastanza strana, non si trova più nemmeno il ritratto inciso. — Al Ridolfi si è fatto l'appunto di non poche inesattezze, ma qui fu esattissimo; e n'è prova la lettera del Teglia. E' anzi da presumere, che l'incisione che ne da il Ridolfi nel suo libro, non bella certamente, riproduca con fedeltà i lineamenti essenziali del ritratto. Tale presunzione trova fondamento nel fatto, che il Ridolfi stesso era buon pittore, e che anche il ritratto inciso di Lattanzio Gambara, inserto nel volume medesimo, ricorda benissimo le fattezze del nostro grande affreschista, quali risultano dagli autoritratti, che in Brescia si conservano di lui. Seguendo questa traccia non si presenta infondata la speranza di ripescare in qualche parte il ritratto del Moretto dal ma-

gnifico giubbone a vari colori, o di riconoscerlo in qualcuno di quei devoti personagi ritratti sulle tavole d'altare, fra i quali spesse volte i pittori mettevano la propria effige.

* * *

Questi poveri e scuciti appunti, raccolti scorrendo la mia modesta suppellettile libraria, quantunque sieno affatto impari al poderoso tema, e, per non riuscire di tedio ai gentili uditori, non tocchino che di sfuggita la immensa produzione epistolare del secolo scorso, mi lusingo non sieno per essere del tutto inutili nel senso di richiamare l'attenzione de' miei concittadini sull'obbligo, che a tutti incombe, di avere somma cura dei privati carteggi, e non sieno, come spesso avviene, senza previo esame di persone esperte, dispersi e distrutti con pregiudizio grave degli studi e del patrio decoro.

Ottavio Rossi nel porre fine al volume de' suoi «*Elogi storici*», edito in Brescia nel 1620, deplorava che i bresciani non si curassero di preservare dall'oblio i nomi degli illustri concittadini, e lasciassero perire i documenti che servono appunto a ricordarne i meriti e le vicende; e confessava che ciò gli aveva resa assai difficile e penosa la compilazione dell'opera sua. E' a ritenersi che questo lamento non potrà più rinnovarsi, perchè a rimuoverne le cause attende alacremente la eletta schiera di studiosi, di cui si è già fatto cenno.

Lo scorrere questi vecchi carteggi dalle pagine più o meno ingiallite ci procura l'intima soddisfazione di entrare più a fondo nella conoscenza d'uomini e tempi;

	ERRATA	CORRIGE
P. XII	. 16 — filosofo	filologo
» XIV	» 19 — artigiano	astigiano
» »	» 25 — viveute	vivente,
» XVI	» 7 — gigliottina	ghigliottina
» »	» 20 — *Cuciergerie*	*Conciegerie*
» XIX	» 13 — abiti	altri
» »	» 25 e 30 — Magliabecchi	Magliabechi
» XXI	» 4 — richezza	ricchezza
» »	» 15 — *Stamtem*	*Stantem*
» XXIV	» 4 — Stoa	Stoa,
» XXVIII	» 8 — XVII	XVIII
» XXXIV	» 24 — Lombardo	Lombarda
» XXXVII	» 18 — non si	non vi si

e par quasi ne venga a noi la viva voce delle generazioni passate, poichè le lettere famigliari sono propriamente, come ripetevano i nostri vecchi, *inter absentes colloquia*. E tanto più ci si indugia in queste oasi tranquille di studio e di meditazione, quanto più imperioso si è fatto il desiderio di sfuggire di quando in quando al tramestio febbrile, logorante della vita odierna, e riposare in giardini fioriti ed ombrosi, cui non giungono i rumori del mondo, e dove come per incanto rivivono le immagini del passato, che il tempo abbellisce colla sua divina tavolozza nella stessa guisa che al viandante, giù nella valle, la distanza rende meraviglioso di linee e di colori un gruppo di misere catapecchie appollaiate sui fianchi verdi d'una montagna.

RELAZIONE

SUI LAVORI ACCADEMICI PER L'ANNO 1924

Il paragrafo XIII dello statuto accademico fa obbligo al Segretario di leggere nella seduta inaugurale un succinto rapporto sull' opera dell' Ateneo e dei Soci dell'anno precedente. Quest'obbligo era abbastanza grave in passato, dovendosi dar conto di tutte le letture e comunicazioni avvenute, non facendosi luogo alla pubblicazione integrale delle medesime se non in casi straordinari. Odiernamente invece, prevalendo l'uso di riprodurre senz'altro i manoscritti presentati, il compito del Segretario è ridotto in limiti più ristretti, essendo perfettamente inutile dare un compendio, che d'ordinario riesce per varie ragioni imperfetto, di lavori che già figurano stampati per intero nel volume.

Entrando pertanto, senza altri preamboli, in materia, e ponendo mente al cammino percorso, possiamo affermare che la vita dell' Ateneo, ad onta delle gravi preoccupazioni del dopo guerra, si è svolta operosa e feconda anche nel decorso 1924.

Nella solenne apertura dell'anno accademico, l'egregio collega prof. cav. Arnaldo Gnaga tenne il discorso inaugurale sul tema suggestivo " *Vertigini! Visione numerica dell' Universo* „. E davvero i dati sperimentali sull' immensità dell' universo, sulla distanza e sul volume degli astri, e le considerazioni e i confronti, coi quali l'oratore pose in evidenza la portata di queste formidabili cifre astronomiche, che inducono a ritenere im-

mensurabili la grandezza e diuturnità del mondo stellare. Ma più stupefacenti meraviglie ha messo davanti agli uditori il conferenziere, passando dall'infinitamente grande all' infinitamente piccolo. E dissertando sulla costituzione dell'atomo, paragonabile a quella del sistema solare, fermava l' attenzione sopra un fatto di capitale importanza, e cioè sulla identità di struttura degli atomi di una certa sostanza, nonostante l' incommensurabile loro numero e la loro distribuzione in tutti i mondi celesti. Conchiudeva l'oratore che i nuovi portati della scienza, nel mentre aprono nuovi orizzonti all'umano pensiero, sembra che allontanino ancora più la soluzione del grande mistero della origine e della finalità di questa immensa eppure armonica congerie di sistemi stellari, di guisa che si è indotti a conchiudere che l' ultimo perchè sarà sempre nelle nostre menti un mistero. — La chiarezza ed eleganza della esposizione, l'evidenza dei paragoni, la felice distribuzione delle parti, che, ben lungi dal far nascere confusione, si spiegano e s'illustrano a vicenda, permisero anche ai profani di formarsi un adeguato concetto dell'altissimo tema, che già stancò le menti dei filosofi dell' antica scuola Ionica senza giungere a sollevare il velo, che copre il volto della misteriosa Iside.

L'egregio prof. GB. Cacciamali, in continuazione delle sue pregiate indagini geologiche relative ai monti della nostra provincia, ebbe in una sua lettura ad estendere le proprie osservazioni alle prealpi di Bergamo e di Como, a complemento di precedenti suoi studii, ch'ebbero favorevolissima accoglienza anche presso la Società Geologica Italiana, e nel XIII Congresso Geo-

logico internazionale di Bruxelles. L'egregio professore va in tal guisa portando nuovi importanti materiali alla sua poderosa illustrazione tectonica delle nostre Alpi.

Così pure il valente naturalista prof. Arturo Cozzaglio lesse nell'adunanza del 14 Luglio 1924 un suo "*Breve schizzo idrogeologico dei dintorni di Brescia*„ accompagnandolo con tipi planimetrici esplicativi. E dopo aver esaminato attentamente i fenomeni idrologici degli anfiteatri morenici del Sebino e del Benaco, il Cozzaglio conclude che il complesso di questi fenomeni, nelle nostre regioni, si può concepire come un vero sistema idraulico, le cui basi poste dalla natura ci presentano un mirabile campo di studio e di lavoro della più grande utilità.

Si è notato da taluno che forse nei nostri commentari sovrabbondano gli studi geologici, mentre di altre branche dello scibile, come ad es. dell'arte medica, da parecchi anni non si presentano scritti di rilievo, quantunque non manchino nel nostro sodalizio cultori valentissimi di tali discipline. Ad ogni modo l'ardore tenace col quale i nostri naturalisti proseguono nelle loro ricerche, torna certamente a loro onore, ed a decoro dell'accademia, perchè anche dall'estero vengono di frequente giovani studiosi a percorrere le nostre valli, prendendo a guida quanto si trova descritto ed illustrato in argomento nei nostri Commentari.

Di un tema gravissimo e della massima attuale importanza per la nostra provincia, si occuparono a fondo gli egregi nostri consoci avv. gr. uff. Arturo Reggio e D.r Antonio Bianchi, illustrando il primo esaurientemente, dal punto di vista storico - giuridico, le utenze

irrigue, che si alimentano colle acque del Chiese, del Mella e dell' Oglio: ed esponendo il prof. Bianchi, da quel valentissimo agronomo ch' egli è, gli sviluppi della irrigazione in provincia di Brescia ed in quali modi rapidamente si potrebbe e si dovrebbe impinguare la dotazione d'acqua del nostro paese, a vantaggio delle terre asciutte di pianura, e migliorarne anche la distribuzione nel supremo interesse dell'agricoltura.

Le due pregevolissime memorie vennero accolte dal pubblico con manifestazione di plauso così unanime che l'accademia, seduta stante, ne ordinò la pubblicazione integrale.

In altro campo ci trasportò l'ottimo D.r Gio. Battista Salvadori, intrattenendoci nella seduta del 6 Luglio circa "*Il partito politico di Dante Alighieri*". Il poeta divino, che *sovra gli altri com'aquila vola*, abbandonando, la parte guelfa, non avrebbe senz' altro abbracciato il partito ghibellino, come credono i più, forse indotti dall'autorità del Foscolo, che nei *Sepolcri* chiama Dante il *Ghibellin fuggiasco*. Il conferenziere ricordò le inestinguibili lotte fra guelfi e ghibellini, e le rabbiose guerriglie tra Bianchi e Neri, che vennero ad aumentare i rancori e la confusione in Firenze. Dante, cacciato in esilio con la parte Bianca, sopraffatta dai Neri appoggiati da Carlo d'Angiò, spinto dal desiderio di far ritorno in Patria, si univa ai fuorusciti più ardimentosi che muovono guerra ai Neri di Firenze; ma la sorte delle armi fu nemica agli esuli, e Dante, più non tollerando quelle fazioni sempre tra loro in lotta con rovina della Patria, se ne staccò, e fece parte da se stesso. Veramente la tesi non è nuova; ma il Salvadori lumeggiò il suo studio

con tanto garbo ed amorosa conoscenza della Divina Commedia, che l'uditorio l'applaudì vivamente, incoraggiandolo a proseguire nei suoi studi danteschi, ed e farne parte alla Accademia.

Vennero poi presentate nel corso dell'anno comunicazioni importanti di vario argomento. Due ne trasmetteva il nostro collega D. Paolo Guerrini, in cui non sappiamo se ammirare più la soda dottrina o l'operosità instancabile. In una ci dà notizia del conte Francesco Gambara che ebbe parte notevole nella rivoluzione bresciana del 1797, e durante il regno Italico fu colonnello del 37° reggim. di Fanteria. Disgustatosi poi del servizio militare, si ritirò, dopo aver dissipata la sua ingente fortuna, a vita privata dedicandosi alle lettere, nelle quali non era mediocremente versato. Scrisse poemi, rime varie, tragedie e commedie, che meritamente non ebbero fortuna; e si occupò con amore di storie bresciane, dettando anche elogi pregevoli di nostri illustri concittadini. Ebbe un ricco carteggio cogli uomini più in vista del suo tempo, di cui una parte soltanto trovasi nell'archivio storico del Comune. Don Guerrini, accuratamente lo ordinò, e ci offre l'elenco dei corrispondenti del conte; sono circa duecento, e scorrendo i nomi e le apposte date, ci persuadiamo subito come quel carteggio possa portare un notevole contributo alla storia del nostro risorgimento nazionale, e della letteratura italiana nei primi decenni del secolo scorso.

Ad altra opera poderosa si è pure accinto il nostro valoroso collega; alla raccolta cioè delle lapidi cristiane nelle nostre Chiese, e ce ne dà un saggio presentandoci le epigrafi che si leggevano nell'ora distrutto tempio di S. Domenico. Chi ha qualche pratica di questi studi sa

quanta fatica costino, e quali difficoltà s'incontrino nel formare simili raccolte col corredo di opportune annotazioni; e sa pure quanto giovamento portino alla biografia ed alla storia generale. E l' Ateneo che per tradizione e per legge statuaria ha sempre avuto cura di promuovere e caldeggiare lo studio delle patrie memorie, non può che favorire con tutti i mezzi, che gli sono consentiti, il compimento di una raccolta così utile e della quale Brescia, a differenza di molte altre città sorelle, è tuttora manchevole.

Ci informa l'egregio bibliotecario della Morcelliana circa le *Quadre di Chiari,* col qual nome si indicavano le quattro zone, in cui si divideva quel comune, e che formavano, a così dire, quattro piccoli comuni che avevano una propria amministrazione, e provvedevano al mantenimento delle strade e ad oneri di culto e beneficenza. Simili frazionamenti delle autorità comunali erano frequenti nel medio-evo; a Brescia, ad esempio, certe contrade, o quadre, o vicinie, provvedevano alla sicurezza di case e botteghe, al culto di particolari chiesette, alla manutenzione di pubbliche fontane ecc. Questi enti che avevano un carattere tutto famigliare, andarono perdendo ogni importanza col migliorarsi e rafforzarsi della amministrazione centrale; e già sul finire del settecento le loro funzioni erano così insignificanti che più nulla contribuivano alla vita comunale, e più non sussistevano se non per l'attaccamento ideale del popolo alle sue vecchie istituzioni. Delle *Quadre* di Chiari più non resta oggidì che la memoria nei documenti dal rev. Rivetti esaminati, e in alcuni edifici sacri ancora aperti al culto.

Il solerte direttore dei civici Istituti d' arte e di

cultura, D.r Giorgio Nicodemi, intrattenne gradevolmente l'Accademia con un interessante studio sulla giovinezza di Girolamo Romanino, l'emulo del Moretto, analizzando con acuta critica e novità di osservazioni il carattere dell'arte sua, ed i vari elementi che concorsero a formarla. E la dotta lettura non è riportata nei Commentari soltanto per il fatto, che venne signorilmente stampata a cura della Società Artistica, che si intitola appunto col nome di quel valentissimo pittore, e che gentilmente si compiacque di presentare all'Ateneo un esemplare della elegante pubblicazione.

Purtroppo anche il nostro Istituto è travagliato dalla notoria crisi economica che affligge gli altri istituti consimili, e non ha potuto soddisfare a tutti i desideri manifestati dai soci, nè corrispondere forse alla aspettazione del pubblico. Ma nei limiti imposti dal nostro meschino bilancio, si è potuto, ricorrendo ai più sottili accorgimenti, far fronte agli impegni imprescindibili senza intaccare sensibilmente il patrimonio. Si dirà che ad onta del rincaro, non si è mai stampata in Italia tanta carta come oggidì; ed ogni giorno gemono i torchi a dare in luce giornali e riviste d'ogni genere, libri di lettura amena e stampati necessari al movimento commerciale e industriale ed ai professionisti in genere. Ma di tutte queste pubblicazioni è facile e continuo lo spaccio; ma non è così per i commentari, i rendiconti e i bollettini delle Accademie scientifico-letterarie, i quali per il loro carattere austero non possono avere che un numero assai ristretto di lettori, cosicchè non giungono nemmeno a compensare la spesa incontrata nel pubblicarli. La stampa quindi degli atti accademici assorbe

per intero le risorse del nostro modestissimo patrimonio, e non lascia alcun margine per soddisfare ad altri scopi, che pur sarebbero e dalla Presidenza già studiati e dagli Accademici tutti vivamente desiderati. In queste tristi condizioni si trova pure il Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere; ed il suo illustre Presidente prof. Michele Scherillo nel discorso proemiale del 6 Gennaio 1925, confessava che le spese di stampa oltrepassavano tutta la dotazione dell'Istituto. — In tale frangente è ad esso venuta in soccorso la Cassa di Risparmio Lombarda, alla quale il prof. Scherillo esprime la gratitudine del corpo accademico, avvertendo che la liberalità di quell' insigne Istituto è così costantemente magnifica,

Che qual vuol grazia e a lei non ricorre
Sua disianza vuol volar senz'ali.

Ed anche noi, pur non arrischiandoci a tentare la prova, possiamo tuttavia esprimere la fiducia che qualche ente della nostra Brescia, che pur diversi ne conta poderosamente costituiti e non rifuggenti dal concorrere in opere di pubblico interesse, venga a confortare con spontaneo sussidio il nostro Ateneo, a porgergli una mano, onde possa, anche in questo periodo, che speriamo transitorio, di strettezze finanziarie, mantenersi alacre in quel campo di sereno raccoglimento e di attività meditata e calma, che dà frutti copiosi, meglio forse che le tumultuarie agitazioni di chi si fa banditore di mirabolanti promesse, che finiscono non di rado in amari disinganni.

Della operosità della Accademia, del suo amore

per la città nostra, della sua partecipazione cordiale e profonda alla ricordanza degli avvenimenti a degli uomini, che illustrarono la patria istoria, è notevole saggio il bel volume " *I cospiratori bresciani del '21 nel primo centenario dei loro processi* „, al quale han posto mano valorosissimi nostri colleghi, formando una miscellanea storica, che ebbe favorevole accoglienza nel mondo degli studiosi. E a questo riguardo piacemi riferire la lettera del *Comitato Nazionale per la storia del Risorgimento* firmata dal suo Presidente, l'illustre Paolo Bosselli; lettera assai lusinghiera per la nostra città e per l'Ateneo.

" Codesta nobilissima Brescia, - scrive il venerando " uomo - che tanto lavora e produce, ha pure *ad li-* " *bertatem nata*, il culto delle patrie memorie, che rie- " voca con vivo sentimento, e con larga dottrina. E ne " è eloquente prova il bellissimo volume "I cospiratori " bresciani del '21„, al quale hanno collaborato studiosi " autorevoli e cari, e che l'Ateneo di Brescia, conti- " nuando le sue gloriose tradizioni, ha pubblicato „.

E ad altri importanti lavori con fervore ha posto mano la nostra Accademia che riusciranno, crediamo, di decoro alla nostra bene amata città, ed a compiere i quali non ci faranno difetto, speriamo, l'aiuto di quegli enti, cui abbiamo più sopra accennato, e quella benevolenza dei concittadini che sempre ci fu di valido incitamento. Di questo prezioso appoggio non si ebbe mai difetto, perchè l'Ateneo si è sempre mantenuto e si mantiene fedele al suo nobile programma di dare incremento nei modi, che gli sono consentiti dal suo carattere e dai suoi mezzi, alla vita intellettuale e morale della nostra città, e di far conoscere quei lavori accademici, che meglio contribuiscono a raggiungere la meta, senza

tener conto di preconcetti di sistema o di partito. È per questo che in seno al nostro sodalizio convissero e convivono amichevolmente studiosi separati forse da diversità di scuole e di tendenze, ma saviamente uniti nel culto comune del vero, del bello, del bene.

Purtroppo in questi ultimi tempi gravissimi lutti hanno funestato il nostro sodalizio. L'illustre avv. Pietro Frugoni, il prof. Sandri, il benemerito comm. Achille Bertelli, l'ottimo Carlo Manziana, Filippo Garbelli già bibliotecario della Queriniana, l'av. Luigi Monti, mente eletta ed aureo cuore, e il comm. avv. Fabio Glissenti, segretario meritissimo dell'Ateneo, ci hanno abbandonato per sempre. Sono perdite dolorose per l'Accademia, e per me particolarmente, che a tutti, si può dire, ero legato sin da giovane coi vincoli della più stretta amicizia. Di questi uomini egregi sarà fatta più propria commemorazione nei commentari; ma parve a me di venir meno ad un stretto dovere non rievocando, anche in questa pubblica relazione della scorsa vita accademica, la memoria cara ed onoranda degli amatissimi colleghi perduti.

Ed ora, in adempimento delle disposizioni di Francesco Carini, dobbiamo segnalare al plauso ed alla ammirazione dei concittadini gli esempi più luminosi di carità e di sacrificio di sè per il bene altrui, che nell'anno decorso si sono verificati nella nostra provincia. È questa la parte della odierna cerimonia, ch'è la più accetta ad ogni animo gentile, e la più popolare anche, perchè, come bene osservava Giuseppe Gallia, mio venerato maestro, " a fare il bene, a compiere atti ma- " gnanimi non si richiede superiorità d'ingegno o pre- " parazione di lunghi studi, ma abbondanza di cuore; " e di cuore non fu mai penuria nella nostra terra „.

Fu intendimento del nobile Carini, ultimo di sua antica famiglia, di chiudere la sua vita, tutta spesa negli studi ed in opere buone, con una generosa disposizione diretta ad un altissimo fine; a far sì che alla brama del sapere non si scompagni il culto fervente per quanto di più eletto e di più santo fiorisce nell'anima umana. E ciò è così profondamente sentito tra noi, che altri generosi, il compianto architetto Arcioni e l'attuale nostro illustre Presidente concorsero del proprio ad assicurare ed ampliare la fondazione Carini. Anche nel 1924, quantunque sembri a molti, che trionfi l'egoismo più duro e la gente non pensi che a far danaro, abbiamo raccolto un serto prezioso di atti filantropici, che dimostrano non essere spento il fuoco sacro che infiamma i cuori, e spinge anche umili persone a cimentare la propria vita per salvare l'altrui.

Nel dicembre 1924 ebbe luogo nella sede dell'Ateneo una esposizione artistica promossa dalla benemerita Società *Arte in famiglia*. E la nostra Accademia deliberava, che alle migliori opere esposte, dietro il giudizio di apposita Commissione composta di valentissimi artisti e studiosi, venissero assegnati i premi generosamente stabiliti per legato dal co: Francesco Bettoni-Cazzago, e per fondazione istituita dal comm. Alberto Magnocavallo in memoria del figliuolo eroicamente caduto in guerra. — La Commissione soddisfece sollecitamente al suo compito, presentando con motivata relazione le sue proposte, che furono approvate dalla Assemblea dei soci nella seduta del 28 dicembre 1924, prescrivendo che i premi a renderne più solenne il conferimento, venissero distribuiti in occasione della seduta inaugurale.

Assegnazione dei premi

1. - AL MERITO FILANTROPICO

FURONO PREMIATI CON

MEDAGLIA D'ARGENTO

Lavezzi Carlo, d'anni 15, scampa dalle acque del golfo di Salò il fanciullo Albo Rizzini. Compie poi simile atto a pro del ventenne Tosi Giov. Maria, mentre stava per annegare.

Salò 5 Luglio — 29 Agosto 1924.

Maestri Giuseppe fu Battista, operaio, trasse dalle acque del canale Avogadro il fanciullo Belleri Luigi.

Ponte Zanano, 25 Maggio 1924.

Coppa Lorenzo, trae la giovane Maffei Teodiste dalle acque agitate del lago di Garda ove era caduta davanti al Porto.

Desenzano, 20 Maggio 1924.

Pietta Bruno, d'anni 17, bresciano, trae dal mare agitato sulla spiaggia il giovine Morani Gino sceso pel bagno e travolto dalle onde.

Cattolica, 17 Luglio 1923,

Mabellini Pietro e *Gennari Giuseppe* dànno entrambi opera coraggiosa e pronta per salvare dalle acque del Chiese a Vestone la ragazza Corsini Rita gettatasi a scopo suicida. Il Gennari cercava poi di liberare il compagno Mabellini, preso pei capelli dalla Corsini, paralizzato dalla lunga fatica e dalla riluttanza della ragazza, che fu poi salvata da altri.

Vestone, 18 Ottobre 1924.

CON MEDAGLIA DI BRONZO:

Ongaretti Ennio scampa dalla roggia *Chies* il novenne Muchetti Paolo, che giocando vi era caduto e quasi vi restava affogato.

Ghedi, 26 Aprile 1924.

Rossi Pietro d'anni 23, nella torbiera di Iseo, accorse prontamente al salvataggio di due ragazze, Angelina Gatti e Maddalena Cristinelli, che, per essersi capovolta la loro barca, cadevano nello stagno, mentre il barcaiuolo si annegava.

Iseo, 10 Agosto 1924.

Gojo dott. Giuseppe, chirurgo dentista, visto un uomo che s'era gettato nel lago a scopo suicida, si innoltrò per parecchi metri nell'acqua, e dopo molti sforzi riuscì a trarlo in salvo e a farlo rinvenire con la respirazione artificiale.

S. Felice di Scovolo, 4 Maggio 1924.

2. - AL MERITO ARTISTICO

Al pittore *Monti Cesare* di Brescia che vinse il concorso aperto per fondazione munifica del comm. Alberto Magnocavallo.

Al pittore *Togni Edoardo*, che vinse il concorso aperto per il legato del compianto conte Francesco Bettoni-Cazzago.

IL SEGRETARIO

SULLA GEOLOGIA DELL'ALTA VAL TROMPIA

Lettura fatta all'Ateneo di Brescia il 15 marzo 1925
del prof. G. B. CACCIAMALI

Ragioni del presente studio

Percorsi la V. Trompia fin da giovinetto, al seguito del prof. Giuseppe Ragazzoni, il quale eserciva miniere di ferro nel territorio di Pezzaze; tali escursioni avvennero precisamente tra il 1877 ed il 1883, nel qual periodo ebbi modo di addomesticarmi colla geologia studiata sul terreno e di affezionarmi particolarmente alla nominata valle.

Ragioni professionali mi trassero poi, per nove anni consecutivi, lontano dalla mia Brescia; ed appena ritornatovi mi occupai della collina di Castenedolo e della connessavi questione dell'uomo pliocenico; ma dopo, sia pur alternandolo con studî su altre plaghe della provincia, mi fissai nello studio metodico graduale della geologia di V. Trompia. Ed ecco nel 1899 comparire il mio lavoro sul territorio situato tra Brescia e M. Maddalena; nel 1901 altro sulla V. del Garza fino ai monti Conche e Palosso, ed altro ancora sulla corrispondente plaga a destra del Mella tra Urago e Cogozzo;

nel 1903 un lavoro sui dintorni di Collio, nel 1916 un altro sulla plaga a sud di M. Guglielmo tra il lago d'Iseo e la V. Trompia, e nel 1908 un successivo sulle valli di Lumezzane e di Lodrino.

A questo punto entrò in iscena un geologo tedesco, il Tilmann, il quale pubblicò nel 1907 un suo studio sulla plaga tra Bovegno - M. Ario e Marcheno - Vestone, e nel 1909 altro studio sul M. Guglielmo. Poco dopo pubblicai a mia volta due lavori pressochè rispettivamente sulle medesime località, e cioè l'uno nel 1912 sul Guglielmo, e l'altro nel 1914 sulla parte N-W della V. Sabbia fino appunto all'Ario; ma nel frattempo io aveva accettata — tra i primi in Italia — la nuova teoria dei carreggiamenti, ossia delle falde di ricoprimento, ed a detta teoria erano appunto informati i nominati due ultimi lavori, come anche altri miei, sì antecedenti che contemporanei a quei due; Tilmann invece spiegava ogni discordanza non già come l'effetto di un trasporto orizzontale, bensì come quello d'un rigetto verticale.

Ai miei stessi concetti tectonici si ispirò il collega Bonomini nella sua memoria su M. Gardio, pubblicata nel 1912. Nello stesso anno comparve anche uno studio del geologo tedesco Rassmuss sulla costituzione delle prealpi lombarde, studio nel quale sono interamente accettati i miei modi di vedere.

Ma nel 1914 il Tilmann pubblicò sul Guglielmo un secondo lavoro, tutto in difesa dei suoi concetti tectonici e contro i miei; nè basta: un altro geologo tedesco, von Bülow - Trummer, per aderire ad un desiderio del Tilmann stesso, si recò nella V. Trompia,

pubblicando poi nel 1917 i risultati delle fattevi osservazioni tra Collio ed il Guglielmo, risultati che furono favorevoli alla tesi del connazionale e contrarî quindi alla mia.

I rilievi geologici sul terreno fatti e dal Tilmann e dal Bülow sono abbastanza esatti; ma l'esattezza del rilievo non giustifica la mancanza di una sintesi; di un oggetto infranto e con parti mancanti è bene descrivere esattamente i singoli frammenti esistenti e la reciproca loro posizione attuale, ma sarebbe altrettanto bene, rimettendo a posto i detti frammenti e restituendo le parti mancanti, ricostituire l'originaria figura dell'oggetto stesso; diversamente abbiamo un corpo senza vita.

Frattanto io da un lato entrava in relazione (1915) con uno dei grandi maestri della teoria dei carreggiamenti, il Lugeon dell'Università di Losanna, il quale mi fu largo di sue pubblicazioni e di appoggi e di consigli; e da un altro lato presentava (1916) due miei lavori manoscritti al concorso bandito della Società Geologica Italiana sul tema appunto dei carreggiamenti, lavori che ottennero la metà del premio assegnato.

Necessitava in ogni modo che rispondessi ai due geologi tedeschi; ma prima mi proposi più nuove e più larghe ricerche: dal 1917 al 1921 estesi infatti i miei studî alle prealpi bergamasche e comasche per trovarvi, come effettivamente trovai, la continuazione delle falde di copertura già identificate nelle prealpi bresciane; fu così che potei presentare al R. Comitato Geologico d'Italia una memoria sulla tectonica delle prealpi lombarde, che fu pubblicata nel 1921, e che considerai il mio "testamento scientifico „ ed indiretta risposta ai miei contradditori.

Nè ristetti da ricerche nel Bresciano; anzi rivisitando certe plaghe alla luce della nuova teoria orogenica, e dando per conseguenza nuova interpretazione tectonica ai fatti, potei anche interamente rifare vecchi miei lavori, come sulla plaga Garza-Chiese (1921); e tali ricerche estesi anche alla regione giudicarico-benacense (1922).

Fu in questo momento che il collega Cozzaglio credette necessario introdursi nella disputa, lui pure schierandosi recisamente contro i miei concetti; avendo egli avuto occasione, nel 1920, di studiare i giacimenti di ferro — e di conseguenza anche la costituzione geologica — dell'alta V. Trompia, mettendo insieme questi studî con altri da lui stesso fatti qua e là nella provincia, tentò con una lettura del 1922 a questa Accademia di demolire tutto quanto il mio edificio tectonico, senza però sostituirvene un altro che avesse qualche cosa di organico; gli è che il collega, pur così geniale nelle concezioni ed artista nella forma, timoroso di apparire unilaterale, non sa vedere, di mezzo alla innegabile complessità dei fatti tectonici, il dominio di quello più generale, ed incolpa di unilateralità chi lo sa vedere, dimodochè mentre i due tedeschi ci hanno dato dei corpi senza vita, il Cozzaglio mi fa invece l'effetto di dare talvolta vita a delle ombre; le sue argomentazioni non valsero a scuotere le mie idee. Una breve risposta detti seduta stante; però anche verso il Cozzaglio adottai poi il partito già usato verso gli avversarî tedeschi, continuare cioè a raccogliere fatti, i quali si sarebbero incaricati essi stessi di rispondere.

Intanto, nello stesso anno 1922, avendo io partecipato al XIII Congresso internazionale di Geologia

tenutosi a Bruxelles, presentai colà un rinnovato schema tectonico delle prealpi lombarde; e nell'aprile dello scorso anno a questo Ateneo illustrai i miei concetti con dieci profili tectonici attraverso le prealpi lombarde stesse.

Durante poi tutto il p. p. settembre risiedetti espressamente a Bovegno, allo intento di fare appunto nuove e larghe escursioni in quell'alta V. Trompia che è precisamente il campo principale della contesa; vi raccolsi effettivamente molti nuovi dati di fatto ed elementi di giudizio, i quali non fecero che vieppiù riconfermare le mie idee fondamentali, pur modificandole in alcuni particolari.

Ed ecco che oggi espongo a questo nostro Ateneo i risultati di detti miei ultimi studî, senza affatto entrare in discussioni polemiche.

Il massiccio cristallino ed il suo rivestimento (La falda II.)

Il fatto tectonico più interessante dell'alta V. Trompia è costituito dalla presenza in essa del noto massiccio cristallino, insieme di roccie metamorfiche o schisti cristallini (micaschisti, cloritoschisti, quarzofilliti, gneiss, ecc.) appartenenti all'arcaico, e fors'anco al cambriano, al siluriano, al devoniano ed al carbonifero, anteriori in ogni modo al permico, e spettanti quindi all'infrastruttura erciniana, che è la base generale della serie permo-mesozoico-eocenica, di quella serie cioè che costituisce i materiali del corrugamento terziario od alpino.

Detto massiccio affiora in striscia o fascia la quale,

iniziandosi appena a nord di Bagolino, si dirige dapprima ad ovest, salendo a costituire il M. Maniva, poi ad W S W mantenendosi sul versante di V. Trompia, passando sotto M. Colombine e M. Muffetto e sopra Collio, Bovegno e Pezzaze. Giunta alla Colma di Vivazzo, al colle di S. Zeno ed alla Colma di S. Zeno, passa nella V. Camonica, dove costituisce Dosso della Ruccola, Passabocche e Dosso della Pedona; dalla Colma di S. Zeno e dal Dosso della Pedona la fascia cristallina piega a nord, scendendo a Pian Camuno, Artogne, Gianico e Fucine di Darfo.

Solo dunque l'ampia e profonda incisione della V. Camonica potè mettere a giorno il nostro massiccio, dalle sue radici fino alle sue altezze, mostrando così come questo sia paragonabile ad una gran tavola immergente a nord e rialzata a sud; ad oriente dell'Oglio le minori valli, come V. d'Inferno e V. Grigna, non giunsero invece ad incidere così profondamente il rivestimento da mettere a giorno l'infrastruttura cristallina, la quale localmente è del tutto, ossia dalla sua base alla sua sommità, coperta dal Permico, che culmina sulle cime dello Splaza e del Muffetto, dello Stabil Fiorito e del Crestoso, del Colombine e del Dasdana. Ancor più a mattina, alle due valli ora nominate succede la V. del Caffaro, la quale benchè scenda in direzione contraria lascia il massiccio cristallino nelle medesime condizioni, sepolto cioè sotto una catasta di banchi suborizzontali di arenarie permiane; se però questo si andasse, qui in V. del Caffaro, così elevando da nord a sud come fa passando dalla V. Camonica alla V. Trompia, sarebbe stato posto a giorno assai più a nord di Bagolino; esso

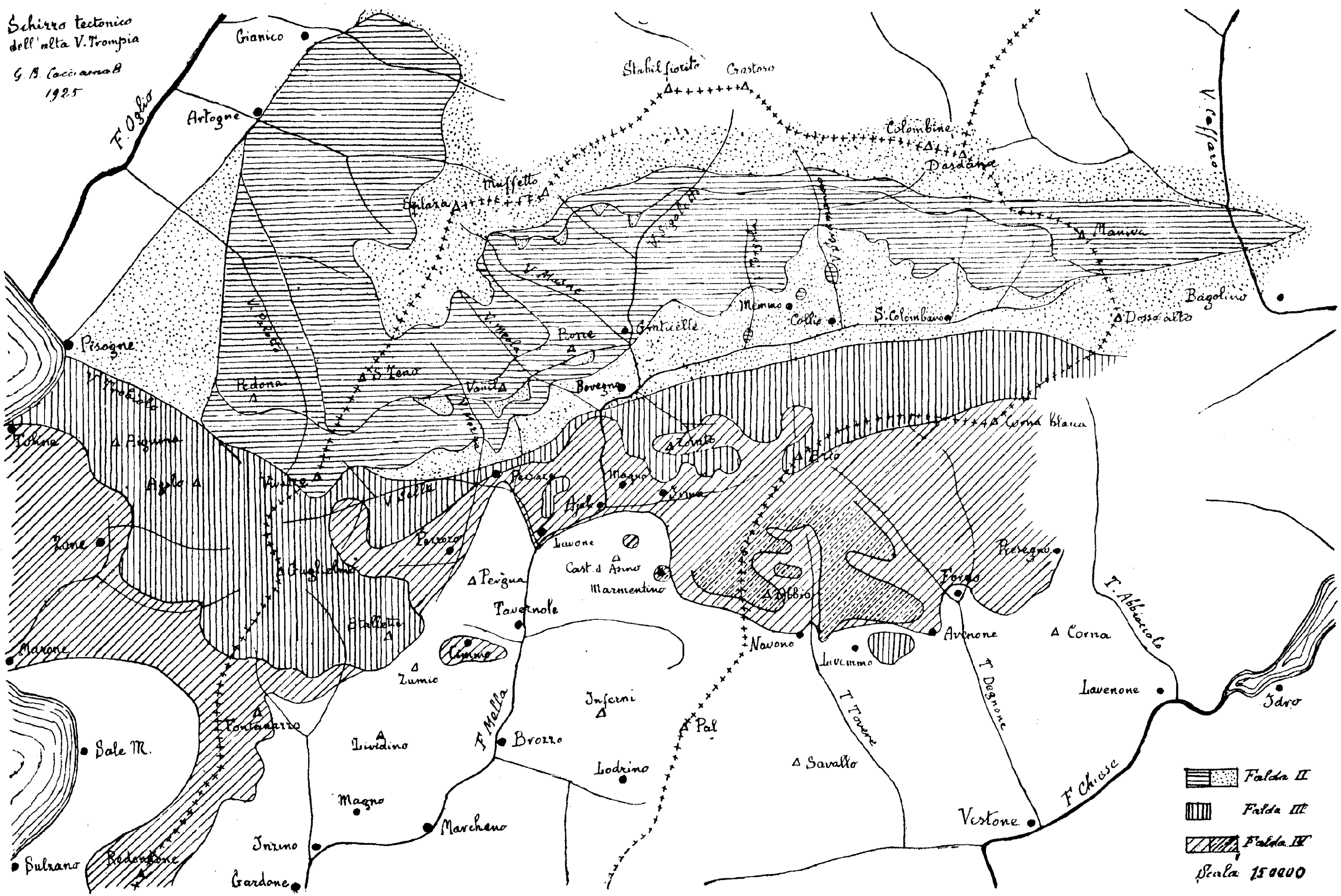
invece qui si alza poco, dimodochè non ha potuto affiorare che presso Bagolino, dove non si presenta nemmeno nelle condizioni nelle quali si presenta in V. Trompia; ad est di Bagolino poi scompare affatto.

Ciò che importa rilevare è che il fronte della nostra fascia cristallina vada, tanto ad oriente ossia in V. del Caffaro, come ad occidente ossia in V. del Trobiolo, abbassandosi gradatamente fino a scomparire sotto l'ammanto delle formazioni normali, e non scompaia invece bruscamente per effetto di fratture, delle quali non è traccia a dette due estremità. Si tratta dunque soltanto di uno di quei giuochi d'asse che si constatano in ogni cerniera di anticlinale o di sinclinale, come in ogni fronte di falda carreggiata, giuochi per i quali l'asse ora si innalza ed ora si deprime. Considerai già e considero ancora il nostro massiccio come nocciolo della mia falda II, implicitamente ammettendo che l'infrastruttura erciniana abbia partecipato al corrugamento terziario (1); e dato un giuoco d'asse, non vidi nè vedo difficoltà a collegare — e non trovai nè trovo affatto ardimentoso il collegamento — i monti triassici del Bergamasco a questo massiccio cristallino.

Possiamo però sempre ammettere che la causa de-

---

(1) È ormai accertato che le vecchie catene erciniano-altaiche, all'epoca del corrugamento alpino-imalajano, ebbero moti di ringiovanimento, e che le stesse nuove catene alpino-imalajane si plasmarono in gran parte sull'antecedente orografia erciniano-altaica. Nel caso nostro, restringendo il campo e specificando, invece di corrugamento alpino-imalajano, diremo corrugamento alpino-dinarico, dal nome delle nostre due principali catene terziarie, le Alpidi e le Dinaridi.


Schizzo tectonico
dell'alta V. Trompia
G. B. Cacciamali
1925
Gianico
Artogne
F. Oglio
Stabil fiorito
Crestoso
Colombine
Dasdana
Muffetto
Ma
Maniva
Bagolino
Dosso alto
Pisogne
Pedona
S. Zeno
Vaalta
Pezzeda
Bovegno
Memmo
Collio
S. Colombano
Corna Blaca
Tolline
Zone
Ajale
Lavone
Cast. d Asino
Marmentino
Pezzoro
Pergua
Tavernole
Zumio
Lividino
F. Mella
Brozzo
Inferni
Pal
Lodrino
Navono
Livemmo
Avenone
Corna
Lavenone
Idro
T. Abbioccolo
T. Degnone
T. Tovere
Savallo
Vestone
F. Chiese
Marcheno
Magno
Inzino
Gardone
Sulzano
Sale M.
Marone
Fontanazzo
Redondone
Presegno
Forno
Albiro
Falda II
Falda III
Falda IV
Scala 1:50000

terminante della locale salita assiale sia stata la preesistenza ivi di un ostacolo, ossia di un rilievo della orografia erciniana, o di una intumescenza laccolitica, della quale è forse indizio l'affioramento granitico che si presenta nel Permico di V. Navezze.

Tanto il nocciolo cristallino quanto il suo rivestimento permo-triassico, in flusso avanzante da nord a sud, dovettero montare l'ostacolo che si presentava loro davanti, ed ecco la salita assiale (1); questa fu poi naturalmente la causa del postumo smantellamento degli schisti cristallini, e quindi del loro affiorare.

Sarà bene richiamare qui anche qualche giuoco d'asse, pure già da me notato, della mia superiore falda I. Questa è altissima alla Presolana (superficie di posa a circa 2000 metri), senza però che alcun affioramento vi faccia intravedere un sottostante causale nocciolo cristallino di qualsiasi natura; s'abbassa poi in V. Camonica, tanto che sopra Borno la sua superfice di posa trovasi a 1000 metri; interrotta dall'Oglio tra Lòsine e Braone, urta più oltre contro il massiccio tonalitico dell'Adamello; ma questo massiccio è una laccolite, e noi sappiamo che le laccoliti se da un lato hanno col loro peso schiacciati gli strati sui quali hanno riversati i loro magmi, da un altro lato hanno avuto azione sollevatrice sugli strati superiori; prima quindi che la nostra massa laccolitica venisse denudata, questi strati superiori dovevano risalirla fino a presen-

(1) L'Argand ha messo ben in evidenza questi giuochi d'assi, determinati da alternati incontri e non incontri di ostacoli da parte di un flusso avanzante.

tarsi in alto a cupula su di essa; di tale salita e di tale cupola rimangono del resto ancora traccie, come hanno rilevato Salomon e Trener; a mattina di Braone infatti i calcari mesozoici salgono fino a M. Badile (m. 2700), e più oltre sulla tonalite abbiamo (pure a 2700 m.) lembi isolati degli stessi calcari presso la Rossola ed il Listino; se, com'è presumibile, tutti questi calcari fan parte della prosecuzione della falda I, ecco per questa una nuova grande salita assiale.

Ma torniamo al massiccio degli schisti cristallini di V. Trompia, e vediamone l'intima struttura, che rileveremo dall'analisi del versante triumplino, dove abbiamo appunto la fronte erosa del massiccio stesso; salvo infatti i due piedritti estremi, Colma di S. Zeno e Maniva, relativamente risparmiati dall'erosione, il rimanente tratto del fronte fu largamente squarciato e sventrato dalle numerose valli che affluiscono alla destra del Mella: V. delle Selle con V. Morina e V. Roccamassimo a Pezzaze, V. della Meola sotto Bovegno, V. di Masne, V. di Rango e V. Sigoletto scendenti a Graticelle, poi V. di Navezze, V. della Torgola e V. Sedegola, indi V. di Seramando o del torrente Bavorgo a Collio, e più oltre V. dell'Ondola, V. di Gambidolo o di S. Colombano e V. di Bavese.

Altri, invece d'uno sventramento, ha pensato ad un affondamento, e con questa ipotesi i due piedritti laterali, al pari dell'orlo alto del rimanente tratto del fronte, sarebbero i supestiti del crollo, e tutta la parte bassa del massiccio rappresenterebbe i rottami del crollo stesso; ma non vi è affatto bisogno di ricorrere ad una ipotesi di sprofondamento quando ci si presenta molto

più semplice e molto più rispondente ai fatti quella dello sventramento.

Numerose faglie interrompono qua e là la continuità degli strati del nostro cristallino, e sarebbe un lavoro mentale assai difficile quello di voler rimettere a posto tutte queste zolle dislocate e ricostruire l'andamento generale originario degli strati stessi; però a prescindere dalle fratture, parmi sia fuor di dubbio una cosa, e cioè che la massa dei nostri schisti cristallini sia ben lungi dall'essere costituita da una serie unica, e risulti invece dalla sovrapposizione di serie o scaglie distinte, o meglio di cunei distinti che dal profondo penetrarono in salita da nord a sud nelle formazioni permo-triassiche; si ripeterebbe insomma anche qui quella disposizione embriciata che è comune nella tectonica delle nostre prealpi.

Tale struttura è chiaramente dimostrata dalla intercalazione fra gli schisti di lembi o cunei negativi di arenaria rossa permiana, lembi — ben rilevati dal Cozzaglio — che si trovano allineati su due ben individuabili livelli, e dal fatto che tali lembi si presentano precisamente sugli speroni montuosi e non già nel fondo delle valli, dimostrando con ciò di essere residui terminali interni di intercalazioni originariamente continue, residui terminali interni di scaglie permiche (sinclinaloidi) incastrate tra le scaglie degli schisti cristallini (anticlinaloidi).

La serie alta di tali residui si trova a circa 1350 metri, e vi fan parte, nell'alta V. di Masne quello di Cascinali e quello delle Poffe, nell'alta V. di Rango quello del Vistone e quello del Visgheno, e nella V. di Sigoletto quello di Busoline; la serie bassa si tro-

va a circa 1100 metri, ed è ben rappresentata dal residuo di Comenello sotto il Roccolo della Guardia e sopra Mondaro, da quello sotto Castel Vanil sia sopra il Dosso d'Avano che sopra il Dosso di Pezzazole e Savenone, e da quella sotto Dosso di Piorre ad W N W di Bovegno.

Due parole su quest'ultimo: il Dosso di Piorre *(Dos de Piör)* è il tratto a circa 1200 metri dello sperone che separa V. Meola da V. di Masnè e che scende su Bovegno; vi abbiamo gli schisti cristallini; ma se dalle case Piorre seguiamo in discesa la cresta dello sperone non tarderemo a trovarci sull'arenaria rossa, la quale continua fino a Roccolo Paris (casa Forcasso) appunto alla quota 1100 metri; seguitando la discesa ritorneremo sugli schisti cristallini, che da Forcasso continuano fino a case Prede; appena al disotto di queste ritorneremo nel Permico che continua fino a Bovegno. Se poi saliamo al Dosso di Piorre passando per S. Andrea, situato sul versante meridionale dello sperone e sugli schisti cristallini bassi, attraverseremo ancora, poco sopra S. Andrea, una stretta fascia di permiano che è la evidente continuazione di quella che sta sopra Forcasso.

Possiamo dunque dividere il fronte dei nostri schisti cristallini in tre zone, che diremo superiore, media ed inferiore, la prima e la terza di minor spessore, e l'intermedia costituente la massa principale degli schisti stessi. La superiore, insieme al Permico normale che la ricopre, e la media, insieme alla striscia alta dei lembi permici che vi sta sopra, si potrebbero considerare rispettivamente noccioli di falde di 2° genere; l'inferiore invece, insieme alla sovrastantele striscia bassa dei lembi

permici ed al sottostantele Permico normale, si potrebbe considerare nocciolo di falda di 1° genere. Avremmo dunque tre anticlinali coricate sovrapposte, i cui rispettivi fronti, rivestiti da formazioni triassiche, dovevano avanzare in falde carreggiate, o meglio in tre digitazioni di una falda unica, la mia II.

Si tratta però di anticlinali di tipo molto speciale, perocchè sembrano generate da una causa inconsueta, dalla formazione cioè, a spese dell'infrastruttura cristallina, di cunei che poi sarebbero stati spinti nella massa delle sovrastanti formazioni permo-mesozoiche, obbligando queste ad adattarsi a piega anticlinale attorno a ciascun cuneo; questo particolare dinamismo orogenico sarebbe dimostrato dal fatto che i nostri noccioli cristallini non presentano superfici con traccie di subita frizione per scorrimento suborizzontale solo alla faccia inferiore che posa sulle arenarie permiche della sottostante falda, ma altresì alla faccia superiore, la quale in un moto orogenico ordinario avrebbe dovuto sopportare passivamente, cioè senza scorrimento, quelle arenarie che fino dall'originario loro depositarsi per sedimentazione transgressiva vi giacevano sopra.

Questo fatto, per il quale cunei del massiccio cristallino vennero spinti dal basso all'alto e da nord a sud, da un lato determinando speciali superfici di contatto, dette superfici listriche, e da un altro lato determinando delle anticlinali nei sedimenti nei quali detti cunei penetrarono (1), ci dimostra che il massiccio da

---

(1) Il fenomeno del determinarsi in un massiccio relativamente rigido e premuto in profondità da un flusso, di superfici

noi oggi visibile è ben lungi dal rappresentarci un avanzo di orografia erciniana (prepermiana), che invano si cercherebbe il contatto discordante originario trangressivo tra schisti cristallini e Permico, che l'infrastruttura cristallina partecipò al moto terziario od alpino-dinarico (nel caso nostro diremo solo dinarico), che nella V. Trompia superiore furono anzi i moti dell'infrastruttura a determinare quelli della serie permo-mesozoica, che infine la tectonica attuale dei nostri schisti e quella della detta serie sono inscindibili, anzi sono la stessa cosa, costituitasi durante quel corrugamento che culminò nel periodo oligocenico.

Sulle basi di tali conclusioni vediamo ora di seguire più davvicino le tre zone del nostro cristallino, vale a dire di precisare i limiti attuali dell'affioramento dei tre cunei erciniani.

La zona superiore, che doveva in origine spingersi tanto in avanti da nascondere quasi del tutto le altre due a guisa di coperchio (guscio, *carapace*), è

---

di discontinuità dirette verso l'alto ed in avanti, e dello scivolare lungo queste di cunei del massiccio stesso che si elevano dalle profondità, era già noto da tempo, per esempio nel bacino carbonifero della Vestfalia ed in quello del Belgio; e Sness chiamò *superfici listriche (listron* = badile; *listreuo* = vango, zappo) tali superfici di discontinuità di genere particolare; fu poi notato nella Svizzera dall'Argand, il quale vi notò anche l'altro fenomeno, quello cioè che simili cunei, in conseguenza della loro meccanica intrusione, si possono circondare di elementi della copertura a guisa d'un manicotto, dando origine a vere pieghe coricate, quali sono appunto la maggior parte delle falde dette elvetiche, attuando così lo strano fatto di falde di 2° genere che dan origine a falde di 1° genere.

naturalmente quella che fu maggiormente demolita, e quindi si presenta solo dove fu risparmiata dall' erosione, e cioè in una striscia continua situata a nord, ed in due larghi tratti rispettivamente in corrispondenza dei due displuvî laterali, quella cioè della colma di S. Zeno (m. 1651) e del valico di S. Zeno (m. 1420), e quello del M. Maniva (m. 1863) e del valico di Maniva (m. 1669).

Queste quote, se si confrontano con quelle dei lembi alti d'arenaria rossa, dimostrano la salita verso sud del cuneo superiore; se poi si confrontano tra esse dimostrerebbero pel cuneo stesso uno spessore non inferiore ai 200 metri, il quale sembra eccessivo; verrebbe però a diminuire alquanto se il cuneo stesso verso il proprio orlo frontale da salente si facesse immergente.

La linea limite dunque di questa zona superiore partendo dal passo di S. Zeno si dirige dapprima verso est fin sopra Castel Vanil, poi verso N E fin sopra il Dosso di Piorre, indietreggia quindi a nord fin sotto lo Splaza, da dove prosegue ad est nell'alta V. di Masne e nell'alta V. di Sigoletto, venendo a contatto dei lembi alti di arenaria rossa, poi nell'alta V. di Seramando, e passata infine sotto il Colombine e il Dasdana si porta verso S E, e dopo girato lo sperone che il Maniva spinge in direzione S W, giunge al passo di Maniva.

La zona media o centrale comincia a far capolino da sotto la superiore al valico di S. Zeno, e presenta dapprima una larghezza minima, tanto che la sua linea limite si mantiene a breve distanza da quella della zona superiore, venendo a sud in contatto dei lembi bassi di arenaria rossa; ma poi invece di indietreggiare a nord

continua in direzione E N E o N E passando sotto Graticelle, sopra Memmo e molto sopra Collio fino al sommo della V. dell'Ondola, e poi ridiscesa un po' a sud prende direzione est e si porta al giogo del Maniva.

Notiamo che, siccome ad est di Graticelle la terza zona cessa di affiorare perchè scompare sotto il Permico, da Graticelle al valico del Maniva il limite della seconda è anche il limite definitivo degli schisti cristallini; in tutto questo tratto detta seconda zona è molto fagliata, e conseguentemente scomposta in zolle spostate; ma ogni zolla rivela chiaramente d'essere un frammento d'una originaria unica falda accavallante il permo-trias che vi sta a sud; a Graticelle è ben chiara la salita a sud di circa 40°. degli strati cristallini, i quali si vanno quindi addossando all'arenaria di Bovegno.

Il valore dei suddetti spostamenti non è molto considerevole, può però giungere anche a 350 metri; se talvolta si presenta maggiore, il di più non è che apparente e dipende dal fatto che fortuitamente una linea di frattura si venga a trovare sulla continuazione di una di quelle linee d'avanzata sugli speroni (o di arretramento nelle valli) che presentano le falde di copertura.

Il grande arretramento della seconda zona cristallina nel bacino di Collio mette ivi largamente allo scoperto il substrato, non solo col Permiano, ma altresì col Trias, rappresentato dal Werfen (Servino), dalla dolomia cariata (Cargnola o tuffo) ed a Memmo anche da un lembo di Anisico; in tale substrato si può anche individuare una piega sinclinale, il cui asse andrebbe dalla V. Tòrgola (sotto Casantiche) a Memmo, a Tizio e ad Ivino.

La zona inferiore comprende gli schisti cristallini della Colma di Vivazzo, dei Prati di Mondaro, del Dosso di Avano, di case S. Andrea, di case Marlemme, e finisce come s'è detto a Graticelle; è il nocciolo d'una vera anticlinale, la cui ala nord suborizzontale è rivelata dai più volte nominati lembi permici di Comenello, dei piedi di Castel Vanil e di casa Forcasso, ed alla cui ala sud si presenta per lo più il Permico stesso, talora sostituito dalle formazioni triassiche fino al Wengen; gli strati di quello e di queste si presentano o a forte inclinazione o subverticali od anche rovesciati. Anche questa zona è molto fagliata; in essa troviamo anzi, al Dosso d'Avano, il più bello di quei casi nei quali lo spostamento sembra grande (900 metri) perchè una faglia si trova per combinazione sul prolungamento d'una linea d'avanzata della falda cristallina su un fianco del Dosso.

Se la zona cessa a mattina di Graticelle, non cessa qui il suo rivestimento permico che rivela sempre l'anticlinale; però in alveo di valli tre lembi di cristallino compajono per asportazione dell'arenaria, uno verso lo sbocco della V. Torgola nel Mella, e quindi sulla gamba sud dell'anticlinale, altro in alveo di V. Sedegola ed altro ancora in alveo V. Seramando, e questi due ultimi, situati molto più a settentrione, sono sulla gamba nord dell'anticlinale. Il lembo della Torgola, i cui strati sono in evidente discordanza con quelli della sovrastante arenaria, manifesta molto bene l'ultrametamorfismo subito per scorrimento e frizione contro detta arenaria: micaschisto a tinte rossigne, schistosissimo, fragile, risolventesi in scheggie lucenti, ecc.

L'asse dell'anticlinale prosegue, sempre in arenaria permica, a Dosso Magnolo (sinistra V. Torgola) a Dosso Picastello (sud di Ivino) e sopra Bondegno; qui l'anticlinale è rovesciata; più oltre essa si nasconde sotto gli schisti cristallini del Maniva, ma a sud del valico mostra il manicotto delle formazioni triassiche (fino alla dolomia principale) che la involgono formandone la cerniera frontale, manicotto ben rappresentato dal Dosso Alto.

Concludendo sul nostro massiccio cristallino, come esso non mostra d'esser limitato da fratture alle sue due estremità fuori dalla V. Trompia, così non mostra grandi fratture entro l'ambito della valle stessa, nè cioè verso il Maniva, nè verso la Colma di S. Zeno; e come non presenta traccie di subito affondamento sul fronte, così non presenta traccia alcuna di subita parziale traslazione verso N W. (1).

Dal Guglielmo all'Ario

(La falda III)

Le osservazioni che si possono fare sul basso versante sinistro di V. delle Selle, e precisamente nelle vallette che vi scendono dal colle di S. Zeno, (V. della Mola) e dai prati di Mondaro (V. di Calabrozzo, V.

---

(1) Negando tale traslazione, non intendo affatto negare, si capisce, la grande generale profonda traslazione da S. a N. ammessa dall'Argand (dell'Africa sull'Europa), del quale colossale accavallamento i moti in senso contrario delle nostre Dinaridi non rappresentano che una specie di consequente risucchio superficiale.

del Nas, V. di C. Olem, V. di Pezzoi, V. di C. Ie, V. dei Börcc), conducono, malgrado i frequenti disturbi tectonici locali, ad individuarvi una sinclinale generalmente rovescia, la quale fa seguito all'anticlinale pure rovescia del terzo cuneo cristallino; sull'asse di detta sinclinale abbiamo o la cargnola od i calcari mesotriassici (Anisico, Buchenstein, Wengen); curioso è il piccolo lembo anisico sulla cargnola di case Vie *(ca Ie)*. La sinclinale, fin qui diretta da ovest ad est, dopo Pezzaze piega verso N E, ed eccola constatabile nei calcari del versante ovest del Dosso di Pezzazole, poi nell'altro curioso piccolo lembo anisico sulla cargnola di casa Orio presso Bovegno, e più di preciso sulla sinistra dell'ultimo affluente destro di V. di Meola.

Più oltre la sinclinale si perde; ma non dobbiamo trascurare un fatto importante, e cioè che a S E della sinclinale di casa Orio pare si presenti in quella cargnola un'anticlinale, della quale è certamente continuazione N E la splendida piega a ginocchio che si nota negli strati del Servino nel punto dove la strada, che va da Castello di Bovegno a S. Andrea, attraversa la valletta che si origina a sera di case Prede, e che scende al Mella sotto l'albergo Valtrumplino. Possiamo considerare detta anticlinale la radice della falda III; e difatti di fronte alla piega a ginocchio, dopo la cargnola, giungente fino poco sopra lo sbocco nel Mella della V. Sorda e poco sopra la località dell'ex forno fusorio, abbiamo i calcari anisici, i quali verso S S E salgono in falda di copertura il versante occidentale di M. Zovato (bassi prati di Segonasso, regione boscosa intermedia e prati alti di Nagante, e quindi fino ad un'altezza

di circa 1150 metri, ossia ad un centinajo di metri sotto la vetta del monte), coprendo le porfiriti, le arenarie e le marne raibliane che si mostrano sotto la copertura lungo tutto il basso versante S W dello Zovato stesso, ossia sopra Zigole, sopra Magno e sopra Irma; e di fronte all'anticlinale di casa Orio abbiamo i calcari anisici di Dosso Corvera fortemente raddrizzati. Chiamasi Dosso Corvera quello sperone da ovest ad est, che divide V. di Meola dalla conca di Savenone, e che si protende fino a toccare la strada provinciale; esaminandolo bene, specie da nord, si vede distintamente che i suoi strati sono piegati in modo da offrire la concavità verso sud: pressochè verticali in alto, mano mano che si abbassano acquistano pendenze minori, fino a presentarsi immergenti di circa 40^0 sud all'inizio dalla strada salente al Santuario, ed anche meno sulla strada provinciale; dopo essersi presentati per brevissimo tratto sull'una e sull'altra di dette strade, scompajono nel sottosuolo, e ad essi succede la porfirite raibliana di Savenone di sotto, di Predondo e del Santuario, la quale ancor più a sud e fino ad Eto alterna col Raibl tipico od è da questo interamente sostituita.

Questa porfirite e questo Raibl si può pensare costituiscano il substrato di una falda di copertura; ed il giuoco serpentino, che dovevano fare gli strati anisici ora scomparsi per connettere dosso Corvera con casa Orio, si può ricostituire in linea d'aria verso S S E pensando a un'anticlinale degenerata in faida di copertura di $2.^0$ genere, cioè coll'ala rovescia subito soppressa non appena iniziatasi sulle alte testate degli strati del Corvera, colla cerniera frontale situata molto in avanti

sul Mella attuale, e coll'ala normale retrocedente e passante sopra il Corvera fino a collegarsi coll'ala sud della sinclinale di casa Orio.

È naturale che i calcari del Corvera durante tale dinamismo orogenico abbiano subito energiche pressioni, onde si spiega lo stato di metamorfismo nel quale li troviamo: sono resi infatti durissimi e nello stesso tempo fragilissimi, anzi oltrechè tutti sconnessi e fratturati si presentano quasi in frantumi, ricementati però da abbondanti vene spatiche; l'alterazione degli strati basali poi (al ponte sul Meola) li fa sembrare di cargnola, ma giù al fiume si possono ancora riconoscere dalla caratteristica tinta nera per strati anisici. Si noti che anche la porfirite, che sta a sud dei calcari del Corvera, è alterata (brecciata) al contatto di questi.

I calcari dello sperone Corvera, dopo esser passati a tergo di Savenone di sotto e di Savenone di sopra, piegano a S W e si portano sullo sperone sovrastante a Pezzazole; analogamente il substrato porfiritico-raibliano delle nominate frazioni e del Santuario piega nello stesso senso, portandosi ad occupare la valletta di Cologne, che sta a mattina di Pezzazole. Ma notiamo che su la vetta di M. Gardio *(Gars)* e da questa fin sullo sperone di Crestole, che domina Lavone, stanno altri calcari anisici, perfettamente isolati da ogni parte, perocchè il substrato di Eto — per Ajale, Lavone e basso torrente Morina — si lega a quello della valletta di Cologne; dobbiamo per conseguenza ammettere che, al pari dell'Anisico del Corvera, quello dello sperone a nord di Pezzazole (sul cui versante di sera sta la più sopra ricordata sinclinale) rappresenti le radici

della falda, e che l'anisico Gardio-Crestole rappresenti un *klippe*, ossia un lembo della stessa falda completamente staccato dalle radici.

Passiamo ora più a sera, e cioè sul versante destro della V. delle Selle, e qui vedremo ripetersi il fenomeno V. Sorda - M. Zovato; ed infatti, alla cargnola che quasi sempre occupa l'alveo della valle succedono, sul nominato versante, i calcari anisici, i quali s'innalzano fino alle più elevate creste, vale a dire fino alle Coste di Clarecco ed al Dosso, alture dominanti da nord rispettivamente la V. di Pezzoro e la superiore V. di Pontogna, incise in substrato porfiritico-raibliano. È da notarsi che questa copertura Coste-Dosso non è già l'ala normale (che non possiamo rappresentarci se non più in alto in linea d'aria) dell'anticlinale coricata, bensì l'ala rovescia (sola presente) della stessa, inquantochè, essendo costituita da Anisico e da Buchenstein, quello si sovrappone a questo.

Ed affrontiamo finalmente le radici della falda Stalletti-Guglielmo, che troveremo nel tratto più alto della V. delle Selle, dalle origini di questa cioè (presso Roccolo Salezzo) fino al punto dove la stessa riceve V. della Mola, nel qual tratto la direzione della valle è E N E. Risalendone il corso, troviamo dapprima che il torrente incide, scendendo in belle cascatelle, i calcari, i quali sulla sinistra formano il dirupo detto Belvedere, e sulla destra quello detto Torresella. Risalendo ancora troviamo che l'Eotrias, ossia il Servino, si sovrappone al Mesotrias, ossia ai calcari; e che l'affioramento di detto Servino forma in planimetria un arco aperto a mattina, cioè verso la bassa valle, dimodochè dal punto dove attra-

versa la valle scende da un lato fino a nord del Belvedere, e sale all'altro lato fino a sud di Torresella (a Bovidori). Dobbiamo concludere che detto Servino compia la nota piega ad *esse:* da sotto i calcari del Belvedere si innalza dietro essi, poi (in linea d' aria) si rovescia e sugli stessi e sui calcari della Torresella, portandosi a Bovidori; qui ne è conservato ancora un lembo, che costituisce la cerniera dell'anticlinale rovescia, e da qui sarebbe tornato indietro più in alto; a detta cerniera fan poi seguito dapprima la cargnola sopra Bovidori e poi l' Anisico della falda Stalletti; in conclusione i calcari Belvedere-Torresella apparterrebbero all'ala inferiore o rovescia dell'anticlinale, ala più avanti stirata e scomparsa, ed i calcari Stalletti apparterrebbero all'ala superiore o normale.

È così che più ad occidente noi vediamo — dalla Colma di Vivazzo al Roccolo Salezzo, alla casa Marzia ed al M. Guglielmo — succedersi regolarmente gli schisti cristallini, il Permico, l'Eotrias ed il Mesotrias, senza traccia alcuna di ricoprimento; ciò succede in tutte le falde di copertura conservate; la falda si riconosce solo coladdove essa è stata sventrata, ciò che per la falda del Guglielmo accade appunto nella V. delle Selle da Belvedere-Torresella a Bovidori.

Riassumendo, la falda III, essenzialmente costituita dalla formazione anisica, presenta dal Gardio al Guglielmo una graduale salita assiale; ed infatti, l'Anisico al Gardio non raggiunge i 900 metri di altezza, alle Coste di Clarecco giunge a circa 1100, al Dosso a circa 1300, ed agli Stalletti ed al Guglielmo oltrepassa anche i 1700; al Guglielmo è poi, al di sopra di questa

quota, coperto dalle successive formazioni fino all'Esino che raggiunge la vetta (m. 1949). Si noti però che mentre al Gardio ed a Stalletti-Guglielmo la falda, presentandosi nel suo tratto avanzato, cioè coll'ala superiore, è di 2.° genere, alle Coste ed al Dosso, non presentandosi che col suo tratto arretrato, cioè coll'ala inferiore, si mostra di 1.° genere, e viene necessariamente a trovarsi più bassa di quanto dovrebbe essere. I calcari poi del Belvedere e della Torresella, pure appartenenti all'ala inferiore, essendo ancor più arretrati, anzi alle radici, sono necessariamente assai più bassi in confronto degli Stalletti; sono a 1100 metri. E notiamo ancora che dove è mantenuta la parte più avanzata della falda, questa si mostra immergente; e difatti al Gardio scende col proprio fronte (a Crestole) a circa 650 m., ed a Stalletti-Guglielmo a circa 1200.

Probabilmente la falda doveva avanzare tanto da accavallare, anche con pieghe secondarie del suo guscio, la successiva, ossia la IV, e forse come estremo suo lembo frontale (in corrispondenza del Guglielmo) dobbiamo considerare gli strati giuresi di S. Maria del Giogo, a 967 m. d'altezza.

La graduale salita assiale che abbiamo notato dal Gardio al Guglielmo si ripete dal Gardio all'Ario: sul fianco occidentale di M. Zovato già vedemmo la falda salire fino a 1100 metri: procediamo ora all'analisi del suo proseguimento orientale. La falda è sempre costituita da Anisico; le radici si distendono sulla sinistra del Mella tra lo sbocco di V. Sorda (sotto Ludizzo) e lo sbocco di rio Fontanelle (di fronte a Memmo); ed il guscio sale a Dosso della Piscia, a M. Visigno

ed a monte Ario, a sud delle cui vette corre il suo orlo attuale, oltre il quale si mostra il substrato di Wengen, Esino e Raibl; la falda fu dunque asportata tanto in corrispondenza dei due rami superiori della V. Sorda e della sommità del Zovato, come in corrispondenza di Roccolo Singolsit e di casa Confine, come anche nella regione detta Valdarda (a nord dell'Ario e origine del rio Fontanelle). Ora sul Zovato, la cui vetta è a 1267 m., la falda doveva passare ad una altezza corrispondente o superiore; al Visigno ed all'Ario la stessa s'innalza tuttora fino alle rispettive vette (m. 1556 e m. 1757).

Miglior corrispondenza tra le due salite Gardio-Guglielmo e Gardio-Ario non potrebbe darsi; e tali graduali salite debbono attribuirsi soltanto ad un giuoco d'asse, e non già a fratture trasversali in senso N N W che avrebbero segmentata la falda in zolle scaglionate a diverse altezze, fratture delle quali non ho trovato tracce.

Anche in questa parte orientale della falda si nota l'immergenza frontale della stessa; e difatti sul versante meridionale del Zovato, del Singolsit e di casa Confine presto finisce la suindicata lacerazione e la copertura riprende, scendendo verso Irma, verso case Gasco e nella regione Vezzale, arrestandosi però a circa 900 metri d'altezza.

Anche qui dobbiamo ricordare un probabile lembo molto avanzato verso sud della nostra falda; sarebbe il lembo anisico di Costa di Ronco sopra Livemmo ed a sud dell'orlo attuale della falda IV, lembo che potrebbe congiungersi alla prosecuzione N E della falda dell'Ario

che si trova nella regione Pesseda; si sottintende che in tal caso l'immergenza sopra notata non sarebbe già la frontale, bensì solo una ondulazione del guscio, raggiungendo Costa di Ronco un'altezza di 1151 metri.

Il substrato sul quale posa l'orlo attuale della nostra falda III, e che diviene poi la falda IV, generalmente è, come s'è detto, il Raibl colle sue porfiriti; così a sud del Guglielmo, in V. di Pezzoro, attorno al Gardio ed ai piedi dello Zovato; all'Ario poi viene a sottoporsi alla falda anche un lembo di dolomia principale, posato sul Raibl di Pian del Bene; e così fa a Pesseda la dolomia di Corno Po; e così pure, più oltre, l'imponente mole dolomitica della Corna Blacca. Questa mole si presta al alcune considerazioni: allineata tra monti di quasi corrispondente altezza, ma aventi la vetta costituita da Anisico (Dosso Alto da un lato ed Ario dall'altro), farebbe supporre un suo affondamento tra due plaghe rimaste in posto, se la teoria delle falde di ricoprimento ed il giuoco di salite e discese di queste non spiegasse chiaramente il fenomeno. Non v'ha dubbio che la dolomia principale fino ad un certo punto si comporta come l'Esino, presenta cioè potenza variabile da luogo a luogo; ciò fa pensare che forse dette salite e discese, sia nel senso dell'asse di corrugamento che nel senso dell'avanzamento frontale, sieno dovute a tali ineguali spessori e quindi ineguali altezze delle formazioni del substrato; nel caso nostro la falda, dovendo accavallare la Corna Blacca, si sarà necessariamente portata molto in alto, e sarà quindi stata in gran salita tanto nel senso longitudinale che in quello trasversale.

Ricordiamo qui anche la grande immergenza verso sud della falda già notata al Gardio e sul versante destro della V. d'Irma e che sarebbe dovuta all'assenza nel locale substrato tanto della dolomia come dell'Esino; viceversa l' Anisico di Vezzale per congiungersi a quello della vetta dell'Ario, doveva essere in forte salita, per il fatto della presenza ad est di Vezzale, ossia sul versante ovest dell'Ario, di una potente scogliera di Esino nel substrato. Se sopra una superfice ineguale distendiamo una coltre, questa presenterà gibbosità ed infossature corrispondenti alle irregolarità del supporto.

Tornando al substrato raibliano, è da notarsi che generalmente questo presentasi in alto con masse di porfirite dioritica od anfibolica, nella quale si nota la presenza di actinoto in cristallini verdi (come sulla strada Pezzare-Pezzoro, nonchè sopra Magno), e di diaspro rosso (come in V. Sorda, a Savenone di sotto, presso Zigole, presso Magno e sopra Irma); poi la porfirite alterna col Raibl tufaceo e con calcari gialli più o meno cariati; poi viene la massa arenacea (rossastra) e marnosa (cinerea) del Raibl; ed infine alla base della serie, col materiale clastico e colla porfirite alternano banchi di calcare nero. Pezzoro e Magno sono per esempio fondati su questo Raibl calcareo; è poi interessante seguire gli affioramenti di detti calcari tra Magno e Bovegno: ne troviamo tanto poco dopo Magno come poco prima di Zigole; ne troviamo anche a sud di Campàs sulla strada bassa e sopra Zigole sulla strada alta; ne troviamo infine due passi dopo il ponticello della segheria a nord di Zigole, tanto sulla sinistra che sulla destra del Mella.

Sotto il Raibl il substrato presenta solo sporadicamente le scogliere di Esino: così sull'ora citato versante dell'Ario, nonchè sulla vetta del Zovato; abbiamo poi la piccola e ben nota scogliera che sta come vedetta sotto Magno a dominare l'Ajale; i suoi strati vengono presto a cessare tanto verso la V. Trompia che verso la V. d'Irma, mettendo quindi a contatto diretto il sovrastante Raibl col sottostante Wengen; anche sul versante orientale del Gardio abbiamo lo stesso contatto, l'Esino mancandovi assolutamente; solo in un punto, a metà strada circa tra il Santuario ed Eto, ho trovato pochi strati d'un calcare bianco subcristrallino che altro non può essere se non Esino; nell'alta V. di Pezzoro infine abbiamo pure lembi esiniani, come ad esempio al Dosso Sapèl e nella regione Campedei.

Sotto l'Esino, o sotto il Raibl quando quello non esiste, appajono successivamente gli schisti di Wengen, le pietre verdi ed i calcari neri selciosi bernoccoluti del Buchenstein ed infine l'Anisico; queste formazioni e specialmente l'ultima, non appajono naturalmente che verso il fondo delle valli, dove cioè l'erosione giunse a metterle a giorno; lungo il Mella (da sotto casa Aguai all'Ajale ed a Lavone), lungo V. Morina (dallo sbocco in questa V. di Cologne a Lavone), e lungo la V. d'Irma (da sotto Vezzale all'Ajale) si mostrano infatti or l'una ed or l'altra di dette formazioni. Due particolari meritano di esser in queste notati: l'uno è che, data l'immergenza della falda al Gardio e sul versante destro di V. d'Irma, tanto sotto Crestole come sotto Vezzale l'Anisico di copertura viene quasi a contatto dell'Anisico di substrato. L'altro particolare consiste nella

anormale successione delle indicate formazioni nel tratto Aguai-Ajale; esse offrono costantemente una pendenza a S S E da 30° a 45°, ma è l'Anisico che si presenta dapprima, seguito dal Buchenstein e dal Wengen; poi di fronte circa ad Eto ed a Magno, torna l'Anisico, seguito dal Buchestein nero e da quello verde all'Ajale; bisogna quindi ammettere due fratture, rispettivamente in corrispondenza di Aguai e di Eto, fratture in senso ovest-est, e che non hanno del resto molta importanza tectonica.

Da Dosso Fontanazzo a M. Abblo
(La falda IV)

I calcari di Lavone vengono a sud in contatto del Raibl (di cui è traccia a Rebecco) e della dolomia principale, e la linea di tale contatto anormale continua da un lato a N W sulla destra della Morina fin sotto Pezzaze e poi a S W sulla destra della V. di Pezzoro fin sotto Pezzoro, e dall'altro lato a N E sulla sinistra del Mella fino all'Ajale e poi sulla sinistra della V. d'Irma fin sotto Irma. La linea di discordanza da sotto Pezzoro continua a dirigersi verso S W risalendo la V. di Refules e giungendo alla forcella di Cimmo; e da sotto Irma si dirige all'incirca verso sud risalendo il versante sinistro della V. d'Irma e giungendo al passo del Santellone (Marmentino).

Cosifatta linea di discordanza, grossolanamente a forma di *emme*, è il caratteristico modo di affiorare, prima in radice e poi di fianco, della superfice di discontinuità tra una falda di copertura ed il proprio

substrato, superfice che attraversi una valle. Nel caso nostro quindi da Lavone fino a Pezzoro e fino ad Irma constatiamo l'immergenza a circa S S E di detta superfice (linea di discordanza radicale), ed in spazio d'aria dobbiamo supporre tale superfice emergere dapprima verso N N W, poi raddrizzarsi fino alla verticale, ed infine ripiegarsi in alto verso S S E in modo da andarsi a sovrapporre a M. Pergua ed a Castello dell'Asino; ecco la falda IV, la quale si è conservata solo nelle parti elevate dei due versanti triumplini, cioè ad ovest della linea Pezzoro-Forcella di Cimmo ecc. e ad est della linea Irma passo del Santelone ecc. (linee di discordanza laterale), e della quale falda M. Pergua e Castello dell'Asino sarebbero substrato.

Ecco alcuni particolari: le contorsioni degli strati anisici che si vedono in alveo Mella presso Lavone venendo dall'Ajale, nonchè le mutevoli pendenze che offrono gli strati dell'Anisico e del Buchenstein sulla sinistra della Morina fino allo sbocco in essa della V. di Cologne sono i preludi del fenomeno; ma sulla destra della Morina, tanto sotto casa Fondine (presso Lavone) come sotto casa Golgia (presso Pezzaze), si vedono i detti calcari posarsi evidentemente sulla dolomia dei piedi del Pergua; sotto Pezzaze, lungo la Morina, il contatto è invece tra le due cargnole, quella cioè soprawerfeniana (alla base dell'Anisico) e quella sopraraibliana (alla base della dolomia); risalendo infine la V. di Pezzoro, constatiamo che la discordanza è meno evidente, essendo quivi quasi ristabilita la continuità stratigrafica (Raibl calcareo e sue porfiriti dal lato di Pezzoro e strati basali della dolomia dal lato del Pergua);

però verso la Forcella è l'Esino di Campedei che viene a contatto della dolomia.

Ci mancano particolari sulla discordanza lungo la linea Lavone - Ajale e lungo quella Ajale - Irma; su quest'ultima si ripete il quasi - raccordo che si trova in V. di Pezzoro; ma da Irma al Santellone, anzi fino ad Ombriano, il contatto discordante è chiarissimo; esso fu già considerato risultante da frattura con salto; ma il suo andamento sinuoso lo rivela con tutta evidenza limite laterale tra falda e substrato; a mattina abbiamo la falda con Anisico, sul quale più oltre vengono le altre formazioni mesotriassiche fino all'Esino, ed a sera abbiamo il substrato col Raibl che esce da sotto la dolomia di Castel dell'Asino. È poi importante notare come, precisamente al Santellone, la copertura si spinga verso sera con un lembo di Esino, che costituisce il cucuzzolo sul quale sta Dosso di Marmentino.

E vediamo ora la prosecuzione dell'orlo (laterale e frontale) della falda, tanto oltre la Forcella di Cimmo quanto oltre il Passo del Santellone. Alla Forcella l'orlo della falda scompare sotto la copertura III. (Anisico di M. Stalletti), dimodochè tutta la distesa dolomitica Forcella di Cimmo - Dosso Zumio - M. Nistola o Bifoo è contemporaneamente substrato e della falda IV. e della falda III; l'orlo di quella non ricompare che nell'alta V. di Inzino, e precisamente in V. di Colonno, ancora mostrando, come a sera della Forcella, contatto tra Esino e dolomia; sempre dirigendosi a S W, passa poi dalla V. di Colonno all'altro ramo della V. d'Inzino, dove in copertura si van succedendo le varie formazioni mesotriassiche dall'Esino all'Anisico, mentre nel substra-

to alla Dolomia succede l'Infralias; detto Anisico ad ovest sopporta poi tutto il rimanente Mesotrias che costituisce Dosso Fontanazzo. Dall'alveo della V. d'Inzino la linea di discordanza piega a sud e poi a S S W, la copertura presentandosi dapprima colle formazioni mesotriassiche in ordine inverso del precedente, poi col Raibl (in V. delle Casere), ed infine colla Dolomia principale di M. Armala, di Croce di Pezzolo e di M. Redondone che segnano il partiacque tra la V. Trompia ed il Sebino; ed il substrato presentandosi dapprima con Infralias e poi con Lias. Sul versante meridionale del Redondone abbiamo il fronte della falda, e da qui l'orlo di questa indietreggia passando sul versante occidentale del Redondone, dell'Armala e del Fontanazzo, sopra Sulzano e Sale Marasino e mostrando la Dolomia di copertura sovrapposta all'Infralias di substrato; detto orlo laterale piega poi verso Marone, ed il contatto tra le due formazioni si va facendo normale; la falda si annulla e si rimostrano le radici.

Torniamo in V. Trompia, e dal Nistola, dallo Zumio, dalla Forcella e dal Pergua discendiamo lungo il versante fino al Mella, vale a dire a Brozzo, a Tavernole ed a Lavone: vedremo che, in via generale, alla Dolonia si sottopongono normalmente le formazioni dal Raibl all'Anisico, e che gli affioramenti delle stesse vanno via via scomparendo verso nord, dimodochè quello dell'Anisico ad esempio, largamente sviluppato a Brozzo, cessa al di sopra di Tavernole, e quello del Raibl finisce sotto Lavone; è però da notarsi che tra Tavernole e Lavone, il versante dolomitico del Pergua essendo tutto franoso, solo molto sporadicamente si possono

rintracciare da sotto il detrito gli affioramenti di dette formazioni. Ma tutto ciò non interesserebbe qui, se nella plaga di Cimmo non si presentassero dei fatti anormali; vi constatiamo infatti: 1. che il Buchenstein si porta esageratamente in alto, tanto che Cimmo stesso sta su questa formazione; 2. che più su ancora, ossia a sera del nominato paese, se dapprima succedono normalmente il Wengen e l'Esino, quest'ultimo invece di sopportare il Raibl gli si sovrappone fino a farlo scomparire del tutto; 3. che a nord di Cimmo il Buchenstein viene a contatto diretto della Dolomia principale, contatto che segue il ciglio destro della V. di Tavernole. Tali fatti ci dicono che nella plaga di Cimmo si ha una placca di roccie priva di relazione tectonica colla già indicata normale successione, placca che potrebbe essere un lembo o *klippe* della falda IV. (1).

Ed ora vediamo la prosecuzione dell'orlo attuale della nostra falda oltre il passo del Santellone a Dosso di Marmentino, o diremo da Ombriano in poi; qui esso piega bruscamente ad est, da laterale facendosi quindi frontale; al valico del Termine entra in V. Sabbia; passa a Lavino ed a Navono, poi fa una rientranza fino a Fusio in corrispondenza del torrente Tòvere; tocca quindi Odeno, e poi passa tra i Dossi di Valsorda e Costa di Ronco; ad Avenone inizia una rientranza in corrispondenza della V. del Degnone giungendo a Forno

(1) Nella mia pubblicazione del 1912 sul Guglielmo le parti figurano invertite, nel senso che Cimmo vi risulta in substrato, e la copertura vi è rappresentata dal Pergua, dallo Zumio e dal Nistola, erroneamente ritenuti costituiti da Esino.

d'Ono; tocca poi S. Zenone, e da qui sale verso casa Palazzina, da dove sceso sull'altro versante piega infine a nord dirigendosi su Presegno, e ridiventando orlo laterale. In copertura si presenta pressochè costantemente l'Anisico (talvolta il Buchenstein), ed in substrato il Raibl (talvolta la Dolomia). Detto Anisico, a monte dell'orlo, sopporta poi Buchenstein, Wengen ed Esino, e solo molto più in su il Raibl, e più in alto ancora (sopra Pian del Bene, nonchè al Corno di Po ed alla Corna Blacca) anche la Dolomia.

Un piccolo brandello di questa stessa falda IV deve essere senza dubbio quel lembo anisico che il Tilmann rinvenne, incastrato nel Raibl, sul versante settentrionale di Castel dell'Asino.

Interessanti particolari offre la falda a nord della linea Ombriano - Avenone; essa è localmente bidigitata, e nella digitazione superiore, fatta di solo Esino (salvo lembi di Raibl nella località Vaghezza, a sud delle case), si aprono delle finestre mostranti il Raibl della digitazione inferiore: al Dosso di Marmentino, nella località Vaghezza, al M. Abbio, al M. Ligone, alla Cima Campelli, alla Cima Lasso ed ai Dossi di Valsorda abbiamo infatti le scogliere esiniane; e ad Ecol ed a Ronchi pel bacino del Tòvere, ed a Sar pel bacino del Degnone, abbiamo le finestre raibliane. L'Esino dei Dossi di Valsorda giunge fino al limite della falda; pare che lo stesso accada per l'Esino di Odeno, dove anzi detto limite sembra oltrepassato; ma qui si tratta di materiale di scoscendimento: da sopra casa Beneficio si dovettero staccare dalla locale rupe grossi blocchi rocciosi, i quali s'arrestarono proprio sulla linea di se-

parazione tra copertura anisica e substrato raibliano, localmente nascondendola; su questa frana è fondato Ódeno.

In due soli luoghi il substrato è costituito dalla Dolomia: uno è al passo del Termine, e qui la dolomia si trova come propaggine nord del massiccio dolomitico di M. Pal; l'altro è a sud di casa Palazzina, dove la dolomia, salente da est, cioè dalla V. dell'Abbioccolo, costituisce M. Corna. (1) La presenza di queste due masse di dolomia contro l'orlo della copertura anisica spiega la forte immergenza verso nord localmente offerta dalla superficie di discordanza; se la falda doveva accavallare tali masse è naturale che si debba qui presentare in grande salita verso sud.

Concludendo su questa falda IV, è da notarsi come dalle radici essa oggi non salga che sulle parti più elevate dei due versanti della V. Trompia, mentre nel mezzo della valle sia stata del tutto abrasa, mostrando un substrato nel quale domina la Dolomia principale: Pergua-Zumio-Nistola-Livídino sul versante destro e Castel dell'Asino e Inferno-Nona-Pal sul versante sinistro. E' pure da notarsi il contrasto, nell'avvenuto processo di abrasione, tra l'uno e l'altro versante: in prevalente senso di N a S sul destro ed in prevalente senso da E ad W sul sinistro, ad opera rispettivamente della V. di Inzino e della V. di Marmentino, dimodochè ciò che

---

(1) Nel mio lavoro del 1914 sulla parte N W della V. Sabbia segnai la dolomia al Termine, non al M. Corna, erroneamente ritenendo questo costituito da Anisico, e quindi spostavo localmente a sud la linea frontale della falda, fino cioè al Raibl di Ere.

rimane della falda è allungato verso sud nel primo caso e verso est nel secondo.

Conclusioni generali

Delle quattro grandi falde carreggiate verso sud ed attraversanti tutta la prealpe lombarda da ovest ad est, in territorio bresciano la I si presenta alquanto distanziata dal gruppo delle successive tre, comparendo infatti nella media V. Camonica, mentre la II, la III e la IV si succedono in stretta vicinanza l'una dell'altra, e tutte tre fanno la propria comparsa nell'alta V. Trompia; esse danno per conseguenza alla tectonica locale la caratteristica impronta di serie stratigrafiche ripetute e sovrapponentisi in modo embriciato. In tali condizioni è poi noto che le falde più arretrate, e quindi più elevate, sono quelle che furono più esposte alle azioni demolitrici, mentre le più avanzate e più basse sono quelle che vennero maggiormente risparmiate dall'erosione; e ciò abbiamo precisamente constatato analizzando le nostre tre falde.

La falda II, le cui radici devono certamente trovarsi a nord della V. Trompia, e cioè tra la bassa V. Camonica (Artogne-Pisogne) e la bassa V. del Caffaro (Ponte Rimàl-Ponte Dasdana), è infatti completamente smantellata, e di essa non abbiamo che il nocciolo cristallino con un ammanto permico a settentrione, mentre del rivestimento permo-triassico meridionale o valtrumplino non rimangono che scarsi resti. Tanto il nocciolo che detti scarsi resti rivelano però chiaramente una tridigitazione della falda; ed è notevole nella di-

gitazione più bassa lo stato di relativa conservazione del rivestimento al Dosso Alto.

Le radici della falda III gradatamente si manifestano ad est di Pisogne e di Toline, e si presentano abbastanza chiare in V. delle Selle, a Pezzaze, a Savenone, e poi tra la bassa V. Sorda e la bassa V. Fontanelle ed oltre; le sue formazioni vanno dall'Anisico all'Esino; può darsi che detta falda si presenti ben sviluppata sulle alture a sud del Dosso Alto; ma è certo che a nord della Corna Blacca si alza ben poco sulle proprie radici; in Pesseda si alza fino sulla cima, e così all' Ario, ivi presentandosi però solo in sottile striscia; molto lacerata è poi nella regione dello Zovato; al Gardio non ne abbiamo che un piccolo lembo; sopra Clarecco poco si innalza sulle proprie radici; e solo nella plaga Stalletti-Guglielmo è largamente conservata.

La falda IV infine, le cui radici si vanno gradatamente manifestando ad est di Toline e di Marone, e debbono poi passare nascoste sotto il Guglielmo, per riapparire nella chiara anticlinale a ginocchio presentata dagli strati anisici della località Torresella, è costituita da formazioni che vanno dall' Anisico alla Dolomia principale; per quanto del tutto abrasa nel mezzo della V. Trompia, essa è però abbastanza ben conservata sull'alto dei due versanti, presentando una disposizione quasi a drappo di portiera, col cadente di sera lungo e stretto e con quello di mattina corto e largo. Nella zona a nord della linea Marmentino-Avenone la formazione esiniana essendo sviluppatissima, si ebbe a determinare, con detta formazione, una superiore digitazione della falda in parola.

Alle tre falde descritte succede, nella bassa V. Trompia e nella contigua V. Sabbia, una serie di altre anticlinali rovescie, più o meno carreggiate; ma di esse e delle loro prosecuzioni nella regione giudicarico-benacense dirò in un eventuale ulteriore lavoro.

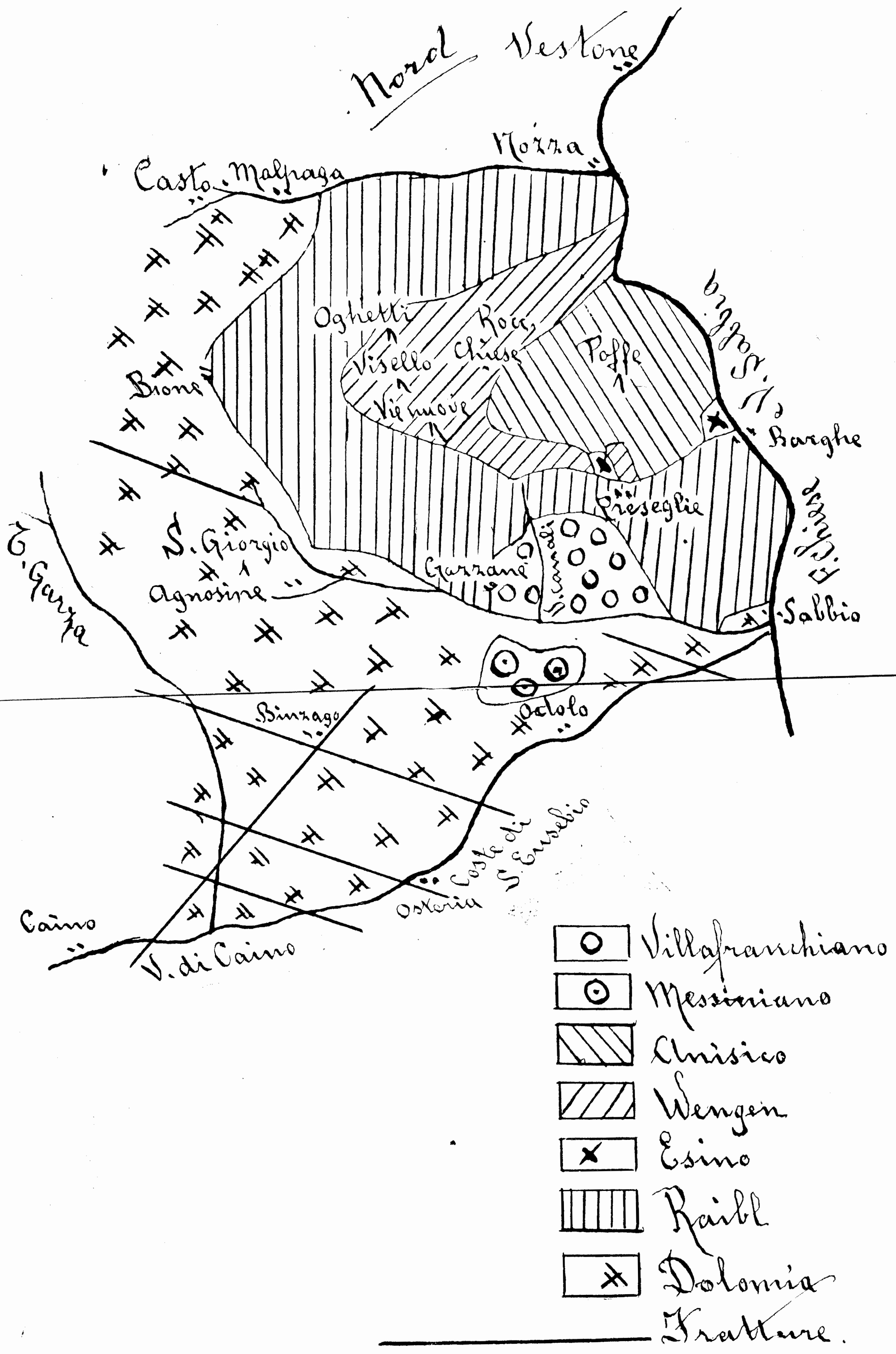
Confido frattanto che le presenti mie conclusioni, frutto di numerose e reiterate osservazioni fatte sui posti, di confronti lungamente meditati e di logiche deduzioni, verranno accettate dai colleghi geologi, cui certamente non farà velo alcun preconcetto contro la teoria dei carreggiamenti.

I dintorni di Preseglie e il glaciale del Chiese

Lettura fatta all'Ateneo di Brescia il 5 aprile 1925
dal Rev. D. CELESTINO BONOMINI Parroco di Concesio.

Nel 1923 lessi in quest' ateneo uno studio geotettonico sui dintorni di Treviso. Avrei dovuto, allora, comprendervi pure la zona di Preseglie, essendo l'anticlinale rovescia di M. Colmo, la prosecuzione di quella di M. Poffe a Nord di Preseglie, ma ragioni particolari mi persuasero a fare sui dintorni di Preseglie, uno studio a parte. Il presente studio è compreso in una zona delimitata a Nord dalla valle Nozza-Casto; a Sud dalla linea di Caino-Coste di S. Eusebio-Odolo-Sabbio ; a Est dalla V. del Chiese, ed a Ovest dalla linea T. Garza-Bione-Casto, con una superfice di circa 70 Kmq. Le rocce appartengono al villafranchiano, al messiniano ed al trias.

Avendo poi il conglomerato di Preseglie provocato un dibattito nel quale ebbe parte per opera del Penck il glaciale del Chiese, mi sono un po' scostato dalla zona di Preseglie per fare sul glaciale del Chiese alcune osservazioni che mi sembrano utili.


Nord
Vestone
Nozza
Casto Malpaga
Oghetti
Visello
Chiese
Poffe
Vie nuove
Bione
Barghe
S. Giorgio
Agnosine
Garzane
Preseglie
Sabbio
T. Garza
Odolo
Binzago
Coste di S. Eusebio
Osteria
Caino
V. di Caino
Villafranchiano
Messiniano
Anisico
Wengen
Esino
Raibl
Dolomia
Fratture

Non ho certo la pretesa di portare, con questo mio studio un notevole contributo alla conoscenza geologica della V. Sabbia; vi sono però cose nuove le quali, senza di esso, sarebbero probabilmente passate inosservate. Non mi fermo a descrivere i caratteri petrografici delle singole formazioni triassiche, poichè essi sono già noti per altro mio studio.

La roccia più antica del trias, qui, è l'anisico il quale, come al M. Colmo, così al M. Poffe, è bene sviluppato e comprende i noti tre piani, cioè: piano a Ceratites binodosus, a Ceratites trinodosus ed a brachiopodi.

Nemmeno al Poffe potei trovare il Buchenstein. Il wengen è formato dai soliti schisti marnosi gialli e verdognoli e non manca la porfirite augitica descritta dal Iohn. Pure l'esino è tipico con i soliti calcari rupestri, bianco-cerei e rosati. Anche il raibl, oltrechè i soliti depositi a schisti rossi e policromi, comprende dei calcari rupestri e nerastri. La dolomia principale a rupi ed a scogliera fra Casto e Bione, bene stratificata da Odolo a Sabbio e da Odolo a Coste di S. Eusebio e V. di Caino, è sovente fratturata e cavernosa. Sulla strada Binzago-Coste S. Eusebio si notano depositi ricchi di ferretto a tinta gialla e rossa e non manca ad Odolo, ad es. la dolomia a caratteri rosati come a Moglia di Teglie ed a Provaglio.

I calcari anisici formano il nocciolo dell'anticlinale rovescia di M. Poffe, denominata da Pfarrer (1) ed

---

(1) O. Pfarrer e W. Hammer - *Geol. Querschnitt durch die Ostalpen.* Wien 1911.

Hammer - anticlinale Nozza-Barghe. Se ne percorre la serie da Barghe a Nozza, da Piazza Preseglie a Roccolo Chiese, e da Piazza Preseglie a M. Visello. Il wengen lo si riscontra da Piazza Preseglie a Roccolo Chiese e da Piazza Preseglie a M. Visello da dove attraverso il dorsale N. dell'anticlinale M. Poffe scende al cimitero di Nozza in V. Sabbia e di là passa via a N. di M. Colmo. Il versante N. di M. Vie nuove, M. Visello e versante S. di Dosso Oghetti sono di wengen. La porfirite del wengen la si riscontra in un poggio soprastante al Thalweg tra M. Visello e Vie nuove, alla prima valletta scendente alla strada Piazza Preseglie-M. Visello e specialmente dietro il Cimitero di Nozza da dove sale verso M. Poffe.

Il raibl si estende ad ambo i lati della V. Nozza-Casto fino a Malpaga ove trovasi della barite con traccie di malachite ed erubescite. Dalla V. Nozza-Casto, ala N. dell'anticlinale M. Poffe, passa via a S. toccando la strada Bione-Agnosine, formando la conca di Preseglie. Trovasi un po' di raibl pure sul sentiero che da Bione sale al passo verso V. di Lumezzane. È pure del raibl la nota e pittoresca rupe del Castello di Nozza, e sono del raibl i pochi calcari che si incontrano sulla stradella che da M. Vie nuove scende a Gazzane di Preseglie. La porfirite raibliana ha grande sviluppo da Sabbio a Barghe ed a Preseglie. Al M. Mandoli di Preseglie trovansi le miniere ove furono tolti i minerali descritti dal Ragazzoni.

NB. - Non segnai a parte, la porfirite raibliana, poichè il farlo è difficile trovandosi essa, talvolta mescolata alla parte sedimentare.

Trovasi pure della porfirite poco oltre Piazza Preseglie per M. Visello e sulla strada Agnosine-Bione. La dolomia princ. forma le alture di Casto-BioneAgnosine con sviluppo a S. della linea Agnosine-Odolo-Sabbio.

A Casto, sulla destra del fiume, appena passato il ponticello, vi sono al livello del fiume degli straterelli molli e pastosi d'un colore verde scuro e talora bluastri. È la dolomia principale metamorfosata a contatto quasi continuo dell'acqua del fiume.

Gli autori che hanno qualche più o meno rapporto con parti della zona da me studiata sono: Curioni, Ragazzoni, Cozzaglio, Sacco, Penck e Rovereto.

TETTONICA

La tettonica non presenta difficoltà, è semplice ed è data da tre anticlinali e da tre sinclinali. La prima anticlinale, la più importante, è quella che si svolge sulla linea Bione-Poffe e passa attraverso la valle del Chiese, a M. Colmo di Provaglio. La seconda segue la linea Agnosine-Odolo-Sabbio da dove passa a M. Maidone al quale trovansi le radici della falda di Moglia; la terza è visibile sulla strada Coste di S. Eusebio poco prima dell'osteria. Di questa però non me ne sono occupato parendomi di nessuna importanza ed essendo forse un fenomeno locale.

La prima sinclinale è quella che corrisponde alla conca di Preseglie e passando alla sinistra del Chiese sale verso Provaglio sotto: la seconda passa a S. di Agnosine-Odolo, e la terza corrisponde alla valle di

Caino. Se la terza anticlinale è un fenomeno locale, allora le sinclinali sono due soltanto.

L'anticlinale di M. Poffe è una splendida piega a ginocchio ed il suo asse corrisponde alla linea Poffe-M. Visello-Bione. Essa è affatto regolare al lato N. e le formazioni sono per questa parte in serie normale. È vero che a Nozza sulla destra del Chiese al wengen si addossa la rupe raibliana del Castello, ma sulla sinistra al wengen fanno seguito i calcari rupestri dell'esino; anche qui possiamo considerare regolare la serie.

Quest'anticlinale però formando a S. una piega a ginocchio, è a S. che produce delle irregolarità.

Difatti, percorrendo la strada Barghe-Nozza si attraversano ambedue le ali dell'anticlinale ripetendosi quindi le formazioni, ma notiamo subito che nell'ala S. manca tra l'esimo e l'anisico il wengen. Ciò accade per la medesima ragione per la quale avviene lo stesso fatto sulla sinistra del Chiese a Ponte Re.

Difatti, nel rovesciamento dell'anticlinale, l'ala N. si è soprapposta all'ala S., e l'ala S. piegandosi si invertì ed i calcari anisici nascosero e schiacciarono entro la loro piega il wengen mettendosi a contatto ora con l'esino ed ora col raibl. Nel moto di inversione il wengen servì talvolta da piano o superfice di slittamento alla massa calcarea soprastante. Tale fenomeno lo si riscontra pure, percorrendo in alto il sentiero che staccatosi dalla strada Piazza Preseglie-roccolo Chiese, gira a S M. Poffe: Da prima la serie è regolare, ma poi il wengen scompare sotto l'anisico il quale si porta a contatto del raibl, anzi sta sopra il raibl e l'esino verso la V. del Chiese. Il rovesciamento dell'anticlinale e il conseguente

soprapporsi dell'ala N. su l'ala S., panoramicamente lo si vede con effetto di sorpresa e con criterio di intuizione guardando un po' da lungi verso la cima di M. Poffe, ove i calcari anisici dell'ala N. formano pel loro rovesciamento su quelli dell'ala S. e quindi per il loro impilamento, un grosso cordone roccioso decorrente a semicerchio sul fronte S.

Altre irregolarità dovute al rovesciamento dell'anticlinale e quindi all'inversione dell'ala S., si riscontrano percorrendo la stradella Piazza Preseglie-M. Visello. Da prima la serie è regolare dal raibl all'anisico, ma poi succedono le irregolarità. Fermiamoci alla prima valletta poco oltre Piazza Preseglie. A destra della detta valletta i calcari anisici posano sul wengen ed a sinistra stanno sull'esino.

Percorrendo in avanti la stradella si vede chiaramente come in conseguenza del rovesciamento dell'anticlinale e quindi, dell'inversione dell'ala S., i calcari anisici si trovano tra un duplice wengen. Passata la sunnominata valletta, le formazioni succedono regolari fino a raggiungere a Bione la dolomia principale. Sotto il dosso orientale di M. Visello, denominato — dosso Sgabbione — gli strati anisici sono verticali e un po' rovesci a N. Qui essi non giunsero a ripiegarsi sul wengen. L'ala S. dunque ha un progresso di soprapposizione poichè da prima è il wengen, poi è l'esino, poi il raibl che sono coperti dai calcari anisici. L'ala N. si è rovesciata e soprapposta all'ala S. senza però portarsi granchè in avanti. Originariamente sui calcari anisici di M. Poffe dovevano trovarsi in senso di impilamento anche il wengen, il raibl e la dolomia.

Se tutte queste formazioni fossero state conservate, M. Poffe dovrebbe avere un'altezza di molto superiore all'attuale: ma queste formazioni furono facilmente squarciate dai calcari anisici nella piega anticlinale e poscia abrase ed esportate dalle forze erosive. Rimasero al M. Poffe i soli calcari anisici, trovandosi mano mano a N. ed a S. il raccordo delle altre formazioni erose.

Veniamo alla seconda anticlinale, Agnosine-Odolo-Sabbio. Ad Agnosine sbocca la valle Bedaglio, ambo i lati della quale sono di dolomia cavernosa, tufacea e fratturata. Sulla sinistra di detta valle, s'alza M. S. Giorgio, a ripida pendenza ed a massi verticali. Veramente da ambo i lati di detta valle non è possibile fare misurazioni dato il grande fratturamento della roccia. Stando però un po' in distanza M. S. Giorgio appare formato da grossi strati di dolomia in senso verticale. Qui si vede subito come la dolomia abbia subito lo sforzo di una grande compressione, e non meraviglierei se qui la straordinaria forza di pressione rivelata dalla grande fratturazione dalla roccia, ricementata, avesse costretto la dolomia di M. S. Giorgio a produrre verso Binzago una piccola falda.

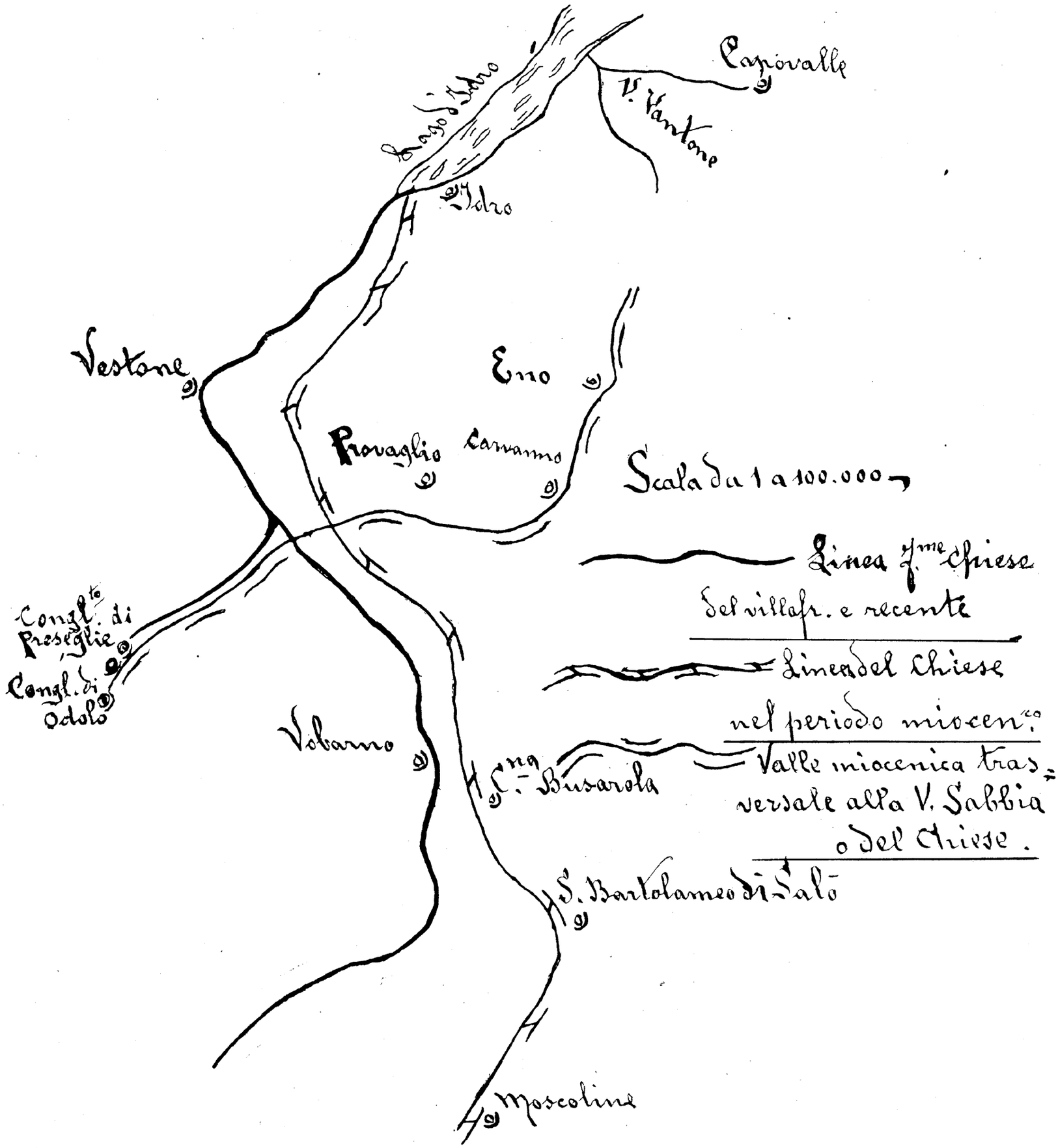
Difatti guardando un po' da lungi il dorsale che da V. Bedaglio sale verso Binzago, l'occhio trae l'impressione che una massa allungatasi a S. sia soprapposta ad un altra. L'illusione fa per lo meno vedere il distacco tra una massa e l'altra. Causa il grande fratturamento della roccia, V. Bedaglio è ricca d'acqua, ed è essa che dà vita al T. Vrenda il quale corre a scaricarsi a Sabbio, nel fiume Chiese.

All'entrata N. del paese di Odolo, di là sulla destra del fiume, gli strati di dolomia sono verticali, e nell'abitato sono con forte pendenza volti a S. Sopra Contrada Cadella trovai strati di dolomia con pendenza N.

Da Odolo a Binzago gli strati talvolta sono così compressi che è facile scambiare la superficie di clivaggio per la superficie degli strati.

Da Nozza a Barghe la valle è tanto angusta da avere uno spazio appena sufficiente pel fiume e per la strada. Concorsero alla ristrettezza di questo tratto di valle, la durezza delle roccie, le disposizioni degli strati il cui andamento è trasversale alla valle, e la mancanza del passaggio di una poderosa massa glaciale. Appena sorpassato il tratto di valle Nozza-Barghe, così stretto, tetro e quasi selvaggio, ecco aprirsi l'orizzonte così ridente della bella e fertile conca di Preseglie. Il Curioni ascrive il formarsi di questa conca, alle forze erosive dei corsi d'acqua scendenti dai monti che vi fanno corona.

Io credo invece che essa sia di formazione tettonica dovuta cioè alla sinclinale ed alla disposizione a conca dell'asse di essa sinclinale. Se la V. del Chiese avesse avuto un ghiacciaio pari a quello della valle del Garda, esso si sarebbe attardato espandendosi nella insenatura Preseglie-Odolo scavandosi un lago il quale avrebbe creato un paesaggio ben differente dall'attuale, e vi avrebbe tolto quella ricchezza che ora risiede nella fertilità del suolo.


Lago d'Idro
Capovalle
V. Vantone
Idro
Vestone
Eno
Provaglio
Carvanno
Congl.to di Preseglie
Congl. di Odolo
Volano
C.na Busarola
S. Bartolameo di Salò
Moscolina
Scala da 1 a 100.000
Linea 7.me Chiese del villafr. e recente
Linea del Chiese nel periodo miocen.co
Valle miocenica trasversale alla V. Sabbia o del Chiese.

FRATTURE

Riscontrai nella zona studiata, cinque fratture.

Seguendo la via del Garza a circa 40 m. dal suo sbocco nella V. di Caino si incontra la prima frattura la cui linea è segnata, sulla sinistra, da una vasta zolla di monte abbassata, ed a destra da una lunga striscia di roccia fratturata. La seconda è a C. Daze poco lungi dalla prima e la si vede bene segnata sulla destra da una sella e sulla sinistra da un largo solco, da fratturazione di roccia e da forte stilliccidio. La terza attraversa la V. del Garza poco prima di prendere il sentiero che sale verso Binzago ed è caratterizzata da una straordinaria fratturazione e da grande franamento della dolomia la quale ha assunto per la compressione causata dalla frattura una tinta bianca-candida. Queste tre fratture hanno andamento E. SE - O. NO.

Esse sono pure evidentissime percorrendo V. Caino-Coste S. Eusebio, sulla linea esterna alla zona in esame. Difatti a pochi passi dallo sbocco del Garza nella V. di Caino si vede a poca distanza dalla strada un cumulo di roccia dolomitica frantumata e bianco candida per metamorfismo con una linea di distacco come il taglio di una gigantesca scure. È quindi il raccordo della prima frattura. Più avanti pure a S. della strada poco discosto dall'osteria di Coste di S. Eusebio, si vedono gli stessi indizi di altra frattura, ed è questa il

---

NB. - Anche lo sbarramento del bacino di Preseglie dovuto alla linea porfirica sulla destra del Chiese da Sabbio a Barghe, deve certo avere influito alla formazione della conca di Preseglie.

raccordo della frattura seconda. Poi a circa un Km. dopo l'osteria di Coste S. Eusebio, alla svolta dove vi à una sorgente, caratterizzata da un solco profondo e da spostamento e disturbo degli strati della dolomia, vi ha il raccordo della terza frattura. Una quarta frattura pur essa con decorso E. SE - O. NO la si riscontra evidentissima sul sentiero Odolo-Sabbio a circa un Km. da Sabbio.

Essa passa tra C. Fontanelle e C. Fornaci a N. N. E. di M. Bergognasco. Nella mia prima escursione fatta tra Bione e Agnosine notai alcuni indizi un po' incerti, di frattura scendente presso il ponte di Bione, avente direzione E. SE - O. NO. Ora queste due fratture prolungandole mi pare che si possano raccordare formando una sola frattura Bione-Sabbio.

Queste quattro fratture non hanno importanza nei riguardi della tettonica della regione studiata, e non producono altro effetto all'infuori di abbassamento di zolla di monti sui quali passarono e di grande fratturazione di roccia. Sono fratture radiali, interne, piuttosto superficiali, terziarie e fors'anco quaternarie. Una quinta frattura rilevai, e questa mi pare possa avere qualche importanza. Essa è attraversata dalle prime quattro ed ha andamento NE. - SO. Questa sale da Odolo, passa tra M. Cler e M. Graucelli, sopra Binzago e attraversa la V. di Caino a mattina del paese. Nel mio studio (1) Vobarno-Idro (ora interamente rive-

---

(1) BONOMINI D. C. - Studio geol. Vobarno-Idro. Soc. geol. ital. 1915.

(1) BONOMINI D. C. - I dintorni di Teglie e di Treviso. Ateneo di Brescia 1922-1924.

duto) tracciai una frattura Idro-Treviso-Provaglio-Sabbio, ma nel mio studio di revisione, limitai tale frattura al solo tratto Idro-Treviso, interpretando diversamente il contatto anormale tra l'anisico di M. Colmo e l'esino di M. Castello e tra l'anisico e il raibl di Provaglio sotto. Sono ora persuaso che la frattura Idro-Caino accennata dal Cacciamali esista realmente se non intera ed ininterrotta, almeno a tratti raccordabili, e di essa farebbe parte quella da me ora tracciata Odolo-Binzago-V. Caino. Io poi non so in quale rapporto possa essere e se lo possa essere, con la frattura delle Giudicarie, questa di Idro-Caino-Brescia. Data la frattura Idro-Caino, io azzardo un'idea: come spiegare la considerevole massa porfirica di Provaglio e di Sabbio-Barghe? Io ho cercato ma non mi venne fatto di trovare nella roccia porfirica raibliana suaccennata, dei frammenti di roccia anisica, ed è ciò che mi pare dovrebbe avvenire se la porfirite raibliana come massa eruttiva fosse emersa sollevando, rompendo, fratturando i calcari anisici soprastanti: fatto, questo, che si riscontra al M. Gardio di V. Trompia. E allora io credo che la frattura Idro-Caino-Brescia, non siasi formata contemporaneamente ma si sia iniziata nei tempi raibliani ed abbia o proseguito o ripreso in tempi posteriori. Così la frattura iniziatasi sulla fine della fase sedimentare raibliana determinò una linea di sfogo alla massa eruttiva raibliana di Provaglio e Preseglie.

CONGLOMERATO DI PRESÈGLIE.

La bella conca di Preseglie chiusa a sera ed a mezzodì da una corona di montagne e lambita a mat-

tina dal fiume Chiese, possiede un deposito conglomeratico composto dalle seguenti roccie: schisti gialli del wengen, porfirite e schisti rossi del raibl, dolomia principale, calcare bianco cereo e rosato dell'esino e calcari neri dell'anisico e dell' esino. La grande prevalenza è data dai calcari neri.

Nella parete squarciata e messa a nudo sulla strada, rinvenni un grosso ciottolo di porfido ed altro di tonalite allo stato farinoso. Il deposito, dal fondo di V. Canali, misura ad occhio circa 40 m. d'altezza e consta dal basso in su, di: argille lacustri, arenarie gialle e piuttosto fragili, potente banco di conglomerato a ciottoli grossi e piccoli, banco di conglomerato ad elementi più piccoli, e meno cementati, ed alla superficie il Sehm. I ciottoli calcarei sono svuotati e rivestiti al labbro ed all' interno da incrostazione di calcite ed è di calcite l'impasto che li cementa. La forza di cementazione è forte. La piccola V. Canali ha eroso tale deposito separandone una parte, e fu provvidenza, poichè è V. Canali che dà la possibilità di constatare l'intero deposito. A quale età è da riferirsi questo deposito? È noto ai geologi il disparere fra il prof. Sacco di Torino ed il distinto glacialista tedesco prof. Penck. Il Sacco (1) lo riferisce al villafranchiano appoggiandosi al Curioni (2) il quale cita due denti di Elephas meridionalis, denti che il Sacco assicura di avere osservato al Museo di storia naturale di Brescia. Il Curioni giudicò il deposito di Preseglie,

(1) - Sacco F. - Anfiteatro mor. del Garda. - Torino 1896.
(2) - Curioni G. - Geol. delle pr. lombarde 1877.

preglaciale, ed il Rovereto (1) lo ascrive al villafranchiano.

Il Penck nalla sua classica opera - Die Alpen im Eiszeitalter - riferisce il conglomerato di Odolo e Preseglie allo interglaciale mindel-rissiano al pari del noto deposito di Leffe in V. Seriana. Per formare tale giudizio l'erudito naturalista partì da una falsa supposizione, che cioè fosse villafranchiano il conglomerato di S. Bartolomeo di Salò, mentre giustamente il Cozzaglio, più volte lo riferì al messiniano. Ecco difatti quanto scrive il Penck: « Presso Sabbio Chiese, la Niederterrasse sovrasta sulla destra del Chiese con una placca che superficialmente è ricoperta da un lehm rosso-grigio. Esso consta di un discretamente potente Nagelflüh abbastanza compatto e composto prevalentemente di calcari e rara porfirite. La tonalite e le rocce antiche vi mancano affatto. Ad una profondità di circa 40 m. cioè sotto il potente Nagelflüh giacciono argille passanti in alto a fragili arenarie gialle. In esse trovai le seguenti forme fossili determinatemi da F. Herzberger: Bythinia tentaculata L. sp. - Helix obvoluta Müll. - Spherium corneum var. nucleus Stud. - Tali depositi non si estendono verso la valle del Chiese ma riempiono la vicina valle del Vrenda la cui prosecuzione è stata percorsa dal Sacco nel 1896. Il Sacco ascrive il lehm al saariano ed il conglomerato e le arenarie al villafranchiano ed è ciò che non possia-

---

(1) - Rovereto G. - Tentativo di riordinamento del quaternario: soc. geol. ital. 1919.

Rovereto G. - Geomorfologia - vol. 1.° pag. 21

mo ammettere. Le suaccennate forme fossili sono recenti e non sono ascrivibili al villafranchiano ad es. di Fossano con il quale dev'essere riferibile il deposito di Preseglie. Pure, giace questo deposito di Preseglie più in basso in confronto di quello di S. Bartolomeo di Salò, che noi verosimilmente ascriviamo al villafranchiano.

Al contrario noi ci sentiamo in dovere, dopo quanto ebbe a scrivere il Sacco, ad isvestigare se il deposito arenaceo e conglomeratico della V. del Vrenda, sia paragonabile a quello di Leffe in V. Gandino.

Ambo gli affioramenti si trovano in posti omologhi come riempimenti di valli laterali accanto alla valle principale che a più riprese venne riempita da depositi glaciali. Stando al livello, il Nagelflüh di Preseglie è alla pari con lo Schotter di Vestone ed è cioè una terrazza, e lo si può giudicare, come il deposito di Leffe, quindi quale accumulamento di varia e grande parte di disciolta Hochterrasse di V. del Chiese. L'argilla di V. del Vrenda noi l'ascriviamo per i medesimi motivi come quella di Leffe, all' interglaciale mindel-risiano ». Fino a qui il Penck. Il Rovereto invece ascrive il deposito di Leffe all'interglaciale mindel-rissiano e quello di Preseglie al villafranchiano e al gunziano.

Ora io penso che, stando ai fossili non si potrebbe trarne una prova decisiva sì perchè l' Elephas meridionalis lo si cita per ambo i depositi, di Leffe cioè e di Preseglie i quali depositi non sono dal Rovereto riferiti alla medesima età, e sì ancora perchè l' Elephas meridionalis lo si riscontra in depositi anche più redenti del villafranchiano.

Quanto ai fossili citati dal Penck, essi, come gentilmente me ne scrisse il Sacco, non sono attendibili per un dato periodo geologico essendo forme tuttora viventi.

Io ho voluto studiare il deposito di Preseglie non in base ai fossili ma col sussidio di caratteri comparativi, e sono venuto alla conclusione che esso è realmento villafranchiano come lo giudicarono il Sacco ed il Rovereto, e non interglaciale mindel-rissiano come lo vuole il Penck. In una mia nota pubblicata dalla soc. geol. ital. nel 1923 a proposito delle miocenicità del conglomerato di M. Castello di Moscoline, (1) io ebbi ad occuparmi del conglomerato villafranchiano di Moscoline, conglomerato che giace in forma di placca a N. e NO. di M. Castello e che si estende da M. S. Martino alla Parrocchiale. Questo conglomerato il quale proviene come quello di Preseglie dalla valle del Chiese, ha le medesime rocce ad eccezione di alcune altre aggiuntevi dal corso inferiore del Chiese. Badiamo che i caratteri petrografici sono identici, cioè, la stessa quantità — scarsa quantità — di rocce alpine, e sopratutto vi sono nel villafranchiano di Moscoline e nel conglomerato di Preseglie gli stessi caratteri morfologici cioè, ciottoli calcarei svuotati con il labbro e l'interno rivestiti da incrostazione di calcite, ed è pure identico in ambo i casi, l'impasto che ne cementa il materiale. È noto che il fenomeno dei ciottoli svuotati e l'incrostazione di calcite è caratteristica dei conglomerati del

(1) - Bonomini D. C. - Il miocene a Moscoline? soc. geol. ital. 1922.

quaternario antico. Orbene; posti i medesimi caratteri morfologico e petrografico di ambo i conglomerati, di Moscoline, cioè, e di Preseglie, se è, come lo è difatti, villafranchiano l'uno lo dev'essere anche l'altro.

Inoltre: dietro indicazioni dei prof. Cozzaglio e Cacciamali, rinvenni, come accennerò più tardi, una considerevole morena mindelliana a Vestone, nella quale è abbondante il materiale alpino, porfido e tonalite.

Non so come il Penck, profondo glacialista, abbia potuto classificare il conglomerato di Preseglie per mindel-rissiano pur non avendovi travate rocce alpine, lui che deve certamente conoscere come non mancano le rocce alpine nei depositi mindel-rissiani del Garda e del Sebino. Ad ogni modo badiamo bene che nel conglomerato di Preseglie le rocce alpine sono assai scarse e vi sono al contrario abbondanti nella morena mindelliana di Vestone.

Se, come volle il Penck, il conglomerato di Preseglie fosse posteriore al mindelliano e fosse mindel-rissiano, vi dovremmo trovare quantità ben maggiore di porfidi e tonalite. Ma è ciò che non avviene.

Anche per questa ragione il deposito di Preseglie appartiene al quaternario antico cioè al villafranchiano.

IL GLACIALE DELLA VALLE DEL CHIESE.

La valle del Chiese ebbe, come scrive il Penck, il proprio ghiacciaio il quale può considerarsi il seguito di quello dell'Adige, e si origina, come quello vicino del Sarca, dal gruppo dell'Adamello. Anche il

Penck come il Cozzaglio, (1) ha notato lungo la valle del Chiese, la presenza di massi erratici al di sopra dei 1000 m.

Mentre — osserva il Penck — il ghiacciaio della valle del Garda ha costruito allo sbocco di questa un grandioso apparato morenico e disseminato morene ai lati della valle, e mentre ciò avvenne nei riguardi del grande ghiacciaio della V. Camonica, il ghiacciaio del Chiese invece, non giunse allo sbocco della valle e depose morene insignificanti sulla riva destra del lago di Idro, al cui sbocco non si trovano morene. ed oltre il quale la valle si va delineando in forma assai ristretta.

Il lago di Idro — continua il Penck — ha nascosto e sepellito il ghiacciaio rissiano e wurmiano, ed i numerosissimi massi alpini sparsi lungo la valle del Chiese, fino a Tormini dove si confondono con quelli del ghiacciaio del Garda, furono trasportati dalla massa glaciale fino allo sbocco del lago d'Idro, e di là rotolati giù giù dalle grandi fiumane. Da quanto ne scrive, il Penck dunque non trovò depositi morenici al di sotto del lago d'Idro. Orbene: il Cozzaglio, al quale esposi un giorno le mie idee sul glaciale del Chiese e sulla genesi del lago d'Idro, mi diede notizia di avere scoperto a C. Fornaci di C. Promo presso Vestone, una morena mindelliana ed altra morena mindelliana mi indicò il Cacciamali pure a Vestone dietro le case, allo sbocco del torrente Degnone.

---

(1) - Cozzaglio A. - Topogr. neogen. e pregl. di alcune valli bresciane e tridentine. Rovereto 1923.

Corsi a vedere e, fra le due morene ne trovai io una terza sottostante alla piccola Cappella posta alla svolta della strada che sale a C. Promo. Originariamente queste tre morene formavano forse una morena sola, e il Degnone, in seguito, vi passò sopra e la divise. Queste morene per mezzo di una lacerazione o attraverso all' erosione fatta da rigagnoli, mostrano il materiale di cui sono formate nel quale trovansi ciottoli e massi di porfido e tonalite.

Ecco, ripeto, perchè non può essere il conglomerato di Preseglie di data posteriore alla morena di Vestone che ha così abbondanti rocce alpine.

Il Penck non ha visto la valle Vantone, valle laterale che sbocca sulla sinistra del lago d' Idro, quasi di rimpetto ad Anfo. Facendo un giorno il sentiero che da Cavallino della Fobia sopra Eno scende al lago d'Idro, rimasi stupito per avere trovato in V. Vantone una straordinaria quantità di massi di porfido, tonalite e quarzite ed una morena a circa 500 m. sul l. m.

Essendo V. Vantone, una valle laterale, domandai a me medesimo a quale glaciazione potessero appartenere e massi alpini e morena e per quale ragione il ghiacciaio del Chiese così piccolo invece di seguire la valle longitudinale del Chiese, si cacciò fino su a circa 500 m. di altezza per una valle laterale? È ovvio pensare al seguente motivo : il ghiacciaio mindelliano nella sua discesa oltre il lago d'Idro, allo sbocco di esso andò mano mano erodendo il piede della fragile roccia raibliana di sinistra. Arretratasi in seguito la massa glaciale mindelliana, la massa raibliana erosa franò os-

truendo il passaggio alla massa glaciale rissiana, la quale, giunta allo sbocco del lago e non potendo proseguire, s'arrestò davanti alla grande frana, arretrò, cacciandosi su per V. Vantone.

La frana ostruente la valle allo sbocco del lago d'Idro sarebbe mindel-rissiana. Il ghiacciaio rissiano potè in seguito accumularsi tanto da superare, erodere e demolire la diga raibliana allo sbocco del lago, quanto bastava per aprire il passaggio al ghiacciaio Wurmiano. Al di sotto di Vestone e di Nozza, sulla destra vi sono depositi che in basso hanno una stratificazione ben distinta e sono fluviali e in alto sembrano avere una disposizione caotica non troppo chiara. Ciò avviene pure al di sotto di Sabbio, e a circa un Km. da Nozza verso Casto, è aperta sulla strada una cava il cui deposito risulta dal basso in su, di argilla, arenaria fina e di ciottoli e massi alpini. L'argilla e l'arenaria contenenti ossami d'animali mostrano d'essersi formate entro un bacino d'acqua. Evidentemente la massa glaciale del Chiese giunta a Nozza e sorpassando, si insinuò con un ramo lungo la valle Nozza-Casto ostruendo al fiume Tovere il suo sbocco nel Chiese. Così contro questo ramo di ghiaccio le acque del Tovere formarono un bacino, un minuscolo laghetto entro il quale si depose la famghiglia e l'arenaria cui si frammisero elementi alpini del ghiacciaio.

Lungo la valle del Chiese, io credo che il ghiacciaio non abbia oltrepassato il S. Gottardo di Barghe, oltre il quale trovasi subito la vasta insenatura del bacino di Barghe e Preseglie. Se il S. Gottardo di Barghe fosse stato oltrepassato, il ghiacciaio si sarebbe es-

panso entro il detto bacino lasciandovi a testimoni, dei massi alpini dispersi in più luoghi. Ma, fuori dei limiti di espansione del Chiese, non si trovano massi alpini nè su quel di Barghe, nè su quel di Preseglie o di Sabbio.

I pochi massi che si vedono nei muri furono tolti dal letto del Chiese. Inoltre: a Nozza ed a S. Gottardo i fianchi della valle sono di uguale durezza, ma badiamo che a Nozza lo spazio interposto è tre volte più che a S. Gottardo. Ciò dipende, io credo, dal fatto che il ghiacciaio wurmiano oltrepassò Nozza ma non S. Gottardo. Al di sotto di Nozza si trovano, sulla strada a destra della valle, massi enormi di porfido giacenti a terra con superficie piana e solo il dorso è arrotondato dalle fiumane che vi passarono sopra. Fino a là e non oltre, io credo sia arrivato il ghiacciaio wurmiano e quei blocchi li chiamerei — blocchi morenici. —

Una quistione si presenta qui a discutere. In un mio breve lavoro sulla storia geologica del Chiese, accennai a numerosi ciottoli alpini disseminati sui monti di Nuvolera, di Nuvolento, di Serle e di Paitone, sia a 500 m. d'altezza, sia a pochi metri dal piano. A questi si aggiungano quelli menzionati dal Cacciamali in parecchi suoi lavori e rinvenuti fuori della zona dei ghiacciai e dei fiumi alpini, ai quali ciottoli è da aggiungere un ciottolo di micaschisto rinvenuto nell'ottobre del 1924 a più di 800 m. sul Gardio di V. Trompia. Si aggiungano grossi ciottoli di porfido e tonalite da me e da D. Caldera visti in V. Degagna, ad es. presso la Chiesa di Cecino, e due massi di tonalite a 1000 m. d'altezza nei pressi di Capovalle: e si aggiungano ancora i

massi alpini citati dal Cozzaglio a 1000 e più m. d'altezza lungo la superiore V. del Chiese, e pensando a quale ghiacciaio se ne debba attribuire la dispersione, si capirà tosto, di avere a noi davanti, una questione d'importanza perciò che può riferirsi alla nostra storia geologica.

Limitiamoci intanto alla sola valle del Chiese: se si riflette che il ghiacciaio del Chiese fu di proporzioni così meschine da non avere raggiunto lo sbocco della valle ma di essere giunto appena poco al di sotto di Nozza cioè a circa 15 Km. prima dello sbocco della valle nella pianura; se si pensa che nessun ghiacciaio portò massi alpini a Treviso, posto a 700 m. poichè di massi erratici a Treviso non ne vidi mai: se si riflette ancora che anche in V. Vantone dove si riversò tutta la massa glaciale rissiana come già dissi, non si trovano massi alpini oltre i 550 m. come nota pure il Cozzaglio, si dovrà necessariamente venire alla conclusione che i massi erratici di Capovalle ed altri citati dal Leptius, dal Penck e dal Cozzaglio per la valle del Chiese, debbano riferirsi ad altra glaciazione affatto distinta dalla mindelliana, dalla rissiana e dalla wurmiana. Quest'altra glaciazione sarebbe la gunziana. A Nord delle Alpi la glaciazione gunziana ebbe pieno e regolare sviluppo, mentre da noi, per condizioni climateriche assai diverse non ebbe uguale sviluppo ma solo una espansione fugace tale da avere raggiunto nella sua fase iniziale il limite della pianura ed altezze

---

Bonomini D. C. - Appunti di storia geol. del Chiese: soc. geol. ital. 1917.

considerevoli. cioè di 1000 e più m. sul l. m. Fu durante questa espansione che avvenne la dispersione dei ciottoli alpini fuori affatto dalla zona degli anfiteatri e delle morene e dall'azione dei fiumi alpini. I massi erratici di Bagolino, Capovalle ecc. stando nell'ambito della V. del Chiese sarebbero posteriori ai ciottoli erratici surricordati, e li ascriverei allo stesso ghiacciaio gunziano già in ritirata.

Mentre la massa glaciale gunziana a N. delle alpi perdurava ancora nella sua piena efficenza, da noi invece si era già di molto arretrata dando luogo a quelle immense fiumane le quali strapparono e trascinarono giù per le valli quel così copioso materiale che costituisce i conglomerati villafranchiani o gunziani. La massa glaciale gunziana nel suo periodo iniziale scese giù incanalata per le valli ovvero si espanse fugacemente fino a toccare il piano in forma di calotta glaciale? La valle Sabbia era nel villafranchiano già formata come ne fa fede il conglomerato di Preseglie e di Moscoline, ma la posizione dei ciottoli erratici di Nuvolera, Serle, Nuvolento, Paitone ed altre località mi fa credere che si tratti di una fugace espansione iniziale in forma di calotta.

Mi arrise talvolta l'idea che i ciottoli erratici surricordati (e se ne trovano anche in altre prov. ad es. nel Veneto) siano da ascrivere ad una glaciazioue anteriore a quella gunziana e affatto distinta da essa; ma ho trovato delle difficoltà ad ammettere questo concetto.

IL CONGLOMERATO DI ODOLO

Anche ad Odolo vi ha un' esteso conglomerato. Lo vide il Curioni, e lo vide il Rovereto? pare di sì: il Penck lo deve certamente avere visto, ed il Sacco che ne fa cenno nel suo studio sull'anfiteatro morenico del Garda e lo disegna e delimita sulla annessavi carta geologica, lo ascrive, come quello di Preseglie al vilfranchiano.

Sic dormitat aliquando Omerus, poichè il conglomerato di Odolo invece non ha di comune, con quello di Preseglie, nè l'origine nè l'età. Si riscontra il conglomerato di Odolo salendo da Contr. Forno a C. Cadella, e dovea un giorno unirsi a quello di Preseglie, e fu il torr. Vrenda ad eroderne la massa ed a separarli per lo spazio di una cinquantina di m. e più. Mancando sui suoi fianchi lacerazioni o spuntoni di roccia, non mi fu possibile misurarne ad occhio la potenza, la quale potrebbe essere forse di circa 40 m. come quello di Preseglie.

Il conglomerato di Odolo è compattissimo, a impasto calcareo, non contiene rocce alpine, ha tracce di dolomia, porfirite raibliana, rari calcari neri e grigio-cenere, e quasi il 90% di calcari esiniani, bianco-cerei, rosati e rosso mandorla. Balza subito all'occhio la grande differenza fra i due conglomerati, di Odolo, cioè, e di Preseglie. Differenza petrografica poichè il conglomerato di Preseglie *ha rocce alpine*, ha in grande prevalenza calcari neri: il conglomerato di Odolo manca invece di rocce alpine e la grandissima prevalenza è data dai calcari bianco-cerei e rosati dell'esino. Come

differenza morfologica, il conglomerato di Preseglie ha i ciottoli calcarei svuotati e rivestiti di calcite, mentre quello di Odolo non ha ciottoli calcarei svuotati e non ha impasto di calcite che ne dia la cementazione. Data dunque fra i due conglomerati una così grande differenza si petrografica che morfologica, è compito nostro il cercare al conglomerato di Odolo l'origine ed assegnarne l'età.

Mentre ad Odolo non vi è roccia esiniana in posto ma soltanto dolomia, troviamo l'esino a Preseglie ed a Barghe, facente parte dell'anticlinale rovescia di M. Poffe. Orbene: data quest' anticlinale rovescia, possiamo noi immaginare che l'esino di Preseglie e Barghe abbia carreggiato fino ad Odolo in modo che l'esino costituente quel conglomerato rappresenti un residuo di falda? nò, certo. È ammissibile che il materiale costituente tale conglomerato provenga come quello di Preseglie dalla V. del Chiese o V. Sabbia? assolutamente nò, giacchè le rocce non sono identiche nei due conglomerati, e ancorchè ne sia diversa l'età, le rocce dovrebbero essere identiche petrograficamente e litologicamente, come lo sono ad es. (fatte le debite eccezioni) nel conglomerato miocenico di S. Bartolomeo di Salò e di M. Castello di Moscoline, il quale conglomerato perchè proveniente per ambo le località, della V. del Chiese, ha di comune con quello di Preseglie la grande prevalenza di calcari neri.

Come dunque spiegare il conglomerato di Odolo? Lo dico subito: con una valle trasversale a quella del Chiese secondo la linea Eno-Provaglio-Odolo. Anni addietro ristudiando i dintorni di Treviso, vidi in più

località un conglomerato identico a quello di Odolo, eccezione fatta di alcuni calcari neri e grigio cenere.

Una località è sopra Contrada Barnico di Provaglio sotto, ed altra è poco a N. di M. Castello.

In queste due località il conglomerato a ciottoli di esino è raibliano pel fatto che esso trovasi fra la formazione raibliana.

Identico conglomerato trovasi tra Provaglio sopra e Madonna della Neve di Teglie, nella dolomia inferiore. Questi conglomerati di Provaglio si capisce dovere essere un deposito di spiaggia. quale dissoluzione della roccia esiniana delle vicinanze. Devo notare che fra il conglomerato di Odolo e quello di Provaglio, oltrechè la quasi totalità dei ciottoli di esino, vi ha di comune anche la caratteristica selce rossa raibliana, e che inoltre i ciottoli calcarei rosso-mandorla del conglomerato di Odolo non hanno rocce corrispondenti se non a Provaglio, ad es. tra Provaglio sotto e Mastanico. Considerata dunque nel conglomerato di Odolo la perfetta rassomiglianza petrografica con quelli di Provaglio devo concludere esservi fra questi conglomerati un intimo rapporto di origine inquantochè il conglomerato di Odolo deve provenire per abrasione sì dei conglomerati e sì ancora della roccia esiniana in posto di Provaglio e vi si aggiunga pure la trascurabile parte delle roccia raibliana e della selce rossa raibliana che trovasi in posto pure su quel di Provaglio. Fino a qui io dovrei concludere per una valle trasversale Provaglio-Odolo. Ma nel conglomerato di Odolo trovansi in più, a differenza di quelli di Provaglio, rari calcari neri e grigio-cenere che dalla V. Sabbia non provennero mancandone

i corrispondenti: e allora, arretrandoci, portiamoci su ad Eno al di sopra ed al disotto del quale trovansi calcari neri e grigio-cenere dell'infralias. Anche i caratteri della dolomia nera sopra Eno sono identici a quelli di alcune roccie del conglomerato di Odolo, a spiegare il quale non rimane che tracciare una valle trasversale al Chiese, Eno-Provaglio-Odolo. Rimane ora a definire a quale età è da riferirsi il conglomerato di Odolo che il Curioni fece preglaciale, il Penck ascrisse all'interglaciale, e il Sacco ed il Rovereto lo dissero villafranchiano.

Badiamo che i depositi corrispondenti a valli trasversali, sono, nella prov. di Brescia, messiniani come ad es. quelli di Sale di Gussago e della Badia. Per necessaria relazione io credo che, quale deposito di valle trasversale, debba essere messiniano anche il conglomerato di Odolo e precisamente pontico.

CONCLUSIONE

Motivo tettonico nella zona studiata è un corrugamento dato da spinte tangenziali provenienti da S, generanti anticlinali e sinclinali con asse a direzione E. SE - O. NO. L'anticlinale più importante è quella rovescia di M. Poffe la quale si prolunga a M. Colmo e si unisce a quella della Parr.le di Treviso. Ambo le anticlinali di M. Poffe e di M. Colmo, avendo l'ala inversa conservata, sono da ascriversi al primo genere secondo la classificazione di Termier menzionata dal Cacciamali nel suo recente studio sugli Appennini. Badiamo però che mentre al Poffe si ha soltanto il ro-

vesciamento dell'anticlinale, al Colmo si ha invece una piccola falda di anisico conservata tra Provaglio e Mastanico, ad al Besum si ha un semplice klippe o residuo di falda con circa 3 Km. di distacco dalle sue radici. Questa differenza è dovuta, io credo, alla diversa intensità di pressione da S. a N. e di retropressione da N. a S. della spinta tangenziale. Difatti la massa porfirica raibliana distendentesi da Preseglie a Provaglio e quindi lungo una linea posta a S. di M. Poffe e M. Colmo, come massa bene radicata, ha di molto affievolita la spinta e retrospinta al M. Poffe, meno al M. Colmo, e meno ancora a V. Treviso ove trovansi le radici della falda M. Besum. Le quattro fratture SE-NO non hanno influito se non a sviluppare una poderosa forza di compressione fratturante e metamorfosante la dolomia.

Più importante, dal lato della tettonica, mi pare invece debba essere la frattura Odolo-Bińzago-Caino, la quale, potendola raccordare con quella Idro-Treviso, la si potrebbe cosiderare non a se, ma collegata come facente parte di una unica frattura Idro-Brescia, senza nulla dire in quale rapporto sia o possa essere con la frattura delle Giudicarie. La frattura delle Giudicarie è ora eliminata dal Prof. Cacciamali.

La prosecuzione della frattura Idro-Caino, non annulla la frattura Idro-Eno. Questa dalla sinistra di V. Degagna, passa, presso il ponte al di sotto di Eno sulla destra, attraversa al di sopra di Contr. Vico, la strada Treviso - Capovalle e scende ad Idro. Le due fratture dunque Idro-Treviso-Caino-Brescia, ed Idro-Treviso-Eno, sono affatto indipendenti.

Anche la valle del Chiese ebbe il proprio ghiac-

ciaio originato come quello vicino del Sarca, dal gruppo dell'Adamello. Ma fu quello del Chiese assai piccolo al confronto con quello del Garda e della V. Camonica.

E fu così piccolo che la massa glaciale raibliana, per quanto costretta da frana raibliana d' Idro, a circoscriversi ed ingrossarsi nella ristretta conca del lago d'Idro, non giunse a superare i 550 m. di altezza come si rileva dai massi e dalla morena di V. Vantone. La piccolezza del ghiacciaio del Chiese fu la ragione per la quale è così ristretta la valle al di sotto del lago d'Idro fino a Barghe da dove si allarga per l'insenatura di Preseglie e di Odolo; e fu pure la ragione per la quale manca allo sbocco della V. del Chiese nella pianura, un lago che invece si ha allo sbocco della valle del Garda e della V. Camonica. Avuto riguardo alla piccolezza del ghiacciaio del Chiese e non potendo con le fasi mindelliana, rissiana e wurmiana spiegare la presenza dei massi erratici a 1000 e più m. di altezza è giocoforza ricorrere ad altra glaciazione più antica e più potente, voglio dire la gunziana. E ciò è tanto più necessario fare per darsi ragione dei numerosi ciottoli erratici sparsi dovunque a più altezze, nelle nostre prealpi, fuori affatto dalla zona degli anfiteatri e delle morene nonchè dei fiumi alpini. Il piccolo lago d'Idro è dovuto in parte a causa glaciale e in parte ai residui della frana raibliana che ne ostruisce un poco lo sbocco. L' escavazione della conca lacustre d' Idro fu certo facilitata assai dalla grande fratturazione della roccia dolomitica colmante nel preglaciale la suddetta conca. Il deposito di Preseglie testifica cha fin dal villafranchiano la valle del Chiese era affatto libera al corso del fiume.

Il deposito di Preseglie ed Odolo testimonia che là esisteva un bacino d'acqua, un minuscolo lago della profondità di poco più di 40 m. e della superfice quadrata di circa 3 Km.

Il Cozzaglio, vero artista della geologia, nel suo geniale studio sulla topografia neogenica e preglaciale di alcune valli bresciane e trentine, ha portato a questo ramo della geologia un notevole contributo; ciò nonostante molto resta ancora a fare. Così posto che il conglomerato di S. Bartolomeo di Salò e del M. Castello di Moscoline, l'uno e l'altro ascritti al pontico provengano dalla V. Sabbia, e dimostrato che il conglomerato di Odolo da me riferito pure al pontico, provenga da una valle Eno-Odolo, trasversale alla V. Sabbia, non potendo due fiumi che vengano ad incrociarsi, proseguire il loro corso ma dovranno essere unificati per cattura, conviene ammettere durante il Messiniano un cambiamento di regime alle due valli ed al fiume, aventi rapporto col S. Bartolomeo di Salò e con Odolo. Per conseguenza io credo che prima esistesse la valle Sabbia-S. Bartolomeo e più tardi quella Eno-Provaglio-Odolo. Quindi dapprima il Chiese od altro fiume depose il conglomerato di S. Bartolomeo di Salò, e più tardi il conglomerato di Odolo.

Necessariamente, quindi, un altro cambiamento di regime è avvenuto pel fiume Chiese nei tempi villafranchiani. Difatti è villafranchiano il conglomerato di Preseglie ed è villafranchiano il conglomerato tra M. S. Martino e la parr. di Moscoline. È evidente che il Chiese non potendo deporre contemporaneamente i due conglomerati posti in due località così diverse e così distanti, dovette deporre dapprima il conglomerato di

Preseglie ed in seguito quello di Moscoline. Ma perciò fare, dovette il Chiese abbandonare la conca e quindi la via di Preseglie e prendere la via attuale. Ma essendo la via attuale sbarrata dalla valle trasversale Eno-Odolo, conviene ammettere che qualche fatto sia concorso nel villafranchiano ad aprire un passaggio al Chiese attraverso alla detta valle. Questo fatto credo sia una frattura Nozza-Barghe-Sabbio.

Da tutto ciò ne consegue che, quando si crede lo studio di una data regione abbia tutto rivelato, nuove e pazienti ricerche possono invece scoprire nuovi problemi e nuovi misteri che ci fanno comprendere attraverso a quanti e quali mutamenti sia passata la terra prima di giungere al paesaggio attuale.

Difatti, nel 1924, a S. Gottardo di Barghe fu fatto attraverso l'alveo del Chiese un tentativo di assaggio del sottosuolo per ridurre a bacino-serbatoio, il tratto di valle S. Gottardo-Nozza; ma a 22 m. di profondità la roccia non fu raggiunta. È qui il caso di asserire che in questo tratto di valle Nozza-Sabbio, almeno, il Chiese non ha scavata la valle ma l'ha, invece, colmata, e la frattura corrispondente ha certamente aperto attraverso la valle trasversale Eno-Provaglio-Odolo, una linea di passaggio al Chiese, attraverso alla quale il Chiese prese e mantiene il corso attuale, nell'ambito della valle.

Nota. Il mio studio su Preseglie e dintorni era già stampato nei Commentari di quest'Ateneo, quando, ripassando, prima di lacerarle, le mie note fatte sul posto, mi avvidi che sul sentiero Casto-Bione aveva segnato delle roccie calcareo-spugnose, cariate che ascrissi dubitativamente al raibl superiore od alla dolomia inferiore. Rinvenni in esse traccia di coloratura rossigna, il che indica persistenza di caratteri raibliani i quali caratteri però potrebbero perdurare anche in depositi di transizione ed anche nella dolomia inferiore. Se trattasi di raibl superiore, su la cartina annessa allo studio, il raibl va esteso un po' di più tra Preseglie e la linea Casto-Bione.

Bonomini D. Celestino

Concesio, 11 - X - 1926.

Per gli inizii del Moretto da Brescia

Lettura fatta all'Ateneo di Brescia il 5 aprile 1925
dal socio GIORGIO NICODEMI

Gli eredi di Agostino Gallo, forse per loro pigrizia, non pensarono di dare alle stampe un manoscritto che il loquace signore aveva lasciato inedito, e nel quale erano contenute venti giornate di dialoghi sulla vita della città. Quelli che ebbero poi tra mano l'opera, giuntami nell'autografo nettissimo, se ebbero pazienza di leggerla, doveltero pensare che essa fosse del tutto inutile, e che, se l'autore di essa aveva detto cose di grande vantaggio parlando dei lavori campestri e degli spassi della villa, non aveva con uguale merito dato le norme per l'ordinato vivere cittadino, dove gli uomini, per esser più soggetti all'onnipotente signoria della moda, non conservano a lungo usi, fogge di vestire, maniere di amare e di odiarsi, di adempiere i dettami della religione e delle leggi. Nemmeno io, forse, curiosissimo di ogni opera letteraria del genere morale (non debbo forse ad essa le profonde e forti commozioni dell'"Oracolo portatile,, di Baldassare Graziano, e dell'"Amore

al proprio disprezzo ,, di Giuseppe Ignazio Franchi, due libri scritti da due gesuiti con le somme altezze spirituali della umana sapienza ?), e sopratutto del mite cortigianesimo provinciale che sa mirabilmente indagare le tristi intimità del cuore umano, avrei degnato il manoscritto di qualche attenzione, se, apertolo a caso, non avessi veduto che nel dialogo della XIX giornata Giovan Battista Avogadro, e Cornelio Ducchi, interlocutori soliti del " Le venti giornate dell' agricoltura e de' piaceri della villa ,, s' intrattenevano con l' amatissimo mio pittore Alessandro Bonvicino.

Dopo avere nel dialogo precedente detto " dei sagri templi, dei ben fabbricati conventi, dei commodati ospedali, dei magnifici palazzi, e specialmente di quello della Ragione, il quale è sì grande, sì ricco, sì meraviglioso e bene accomodato di spaziosa loggia, che si può dire non essere un altro simile in tutta Europa ,, essi parlano a lungo de' concetti della pittura bresciana prendendo motivo dalle opere che allora a punto meglio abbellivano le fabbriche della città.

L'interesse dell'argomento mi parve tale da dover trascrivere il dialogo, badando a ridurre, senza snaturare il calore del discorso, la grafia dello scrittore cinquecentesco, per adoperarlo come la sola logica introduzione ad un primo studio sull'opera del Moretto da Brescia.

La bellezza delle teorie estetiche, in obbedienza alle quali fu indiritta ogni azione artistica, oggi torna ad attrarre l'attenzione de' più vigili studiosi, come quella che meglio di qualunque fortuita indicazione documentaria rappresenta lo spirito e l'ispirazione dell'operare

artistico. Fortunatamente s' ebbero lieti risultati dalle indagini sulle opere di scrittori d' arte: è ancora tutta da studiare la parte che è scaturita dal pensiero religioso sulle significazioni delle imagini, e su quanto nell' opera d' arte può avere un valore simbolico. Gli scrittori d'arte del primo Cinquecento non scrissero mai a lungo di questi argomenti, e l'eco dei pensieri degli artisti e degli uomini di fede va piuttosto indagata in quegli scrittori che meglio ebbero a coglierne l'eredità. Perciò tanto più rare e più preziose sono le pagine dello scrittore bresciano, che, con qualche prolissità, riferisce pensieri e concetti che egli doveva veramente aver sentito esprimere.

LA DECIMANONA GIORNATA

DELLA VITA CITTADINA

DI M. AGOSTINO GALLO

NELLA QUALE RAGIONANO LI NOBILI

M. GIAMBATTISTA AVOGADRO

M. CORNELIO DUCCHI

E IL PITTORE

ALESSANDRO BONVICINO

DI QUANTO DEVE CONOSCERE UN SAVIO SIGNORE

PER GIUDICARE DELLA MERAVIGLIOSISSIMA ARTE

DELLA PITTURA

Venuto M. Cornelio Ducchi dalla possessione sua di Quinzanello, dove, come in un ridotto pieno di ogni dolcezza, soleva per la maggior parte dell' anno dimorare, con qualche maggior sollecitudine di quanto non aveva fatto in altri tempi, per far visita alla signora Barbara Calini che gli aveva fatto sperare con molte carezze in villa come la loro amicizia potesse diventare onesto nodo, una mattina andò nella casa del suo buon amico Giambattista Avogadro per invitarlo a voler vedere nella sua casa certo quadro che un parente di Venezia gli aveva mandato in dono.

Perchè l' Avogadro era andato alle sacre funzioni nella chiesa di S. Alessandro, egli pensò di attenderlo passeggiando nel fresco giardino del palazzo. Giunto al gran pergolato che chiudeva il vago recesso, si sedette su una panca, e, come è costume di coloro che hanno fortemente volta l'anima ad amoroso soggetto, si in-

dugiò fantasticando, così che nemmeno s'accorse di essere attentamente guardato da un uomo di bruna barba e di occhi vivacissimi, pallido di carnagione, vestito tutto di nero, di statura mediocre, e lievemente curvo.

L'insistenza dello sguardo parve rompere la vaghezza de' pensieri che occupavano M. Ducchi, così che egli si volse. Riconobbe subito il nuovo venuto, che era il celebrato pittore Alessandro Bonvicino, lo fece sedere accanto a sè, e, dopo brevi convenevoli, gli espresse il piacere di vederlo, e il proposito che l'aveva condotto nella casa degli Avogadro. L'invitò a voler andare da lui, assieme all'amico quando fosse tornato. Annuì il Bonvicino, e, non facendosi attendere l'Avogadro, si portarono tutti nella casa di Cornelio Ducchi. Questi, come a nobile signore si conveniva, aveva il palazzo bellissimo, tutto adorno di mobili, di stoffe, di bronzi, di vetri, di quadri. Introdusse gli amici nella grande sala, fece dar luce da un servitore che aperse lentamente le imposte, e mandò a prendere il dipinto.

Due servitori ritornarono reggendolo tutto avvolto in un gran drappo di damasco, lo posero a terra, trassero poi da un'altra stanza un cavalletto, svolsero il quadro dalla stoffa, e lo collocarono sul cavalletto a lato di una finestra. I tre nobili signori attesero che le seggiole fossero disposte convenientemente, vi presero posto, e guardarono in silenzio dapprima il quadro. Rappresentava esso una donna ignuda distesa all'aperto su un lenzuolo bianco, e riparata da una tenda rossa. La testa finissima era appoggiata ad una mano. La bianchezza candida delle carnagioni splendeva emergendo sul panno ben disposto e fitto di pieghe: dal

lato del capo era appesa una stoffa rossa cadente con larghe pieghe. I bagliori rossi dei panni passavano con alitare breve sulle carni. E il petto fine, il ventre polito, le gambe snelle, e allungate sapevano, per la virtù delle tinte, non soltanto la gioia fortunata del corpo della bellissima donna, ma più sembravano svegliare il desiderio di accarezzare le carni come se fossero vive tanto apparivano vere.

I tre uomini guardarono attenti ogni parte del quadro, accostando ed allontanando la testa. Il Bonvicino faceva schermo ora dell'una, ora dell'altra mano agli occhi; l'Avogadro estasiato sorrideva.

Ruppe primamente il silenzio M. Cornelio, e incominciò dicendo: Mi mandò questo quadro Messer Andrea di Oddoni che lo teneva a lato del letto nella sua casa di Venezia. Io credo che gli darò simile posto in mia casa così che sempre svegliandomi la mattina io vedrò tanto bella cosa, e spegnendo il lume la sera per addormentarmi ad essa darò l'ultimo sguardo.

L'Avogadro comentò breve: Fin che non avrai donna.

Cornelio. E perchè vuoi che la mia donna mi impedisca di tenerlo? Io saprò ben imporlo ad essa.

Giamb. Sì, dovunque, ma non nella stanza dove dormirete, nella quale converrà che tu non abbia cosa che non si riferisca a voi. Più tosto ti converrà metterla in un gabinetto che sia come quello che ora ha fatto dipingere M. Ieronimo Martinengo dove sono gentildonne assai belle, e così potrai avere la comodità di un luogo dove parlare separatamente da altri con la tua donna o con i tuoi amici. Se M. Andrea la teneva presso il suo letto egli poteva farlo, e a Venezia,

dove, come tu sai, la libertà dei giudizii è maggiore molto di quanto non avvenga da noi. Anche voglio dirti che così potrai tenerlo in miglior luce.

Il pittore Moretto interruppe le savie osservazioni di M. Giambattista, che egli, forse, giudicava di scarso momento, e disse grave: Voi avete una grande e bellissima opera, M. Cornelio. Anche se questa è una pittura che il meraviglioso Messer Savoldo eseguì molti anni or sono, e la maniera moderna con la quale fu eseguita, non è più quella che oggidì ha maggior pregio, rimane sempre una cosa da mettersi a canto di quelle che fecero messer Giorgione di Castelfranco, o il Tiziano. Voi sapete la lode rivoltami dal divinissimo Pietro Aretino, quando io gli feci avere dal Sansovino il suo ritratto, "per la naturale unione de' colori distesi nei lumi e nelle ombre con mirabile giuditio di gratiosa maniera „. Ora non a me così tocca questa lode come al Savoldo. Ecco i colori ben fusi: il bianco e il rosso cupo che naturalmente s'uniscono nel roseo corpo della donna dalla quale il bianco e il rosso sono come dominati. E vedete che egli, per meglio riuscire nel suo intento, tutto il corpo della donna ha contornato di una gran riga che dà il rilievo della figura. E vedete anche come le poche ombre che servono per modellare la donna qua s'intridono di bianco e qua di rosso per indicare i riflessi e far più splendere le grazie delle quali la figura va adorna.

Voi sapete che sempre io ho guardato con molta attenzione i dipinti del Savoldo, come le opere di uomo di me maggiore d'età, che molto vale, e che molto può insegnare. Con la sua riflessiva natura se fece poche

cose, anche non spinto dal bisogno, in quelle mise sommo giudizio. E perchè egli non ebbe a rispettare sempre i modi della pittura che avevano usato gli antichi maestri, ma molto volle fare da sè, più io lo stimo e lo ammiro. Voi sapete come dalle prime sue opere di che abbiamo bell'esempio in S. Barnaba, egli è giunto oggi a ridurre i colori ai puri toni essenziali per dar i chiari e gli oscuri in modo da ottenere gli effetti più profondi, e da rendere con la luce il movimento che hanno tutte le cose. Vedete come anche il Romanino si è convinto di questo, e come ha lasciato le sue lacche splendenti per diventare oscuro e raffinato.

Oggi capisco veramente quello che faceva il Foppa quand'era vecchione, che dipingeva i suoi quadri senza badare alla composizione, ma soltanto agli effetti della luce.

Bisogna anche ricordarsi che, quando eravamo più giovani, tutti volevano da noi quadri piacevoli e festosi: e tutti vogliono ora quadri serii, come se il mondo fosse cambiato. Quelli stessi che volevano una volta i santi belli come cavalieri che andavano a convegno di dame, vogliono ora quadri per pregare davanti piangendo. Io, che ho sempre avuto sentimento per i quadri che rappresentano belle scene religiose per le chiese, pensate se ne sono contento, e se mi curo di far i miei quadri sempre meglio in armonia con il mio umor malinconioso di uomo che prega Dio volentieri.

Giamb. Come mai, M. Alessandro, questa bella donna vi ha tirato a queste considerazioni? Che cosa ha ella a fare con i santi e con le Madonne che voi dipingete tanto bene?

Aless. Non vi dispiaccia, Messere, che io vi spieghi quello che accade in me quando dipingo. Io non so fare differenza tra il dipingere e il pregare. E voi saprete anche come mi sia accaduto di dipingere un giorno una Madonna dopo aver lungamente pregato, come se io veramente continuassi la mia preghiera, e fossi nel tremore della mia divozione. E penso che ogni pittore faccia come me. Anche il Savoldo se dipinge prega e voi sapete come sono belli i quadri di lui che stanno sugli altari. Ora questa grande nuda distesa non è se non una sua preghiera: una preghiera che io non intendo perchè non ho mai pregato così, e penso che, se mi venisse la tentazione di pregare in modo da poter fare un quadro come questo, la caccerei perchè, certo, a me l'avrebbe mandata il demonio. Al Savoldo invece non venne da Satana; venne da una bella opera di Dio, e se ogni parte di questa donna io contemplo più mi convinco di quanto vi dicevo.

Corn. Voi ci venite narrando belle cose, Messer Alessandro, e ascoltandovi sento di capir meglio il quadro, e che quasi la bella donna indolente si fa casta.

Aless. Ecco una cosa ben detta. Pensate che se voi vedrete così aumentare di pregio sotto gli occhi un quadro o una scoltura voi sarete certo di saper distinguere un'opera d'arte dall'opera di un volgare imbrattatore di tele o di un qualsiasi infelice statuario. Pensate che sempre di fronte all'opera si dovrebbe poter capire con quale anima essa è stata eseguita.

Giamb. Questo che voi dite è vero per tutte le cose che sono fatte dagli uomini. Beata la Cristianità se per ogni città, castello e villa si osservasse questo

modo divino di far le cose con l'animo di ben farle secondo quanto voi dite che i quadri si debbon dipingere come se s'avesse l'anima volta a preghiera. Invece voi sapete che diabolico modo operan que' pittori che credono di tutto trarre dal loro capo, come se le loro invenzioni tutte fossero parto di somme intelligenze.

Aless. La superbia è certo un cattivo indizio della intelligenza degli uomini: però, vi prego, non affrettatevi mai a dar giudizio da essa; tale che più strepita e più porta se stesso come in processione, quando sta operando, piega il suo insuperbire, e compie quanto deve con giusta reverenza e tremore.

Corn. Orsù, Messer Alessandro, noi abbiamo ora inteso come dee nascere l'opera d'arte. Diteci ora come si continua perchè possiamo distinguere i veri meriti di una pittura.

Aless. Chi prega, come voi sapete, è tutto intento alla sua passione. Chi dipinge, similmente, è tutto preso dal pensiero di ciò che deve eseguire. E quando ha davanti la tavola, ed ha tratto dal suo pensiero l'idea, e, per mezzo di disegno, ha distribuito convenientemente le parti, ed ha studiato ciascuna figura nell'atteggiamento che ad essa vuol dare, può cominciare a dipingere col pennello. Quali avvertimenti debba avere il buono artista, come debba disporsi per avere la buona luce, come debba disegnare non è cosa che a voi importi, e per questo non adopero parole pur avendo in animo a questo proposito cose di molto momento, e sulle quali invito sempre i miei scolari, che ben di rado potei averne di buoni, a voler soffermarsi. Per voi mi limiterò a dire della composizione che vuolsi ben

distribuire così che tutte le parti facciano simmetria. So bene che molti pittori dicono che questa è inutile cosa. Ma vedete qui il Savoldo: egli fa cadere nel centro il panno rosso lasciando che le pieghe scendano con belle curve, e sui lati dove il panno cade secondo che è fermato, le pieghe si fanno diritte, più da un lato e meno da un altro come si conviene per non dar quella noia che la troppa simmetria porterebbe. Io, quando dispongo le figure, bado sempre che quelle che si fanno riscontro non siano troppo uguali, chè l'artificio non deve essere troppo evidente. Si vuole anche che tutti gli atti siano studiati e che ogni figura sia ben riconoscibile con gli attributi suoi, e con l'abito appropriato.

Ma, dove più voglio che voi mi diate attenzione è in questo ch'io dirò del colore, il quale solo può rendere il senso e la vita che le figure debbono avere. Così in natura noi vediamo le cose per il colore, come nel volto delle persone leggiamo l'animo loro per l'agitazione che le prende. Voi conoscete anche come sommamente si possano godere una bella prospettiva, e gli effetti dell'aurora e del sole, la bellezza del cielo, l'ordine delle stelle, le mutazioni della luna, la serenità dell'aria, l'altezza dei monti, la vaghezza dei colli, l'amenità delle valli e la spaziosità delle piagge e delle campagne. Ora se tutto fosse d'uguale colore qual diletto potreste voi ricavare? E vedete come tutto in natura è ben intonato così che nulla disturba l'ordinata visione. Questo deve fare il pittore, e quanto meglio distribuirà la natura nel fondo del quadro tanto più gli avverrà di far bene risaltare le figure. E perchè il pittore non potrà rifare quanto appare ai suoi occhi

ponete ben mente agli accorgimenti che il suo ingegno gli avrà suggerito. E quanto meglio egli saprà digradare il suo cielo, e farlo d'un azzurro carico in alto, fino ad arrivare al bianco dell'estremo orizzonte; quanto meglio egli saprà giungere a distribuire i colli e i piani per arrivare alle lontananze azzurrine dei monti, e saprà fare gli alberi come masse su dossi prativi, o dispersi nel cielo, tanto più a voi nascerà spontanea l'ammirazione per il quadro che considerate. Che se poi il pittore vorrà fare un interno, così lo dovrà in ogni parte fare come se veramente volesse mettersi nella stanza in cui avviene ciò che egli dipinge. Ecco qui il Savoldo: rende il panno dove giace la donna, e dà idea della campagna lasciando scorgere come essa è vasta, e facendo venire il lume da ogni parte. Scaturisce il lume sul davanti della donna, e, così, improvviso s'accende, ogni parte modella, e stende per tutto il suo palpito.

Ma ancora sono queste abilità di puro mestiere, e credo si debba veramente guardare ancora più in alto nel senso e nell'anima di un quadro.

Che cosa vuol dirvi un'opera d'arte voi dovete comprendere. Io non voglio dire di quelle disoneste che fanno alcuni pittori per puro amore di lucro, perché tale dipingere è come accendere candele al diavolo. Nemmeno voglio dire di chi si volesse divertire a dipingere debitori strasciuati in prigione; o come si fa a cavare gli occhi a' stronzatori, a tagliar le lingue a' bestemmiatori, a bollar le facce a' mariuoli, a troncare le mani a' falsi testimonii.

Giamb. Forse però voi dite male. Mozzar le teste

a' micidiali, impiccar per la gola i ladroni, fare in quattro quarti i traditori, e tanagliare e scannare gli assassini sono spettacoli di non poca tristezza e compassione, di molta abominazione e di grandissimo orrore, e massimamente quando alle volte si mira la piazza fornita a guisa di una beccaria di carne umana. Ora non credete che questi spettacoli siano veramente fatti per fugare ogni male e siano perpetuo esempio? Io vorrei veramente fossero dipinte queste scene su le case e per le vie, così che tutti le avessero sempre presenti e si trattenessero dal far male.

Corn. Lasciate queste cose sì spiacevoli da sentire, e torniamo a udire di quello che vi fa operare così dolcemente, Messer Alessandro.

Aless. Non prima che io abbia risposto. La pittura è arte gentile di chiese e di palazzi signorili; perchè volete avvilirla a rappresentare cose per le quali essa non è nata? E pensate come quel pittore che a ritrar tali scene si dedicasse dovrebbe farsi il cuor duro, ed essere cattivo. La pittura deve esser fatta per elevar l'anima. E primamente, bisogna cercar se la bellezza vera di ogni figura è tale che difficilmente si potrebbe trovar in natura, dove pure Dio fa le cose perfettissime; ma che risulti di varie bellezze così da riuscire a quella perfezione che l'opera di Dio non prende ai nostri occhi, perchè Dio ci ha voluto soltanto dar esemplari che ci riconducano alla superiore bellezza alla quale vuol egli che tutti ci avviciniamo.

Conoscete voi una donna che in sè raccolga tutte quelle bellezze che il Savoldo in una sola adunò? Qual donna esistette mai che avesse così belle gambe

fini, allungate, rotonde, e così bello e polito ventre, e così puro seno? Non crederete già che questo se non per rara fortuna sia possibile, e più tosto imaginerete che il Savoldo abbia trovato donna che avesse alcune delle bellezze che qui si offrono, queste disponesse in modo che tutte appropriatamente si rispondessero. In questo consiste veramente la originale creazione dell'artista. Egli deve scegliere nella natura quanto di più raffinato essa produce, e combinarlo giustamente, così che ne risulti una varietà non accomodata, ma solo prodotta dalla mente dell'artista. Spetta poi all'artista fare così le figure in modo che non si sospetti che egli adopera le regole delle proporzioni, le quali non possono applicarsi quando le figure si muovono e non stanno più dure e stecchite, come ancora facevano il nostro Testorino e quelli altri antichi che con i colori vivaci credevano di poter far apparire vere le scene e le figure da essi immaginate. Badate anche che la prospettiva serve molto per dar la giusta misura di ogni parte del quadro. Soltanto bisogna badare che essa non faccia diventar tutto stretto e fuor di posto come accade a quel tedesco di cui così spesso il buon Romanino osserva le carte. L'imaginazione basta a reggere l'invenzione. La quale deve essere pronta, senza correzioni perchè non è possibile correggere ciò che si è visto come una forma perfetta. Credetemi che nell'inventare diventa veramente il pittore invasato da una scintilla del sapere divino perchè egli allora se non crea uomini di carne, veramente egli li vede come fossero vivi. E' in questo che il pittore deve di colpo vedere tutto ciò che può servire al suo scopo. Egli deve pensare

che le cose da rendere debbono dare un'idea che le cose vive non hanno. Nei santi deve veramente esservi la buona pace, la sicura tranquillità ed ogni soave riposo. Nei ritratti de' gentiluomini deve esservi quella loro nobiltà che più piace e più li fa degni di riverenza. L'invenzione, il disegno e il colorito in questo modo servono veramente a fare il buon quadro.

Corn. Veramente mi sento di darvi ragione per tutto quanto avete detto, Messer Alessandro, ma vorrei anche che voi mi diceste quali sono i migliori pittori che si procacciarono fama così operando in questa nostra terra.

Giamb. Se posso aggiungere una preghiera, non vogliate parlarmi delle più antiche cose, ma dite solo di quei pittori che voi avete conosciuto e di cui con miglior attenzione avete scorto la maniera di dipingere per profittarne.

Aless. Voi avete ragione, ed io vi dirò come meglio mi è possibile dei pittori che hanno operato a Brescia da quando son vivo. Lasciatemi però prima trarre una conclusione da quanto vi ho detto. Non crediate che un artista meglio operi quando più è giunto col suo cervello a pensare alte cose. Guai se chi dipinge vuole abbandonare le buone pratiche del disegnare e del colorire osservando il vero modello, per dar solo ascolto alle sue fantasie: egli potrebbe forse allora compiere cose senza nessuna importanza d'arte. E riflettete su quanto vi dissi che il dipingere un quadro è come pregare. La preghiera per se stessa non dà nulla: dà solo, a chi sa ben pregare, conforto per bene agire. L'arte è invece una preghiera operante:

e in tutte le cose l'artista deve saper veder Dio. Chi dipinge male una pianta o una figura non vede più Dio nell'opera sua, e, peggio, fa sì che anche chi guarda il suo quadro non lo vede più.

Ora io so che sonvi oggidì uomini che cercano nelle figure il terribile: è questo un modo che io non ho mai inteso, perchè le cose tutte io le conosco buone e belle.

Perdonate se con queste parole io ho fin qui tralasciato di dirvi quello che mi avete chiesto sugli artisti della nostra dilettissima Brescia che io ho conosciuto quando cominciavo a dipingere.

Prima di tutto voi sapete che di qui trasse origine, e qui dimorò per qualche tempo il nostro Vincenzo Foppa, grandissimo uomo, e vero rinnovatore dell'arte della pittura in Lombardia. Giovinetto, a Padova aveva veduto dipingere il Mantegna, che voi sapete esser stato un divino ingegno carissimo al duca di Mantova. Portò le maniere di Padova egli a Brescia, a Milano, a Pavia. Nella sua patria egli fece belle cose, e voi certo conoscete le monumentali figure che ornano la cappella di fondo a sinistra in S. Barnaba, e le decorazioni del portico nel monte di Pietà.

Dapprima cercò di fare le figure illuminandole tutte, poi fu tutto intento a dar compiutezza ai suoi quadri facendoli apparir pieni di bei particolari di fondi architettonici, dai quali le sue cose erano come inquadrate. E a Milano fece a punto spesso cose di questo genere. Si convinse poi, non so per quale ragione, che la luce era la cosa più importante da ottenersi. Chi si ricorda di lui dice che negli ultimi tempi di sua vita

quando andava a visitare il suo nipote Paolo da Caylina sempre gli diceva di badare alla luce, chè essa sola costruisce tutto ciò che vediamo. Quando io era giovane sentivo i maestri veneziani gloriarsi dello sfumato, e del dipingere dal vero, e del saper gettare il colore senza studio. Ed essi facevano cose mirabili senza dubbio come di similmente mirabili ne facevano que' lombardi che sull'esempio dei maestri toscani dicevano che il disegno è la prima virtù del pittore.

A Brescia, dopo che il Foppa ebbe qualche tempo insegnato l'arte, come erano opposti i pareri. Ognuno vantavasi delle cose che faceva, e chi parlava di pittura moderna, e chi diceva di attenersi all'antica. Così tutti erano pieni di curiosità: cercava il Civerchio di attenersi al Foppa, e andava seguendo maestri tedeschi, e chiedeva a que' bravissimi stampatori, che allora fiorivano in gran copia da noi, carte con incisioni di tedeschi. E similmente faceva il suo giovanissimo scolaro Romanino, che più di tutti era attento alle cose che venivano di Venezia. Il Ferramola volle andare a vedere in Lombardia gli scolari di Leonardo, e il Borgognone, e dagli uni e dagli altri imparò cose che venne poi mostrando a moltissimi, ed a me pure. Vincenzo Civerchio era buono uomo: e lavorava anche le cornici nelle quali metteva i suoi quadri, ma sempre egli fu duro come se del legno da cui i suoi diletti incisori tedeschi cavavano le stampe fossero fatte le barbe dei suoi pennelli.

Ma più di tutti valse il Savoldo, di cui vi ho già detto. Avvenne anche che il divinissimo Tiziano venisse un giorno a Brescia per mettere sull' altar grande

della chiesa dei SS. Nazaro e Celso il suo bellissimo polittico. Il Romanino che gli era amico gli faceva gran feste, e sempre lo stava ad udire parlare, chiamando anche noi a godere di quanto egli insegnava. Il Tiziano faceva molto onore al Savoldo, e molto gli chiedeva di Leonardo da Vinci, divinissimo ingegno.

Allora, io dipingevo col Romanino per la cappella del Sacramento nella chiesa di S. Giovanni Evangelista...

*
* *

Io non so se il dialogo sia veramente avvenuto, intorno al 1545, e se veramente sia passato per Brescia il quadro con la "grande nuda distesa ,, che Marco Antonio Michiel (l'anonimo morelliano), vide nella casa di M. Andrea di Odoni nel 1532 (1), e del quale mi sembra possa dare abbastanza bene l'idea un quadro che si conserva nella Galleria Borghese di Roma (un cartellino lo dice di " Zorzo ,,, ma la firma è evidentemente modificata), dove le forme savoldiane sono compiute da un paesaggio elaborato in un senso ferrarese con dati del Mantegna e di Leonardo. Nemmeno, dopo averlo trascritto, rinvenni l' autografo di Agostino Gallo.

Il Moretto poteva però benissimo pensare quanto dice nel dialogo, che è quanto fu vero nelle comprensioni dell'arte in ogni tempo, con varianti certo non apprezzabili, se viste in una sintesi storica superiore.

---

(1) TH. FRIMMEL, *Anonimo Morelliano (Marcanton Michiels notizia d'opere del disegno)*, Wien, 1896, p. 84.

La comprensione storica consiste soltanto nella ricostruzione dei fatti dello spirito dai quali furono determinate le azioni esteriori che non isfuggirono alle osservazioni dei contemporanei. Essa ha ricondotto la visione dell'opera d'arte agli aspetti delle ricerche stilistiche, e delle ricerche di ordine intellettivo e morale.

La comprensione dello stile (che è comunione di spirito e di forma) dà la conoscenza dell'artista, di tutte quelle nozioni che hanno determinato la sua opera. L'intelligenza del modo con il quale un artista ha inteso la propria necessità di liberarsi dalla materia, glorificando lo spirito nella pura attività soggettiva che ha permesso la creazione di un mondo di fantasmi, di sogni, di imagini, porta invece a comprendere le astrazioni religiose che l'artista seppe avvicinare.

Nessuno meglio del Moretto nella sua quieta anima tutta fervori di ricerche, e aneliti di liberazioni, cercate anche in quella religiosità specifica che ben di rado si trova sulla via di un artista, può servire ad indagini, di metodo in questo senso.

Uno dei più acuti intenditori d'arte che mai siano vissuti, il Morelli, dovette vedere la possibilità delle ricerche alle quali il Moretto avrebbe potuto indurre se colle pagine che gli dedicò (1) *volle mettere in guardia gli studiosi dall'abbandonarsi troppo alla ricerca delle « influenze ». L'eclettismo innegabile del Moretto non si lascia penetrare senza l'ausilio di una comprensione degli*

---

(1) G. MORELLI, *Della pittura italiana*, ecc. Milano, 1897, p. 290.

spiriti religiosi perseguiti dall'artista, secondo una ricostruzione del mondo che è sì arbitraria, ma guidata nello stesso tempo da intuiti profondi delle coscienze del tempo.

Intanto, come mi è possibile, riservandomi un giorno di tentare la piena indagine gioiosa degli spiriti morettiani; mi limito ad osservare qualcuno dei problemi stilistici che sono offerti dalla prima opera ben definita del Moretto.

*
* *

Perduti gli sportelli dell' organo che Alessandro Bonvicino detto il Moretto da Brescia e Floriano Ferramola il 19 dicembre del 1516 avevano accettato di dipingere per il Duomo della loro città;

restituita ad un discepolo di Giovanni Gerolamo Savoldo (1), o, meglio, al Savoldo stesso la magnifica « Natività », tutta morbida di tinte vellutate e di squisitissime orchestrazioni crepuscolari d' azzurro, che orna dal 29 marzo del 1518 l' altare di S. Giuseppe, eretto nella cattedrale di Asola per un voto fatto nel 1516 dai cittadini mentre si difendevano dagli attacchi delle truppe di Massimiliano I;

ritornato, come è giusto, nel buio dell'anonimo il quadretto della Galleria Carrara di Bergamo con il « Cristo e un devoto » dove il Longhi (2) riconobbe « il paesaggio veneziano dei primi del Cinquecento, combinato con le specifiche qualità bresciane che Moretto forma affatto personalmente su ricordi foppeschi e dopo foppeschi », senza giungere alla franchezza di rifiutarlo pienamente, perchè non iscorse la fallacia della data MDXVIII, e il carico degli addensamenti di colore tizianesco che tradiscono la mancanza dei « meriti di sostanza, di materia, di aria, di luce, di tono » nei quali il Longhi stesso vide « il retaggio più individuale della scuola di Brescia »;

si deve considerare come punto di partenza per

(1) G. Fiocco, *Giovanni e Bernardino da Asola* (in Bollettino d'arte del Ministero dell'Istruzione, 1925, fasc. V.).

(2) Roberto Longhi, *Cose bresciane del Cinquecento* (in *l'Arte*, 1917).

ogni studio sul Moretto il gruppo di opere che egli eseguì per decorare la parete di destra della cappella del Sacramento nella chiesa di S. Giovanni Evangelista a Brescia, in adempimento ai patti che egli stesso aveva stretto il 21 marzo del 1521 con il priore e i deputati del convento degli Agostiniani al quale la chiesa era annessa.

Nella cappella, le tele del Moretto hanno perfetto riscontro con quelle che il Romanino stese sulla parete opposta. I rifacimenti ultimi non hanno serbato traccia dei riquadri che dovevano comprendere originariamente le diverse tele: può darsi anche che oggi sia del tutto perduto l'ordine dell'illuminazione che i dipinti dovevano avere per ispiegare intere le magie delle loro tonalità. Oggi, la luce cade dall'alto ugualmente sulle scene dove il Romanino aggravò, con il presentimento di una soluzione luministica del problema dei rapporti fra la luce e le cose, le tinte cupe, a volte arbitrarie, di alcuni particolari, e aperse le illuminazioni impprovvise di alcune candidezze esaltate, di alcuni gialli e di alcuni rossi sonori, placando gli atletismi espressi pochi anni prima negli affreschi del Duomo di Cremona, come su quelle dove il Moretto cercò per varie vie di salvare la forma e il colore, comprendendo le loro necessità prime di fronte ad ogni tentazione di dominarli con la pura ideazione concettuale.

Le due pareti della cappella si profondano dentro un grande arcone. A destra segue la incurvatura dell'arco una « Cena » ; più sotto stanno « il sogno d'Elia » e la « raccolta della Manna ». Nello spèssore dell'arco dall'aggetto larghissimo, sono disposte le sei figure dei profeti Daniele, Geremia, Davide, Aggeo, Michea, Osea,

e, sull' imposta, gli evangelisti Marco e Luca, dipinti tutti dal Moretto. A sinistra, similmente, sono disposti « il miracolo del Sacramento », « la resurrezione di Lazzaro », e « la cena in casa di Simon Fariseo », i profeti Malachia, Abacuc, Ezechiele, Zaccaria, Isaia, Mosè, e gli evangelisti Giovanni e Matteo dipinti tutti dal Romanino con qualche minore aiuto.

L'altare reca, dentro una preziosa cornice dorata e intagliata, una « Pietà » del Civerchio. Sopra ad essa fu posta, togliendola dall'altare dei Ss. Innocenti, una tavola coll' « Incoronazione della Vergine, i Santi Agostino e Monica, Gregorio Magno e Silvia, e due frati donatori », firmata *Alexander Brixiensis*, riconosciuta già dal Morelli (1) come opera di un artista che ebbe a subire la duplice efficacia del Moretto e del Romanino, e che non può essere identificato col Moretto.

L'illuminazione attuale, se non è molto propizia alle tele del Romanino, e se toglie energia alle figure dei profeti del Moretto, serve meravigliosamente a dar vita alla « Cena », al « sogno d' Elia », alla « raccolta della Manna », alle due figure degli Evangelisti. Nelle quali, come osservò il Longhi, in confronto a quanti credettero di potere snellamente sbrigare la complicazione degli elementi che in esse s'addensano, sono contenuti i fondamentali problemi dell'arte del Moretto.

La giovinezza dell'artista, quando eseguì queste opere, è un primo punto che merita di esser discusso.

La data tradizionale della nascita del Moretto, avvenuta a Brescia o, fors'anche, a Rovato, da Pietro, pittore, portata al 1498, sulla sola fede della polizza d'estimo nella

(1) Ivan Lermolieff (Giovanni Morelli), Le opere dei maestri italiani, ecc. (trad. ital.) Nicola Zanichelli, Bologna, 1886, p. 412.

quale l'artista, nel 1548, si diceva « di età de anni circa cinquanta », potrebbe forse ragionevolmente essere arretrata di qualche anno, pensando alle incertezze di numerosissime polizze bresciane nel computo degli anni d'età. E se il vantaggio di poter considerare una maggiore maturità d'ingegno nell'artista (si badi che l'opera del Moretto presenta a punto la certezza di una preparazione che è cosa ben più solida di una conquista dei sensi della vita avvenuta d'impeto, per i fortunati intuiti che qualche volta sono concessi ai giovani) non porta forse alla certezza di poter attribuirgli opere decisamente mal datate fin qui, può dar fiducia nell'indagine dei possibili rapporti con altri artisti dell'età sua che furono indiritti a ricerche simili a quelle che l'occuparono. Per questa via, che è pure da percorrere con la più grande cautela, sarà possibile, se non risolvere, vedere con qualche chiarezza il problema dell'educazione del Moretto, più che mai buio da quando si scorse qualche fallacia nell'affermazione del Ridolfi, che lo volle, «ancora fanciullo passato a Venezia in casa di Tiziano », la quale era bastata al Lanzi per supporre che l'artista fosse « traduttore di tutto il fare del maestro ».

*
* *

Alla grande arcatura che comprende tutta la « Cena » è sottesa con nettezza geometrica la larga fascia bianca e diritta della tovaglia stesa sulla tavola attorno alla quale stanno gli Apostoli. La situazione prospettica dei personaggi è determinata non soltanto dagli allineamenti dei tasselli bianchi e bigi sul pavimento, e dalle

fasce chiare delle paraste che coprono le pareti della sala sontuosa finchè s'arrestano alla finestra tripartita oltre la quale passano nel cielo di un azzurro verdognolo nubi intrise di un bigio penetrato di verde, come piuttosto dalle luci che risaltano presso la tovaglia, balzando rapide, prima sulle teste degli Apostoli che stanno sulla sinistra, e allargandosi poi sulla destra. Il fenomeno luministico si presenta in una funzione costruttiva precisa. Dispone e regola le cose, le figure con una capacità scaltrissima di accorgimenti. La luce cade pacata, calma. La raccolgono le diverse parti del quadro con un quasi assoluto disinteresse dell'intensità drammatica dei personaggi. E se vale a modellare lo sbiancato volto del Cristo, non ha palpiti se non tenui, smorzati, per la veste di un rosso spento su toni di porpora, e per il manto di un celeste tenue che appare un tratto per accordarsi con il tono bruno della veste di Giovanni che china sulla spalla di Lui il dolce viso savoldiano. (1) Meglio, la luce, dopo aver strisciato sulla tovaglia, allargando il suo palpito, investe la figura dell'Apostolo che volta la schiena impetuoso, contiene il furore della mossa vibrata nella veste bianco-bigia, e nel manto giallo smorzato di bruno che tiene sulle gambe, colpisce piena il vecchio Apostolo che sta in fondo alla tavola, e un placido servo grasso che s'è soffermato, senza comprendere, durante l'attimo mistico della rivelazione.

Le figure sono agitate: la spiegazione dei loro

---

(1) Questo stesso tipo servì al Romanino per l'Angelo che sta accanto a S. Matteo in una tela della stessa Cappella.

atti è tutta profondata nell'ombra. Non un colore vivace, o intero accentua l'agitazione. E nemmeno qualche potenza lineare tenta di svolgere le verità energetiche di alcuni atti. La potenza sola del colore basta a segnare ciascuna figura nei limiti della sua commozione. La figura estrema di Giuda, seduto su un panchetto a strisce, giganteggia. Tra un gruppo di tre Apostoli e quello di S. Giovanni un servo depone un' ampolla: come placido e cauto!.

Insensibilmente il Moretto richiama le sublimi indifferenze veneziane che più sono accennate nel raccoglimento sensuale e stilistico dei colori savoldiani. Le tinte stendono la loro suggestione nelle stoffe rese con le sontuosità morbide di velluti, penetrate d'ombre e di fremiti, sulle carni, sulle cose, vedute con una penetrazione che sembra sapere la realtà pensante di ogni particolare, senza spiegare mai la loro intatta sonorità. Sono attenuate, imbevute di altre tinte di simile intensità. Il cangiante dei leonardeschi non ha nessuna parentela con le raffinate orchestrazioni di ognuna delle tinte morettiane. Attraverso l'ammorbidimento di ogni tinta i sapientissimi accostamenti riescono a trovare l'unità coloristica di tutto il quadro. Il presentimento dei logici accordi argentini, che il Moretto adoprerà più tardi, è pure già nella perfetta pace cromatica della «Cena».

* * *

Nel 1521, a Brescia, il Moretto da un artista solo aveva potuto ricevere qualche indizio per la via che è seguita nella Cena: il Savoldo.

L'ignoranza sulle cose del Savoldo è ancora assai

grande. Se la scoperta di Lionello Venturi (1) di un Savoldo avvinto agli schemi romantici giorgioneschi è il fondamento di ogni nostra conoscenza sull'artista, i dati di riferimento sull'attività di lui, perduta la possibile datazione della più gran parte della sua opera, sono tuttavia incertissimi, e prendono come punto di partenza la pala di S. Niccolò di Treviso che fu, in parte, dipinta dal Savoldo nel 1521, per compiere quanto aveva già fatto Marco Pensaben. Le incertezze di questa pala che, « per i caratteri principali, di composizione e di forma, come nota Lionello Venturi (1), è bellissima », hanno forse fatto distogliere l'attenzione di quelle opere nelle quali più chiari appaiono i suoi inizii. Se nel 1508 fu a Firenze; e se ben poco egli assunse degli spiriti che più commovevano allora la pittura fiorentina nel senso di cercare le stilisticità del movimento, e le tangibili verità del chiaroscuro, così che nella sua opera è possibile trovare di fiorentino solo qualche maestria corsiva, e qualche tipo, si può facilmente credere che già nel secondo decennio del Cinquecento egli fosse del tutto pittore veneziano.

Un recentissimo studioso, Sergio Ortolani, preparando un saggio complessivo sul profondo pittore bresciano, ha proposto un'avvincente ipotesi che può valere a spiegare alcuni dei più inquietanti problemi offerti dai possibili inizii savoldiani. La tavola con i *Santi eremiti Antonio e Paolo* dell'Accademia di Venezia, che fu a lungo creduta opera del fratello di Giovanni Girolamo, come l'*Elia profeta* della collezione Loeser, a Fi-

(1) L. VENTURI, *Giorgione e il giorgionismo,* Milano, 1913, pp. 215-223.

renze, chiariscono, a punto secondo l'Ortolani (1), che la molteplicità degli spunti culturali è propria di un artista naturalmente versatile e curioso. E' possibile infatti leggere in essi, non solo un' interpretazione dei dati foppeschi, ma piuttosto, e meglio, le significazioni del leonardismo come si diffusero dopo che la pittura lombarda conobbe le luci « sottomarine » di Leonardo. Così il Savoldo romantico si comprende, e si spiega come egli abbia esercitato una viva efficacia sul Moretto.

* * *

Il Savoldo non è sfuggito all'efficacia del Foppa. Così il Moretto. Il criterio modellativo della luce in tutto il quadro con la « Cena » è lombardo nel senso della ricerca foppesca: piuttosto che di quella che fu accennata da Leonardo. Qui potrebbe sorgere il tema del leonardismo del Moretto, tema che non crediamo possa esistere in realtà se anche, insensibilmente, si può essere tratti ad osservare qualche similitudine compositiva tra l'opera di Leonardo, e quella del sommo artista bresciano. Non si può escludere che il Moretto conoscesse l'opera di Leonardo: soltanto i problemi essenziali del dipingere di Leonardo non lo toccano. Qual che aggruppamento di figure, la sensazione della eroica magniloquenza leonardesca sono anzi certamente discese a lui: non son bastati questi elementi a fargli abbandonare per una nuova via le consuetudini visive che egli aveva già scelto. L' indagine può forse più efficacemente avviare anche a vedere come nelle altre

(1) Sergio Ortolani, *Di Gian Girolamo Savoldo*, (in *L'Arte* fasc. IV - V. 1925).

pitture della cappella si possano richiamare raffronti con i vasti affreschi del Tiziano nella Scuola del Carmine a Padova.

Il Moretto compone, secondo i dati savoldiani, le ricerche di Leonardo e del Foppa, e le elabora con ragioni di volta in volta diverse. Tra i tipi delle figure degli Apostoli, che per la massima parte sono derivati dal Savoldo, qualche altro tipo s'infiltra che era nella più pura tradizione bresciana: l'apostolo che sta a capo tavola si ritrova frequentemente in dipinti del Ferramola, del Civerchio, di Albertino e di Martino Piazza, maestri di indubbia origine bresciana. Anche di questo stesso tipo fece qualche uso il Romanino. E al Romanino si richiama la concezione del viso tonto che ha il servo dritto presso l'Apostolo, così come qualche altro spunto di chiara origine veneziana.

Se anche i modelli vivi stanno davanti all'artista, egli, per tradurli sulla tela, ricorre a forme che gli erano note. E questo leggero attaccarsi ad elementi esteriori per dare una compattezza che rientri nell'ambito della tradizione locale è un fatto che prova come l'artista fosse del tutto ancora intento a studiare il modo di collegare la sua forma a quella dei suoi antecedenti quando dipingeva la « Cena ».

*
* *

Per questo si può provarsi a guardare il quadro scoprendo i problemi dei quali il Moretto possedeva pienissimo il senso perchè ogni grandezza intima di artista è a punto nella capacità di sentire in lui viventi i problemi del suo spirito. Non altrimenti avviene nel-

l'uomo religioso per il quale tutte le cose sono ridotte al piano di una comprensione che attua il divino. E se si pensa che il creare artistico, capacità di ordine intellettivo per la quale le parvenze fisiche delle cose sono fatti reali attraverso una magnificazione di esse, è atto puramente religioso, si può pensare che all'artista i problemi non giungono per via di processi esteriori, ma per via di intime elaborazioni spirituali, che sono quelle stesse per le quali è possibile giungere agli atti di fede. (La religiosità che, libera da parvenze mitologiche, è la morale, non riesce ad opere che durino se non per mezzo delle sue supreme liberazioni che sono quelle dell'arte, le quali sole consentono di rinnovare continuamente la creazione dell' universo).

Quali problemi agitassero l'intimo spirito del Moretto, posto come punto di partenza di ogni sua comunione col mondo delle cose, e col mondo al quale le sue opere dovevano parlare, si riesce a vedere con qualche verità. Pure, sinceramente, non mi è dato di credere di poterli a pieno intendere in tutta la loro estensione. Anche, perchè gli scarsi dati su quelli che debbono essere stati i suoi necessarii indirizzi, non sono tali da far raggiungere il pieno convincimento di essere nel vero.

L'amore di Giorgione e di Tiziano per il vero è contenuto in una sensualità che si glorifica paganamente in se stessa, e dalla quale le elevazioni mistiche dalla natura a Dio sono, in certo modo, assenti. Le complicate ideologie leonardesche, pure consentendo assunzioni spirituali, si rivolgono in un ambito dove il pre-

sentimento della pura scienza toglie ogni preoccupazione d'ordine religioso.

La bontà umana del Moretto si dona e si profonde serena, riverente di ogni forma, di ogni bellezza, ricca di squisitissime affettuosità di fede. La realtà delle cose esterne vista religiosamente è così in ogni momento sublime. L'indifferenza ai temi iconografici riceve il suo compenso nella penetrazione intima e profonda di ogni particolare. La soggezione totale al tema si produce per attimi continui. Le tradizioni sono ravvivate e rammodernate, fatte nuovamente reali. Quando il Romanino, tenterà il suo ritorno alle forme locali trascurate nella sua giovinezza, si farà spiritualmente arcaico, e tenterà un'eroica purificazione: il Moretto non ne avrà mai bisogno; la sua fede ingenua e appassionata e piena di rispetto sempre, non presenta mai dubbii, ed è costantemente irradiata dalla dolce luce interiore.

*
* *

Le chiarezze di un savoldismo portato alle sue ultime conseguenze di massa coloristica diventata plastica per virtù di lumi, insistono nel bellissimo «Sogno di Elia».

Il profeta è adagiato su un mantello verde dentro una massa d'ombra: le carni brune, modellate con una superba intenzione di verità per la quale i muscoli rilassati si lasciano andare con una stanchezza che par conoscere un presentimento del dolore che i

muscoli potranno esprimere nel pieno Seicento, si accordano con il rosso smunto del drappo che gli s'attorce al corpo con pensose movenze di linee curve.

L'angelo che si accinge a svegliarlo, con le carni giovani e bianche in piena luce, con la capigliatura bionda e tenera, con la corazza bruna e ornata di una gran gemma al sommo, e dalla quale cade una veste di un rosso attenuato di bruno, con le brevi ali bianche, domina della sua apparizione improvvisa la scena. Non è creatura terrena: l'angelo è nato fuori di Brescia. Trapiantato nelle serre dove si coltivavano le elaborazioni postfoppesche, e i sensualismi coloristici veneziani, mantiene la finezza della sua aristocratica origine. Così è venuto di lontano che la fascia celeste da cui è cinto, nell'armonica aria queta del gran paesaggio, palpita e svolazza leggera.

Il fondo paesistico s'allarga tutto intorno alle due figure, tutto fremiti verdi di foglie e d'erbe sulle geologie di rocce, fino a perdersi in tenui costruzioni azzurrine lontane.

Il paesaggio è distribuito in tre larghe fasce diagonali, la prima è arsiccia e giallo-brunastra, la seconda è di un bel verde cupo, la terza è tutta trasparenze azzurre e celesti, conchiusa nel cielo da una gran fascia bianca.

I più fondi enigmi del tormentato spirito provinciale del Moretto qui cominciano ad apparire. L'armatura « raffaellesca » (per usare l'espressione con la quale i vecchi scrittori spiegarono questa e altre figure del Moretto) dell'angelo, il paesaggio che è insieme convinto di ricercatezze venèziane e lombarde in un senso

che richiama così paesaggi tizianeschi come il grande paese nel quale il Bernazzano pose il «Battesimo di Cristo» dipinto da Cesare da Sesto nella gran tavola della collezione Gallarati Scotti, il grande apostolo dormiente con una pace statuaria di derivazione savoldiana, i più vitali elementi del quadro, costituiscono una sconcertante fusione di spunti esteriori che sembrano sorpassare le possibilità di un artista che dalla sola educazione locale abbia desunte le sue forme. E, nemmeno, le fortune di una conquista geniale possono spiegare l'andamento unitario del quadro, composto con armonie ricercate e perfettamente riunite.

Il Romanino, nelle tele che fanno di riscontro a quelle del Moretto, si dimostra originalmente più avanzato nel definire stati d'animo, impeti di movimento, coscienza del valore dei colori interi. Il Moretto è ancora fermo ad elaborare i dati che erano in possesso dei suoi antecedenti, per conquistare le capacità formali di risolvere con un suo travaglio creativo, le soggezioni del disegno al colore da cui erano occupati i veneziani in confronto ai problemi di puro lume che erano nelle ansie ultime dei lombardi postfoppeschi.

Così il Romanino e il Moretto sono su due vie del tutto opposte: dove l'uno svolge i travagli veneziani percorrendo la stessa parabola tizianesca e giungendo alle capacità del dramma religioso rappresentato per virtù di colore, l'altro, partito da una via simile, compone e placa ogni spasimo con la quiete psicologica del mite e mansueto spirito del ricercatore, tentando di costruire le sue forme nella concordanza della linea col colore.

La sorpresa del grande paesaggio con le due figure sole, ritmata delizia in cui sembrano passare le commozioni musicali di una descrittività resa più tosto per le effusioni di uno stato d' anima che non per il diretto osservare, sembra staccarsi libera dal novero delle efficacie più usualmente bresciane. La bellissima ricerca dei motivi di ispirazione può spaziare nelle universali comprensioni che più potevano commuovere la mente di un artista italiano nei primi anni del terzo decennio del Cinquecento.

Il fondo di paese compenetra elementi lombardi postleonardeschi, e veneziani. L'artista è tutto dominato dagli elementi paesistici distribuiti nel quadro. Qualche attimo del paesaggio che chiude la Vergine delle Rocce può aver dato l'idea prima, anche se attraverso le elaborazioni del Bernazzano e di Cesare da Sesto. Le geologie dei roccioni, rammorbidimenti di quelli che erano apparsi al Mantegna, e che avevano avuto tempo di essere compresi così da Leonardo, come dai suoi discepoli, bastano a segnare i digradamenti prospettici che il colore brunastro-giallino della pietra, e i diversi toni del verde delle piante accentuano. La visione è così esaltata dall'unione di toni chiari con i toni profondi del verde, come se la semplicità visiva dei colori smorzati nella loro intera giocondità squillante avessero assunto quelle soprannaturali fusioni che la natura dà sempre per le suggestioni dell'atmosfera.

Il romanticismo savoldiano imprime il suo squisito carattere al dipinto: si confronti il fondo della « Natività » della Pinacoteca Tosio e Martinengo di Brescia (e non c'è bisogno di ricorrere ai più complessi esempii

del « Tobia e l'Angelo » che si conserva nella Galleria Borghese di Roma, o di altri dipinti dove il Savoldo precorre le risoluzioni pienamente naturalistiche di Michelangelo da Caravaggio) con questo quadro e, avverrà di ritrovare una simile delizia di prati rasi su cui si alzano le piante, e dove tutte le cose sono come intrise in un palpito diffuso, azzurrino, notturno. Il Moretto non aggrava la sua composizione di effetti notturni. La sera, la quieta sera, dopo che a pena si sono spenti i raggi solari, dà le magie dell'ora alla scena. La calma soprannaturale delle cose vive in ogni particolare. Anche se il colore è inteso come luce, e, quindi, come movimento. Anche il vaso di vetro che sta presso alla pietra a cui s'appoggia il profeta dormendo, nella sua trepida leggerezza sa una squisita staticità di cosa morta. Ogni frammento può essere veduto con la serenità di una costruzione formale: le rocce, le piante, la casa presso la strada curva che sembra segnare una delle divisioni da cui il paesaggio è come tripartito. Se si guarda così ogni particolare, viene fatto di pensare che il Romanino amante del bel paesaggio sensuale è stato vinto per una visione serena e casta, quale avviene di trovare con qualche vicinanza negli sfondi paesistici del Civerchio.

* * *

Il problema del Moretto è stato impostato dalla maggior parte dei critici sull'educazione fatta presso il Civerchio e il Ferramola. Quali elementi abbia dato l'indagine rivolta ad intendere questa derivazione è inutile cercare. Nessuno è andato più in là dell' affermazione pura e semplice. La prova documentaria della comunanza di

una lavoro perduto ed eseguito dal Moretto e dal Ferramola, è bastata a veder rapporti di maestro a scolaro fra i due artisti. Fino a che punto questo possa essere vero è dimostrato da qualche punto assai più sicuro di qualunque prova documentaria. Il paesaggio della « Nascita di Adone » del Ferramola, giunto alla Pinacoteca Tosio e Martinengo dalla casa Borgondio della Corte, tenuto conto delle debite distanze fra quanto possono dare l'affresco e il quadro ad olio, opera eseguita circa il 1512, è intenzionalmente su una pura linea lombarda che passa dai fogliami, e dagli alberi in primo piano rapidamente a intrisioni d'azzurro, e che, anche se prive di finezza, rivelano una certa capacità di commozione. Nel quadro con la « Madonna e Santi » del Museo di Berlino, datato del 1513, dalle figure torpide e grosse, la Vergine par sentire qualche abbondanza palmesca, le altre due figure (il beato Angelo Carmelitano, e S. Caterina) svolgono, con qualche fastosa ricchezza di panneggio, tipi di tradizione bresciana, e i due putti forme del tutto giambelliniane. Qui il pittore, pur vedendo il paesaggio come un accessorio, ha accenti di libera espansione. Il Ferramola non continuò lo svolgimento dei dati che aveva assunto dai maestri. Prima di diventare romaniniano tentò nella chiesa di S. Maria a Lovere di riuscire perfetto decoratore cinquecentesco, ed egli, sotto questo aspetto, è fortunato, largo, sereno inventore, e capace di esprimere festosità coloristiche quali non sono più date nei suoi affreschi e nei suoi quadri. Le eleganze che il Morelli gli riconobbe sono tanto più precise in un quadretto con la Natività dell'Accademia Carrara di

Bergamo che è attribuito falsamente a Calisto Piazza di Lodi.

Tuttavia il Ferramola non potè essere il maestro del Moretto: i divarii fra i due artisti sono tali da non lasciar ammettere una diretta discendenza. Colmarono quella specie di abisso che li separava gli stessi ispiratori di una gran parte dell'opera del Ferramola: i lombardi della tradizione foppesca. Fra questi primo è da ritenersi Vincenzo Civerchio. Fu egli un artista lontano da ogni compiutezza formale. L'insegnamento del Foppa non ebbe nessuna presa effettiva su di lui che non comprese nessuno dei valori luministici creati dal maestro. Ma egli ne copiò le forme, ebbe tra mano stampe tedesche (Brescia fu subito uno dei principali centri italiani del commercio delle stampe) e di queste si servì per motivi che s'infiltrarono nei suoi dipinti non senza qualche grazia. Penetrò anche elementi belliniani, e se ne servì per qualche sua più felice composizione. Vagò per la Lombardia, e fu in varie riprese a Brescia. I colori netti, profondi con i quali egli rende le durezze lineari e concettuali delle figure s'attenuano nei suoi paesaggi, dove si svolgono grazie che furono ignote al Ferramola, per leggerezze digradanti di pianure in lontananza verso monti, per tranquillità di specchi d'aqua, e per il senso dei toni medii che valgono a dare fusioni di tinte. I fondi del polittico di S. Niccolò da Tolentino, che si conserva nella Pinacoteca di Brescia, provano come i sensi del paesaggio secondo la potenza di uu' esatta interpretazione visiva fossero già in possesso del pittore fin dal 1495, tempo in cui egli datò la figura di S. Rocco. E nulla è più

strano dell'unione fatta tra le imagini dei santi, dove sono appesantiti tipi foppeschi, e un paesaggio che sa movenze nordiche, raggiunte per vie di stampe, e bagnate di un colore un po' incerto, ma calmo e squisitamente intenzionale di verità. Terreni arsi si vestono di ciuffi d'alberi verdi, dossi prativi scoscendono in ripide rocce. Le masse delle cose sono come frante, venate; gli alberi esili, segnati in trasparenza nell'aria (il pittore ama spesso, in derivazione dal Foppa, il profilarsi di figure e di cose nel cielo: le " Pietà „ della Chiesa di S. Giovanni Evangelista e di S. Alessandro di Brescia a punto stagliano nel cielo la tristezza delle croci e l'affaccendarsi di piccole figurine), assumono una serenità pànica, commossa, di cui si trova la diretta espressione in due piccole tavole, sulle quali ci sembra dover vedersi il segno della primissima attività del Moretto.

" Il Cristo ed il Battista „ della National Gallery di Londra, e il " Cristo nel deserto „ del Metropolitan Museum di New-York, svolgono la scena paesistica con un predominio assoluto sulle figure che contengono. I due quadretti sono tutti aspri di rocce con gli strati distribuiti capricciosamente. Tronchi d'alberi, alberetti con le chiome sottili s'impongono nel giallore-bruno squallido. Il " Cristo nel deserto „ allevia la sua pensosità anacoretica con il passare lento di alcuni animali. Le figure gettano macchie cupe imponendo la loro durezza di profilo, ma già profondamente statiche e pesanti. L'efficacia del Civerchio è chiaramente visibile in ognuno dei due quadretti, i quali pongono la certezza di una prima attitudine del Moretto, e di-

mostrano il punto di partenza dal quale fu possibile arrivare alla somma delizia del paesaggio nel " sogno d'Elia „ attraverso ben più vaste e ben più complesse esperienze.

*
* *

La " Caduta della manna „ apre improvvisamente la porta ad un ambito di comprensioni del tutto diverse. L'artista sopprime ogni pace, ogni romanticità passionale per entrare nelle indifferenze comprensive e compositive dell'ultimo Rinascimento, dove l'affastellamento delle figure non risponde a slanci energetici, nè a necessità descrittive.

La luce è irreale, scherza, giuoca, spianando qua e là sfondi franti, lasciando ogni misteriosità di profondamenti agli spazii in ombra. I colori si stendono come un seguito di macchie sul terreno, e fanno la bellezza facilmente comprensibile e avvincente di ogni particolare. Il legame delle figure nella scena è vago e difficilmente afferrabile. Le figure di Mosè e di Aronne presso una tenda agitano gesti magici senza che nessuno li osservi. La gente raccoglie la manna, o la trasporta: gli uni sono curvi sul suolo, altri dritti in piedi. Sale anche un uomo su un albero. Nel fondo, in parte profilato sul cielo, con un ricordo Civerchiano, s'allontana un gruppo d'uomini carichi. Tende una donna un panno. Le varie figure che stanno sul davanti si dispongono in due gruppi. Il primo è formato da tre uomini: solleva uno un cestello e si protende in avanti con le braccia e le gambe muscolose libere, e ravvolto da una tunica gialla attraversata da un panno chiaro, se ne va l'altro con un'anfora sulla testa ; il

terzo è intento ad un cesto dove un altro uomo versa la manna che ha raccolto. L'ultimo gruppo è formato da una donna che s'appoggia con la mano ad una lapide dove è indicato il passo biblico che racconta il fatto: Esod. xvi. La donna è bellissima. Volge il suo viso di profilo, e libera dai panni, di un verde oliva cangiante acceso da brividi rosei che la vestono di seta, il magnifico braccio nudo. Vicino ad essa sta seduto un uomo dal viso ridente con un cestello infilato ad un braccio. Veste di un giubbetto rosso a righe brune, e volge di tre quarti il viso ridente. La sua figura è tagliata dalla cornice, come l'estremo del lato di sinistra dei quadro. Credette torse il Moretto di accrescere così l'idea del movimento nel quadro, precorrendo uno dei motivi che riuscirono superbamente poi a Paolo Veronese?

Collegano i due gruppi un uomo curvo a terra, e due grassi putti dai capelli biondi e dalle squisite carni rosee. Qualche colore in questo quadro è intero: l'artista sembra preso dal tentativo di poter trovare il logico accordo cromatico con le diffusioni di un leggero tono argentino, così da sentirsi sicuro se qualche tinta getta meglio le sue pause coloristiche.

Nelle due tele precedenti la soffusione passionale del tono d'argento, comune denominatore di ogni tono, non è espressa: l'artista ne inizia la totale comprensione quando intuisce l'importanza coloristica di un fondo pienamente chiaro, perchè in questo modo riesce ad abbassare il tono di tutti gli altri colori, i quali s'impostano nel fondo assumendo per mezzo di esso il loro esatto valore. Nella tradizione bresciana v'era-

no già esempii illustri di questa ragione: il Foppa primamente ne aveva compreso l'importanza quando, buttate via le quinte prospettiche, s'era ridotto a tentar le creazioni di puro lume, ed aveva visto il vantaggio dei tenui fondi di cielo dal turchino smorzato, e dei monti che s'allontanano azzurrini per distribuire le illuminazioni radenti con le quali è segnato il cadere delle luci. In questo modo i colori oscuri, i rossi, gli azzurri carichi, perchè abbassati di tono, potevano comprendere tutte le finezze modellative penetrate con rischiaramenti; ed i grigi rosati delle carni esaltare le sottigliezze degli accenni plastici.

Il Ferramola, e il Civerchio, se non avevano affatto compreso la bellezza delle scoperte del Foppa, avevano pure tentato accenni unitarii; l'uno con rischiaramenti eccessivi su un piano solo, l'altro buttando sbadatamente le sue luci, e curando solo le possibilità di distribuire isole di colori oscuri entro laghi di colori più chiari, e lasciandosi così andare nelle imitazioni del Foppa (naturalmente nei tempi della sua dimora bresciana), da permettersi l'uso di bei toni rossi senza sapere come collegarli con gli altri colori se non per mezzo di isolamenti di puro valore decorativo. Al Civerchio riuscirono anche a volte deliziosi pallori di carnagioni (ad esempio nella " Madonna col putto „ della Galleria di Bergamo), e vivacità di figure di macchia balzanti nel cielo, a punto per il suo primo intuito di restar solidamente attaccato alle forme del maestro.

Il Romanino, più sensualmente disposto alle vivezze dell'arte veneziana, sentì solo a volte le possibili

necessità di raggiungere l'accordo argentino. Ma ad esse non venne, crediamo, solo per qualche riflessività, o per desiderio di raggiungere gli effetti del giovane pittore, ma più per dirette osservazioni dalla verità del tono d'argento che assumono le cose nella tranquillità di pace delle terre bresciane più vicine ai colli, dove il verde, le case, tutto, sembra intridersi dell'aerea leggerezza delle nuvole lievi che passano nel cielo.

L'ecclettismo (la parola si può usare soltanto considerando l'intera opera del Romanino), di cui tutti i bresciani diedero prova, ha nel Moretto una salvezza dall'intonazione che egli svolge con una grazia, con una cautela, con un senso di poesia raccolta e serena, di cui è impossibile trovare altri esempii così equilibrati. Il Borgognone che pure fece uso, nel più bel tempo del suo operare artistico, di pallori grigi, e che forse ebbe ad insegnare molte cose ai pittori di Brescia che furono capaci di esaminare i suoi dipinti milanesi, non seppe mai così equilibrare le freschezze del suo commuoversi. Bisognerà, per ritrovare gli attimi di una simile felicità, attendere che dai veronesi, pure portati a placare con intense profondità di masse oscure le sensualità del colore, possano esprimersi le fastosità decorative di Paolo Caliari, fatte spirituali a punto dalle soprannaturali armonie di accordi capaci di dare le stereometrie delle cose.

*
* *

L'indirizzo che il Moretto esprime nella " Raccolta della manna „ concedendosi alla tentazione di voler dominare il colore col disegno, e riuscendo poi ad es-

sere trascinato dal colore, contro la sua volontà, non ha compositivamente nette derivazioni. E soccorre quì la reale constatazione, affacciata già dal Lanzi, del raffaellismo morettiano. Per varie vie, Raffaello nel 1520 aveva già dato a tutta l'Alta Italia la conoscenza dei suoi problemi: il Moretto non poteva nemmeno lontanamente entrare ad esaminarli e soltanto poteva guardare con stupito occhio le novità degli aggruppamenti, le delicatezze dell'invenzione, ciò che era forma esteriore. La conoscenza diretta di opere di Raffaello, egli non potè forse mai raggiungerla: se non forse, più tardi, gli avvenne di poter vedere la « S. Cecilia» di Bologna, e di adoperarla per comporre la « S. Orsola » di S. Clemente. Se più facilmente potè vedere qualche opera del Perugino, a Cremona o a Pavia, queste non gli diedero nessuna risolutiva certezza.

Pure a Brescia qualche elemento dell'Italia centrale aveva potuto insinuarsi. E più gli estranei elementi hanno forza quando si consideri il cerchio chiuso delle esperienze e delle ricerche bresciane oscillanti tra la Lombardia e la Venezia, e nei quali solo per eccezione sono visibili accenni ad efficacie di maestri tedeschi, veronesi e mantovani. Quale importanza possano aver avuto le pitture di Gentile nel Broletto non abbiamo neppur modo di immaginare: se le altre vie di penetrazione debbano esser limitate a stampe, nemmeno sappiamo. Ma avviene di vedere che alcuni temi iconografici si possano comprendere soltanto se si imaginano direttamente presi da quanto era nelle consuetudini dell'Italia centrale. E, curiosamente, è a punto

il Ferramola l'artista che più sembra aperto a ricevere queste immagini eleganti.

I tramutamenti che il Foppa fece subire ad alcuni dati mantegneschi, mossero forse anche il Moretto a guardare le opere del Mantegna. Ma anche da queste conoscenze nulla più venne a lui di qualche esteriore motivo decorativo. Le stilisticità del colorire fiorentino, come del resto ogni sentire energetico, a Brescia rimangono ignoti.

L'angelo del « Sogno d'Elia » e l'affollamento delle figure nella « Raccolta della manna » non intaccano nessun punto dei problemi artistici agitati nell'Italia centrale: la percezione di tali problemi crea di riflesso un desiderio di raggiungere qualche senso delle commozioni create dal Rinascimento che fosse all'altezza delle magnifiche serenità creative di cui giungeva pure un' eco stanca.

Il Rinascimento provinciale fu sempre trascurato, in quanto penetrazione di nuovi spiriti d'umanità nei centri dove la vita cortigiana non esistette, e non potè quindi richiamare splendori più vivi di opere e di artisti e dar valore e ragione ad ogni operare. Ciò che avvenne a Mantova, a Ferrara, ad esempio, non potè avvenire in nessuna delle città della Venezia, e per certi riguardi nemmeno a Venezia stessa, dove pure il Rinascimento pedagogico e letterato ebbero grande importanza. Il tramutamento che fu dato all'interpretazione del classicismo, dopo che furono chiuse le grandi scoperte dell'antichità, nacque per gran parte a punto dal lavorio segreto compiuto dai minori elaboratori dei primi significati del Rinascimento. Il Mantegna, quando

eseguì il « Parnaso » e la « Virtù che fuga i vizii » per il gabinetto d'Isabella d'Este, non obbedì soltanto al progredire delle sue comunioni con le cose, quanto più al modo di considerare l'antichità come un mondo di forme belle e graziose, in cui facilmente si potevano trovare i simboli delle rinnovate idealità estetiche. Così la trasposizione dei sensi pagani della bellezza nei soggetti cristiani potè operarsi anche dove le norme della vita e del pensiero non erano state corrose dalla indifferenza con la quale a Roma l'elemento ecclesiastico faceva diventar pagana la corte dei Papi, dove si formarono il sensualismo classico e il paganesimo artistico. E nasce e perdura, squisitamente provinciale, a Brescia, come in altre città minori d'Italia, un dolce idealismo romantico nel quale si fondono tutti gli elementi ideali che ispiravano le azioni degli uomini. Quel tanto di obbedienza alle immaginazioni concettuali che si riversava sulle opere d'arte (fuori della coscienza personale di ognuno intorno al valore religioso di questo operare) veniva così a purificare ogni più mite cinismo sensuale, e avvolgeva di sognanti serenità, di bellezza umana e facilmente comprensibile ogni ideazione. Quando il velo di questa diffusa intelligenza delle cose che era nello spirito dei tempi si rompeva, indifferentemente il carattere dell'artista, preso il sopravvento, esprimeva eroicamente tumulti di passioni improvvise come accadde al Romanino, o irreali pacificazioni classiche, come avvenne al Moretto.

* * *

Ora si debbono considerare le due figure degli Evangelisti Marco e Luca, che fanno riscontro colle

figure di Giovanni e di Matteo del Romanino, e che, come queste, sono conchiuse in linee ritmiche larghe, lievemente ispirate dalle iconografie solite che presentano le quattro figure sedute.

Luca presenta di subito una sua origine romaniniana. L'enorme fronte calva, rocciosa e serena, sovrasta agli occhi dalle palpebre fonde e calate. Una gran barba nobilita il volto austero intento all'ampio volume aperto. Appoggia un piede sulla testa del bue, l'altro è a terra. Oltre l'illuminazione radente il santo profonda il suo corpo, ravvolto dal manto violaceo, nell'ombra. La stanza sfonda dietro : sulla cornice dello zoccolo di legno che investe la parete si stendono con forti esattezze di rilievi e di penetrazioni, libri, oggetti varii. Una Madonna, dal caratteristico tipo delle « nicopeie », sta appesa sul fondo. Le linee prospettiche concorrono all'angolo estremo della stanza. Perchè qui l'uso dei colori è ridotto a scarsissimi accenni, che pure bastano a dare il senso di squisite raffinatezze coloristiche, il quadro rivela la potenza perfetta del disegno che valse a costruirlo. Ed ecco giungere, per mezzo di esso, il modo di indagare veramente la intelligenza prima delle ideazioni perseguite dal Moretto. Se si sopprimesse il colore, e si pensasse ogni quadro ridotto al solo sviluppo delle linee disegnative, come questo si dimostra, si avrebbe piena l'idea del disegnare scultorio del Moretto che non si accontenta delle due dimensioni del segno grafico, ma che vuole raggiungere il rilievo. E il segno, per questo, è grosso, ondulante, spesso raddoppiato per ottenere una terza dimensione secondo il tentativo di isolare le figure

dal fondo, e di far loro circolare l'aria attorno. (Anche i disegni che il Moroni fece sotto la diretta ispirazione del maestro sono di tratto risoluto e grosso in un simile senso).

Il Moretto sembra qui dimostrare a punto la sua maniera di risolvere il colorire veneziano in funzione del disegno. La ricerca lo conduce necessariamente a dover raffinare il colore, a non lasciarsi prendere dal demone del perfetto lago di intuitivo splendore. La ritenutezza sua può diventare così sempre piú ragionata, e sempre meglio gli permette di limitare gli accenni di qualche porpora fiammeggiante su fondi grigi per rilevare l'insieme delle parti tenute su fondi bassi.

Il velluto dal colore lievemente paonazzo del panno che copre in parte il corpo dell'Evangelista è tutto percorso dalle linee del disegno; così ogni massa del corpo del santo, ogni particolare del fondo. E ne viene qualche cosa di energetico, che anche dove è placato, come nelle elastiche pagine compatte del gran libro aperto, non toglie le rapidità della linea. La figura di S. Marco è tutta nuovamente presa dal fremito caldo e sensuale del colore, intriso con nuovi fervori dal chiaroscuro. Il santo Evangelista è intento allo studio, curvo a scrivere sul suo tavolo di lavoro. Volta lievemente la testa dai capelli neri. La mano che tiene la penna è disegnata con uno scorcio savoldiano: l'altra che tiene il calamaio similmente continua perfetta lo scorcio dell'avambraccio saldo e muscoloso.

La veste, di un colore azzurrino tenue, svolge le sue pieghe con viva abbondanza: il manto, di un paonazzo smorzato che s'avvolge alle ginocchia, si allarga e va a stendersi sul capo del leone accovacciato.

Dalla finestra aperta sfondano saldi volumi di costruzioni sospinte nel cielo e dilenguatisi prospetticamente. L'estremo lato della stanza effonde brevi palpiti di colore da cose morte. Ogni tono ha il suo posto e si distende cauto con effusioni calde, con accostamenti felici e sentiti serenamente. Pause di tristezza intima effondono a tratti la loro assorta e sognante fortuna.

*
* *

Se l'ideazione di Matteo si richiama a un fondo romaniniano, quella di Marco è di più largo eclettismo ed è di ideazione lombarda. Quel tanto di serena incoscienza volumetrica che è nelle case oltre la finestra aperta, e nella staticità delle cose morte, che è di origine veneziana, si disperde nell'insieme del dipinto dove i colori sono fusi, armonizzati, nel tono leggero d'argento che bacia del suo semidivino amplesso tutte le cose. L'armonia ottenuta dalla fusione dei dati desunti dall'ispirazione con le forme per le quali i concetti divennero sensibili, che è prima necessità di ogni senso stilistico, supera tutti gli spunti e sembra guadagnare un'ecletticità inedita dove il fluire dei toni, secondo un ravvicinamento che si precisa in particolarità minute più che in senso generale, ricorda i colori usati da Pier Francesco Sacchi, ad esempio nella sua tavola con " i quattro dottori della Chiesa „ che si conserva al Louvre ed è datata del 1516.

Lievi contatti in senso lombardo si potrebbero trovare (e non per comprensione di ritmi, compositivi ma per qualche fine valentia tecnica nel modo di comprendere e di interpretare le masse lucide dei co-

lori) con altri artisti che desunsero di seconda mano i loro indirizzi dal Foppa: per esempio con Albertino e Martino Piazza, e, in un lievissimo senso, col Borgognone. Il voler condurre le indagini sui possibili riavvicinamenti con i minori maestri, non porterebbe però a grandi risultati. Quando anche si fosse visto che il suo nero lucido, usato con parca economia, e solo raramente con l'ampiezza di una grande macchia centrale, viene dal Civerchio, o che dal Ferramola derivano le coloriture cangianti dei discepoli di Leonardo o che la raffinatezza degli ovali, e il tono pallido delle carnagioni sottilmente penetrate di rossori soffusi sono di derivazione borgognonesca non si riuscirebbe a definire il Moretto pittore lombardo, nè si potrebbe svelare il migliore risultato che l'artista trasse dal suo travaglio formativo, e per il quale appare nuovamente originale. Il fondo lombardo tuttavia non è affatto da trascurarsi. Soltanto per mezzo di esso fu possibile a lui di non lasciarsi vincere dal colorismo veneziano che gli appariva non soltanto nelle deformazioni alle quali lo aveva portato il Romanino, ma anche nelle compiute saldezze di Tiziano che, nel 1521, poneva sull'altare maggiore della chiesa dei SS. Nazario e Celso il polittico della " Resurrezione „ , e di gettarsi eroicamente a risolverlo costringendolo nell'impettuoso cerebralismo delle linee disegnative.

* * *

Il fermento creativo dell'alta Italia, nel cozzo degli indirizzi foppeschi, leonardeschi, e, in certo senso, mantegneschi che avevano penetrato la Lombardia, e

quelli che venivano dalla Venezia dove s'era operata la trasformazione per la quale la pittura eseguita sul vero assumeva le leggerezze e le facilità di ciò che è colpito attraverso osservazioni visive, non è un fenomeno soltanto bresciano. Se ne trovano i segni evidentissimi in ogni maggiore e minore centro lombardo, e, dove è possibile qualche sviluppo indipendente, come a Verona, nella Venezia stessa. La tradizione, formatasi già al tempo del Vasari, il quale la raccoglie e la commenta a suo modo, sulle conquiste rivoluzionarie di Giorgione: lo « sfumato » e lo studio del vero, non basta certo a spiegare i diversi modi con i quali ogni artista elaborò i dati della " pittura moderna „ che si diffusero intorno al 1510. Il mutamento per il quale la creazione artistica potè assumere la meraviglia di un realismo sensuale che pervase le attività dei pittori di tutta Europa - ne danno segno evidente maestri stessi del Settentrione, ad esempio Quintino Massys ed Enrico Bles -, se non sorprese i maestri fiorentini, i quali nelle energie dei contorni potevano spiegare le loro intatte qualità di disegnatori impeccabili, nelle terre dell'Alta Italia, dove gli accesi cromatismi trecenteschi, e del primo Quattrocento, non avevano permesso che il tratto lineare uscisse dalle deliziose e ingenue incertezze delle divisioni dei campi colorati, recò immediate persuasioni. Come poi si siano innestate le varie forme sulle tradizioni locali è dimostrato da ogni pittore con modo e con forma che sono squisitissimi d'atteggiamenti in ogni singolo artista.

*
* *

La venezianità del Moretto discende necessariamente così dal Savoldo come dal Romanino. Delle due efficacie, quella Savoldiana fu decisiva per la parte della produzione del Moretto che è indiritta sulla via della « Cena » : potenza di suggestioni unitarie profonde, possibilità di colori interi penetrati da masse di chiaroscuro, slanci corsivi del disegno; quella del Romanino non basta a far accennare al Moretto il quale, operò poi in perfetto antagonismo al confratello maggiore di età, un indirizzo deciso, è vaga e incerta. Nè l'artista di età minore chiese mai prestiti al maggiore, senza far subire ai materiali che aveva preso elaborazioni pensose. Per questo, l'efficacia romaniniana, pure reale, non si può valutare senza far uso di massime cautele.

Le figure dei profeti nella volta dell'arco sono degne del più attento esame. Anche, chi volesse potrebbe indugiarsi a scoprire le affinità e le differenze psicologiche che corsero tra i due artisti. I quali si servirono degli stessi modelli per compiere le figure che erano destinate in qualche modo a farsi riscontro. Il lavoro comune qui sembra dare soltanto ai due artisti compiute comunioni di spirito.

Ma dove il Romanino svolge le masse dei profeti, sollevate da nuvole temporalesche, in una delizia pittorica che sa effetti monumentali con modellazioni sapienti di muscoli, e fluide cautele di panneggi, il Moretto non abbandona se non lievemente le ritmate sue placidità, e si lascia trascinare dall'impeto con una ritrosia deliziosa e finemente ingenua.

I modelli che servirono ai due artisti si riconoscono facilmente. Quello che il Romanino adoperò per fare le figure di Mosè e di Zaccaria, diede al Moretto il modo di eseguire le imagini di Osea e di Michea. Un altro modello valse al Romanino per fare Abacuc, e al Moretto per Aggeo, Daniele e Geremia; un terzo per l'Isaia del Romanino, e per il Davide del Moretto. La necessaria vicinanza dei due artisti ad uno spunto che è comune a ciascuno di essi, più mette in contrasto le loro qualità, anche nel modo di rendere minuzie puramente accessorie. I cartigli enormi che svolgono i loro viluppi attorno alle figure del Romanino, dalle quali ogni riquadro è interamente occupato, serpeggiano animati senza che le figure si preoccupino del loro gaudioso svolgersi. Le lettere delle iscrizioni eucaristiche, per il Romanino non sono oggetto di nessuna speciale attenzione.

Il Moretto con maggiore cura accarezza ognuna delle sei imagini. Le compone nel quadro rimpicciolendole, così che ognuna appare ben ispaziata nel cielo d'un azzurro un po' spento dove le nuvole passano lievi, soffici, bambagine. Le sapienze delle sue coloriture attenuate si dispongono caute, senza perdere nessuno degli effetti più morbidi degli accostamenti. I cartigli, se anche svolgono la loro nettezza bianca e cartacea con ritmi capricciosi, cercano di tenersi connessi alle figure, e la guizzante malizia delle masse bianche, costrette da linee parallele, è fatta grave dai perfetti caratteri capitali distribuiti con lapidaria chiarezza.

Ma gli impeti dionisiaci del Romanino non sono senza effetto. Osea si sporge impetuoso: la macchia

nera della veste stende la sua massa frastagliata tra il cielo, la carne bianca del profeta, che appare nella scollatura, il tono arso rossiccio del manto, e il bianco delle nuvole. Aggeo si torce a guardare la terra, e il cartiglio bianco doppia il suo corpo snello ravvolto tra le fini pieghe della veste. Michea si mostra di profilo, e la veste verdognola, cadendo, scopre una spalla e un braccio muscoloso. Daniele è concluso dal cartiglio che lo fa apparire rilevato come se fosse uno di quei bellissimi bustini di bronzo che servivano allora di decorazione alle porte, e la sua testa, ombreggiata dal ricadere in avanti del curioso berretto, si imprime come se veramente fosse modellata in una bruna materia plastica. Geremia e Daniele: il primo con un gran turbante ravvolto a sommo del capo, l'altro a testa nuda, emergono dalla curva del cartiglio bianco svolazzante con il busto e la braccia ravvolte facendo come una mezza sfera oscura che naviga sulle increspature spumose di nubi dentro un cielo perlaceo illuminato da una luna pallida, d'opale.

* * *

A questo punto si può tentare la scoperta delle opere che il Moretto dovette eseguire, avanti di compiere fra il 1521 e il 1525 la sua parte di dipinti in S. Giovanni Evangelista e vedere fin dove egli fu veneziano, e quali elementi ebbe naturalmente dagli oscuri maestri bresciani della sua giovinezza.

COMUNICAZIONI

I relitti archeologici della valle di Rendena, dell'Arnò, del Chiese e di val di Ledro.

Nuovo contributo alla "CARTA ARCHEOLOGICA„ del trentino. [1]

Iniziando quattro anni addietro la pubblicazione della " carta archeologica „ del Trentino ebbi occasione di esporre le ragioni di opportunità di un lavoro quale era appunto quello che intendevo di compiere. E siccome allora non dimenticai neppure di dire quale avrebbe dovuto essere l'ordinamento dell'opera e quali ne sarebbero stati i criteri informatori, a questo nuovo contributo io non avrei nulla da premettere a chiarimento o ad emendamento di quanto già dissi altra volta.

Senonchè non m'è possibile di tacere di due iniziative, le quali offrono la più bella prova che la com-

(1) Un primo contributo (La valle di Sole) fu pubblicato in « Studi trentini », a. II (1921), pp. 35-44, un secondo (La valle dell'Avisio) negli stessi studi, a. IV (1924), pp. 1-24, un terzo (La Valsorda) negli « Atti della R. Deputazione di storia patria veneto-tridentina », a. 1925, pp. 210-223.

pilazione di una " carta archeologica trentina „ non è poi quella cosa inutile che qualche critico dagli atteggiamenti di uomo sempre e di tutto insoddisfatto vorrebbe far credere.

Corrado Ricci scriveva:

" Ad ogni studioso di archeologia e d'arte è nota la " Storia degli scavi di Roma „ di Rodolfo Lanciani. I quattro volumi finora editi, che riguardano le scoperte dal 1000 al 1605, formano un insieme di notizie, il quale, se è costato all'autore un quarto di secolo di lavoro, gli ha, in compenso, acquistato diritto a una perenne considerazione. Il Lanciani, insomma, ha compiuta una di quelle opere che restano caposaldi di ogni lavoro che si voglia fare sull'argomento.

Ora non essendo raro a chi trova i documenti, le cronache, le storie e i periodici municipali di tutta Italia, incontrarsi in ricordi di scoperte e di cose archeologiche, crediamo che sarebbe utile che ciò che ha fatto il Lanciani per Roma, fosse appunto fatto per il resto d'Italia, movendo dalle testimonianze più antiche ed arrivando al 1876 (anno iniziale delle *Notizie degli Scavi)* per l'Italia ne' suoi confini anteriori al 1918, e arrivando al 1918 per le provincie redente „ (1).

L'invito del Ricci cadde fortunatamente su buon terreno e così il progetto trovò presto chi si assunse di dare la propria collaborazione per realizzarlo (2).

---

(1) Bollettino del Reale Istituto di archeologia e storia dell'arte ; a. I (1922).

(2) Nel sopra citato Bollettino videro già la luce le « Antiche notizie archeologiche » di Ravenna per cura di S. Muratori e di Teramo per opera di F. Savini.

Tutti i paesi e tutte le città d' Italia avranno pertanto la loro monografia che sulla scorta delle testimonianze, dei dati documentari illustrerà quanto di antico in ogni luogo è venuto alla luce.

Io mi auguro di avere il tempo, perchè anche questa nostra regione possa figurare non troppo indegnamente con il resto d'Italia nell'opera ideata dal Ricci. Ad ogni modo non si potrà negare che l' incoraggiamento del Ricci sia tale da animare a condurre a termine il lavoro già iniziato.

Questo s'inquadrerà del resto benissimo anche nella cornice della " Carta archeologica d' Italia „, la cui attuazione è affidata al prof. Roberto Paribeni, dopochè la Direzione generale delle Belle Arti ne volle iniziato il lavoro lungo e difficile, che Guido Calza francamente chiama " una delle più vaste, più utili, più onorifiche imprese scientifiche italiane nel campo della storia e dell' archeologia „ (1).

*
* *

I. VALLE DI RENDENA

CAMPIGLIO

Molte antiche monete d'argento (romane ?).

Disperse. - 1634. - loc. "Moschera„ (ora Campo di Carlo Magno). - Cfr. M. Mariani, " Trento con il Sacro Concilio ecc. „ (Trento, 1663), p. 559.

---

(1) Il felice inizio di una grande intrapresa nazionale : « La carta archeologica d' Italia », in « Le vie d' Italia », a. 1923, p. 409

CARISOLO

Avanzi di muro di cinta a secco di origine antica.

Sulla rupe dove sorge la chiesa di S. Stefano. - Cfr. C. Gambillo, " La Valle di Rendena „ (in " Annuario della Soc. d. Alp. trid. „, a. 1881-82, p. 93); D. Reich, " I Castellieri del Trentino „ (in " Boll. d. Soc. Rododendro „, a. V [1908], p. 103 ;) Idem, in " Strenna d. Soc. Rododendro„, a. 1904, p. 34; K. Atz, " Ueber die röm. Strassenkastelle etc. „ (in " Mitt. d. Zentral Kamm. etc. „, Vienna, a. XIII [1887], p. LXIII); Idem, Kunstgeschichte etc.„ (Innsbruck, 1909, II ed.), p. 5; O. Brentari, " Guida del Trentino „, parte III, p. 332 ; Mariani, O. c., p. 548 ; N. Bolognini, " S. Vigilio di Pinzolo, S. Stefano di Carisolo ecc. „ (in " II Ann. della Soc. d. Alp. trid. „, a. 1885, p. 188) ; C. Collini, " Alcune notizie storiche del santuario ed ospizio di S. Maria di Campiglio in Rendena (Trento, 1888, III ed.) p. 10 ; C. Gnesotti, " Memorie per servire alla storia delle Giudicarie„ (1786), p. 61 e seg.

PINZOLO

a), *Bronzetto raffigurante uno schiavo ; frammento di un Priapo.*

Dai dintorni. - Ferdinandeum. - Cfr. Sechster Iahresberichtt von dem Verwaltungsausschusse, a. 1829, pag. 21.

b), *Moneta di Domiziano.*

Loc. " S. Vigilio „ presso Pinzolo. - Probabilmente al Ferdinandeum. - Cfr. F. Orgler, " Verzeichniss ecc. „, pag. 82.

c), *Monete romane consolari e dell'impero (Vespasiano e Tito).*

M. naz. Trento. - Cfr. Orgler, O. c., p. 76; P. Orsi, " Topografia ecc. „, pag. 49; C. Battisti, " Guida delle Giudicarie „ (Trento, 1909, II ed.), p. 11; Atz, O. c., p. 31; G. Roberti, "le monete romane„ del Museo naz. di Trento in "Studi Trentini„ a. VI [1925], p. 313).

CADERZONE

Roncola di bronzo con punta spezzata (lungh. 22 cm.).

M. naz. T. - Presso il paese. - 1924. - Cfr. " Studi trentini „, a. V (1924), pag. 272.

MASSIMENO

a). *Molte monete romane in sepolcri.*

Proprietà P. Orsi. - Cfr. Orsi, O. e l. c.; L. Gambillo, O. c., p. 93 e 149; Ms. della civica di Trento (Mazzettiana), n. 210, p. 41; Atz, O. e l. c.

b). *Resti di cinta di origine romana, monete, armi, scheletro.*

Nel luogo detto " alla Guardia „. - Gambillo, O. c., p. 23; Reich, O. e l. c.; Brentari, O. c., p. 319; Mariani, O. c., p. 550; Gnesotti, O. c., p. 33. Atz, O. c., p. 5.

GIUSTINO

Sepolcri con monete romane.

Cfr. Orsi, O. e l. c.; Battisti, O. e l. c.; Gnesotti, O. e l. c.,; Atz, O. c. p. 31.

FISTO

Ruderi di torre rotonda antica.

Sulla sinistra del Sarca. - Cfr. Gambillo, O. e l. c.; Brentari, O. c., p. 312.

PELUGO

a). *Monete d'oro e di bronzo romane.*

Quasi tre secoli or sono. - Cfr. Gambillo, O. e l. c.; Ms. della civica di Trento citato.

b). *Avanzi di opera di circonvallazione attestante l'esistenza di un castelliere.*

Loc. detta " il castellaccio „ su cui sorge la chiesa di S. Zenone. Cfr. Reich, O. e l. c.; Atz, O. c., p. 6; Mariani, O. c., p. 549; Brentari, O. c., p. 310 e 312; Gnesotti, O. c., p. 62; Bolognini, " Note allo studio di don G. a Prato: « Di alcune vallate del Trentino » (in " Annuario della Soc. d. Alp. trid. "a. III [1887], p. 180).

VIGO RENDENA

Moneta di Vespasiano (arg.) e di Tito.

Cfr. Orgler, O. c., p. 82; Atz, O. e l. c. (1).

TIONE

a). *Moneta di bronzo (P. B.) di Costantino.*

Signor Guido Boni di Tione. - 1920. - Nell'orto del possessore. - Cfr. " Studi trentini „, a. II (1922), p. 72.

b). *Cucchiaio di bronzo a paletta rotonda.*

Signor Guido Boni di Tione. - Verso il 1911. - In

(1) Il Mariani (O. c., p. 550) dice che anche sul colle di S. Valentino presso Javrè « fu già tempo una Rocca o Torre, di cui hora non vedonsi che le Reliquie ». A p. 555 lo stesso Mariani scrive: « . . . fu sopra Caderzone un'antica Rocca, hora distrutta, nel colle, dove . . . si dice l'Oro di Rocca. Et in Caderzone stesso, dove hoggi sta il Palazzo Bertellio, nomato quel sito alla Torre, fu già tempo una Torre et un Castello ». Nulla però si può dire dell'epoca alla quale risale la costruzione di questi fortilizi. Cfr. Atz, « Ueber die röm. Strassenkastelle ecc. », p. LXIII; Bolognini, « Note ecc. », p. 174.

lavori di scavo fatti entro il paese. - Cfr. " Studi trentini „, a. II (1921), p. 72.

c). *Monete romane della repubblica (Fam. Cornelia) e dell'impero (Marco Aurelio).*

Disperse. - Cfr. Orgler, O. c., p. 80; Orsi, O. c., p. 48; G. B. Bazzoli, "Roncone nelle Giudicarie„ (Trento, 1912), p. 3; Battisti, O. e l. c.

d). *Blocco di marmo saccaroide portante in bei caratteri romani il numero XIII* (1).

Sulla facciata della chiesa decanale. - Cfr. " Archivio trentino „, a. II (1883), p. 264; " Studi trentini „, a. II (1921), p. 72; Bazzoli, O. e l. c.; Pais, Suppl. al C. T. L., p. 90, n. 706.

II. VALLE DELL'ARNÒ E DEL CHIESE (2)

BOLBENO

Monete romane di Tito, Domiziano, Adriano, Antonino, Faustina II, Giulia Mammea.

Cfr. Battisti, O. e l. c.; Orgler, O. c., p. 64; Orsi, O. e l. c.; Atz, O. e l. c.

BREGUZZO

a). *Coltello di bronzo serpeggiante (lungo 17 cm., largo 2-5 cm.).*

---

(1) Non è qui inopportuno ricordare quanto dice il Mariani nel suo «Trento ed il Sacro Concilio», p. 560 (cfr. anche p. 42): « Il tempio o fano già eretto in titolo *Jovi Deorum Summo,* come parlò una pietra, hora sta in honore di S. Giovanni ».

(2) Questo elenco fu per cortesia del M. R. don G. B. Bazzoli accolto nel già citato suo « Roncone nelle Giudicarie » (p. 3-6). Ora viene ripresentato in forma ampliata e corretta.

M. naz. T. - 1856 - Al castello. - Cfr. Ambrosi, " Oggetti preistorici del Museo di Trento „ (in " Boll. di paletn. ital. „, a. II [1876], p. 140, fig. 11); Panizza, " Sui primi abitatori del Trentino „ (in " Archivio trentino „, a. I [1882], p. 44) ; Brentari, O. c., p. 198 ; Battisti, O. c., p. 10 ; Reich, O. e l. c., in " Boll. della Rododendro „; Orsi, " Nuove note di paletnologia trentina ecc. „ (in " Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino „, a. II [1885], p. 192).

b). *Cucchiaio di bronzo.*

M. naz. T. - Al castello con l'oggetto precedente.

c). *Due monete di bronzo di Faustina.*

M. naz. T. - 1904.

d). *Un grande numero di monete romane in sepolcri.*

Disperse. - Cfr. Orsi, " Topografia ecc. „, p. 48 ; Battisti, O. c., p. 11 ; Atz, O. e l. c. Si vuole che le monete siano state tante da poterne riempire un sacchetto.

BONDO

a). *Alcune monete romane.* Cfr. Roberto O. c., p. 311.

M. naz. T. - 1867 (?).

b). *Due lame di pugnale di bronzo.*

M. naz. T. - 1868 (?). Cfr. Orsi, " Nuove Note - ecc. „, p. 171; Ambrosi, O. e l. c., tav. VII, fig. 12-13; Panizza, O. e l. c. ; Battisti, O. c., p. 10 ; Brentari, O. c., p. 198; Reich, O. e l. c.

c). *Parecchie urne cinerarie contenenti resti ossei, quattro monete romane, molti cocci, una punta di freccia, un monile d'oro; avanzi di mura.*

1918. - Loc. " Fortin „. - Nel costruire una cappel-

la mortuaria. - Cfr. " Studi trentini „, a. IV (1923), p. 251.

d). *Cucchiaio di bronzo a paletta piriforme.*

M. naz. T. - 1856. - Cfr. " Pro Cultura „, a. V (1914), p. 112.

RONCONE

a). *Ascia ad alette pronunciate (paalstab) di bronzo.*

M. naz. T. - 1907. - loc. " Costa di Rio. „ - NB. Probabilmente è la medesima ascia che il Battisti (O. c., p. 10) dice essere stata trovata a Lardaro (Forte Corno - a fior di terra), come del resto leggesi anche nell'elenco manoscritto dei doni fatti al civico Museo di Trento nel 1909.

b). *Due tombe orientate da ponente a levante con cocci di urne.*

Disperse. - Cfr. " Studi trentini „. a. II (1921), p. 73.

DAONE

Elmo etrusco di bronzo.

M. c. Brescia (sala d' ingresso, vetrina X). - Cfr. P. Rizzini, in "Commentari dell'Ateneo di Brescia „, a. 1911, p. 32 dell'estr. „. Catalogo dei bronzi etruschi, greci e romani „ ; " Rivista tridentina „, a. XI (1912) ; " Mitt. u. Forsch. zur Geschichte Tirols ecc. „, a. IX (1912), p. 247.

Acquistato dal museo nel 1886.

NB. Per la cronaca si vuol qui ricordare che il giornale "Il Trentino„ dei 12 maggio 1914, n. 107 (Cfr. ancora " Mitt. d. anthrop. Gesellschaft „, Vienna, a. 1914-1915, p. [29]) pubblicava che a metà " delle roc-

cie di Stregoz „ si erano trovate circa 2000 monete di bronzo entro a un vaso di legno (!!). Le monete, che evidentemente non erano molto antiche, sarebbero andate disperse.

CASTELLO

Alcune tombe (2 con scheletro e fatte di pietra calcarea quadriformi) e nel terreno circostante ossa, frantumi di vasi, un pezzo di pettine, una moneta di Crïspo ed una fibula di bronzo (perduta).

M. naz. T. - 1919. - Cfr. " Nuovo Trentino „, 11 sett. 1919, n. 208 e " Studi Trentini „, a. I (1920), p. 169; Roberti O. e l. c.

POR

Moneta di Commodo (G. B.).

Loc. " Castel Romano „. - Cfr. Orgler, O. c., p. 77; Reich, O. e l. c.; Bolognini, " Note ecc. „, p. 173; Orsi, " Topografia ecc. „, p. 50; Gnesotti, O. c., p. 32; G. Papaleoni, " Castel Romano nella valle del Chiese „ (in " Strenna trentina „, a. I. [1891], p. 43); Roberti O. e l. c.

BERSONE

Resti di fortificazione romana detta Grasilia.

Cfr. Atz, O. e l. c.; Brentari, O. c., p. 247; Bolognini, O. c., p. 174; Gnesotti, O. e l. c.

CIMEGO

Iscrizione romana in onore del prefetto Esdra.

Era a Cimego ai tempi del Gnesotti, dove non la

vide più l'Orsi. - Cfr. C. T. L. vol. V, n. 4889; Gnesotti, O. c., p. 27 e 257; Orsi, " Viaggio archeologico nelle vallate occid. del Trentino „ (in " Arch. epigr. Mitt. „, Vienna, a. V [1881], p. 116; Idem, " Topografia ecc. „, p. 50; Brentari, O. c., p. 247.

b). *Frammento di altra iscrizione romana.*

Ora a Vestone (casa Comparoni). - Cfr. C. I. L. vol. V, n. 4888; Gnesotti, O. c., p. 28, 37 e 258; Comparoni, " Val Trompia e Val Sabbia „ (Salò, 1805), p. 328; Orsi, O. e l. c.; Brentari, O. e l. c.

NB. Altre iscrizioni andarono perdute.

c). *Monete romane.*

Disperse. - Cfr. Battisti, O. e l. c. (1).

CONDINO

a). *Asse della famiglia Sempronia.*

Cfr. Orgler, O. c., p. 66.

b). *Spada e pugnale in antico sepolcro.*

Presso il castello " Bastia „ che si vuole di origine romana. - Cfr. Gnesotti, O. c., p. 33; Bolognini, " Note ecc. „, p. 173.

c). *Moneta di Traiano.*

Cfr. Orgler, O. c., p. 55. - Al Costellert.

STORO

a). *Moneta massaliota di coniazione celto-gallica.*

Cfr. Orgler, O. c., p. 79 e 86; Idem, " Archäolo-

(1) Si vuole che a Cimego, sopra la chiesa, sorgesse un castello e che altro castello si elevasse dove ora è il paesello di Castello. Cfr. Gnesotti, O. c., p. 33; Bolognini, « Note ecc. », p. 174; Atz, O.e e l.i c.i; Brentari, O. c., p. 247.

gische Notizen aus Sïd-Tirol „ (Programma del Ginn. di Bolzano, 1870-71), p. 13; Battisti, O. e l. c., Oberziner, "T. Reti ecc.„ (Roma, 1883), p. 228. Roberti o. c. p. 314.

b). *Monete romane della repubblica e dell'impero (Adriano e Antonino).*

M. naz. T. - Cfr. Orgler, " Verzeichniss ecc. „, p. 79; Battisti, O. c., p. 11 ; Orsi, O. e l. c.; Roberti O. c., p. 314.

c). *Frammento di pane di bronzo da un ripostiglio.*

M. c. Rovereto. - Cfr. G. Roberti, in " Pro Cultura „, a. V (1914), p. 278; Idem, in " Mitt. der anthr. Gesellschaft „, Vienna, a. 1914-15, p. [30].

ROCCA PAGANA, m. 1669 (Storo).

a). *Resti di fortilizio romano.*

Cfr. Bolognini, " Note ecc. „, p. 173.

b). *Fibula di bronzo lunga 12 cm.*

M. c. R. - 1864. - Cfr. Orsi, O. e l. c.

c). *Fibula serpeggiante.*

M. dioc. T., n. 1865. - 1908. - Cfr. Atz, O. e l. c.; Roberti, in " Mitt. der anthr. Gesellschaft„, Vienna, a. 1912-13, p. 52.

III. VAL DI LEDRO

TIARNO (di Sotto o di Sopra ?).

Moneta di Alessandro Severo.

Cfr. Orgler, O. c., p. 80.

TIARNO DI SOTTO

a). *Monete romane.*

M. naz. T. (coll. Zanella). - Cfr. Orsi, O. c., p. 51; Roberti, " Le monete occ., „ pag. 9.

b). *Un Eraclio et Eraclio Costantino in oro.*
Coll. Noriller. - 1861. - Cfr. Orsi, O. e l. c.

c). *Sotterratoio che con due oggettini gallici* (fibula intera ed altra frammentata. - Cfr. Campi, " Il sepolcreto di Meclo, tav. VI, fig. 2) *diede relitti dell'epoca romana* (una fibula laminare frammentata di bronzo, altra pure frammentata in forma di T, un pendaglio di bronzo massiccio, un fermaglio di bronzo a cerniera, uno spillone con capocchia di piombo) *e dell'epoca barbarica fino al sec. VIII* (due fibule di bronzo, con anello al collo una fibula a disco, un pezzo di bronzo lavorato [forse il manico di una lucernetta], coperchio di pentolino di bronzo, coltello di ferro serpeggiante, tre giavellotti di ferro, un pezzetto di rame, orecchino con astuccio cilindrico portante un ninnolo vitreo verdastro con catenelle di sei anelli), *nonchè monete in gran parte dell'epoca di Costantino, Costanzo e Costante.*

1885 (marzo). - Loc. " Ceches „ presso il così detto " Castello „ che forse fu un castelliere. - M. naz. T. (coll. Tabarelli). - Cfr. " Voce cattolica „, 29 agosto 1885, n. 99 (articolo di Fr. Tabarelli); F. Tabarelli, " Cenni archeologici sui rinvenimenti di Tiarno di Sotto e di Prè in Val di Ledro „ (in " Arch. tr. „, a. VI [1887], p. 224 e seg., tav. fig. 1, 2 e 3); Brentari, O. c., p. 145; Campi, " I Campi neri presso Cles nell'Anaunia „ (in " Annuario della Soc. d. Alp. trid. „, a. XIII [1886-87], p. 155; A. Folletto, " La valle di Ledro „ (Riva, 1901), p, 61 e seg.; Archivio trentino, a. XXII (1907), p. 262; Roberti, " La tomba del guerriero Longobardo di Piè di Castello ecc. „ (in " Studi trentini „, a. III [1922], 112); Reich, O. e l. c.; Bolognini, " Note ecc. „,

p. 173 ; Gnesotti, O. c., p. 34 ; P. Giacomelli, " La Valle di Ledro „ (in " IX Ann. d. Soc. d. Alp. trid. „, a. 1882-83, p. 217 anche in estratto, p. 43)

d). *Fibule a dusio di bronzo con artiglione di ferro e una moneta d'argento di Antonino Pio.*

Ferdinandeum. - Cfr. Atz, O. c., p. 30; Zeit schrift d. Ferd., a. 1901, p. XL (17).

e). *Tomba romana con ossa, 8-10 orecchini, 4-5 anelli, una cinquantina di coralli di varia forma e qualità, una maniglia di bronzo, due monete, di cui una di Elena, moglie di Costanzo Cloro.*

M. c. R. - Loc. " 'l tof dei oss „. - Cfr. Tridentum, a. VI (1903), p. 93 ; Mitt. d. Zentr. Komm., a. 1903, p. 107 e a. 1904, p. 225.

BEZZECCA.

a). *Monete romane di Costante, Costantino, Magnenzio, Giuliano, Valentiniano, Valente.*

Cfr. Orgler, O. c., p. 63.

b). *Sepolcri romani con monete da Antonino Pio a Valente.*

M. c. T. (coll. Zanella). - Cfr. Orsi, O. e l. c. ; Folletto, O. c., p. 62 ; " Voce cattolica „, A. e n. c. Roberti, " Le monete ecc. „, p. 311.

c). *Arche romane* e *una ventina di monete del IV sec.*

Coll. Passerini di Riva. - Nell'odierno cimitero cristiano. - Cfr. Orsi, O. e l. c. ; Brentari, O. c., p. 145.

LOCCA

a). *Una fusaiola di cotto.*

M. c. R. - Cfr. "Elenco dei doni ecc.„, a. 1883.

b). *Sepolcreto dell'epoca romana.*

Verso il 1880. - Nel fare la nuova strada di Corua longa. - Cfr. " Voce cattolica „, A. e n. c.

LENZUMO.

a). *Ascia preistorica di bronzo.*

M. naz. T. - Loc. " Meriz „ al sentiero del Paganel. - Cfr. Menghin, in " Forschungen u. Mitteilungen zur Geschichte Tirols etc. „, a. IX (1912), p. 246; S. W., " Scoperte archeologiche „ (in " Rivista trid. „. a. X [1910], p. 260); Roberti, in " Mitt. der anthr. Gesellschatt „, Vienna, a. 1910-11, p. [26].

b). *Deposito mortuario romano-barbarico con mobilio funebre della tarda romanità compenetrata da spiccati elementi barbarici* (due anellini di filo sottili di bronzo, due orecchini d'argento a cerchietto laminare e pendente a cestino, quattro fibule di bronzo con estremità a semicerchio raggiato prive tutte dell'ardiglione che si moveva in cerniera, una fibula a disco di bronzo, un pugnaletto di bronzo carenato con borchia, frammento di coltello di ferro, rasoio a chiusura con manico di bronzo e lama di ferro, una guaina di bronzo contenente una lama di ferro, puntale metallico di altra vagina, una perlina schiacciata e forata di pasta variopinta, altra perlina bitorzoluta pure a colori rosso e giallo).

M. naz. T. - 1898. - Materiale ricuperato dall'Austria che teneva gli oggetti nel Museo di Corte. - Cfr. V. Zippel, " Gli oggetti di storia e d'arte della Venezia trid. restituiti dall'Austria „ (in " Studi trentini „, a. IV [1923], p. 114); Mitt. d. Zentr. Komm. ecc., a. XXIV

(1898), p. 124; Allg. Führer durch das Naturhist. Staats-Museum (Vienna, 1920), p. 160.

c). *Collana di perle di pasta vitrea gialla, tre fibule a raggiera, tre anelii e due altri oggettini dell'epoca barbarica.*

M. naz. T. - 1895.

d). *Moneta romana (Fam. Titia).*

M. naz. T. (coll. Pizzini). Cfr. Roberti, " Le monete ecc. „, p. 312.

PIEVE DI LEDRO.

a). *Tomba romana contenente scheletro, alcune monete di Costanzio, 2 o 3 armille di bronzo, una fibula, vari uncinetti ed una collana di corallo.*

1881 (giugno). - Sulla nuova strada da Pieve di Ledro a Bezzecca. - Cfr. Orsi, " Scoperte arch. epigr. nel Trentino „ (in " Arch. Epigr. Mitt. aus Österreich „, vol. VI [1882], p. 66; Brentari, O. c., p. 144 seg.; Foletto, O. c., p. 62.

b). *Oggetti dell'età litica.*

1881. - Nel costruire la strada che conduce a Locca. - Cfr. P. Giacomelli, O. c., p. 192 (anche in estratto, p. 18); Roberti, in " Atti dell'Acc. d. Agiati „ di Rovereto, a. 1912, p. 519; Menghin, in " Forschungen und Mitteilungen zur Geschichte Tirols ecc. „, a. X (1913), p. 258 seg.

c). *Lucernetta romana di cotto.*

M. c. R. - Nei pressi di P. di L. - Cfr. Elenco dei doni ecc. a. 1890.

PRÈ

Una quindicina di scheletri deposti nella nuda terra ma circondati da irregolari pezzi di tuffo. Accessori: "Tre fibule, orecchino di filo d'argento da cui pendeva una pallottola di cotto e diverse granate di terracotta coperte di smalto verde bluastro, una moneta indecifrabile ; Epoca: IV-VIII sec.

M. c. T. (Coll. Tabarelli - in parte). - 1887 (gennaio). - Cfr. Tabarelli, O. c., p. 229 e seg., tav. fig. 4 e 5 ; " Voce cattolica „, 5 febbraio 1887, n. 14; Brentari, O. c., p. 145; Campi, O. e l. c. ; Foletto, O. c., p. 64; Roberti, " La tomba del guerriero ecc. „, p. 111.

LUOGO INCERTO DELLA VALLE DI LEDRO.

a). *Moneta di Antonino Pio e di Settimio Severo.*

M. c. R. - Cfr. Orsi, " Le monete romane di provenienza trentina possedute dal museo civico di Rovereto „ (Rovereto, 1883), p. 11.

b). *Due oggettini dell'epoca barbarica.*

M. c. R. - Cfr. Elenco dei doni ecc., a. 1888.

c). *Un coltello antico ed un idoletto.*

M. c. R. - Cfr. Elenco dei doni ecc., a. 1902.

d). *Otto monete romane.*

M. naz. T. - 1870-73 (?). Cfr. Roberti, " Le monete ecc. „, pag. 316.

IV. VAL VESTINO

MAGASA

Tombe romane con lucerne funerarie e monete.

M. di Desenzano. - 1885. - Cfr. Brentari. O. c., p. 179.

*
* *

Le conseguenze di ordine paletuologico che si possono trarre dalla precedente rassegna dei reperti archeologici non sono nè possono essere definitive, perchè possiamo essere certi che il futuro non mancherà di portare alla luce nuove anticaglie. Queste saranno poi un migliore e più proficuo elemento di studio, inquantochè, essendosi ormai quasi universalmente compresa l'importanza delle scoperte archeologiche, eventuali nuovi ritrovamenti non sfuggiranno al pronto interessamento degli studiosi, i quali sapranno impedire che gli oggetti di scavo vengano trafugati o più o meno intenzionalmente distrutti o sciupati. L'autorità, intervenendo senza indugio, sarà in grado di raccogliere sul posto tutti i particolari relativi alla scoperta e fissare con illuminata competenza tutte le circostanze concomitanti, le quali potranno valorizzare il rinvenimento e farne così un serio documento storico.

Sarà in tal modo riservato al futuro di riempire le lacune, cui non è per ora dato di colmare col sussidio dei relitti arcaici, ma — e solo parzialmente — ricorrendo all'aiuto di quella linguistica, la quale alla solu-

zione dei gravi e intricati problemi paletuologici apporta così largo ed efficace contributo.

Il fare il profeta nel caso concreto non è punto pericoloso nè difficile. Comunque, l'attento esame della " carta archeologica „ non ci consente oggi di ammettere nella Val di Ledro e nell'alta valle del Chiese e del Sarca una popolazione neolotica, quale appunto noi troviamo in altre valli del Trentino e dell'Alto Adige.

Il rinvenimento di Pieve di Ledro dà troppo scarso affidamento di verità, perchè se ne possa tener conto per affermare nn fatto che non trova conferma nè in altre scoperte nè è confortato dalla speciale competenza di chi volle serbarne il ricordo.

Le valli che sono oggetto di questa breve memoria risultano abitate solo verso la fine dell'età del bronzo o forse appena in sul principio di quella del ferro. Infatti sono di quest'epoca i pochi relitti di Bondo, di Breguzzo, di Roncone, di Caderzone e di Lenzumo, i quali sono propri della civiltà di quelle genti, che dalla Valle del Danubio calarono nella pianura del Po sostituendo alla civiltà della grande famiglia mediterranea-iberico-ligure quella dei palafitticoli e delle terramare.

Nessun avanzo archeologico ci viene in aiuto per precisare se e in quale misura la val di Ledro e quelle dell'alto Chiese e di Rendena furono abitate attraverso tutta l'età del ferro fino al sopravvenire dei Romani. È questa la lacuna che l'archeologo non riesce a riempire, se non appellandosi alla glottologia ed al buon senso, il quale non può ammettere che ad un tratto sia venuto a cessare il ritmo della vita là dove questa ha lasciato tracce non dubbie del suo faticoso progresso.

L'avvenire ci darà le prove che la civiltà della prima età del ferro, come per merito degli Italici si diffuse per tutta l'Italia, non escluso il nostro paese, così non potè arrestarsi e non parimenti evolversi da quella del bronzo nelle estreme valli del Trentino occidentale e meridionale. Non si avranno vaste e ricche necropoli come quella di Vadena o di Meclo, ma non mancheranno elementi archeologici sicuri, che saranno la documentazione d'una continuità migratoria destinata a preparare alla dominazione romana, qui come nella pianura, un unico compatto e omogeneo substrato etnico italico, anche se non immune da forti infiltrazioni galliche. In realtà il sottosuolo non ha dato nulla che faccia parte del patrimonio culturale gallico all'infuori di un paio di oggettini avuti dal sotterratoio romano - barbarico di Tiarno di Sotto; senonchè, a parte il fatto che, anche nella loro esiguità, questi relitti accennano a rapporti con famiglie di razza celtica o a sopravvivenze galliche, la toponomastica sta a dimostrare con lucida evidenza che i Galli, i quali avevano invaso l'Italia, non s'arrestarono alle sponde del Chiese; ma, come dal Veronese avevano risalito il corso dell'Adige e del Sarca, così dal Bresciano per la val Trompia e la val Sabbia sono penetrati nel bacino dell'alto Chiese, estendendo di là la loro colonizzazione fino alla Rendena ed alla Val di Ledro. Infatti le più serene ricerche glottologiche hanno assodato, che anche parecchi toponimi delle valli, di cui si va facendo parola, sono di origine gallica, sebbene qualcuno risalga ad un tempo in cui i Galli erano già romanizzati.

Ad ogni modo la fisonomia etnica del paese non

si mutò per l'afflusso di elementi gallici, ed il suo aspetto era pur sempre italico quando ne presero possesso i legionari in nome dell'eterna Roma.

Con la venuta dei Romani la colonizzazione delle nostre valli si intensificò così da non lasciare nessun angolo completamente disabitato, come ben dimostra la " carta archeologica „. Di fatti gli *Alutrenses* di Plinio asciarono tracce della loro permanenza in val di Ledro, nelle necropoli e in depositi archeologici di Tiarno, di Bezzecca, di Locca, di Lenzumo, di Pieve di Ledro; gli *Stoemi* dei Fasti Capitolini e di Livio, cui Roma fiaccò nel 118 per mezzo del console Q. Marcio Re, impressero orme indelebili a Storo, Condino, Cimego, Bersone, Por, Breguzzo, Bolbeno; sia poi vero o non vero che i *Tulliasses* della Tavola Clesiana sieno da ricercarsi nella valle di Rendena, la civiltà romana lasciò tracce frequenti in quasi tutti gli odierni paesi da Tione a Pinzolo. Taluno fa risalire all'epoca romana anche alcuni fortilizi, dei quali qua e là si scorgono i ruderi. Nella " carta archeologica „, più per tener conto dell'opinione altrui che per convincimento proprio di chi scrive, sono appunto ricordati gli avanzi di costruzioni fortificatorie di Carisolo, di Massimeno, di Pelugo, di Fisto, di Bersone. Come luoghi che diedero anticaglie dell'epoca romana vengono altresì ricordati il " castel romano „ di Por, la " rocca pagana „ di Storo, a cui può forse essere aggiunta la " bastia „ di Condino.

C'è chi con riguardo alla tradizione, alla posizione, alla forma sarebbe disposto a ritenere romani e persino preistorici altri castelli, dei quali oggi non è più traccia se non nel nome e nella leggenda. La supposizione non

ha molto fondamento; comunque, apparterrebbero a questo gruppo il castello di Tiarno, il castel Caramala, i castelli di Cimego, il castel Massimo, la Bocca di Genova ed altri ancora.

Ma ben più vicini al vero saremmo ammettendo che siano sorti nel tardo medio evo o almeno non prima che dal settentrione movessero alla distruzione dell'impero romano ed alla conquista d'Italia quelle orde di barbari, le quali del loro transito e della loro permanenza, nella Rendena e nella valle del Chiese, lasciarono il ricordo nelle leggende, e nella val di Ledro nelle necropoli di Lenzumo, di Tiarno e di Prè.

Trento, settembre 1925.

GIACOMO ROBERTI

Iscrizioni delle chiese di Brescia

II.

Chiesa, chiostri e piazza di S. Domenico.

Appena licenziata alle stampe la prima parte di questa raccolta, dove lamentavo che delle molte iscrizioni della chiesa di S. Domenico non fosse stata fatta una trascrizione completa ed esatta prima della loro distruzione, ecco arrivarmi inopinatamente fra le mani alcuni ignorati fogli manoscritti dell'archeologo nostro Giuseppe Gelmini, e fra questi anche la copia esatta di tutte le iscrizioni accennate e di altre ancora, già esistenti sulle pareti esterne, nei chiostri e nella piazza della distrutta chiesa domenicana, con la precisa ubicazione di esse e qualche breve cenno di illustrazione storica.

Tutti questi fogli sparsi e dimenticati vengono ora raccolti e rilegati in un solo volume, insieme con altre note e copie di iscrizioni, che il Gelmini sapeva fare con grande amore ed esattezza.

Nella chiesa le sepolture erano disposte, dalla porta maggiore fino ai gradini del presbiterio, a sei a sei seguendo una linea retta nel centro della navata, ed erano quasi tutte posteriori alla rifabbrica della chiesa, quindi posteriori all'anno 1600, meno alcune altre

che portano una data antecedente. Di alcune poche iscrizioni, abrase in parte, anche il Gelmini non ha saputo rilevare completamente il testo; poche altre erano del tutto cancellate.

Seguiremo l'ordine dato dal Gelmini, incominciando dalla prima fila presso i gradini del presbiterio, facendo precedere quelle medioevali non raccolte dall'Aragonese e seguendo la numerazione iniziata nel capitolo precedente.

LIV. — *Sulla facciata settentrionale della chiesa, frammento di epigrafe in caratteri gotici; tomba di Laffranchino Sala (sec. XIII).*

✠ LOCUS . DN̄I
LANFRANCHINI
DE . SALIS . O
. . . . . .

Questo frammento ha evidentemente un rapporto con la precedente iscrizione di Bonifacio Sala (n. III) che era già stata illustrata dal Rossi (1).

Di questo Laffranchino Sala narra lo stesso Rossi che fu ucciso in duello da Giorgio de Foro sebbene fosse " di statura quasi di Gigante „ (2). Il Rossi metterebbe questa tenzone, causata forse dalle solite divisioni di parte, intorno all'anno 1316, ma non abbiamo

(1) O. Rossi *Elogi historici* pp. 88-89.
(2) O. Rossi *O. c.* p. 134.

elementi sicuri nè per la data nè per le circostanze, attestate dal Rossi soltanto sulla fede di una lettera di Arrigo Tribesco a Pietro Brusati.

LV. — *In S. Domenico* (O. Rossi *Elogi historici* pag. 77).

HIC . IACET HENRICUS CONFANONERIUS MILES . . . . .
QUI APUD SOCIOS FIDELISSIME BELLA GERENS . . . .
EXPIRAVIT IN CASTRI *(s)* BONONIENSIBUS . . . . . .
ILLORUM . . . . . .

Enrico o Arrighetto Confalonieri fu podestà di Genova nel 1253, Capitano del popolo a Bologna nel 1270, podestà di Lucca nel 1271, podestà di Cremona nel 1275; le sue imprese principali sono narrate dal Rossi (*o. c.* pp. 76-77) il quale però erroneamente lo fa nipote del canonico Arrigo eletto vescovo di Bologna ma non riconosciuto dal papa (Eubel *Hierarchia cath.* I, 140), e mette questo frammento di iscrizione nella raccolta dell'Aragonese, dove invece manca. Sembra che sia morto a Bologna negli accampamenti preparati per una spedizione militare contro Venezia, ma questa impresa fu conchiusa con la pace del 1273, essendo Podestà di Bologna il bresciano Guidesto Poncarali (1) mentre il Confalonieri era ancora vivo nel 1275.

---

(1) A. Sorbelli *Corpus chronicarum bononiensium* in RR. II. SS. ed. Fiorini, vol. II p. 187.

LVI. — " *Nel Cimiterio di S. Domenico dentro a una di quelle nicchie che sono state guaste per la nova fabbrica della Chiesa* „ (1).

HIC . IACET . NOBILIS
DOCTOR . MILES . DNVS . MAFEUS
DE . CHIZOLIS
QVI . OBIIT . DIE . . . .
M . CCC . XVIII

Di lui ha dato una notizia biografica Ottavio Rossi (2). Sembra che questo *doctor et miles* sia stato Podestà di Genova e in altre città, sebbene non sia compreso il suo nome nell'elenco dell'Odorici. È considerato il capostipite della nobile famiglia bresciana dei Chizzola, ancora fiorente a Vienna e ascritta alla nobiltà austriaca. I pochi avanzi dell'archivio familiare dei Chizzola sono raccolti in alcune cartelle della Biblioteca Queriniana e comprendono documenti membranacei e cartacei dei secoli XV-XIX.

LVII. — *Prima fila, lato sinistro, n. 1 del pavimento: tomba Lana.*

GASPAR . DE . LANIS
I . V . D . SIBI . VXORI
ET . SVCCESS . SVIS

Non trovo questo dott. Lana negli alberi genealo-

(1) O. Rossi *Elogi historici* p. 139.
(2) O. Rossi o. c. pp. 138-139.

gici della famiglia dei conti Lana " *de Valvassoribus de Tercio* „ che era in Brescia già nel secolo XIII, ma apparteneva alla nobiltà feudale rurale. Probabilmente si tratta di un ramo secondario della medesima famiglia, non ascritto alla nobiltà ma solo alla cittadinanza.

LVIII. — *Prima fila, lato destro, n. 6 (i nn. 2, 3, 4, 5 sono vuoti): tomba De-Antoni.*

CAMILLI . DE . ANTONIS
ET . SVCCESSORVM . EIVS
1659

LIX. — *Seconda fila, lato sinistro, n. 1: tomba Ponzoni.*

M . ANTONIVS . PONZONI
FR . SIBI . ET . SVIS
DECIVS . I . V . D . EI . . .
. . . . . .

Stefanino *de Ponzonis de Urceis* fu creato cittadino bresciano il 7 gennaio 1447; anche nei secoli XVI-XVII la famiglia ebbe sempre rapporti con Orzinuovi.

LX. — *Seconda fila, n. 2: tomba Sangervasio.*

ORATIO . SANTO . GERVASIIS
SVIS . ET . S*(ibi)* . . . . . .

I nob. Sangervasio, famiglia ora estinta, ebbero origine da feudatari del Capitolo della Cattedrale nella

terra di S. Gervasio Bresciano, chiamato nei documenti medioevali *S. Gervasio de li Curtibus.* Francesco da S. Gervasio e i suoi fratelli Giuseppe e Marino furono accolti fra i cittadini di Brescia il 21 febbraio 1430 (1).

LXI. — *Seconda fila, n. 3: tomba Belasi.*

GEORGIO . BELASIO
ET . SVCCESSORIBVS
SVIS . SI . EVM . . .
. . . . . .

Per la famiglia Bellasi vedi n. XLII.

LXII. — *Seconda fila, n. 4: tomba Fisogni.*

SEPTIMIVS . EQVES
DE . FISONEIS .
SIBI . ET . POSTERIS
STA*(bil)*IVIT

Per i Fisogni vedi n. XX.

LXIII. — *Terza fila, n. 1: tomba Pezzotti.*

BERNARDINO . PEZZOTTO
VXORI . ET . SUCCESSORIBVS

Bernardino Pezzotti si trova inscritto negli anni

(1) Cfr. P. GUERRINI *San Gervasio Bresciano* in *Brixia Sacra* 1925.

1583-86 fra i contribuenti del comune di Brescia, nei vol. 1329 e 1330 dell'Arch. storico civico.

LXIV. — *Terza fila, n. 2: tomba Baitelli.*

CONSTANTIO . BAITELLO
IC . CI BRI . . . . . .
BARIGNA . VXORI
V . H . FIL . PP .

Nella seconda riga si deve leggere *Iurisconsulto civi Brixiae,* nella terza *Barigna* è l'abbreviazione del cognome *Bargnani,* nella quarta le prime lettere indicano i nomi dei figli Lodovico e Girolamo.

Da un *Baitellus de Valsassina* e da suo fratello *Cerutus,* detti anche *de Ganassonibus de Valsassina,* inscritti negli estimi civici della fine del secolo XIV e del principio del secolo XV come *mercatores,* sono provenute le tre distinte famiglie nobili bresciane dei Baitelli, Ceruti e Ganassoni.

Nel 1588 Costanzo Baitelli, Dottore di Collegio e padre del famoso giureconsulto Lodovico, presentava la sua polizza d'estimo, nella quale si denunciava d'anni 54 (n. 1534 da Girolamo qm. Stefano qm. Antonio qm. Baitello de Ganassonibus) convivente con la giovanissima moglie Ippolita qm. Pietro Bargnani, d'anni 24, e coi figli Marta d'anni 6 e Lodovico d'anni 3: abitava nella parrocchia di S. Lorenzo e possedeva la Baitella di Ospitaletto e molti altri fondi e case a Castegnato e Trenzano.

Sembra che questa famiglia avesse ottenuto da

Barnabò Visconti nel 1364 il Vicariato comitale o Baronia di Berzo in Valsassina, e che sia poi emigrata a Brescia durante il governo visconteo per i più lauti guadagni della mercatura della lana.

LXV. — *Terza fila, n. 3: tomba Federici.*

SEP . ALOISII . ET
GEORGI . CONSANGVINEOR .
DE . FEDERICIS

Questa iscrizione ha referenza alla precedente n. V. I Federici avevano tombe anche a S. Francesco.

LXVI. — *Terza fila n. 4: tomba Caravati o Caravaggi.*

LEONARDO . DE . CARAVATIS
ET . SUCCESSORIBUS . SUIS

LXVII. — *Terza fila, n. 5: tomba Peroni.*

ASCANIO . PERONO
PRI . B . M . MARCANT .
FIL . SIBIQ . ET . SUIS
T . F . I

Ascanio Perono - patri benemerenti Marcantonius - filius sibique et suis - testamento fieri iussit.

Comino *de Peronis de Roado* fu creato cittadino bresciano il 14 ottobre 1458 e la sua famiglia entrò

più tardi nel Consiglio Generale e fu ascritta alla nobiltà in vari suoi rami ancora fiorenti in Brescia e nella provincia.

LXVIII. — *Quarta fila, unica iscrizione: tomba Martinengo e Pellegretti.*

D . ELISABETH . MARTINENGA
ET . IO . M . PELLEGRETTI
ET . SUCC .

LXIX. — *Quinta fila, n. 1: tomba Cocciani o Coccaglio (?).*

PETRVS . COC . . .
SIBI . ET . POSTERIS . SVIS
POSVIT

LXX. — *Quinta fila, n. 2: tomba Bargnani.*

MATTHEO . BARGNANO
VIRO . SPEC . POSTERISQ .
NICOLAVS . FIL . P .

Matteo di Bartolomeo qm. Ottino *de Bargnano* appartenne a uno dei numerosi rami della nobile famiglia Bargnani, non ancora estinta, e visse in Brescia e Bargnano sulla fine del '400 e sul principio del '500. Nel 1498 abitava in Cittadella Vecchia con l'unico figlio Nicola e le due figlie Cristofora e Monica. Morendo lasciò un legato di venti ducati a S. Domenico: tutti i

suoi discendenti, fra i quali si notano alcuni Canonici della Cattedrale, furono sepolti in questa tomba. La sua famiglia si estinse nel sec. XVIII.

LXXI. — *Quinta fila n. 3 : tomba Pontevico.*

VIN . PONTEVICVS
I . C . AC . I . V . D . ET OCT .
MILITV . PRAEF . FR .
SIBI . SVISQ .

Da un *Fachinus de Pontevico lanifex*, già inscritto nell'estimo civico del 1430 nella I^a^ Quadra di S. Giovanni, discese la nobile famiglia, ora estinta, dei Pontevico. Fachino testò il 14 aprile 1438 *(Libro d'oro* f.° 173, a rog.° Roberti) e fu padre di Pederzolo, il quale ebbe i due figli Stefano e Giovanni, ambedue mercanti. Di questa famiglia dà brevi cenni mons. A. Berenzi *Storia di Pontevico* (Cremona, 1888) pp. 450-451.

LXXII. — *Quinta fila, n. 4 : tomba Terzi.*

IVLIANVS . TERTIVS
I . V . DOCTOR . SIBI
ET . POSTERIS . STATVIT

Giuliano Terzi, dottore collegiato, figlio di Giambattista qm. Girardo *de Tertio*, fu ammesso al Consiglio Generale nel 1580, ma non avendo avuto discendenti diretti, la nobiltà passò ai figli di suo fratello Terzo Terzi, la cui discendenza ancora vive nel conte Giuliano

Terzi, che assunse il predicato *di Sissa*, feudo parmigiano dei Terzi di Parma, ora estinti.

LXXIII. — *Quinta fila, n. 5 : tomba Azzini.*

FRANCISCO . ACINO
VXORI . ET . POSTERIS
POSITVM

Un Santo *de Azinis de Predore*, cittadino bergamasco, fu nominato cittadino bresciano il 17 dicembre 1592; ma un'altra famiglia Azzini, proveniente da Bagnolo e diffusa nei dintorni di quella borgata, aveva fatto istanza di essere ammessa nel Consiglio Generale nel secolo XVIII, senza però ottenere l'ammissione.

LXXIV. — *Sesta fila, n. 1 : tomba Marinoni.*

IOANNES . BAPTISTA
MARINONIS
DICTVS . CERETVS

Le famiglie Marinoni sono assai diffuse nel bresciano e bergamasco fino dal secolo XV. A Brescia ottennero la cittadinanza il 10 febbraio 1428 i tre fratelli Montanino, Marino e Pecino *de Cerete*, da Cerreto bergamasco, e forse da Marino discesero i Marinoni detti *Cerreti*. Un Andrea *de Marinonibus* fu creato cittadino bresciano il 2 ottobre 1529. Per i Marinoni di Lovere cfr. A. SINA *Le chiese di Lovere* in *Brixia Sacra* 1924.

LXXV. — *Sesta fila, n. 2: tomba Locarno.*

M . ANTONIVS
ET . FRANC . LVCARNIS
ANT.O FRI . ET . POSTERIS
P .

LXXVI. — *Sesta fila, n. 3: tomba Duranti.*

ECTORI . ET . CAROLO . Q .
CAROLI . DE . DVRANTIBVS
SVAEQ . POSTERITATI

Giulio Ettore Duranti nacque in Brescia il 15 aprile 1647 e suo fratello Carlo Antonio, Giudice di Collegio, nacque il 7 gennaio 1654 a Palazzolo, figli ambedue di Carlo fu Ascanio, della linea di Marco fu Bartolomeo Duranti di Palazzolo che si estinse nel secolo XVIII. Questo ramo aveva casa urbana presso la chiesa di S. Antonio nella parrocchia di S. Agata.

LXXVII. — *Sesta fila, n. 4: tombe Ferremi e Pesce.*

IO . BAPT . ET . PAVLI . EMILII
F . DE . FEREMIS . ET . SVCC .
CLAVDII . DE . PISSIB .
ET POSTER . ———————

LXXVIII. — *Sesta fila, n. 5: tomba Brangi.*

IACOBVS . PHILIP.S ET
FRANC . FF . DE . BRANTIIS
SIBI . ET . SVCC . PP .

LXXIX. — *Settima fila, n. 1: tomba Luzzago.*

IO . PET . PRI . B . M .
LVDO.US PETRVS . ET . CAROLVS
P . P.
FLORINO . LVCIAGO

Dal notaio Fiorino *de Luciago*, frazione del territorio di Muscoline, ebbe origine nel sec. XIV una potente famiglia che si estese sopratutto in Brescia e a Manerbio in varie ramificazioni, ora in gran parte estinte. Di essa daremo più ampie e complete notizie altrove.

LXXX. — *Settima fila, n. 2: tomba Luzzago.*

DE . LVZZAGO
RENOVATVS . 1621
NOB. OCTAVIVS
Q . SEBASTIANI . ET . POSTERIS

LXXXI. — *Settima fila, n. 3: tomba Luzzago.*

HIPPOLITO . LVCIAGO
I . C . P . P . I . SIBI . ET . POST .
IO . PAVLVS . ET . TEO . REN .

LXXXII. — *Settima fila, n. 4: tomba Luzzago.*

FILIP . VERGERII
VINCENTII . DE . LVCIAGO
SIBI . ET . POST .
RENOVAR .

LXXXIII. — *Settima fila, n. 5: tomba Pesenti.*

IO . PAVL . IACOB . FILIPP .
ET . FRANC . FRATRES
DE . PESENTIS
SIBI . ET . SVCCESSOR . SVIS

I Pesenti sono di origine bergamasca; Stefano qm. Domenico Pesenti ottenne la cittadinanza bresciana il 6 giugno 1706, riconfermata il 19 giugno 1706.

LXXXIV. — *Ottava fila, nn. 1, 2, 3, cancellate, n. 4: tomba Bona.*

HIERONIMVS BONA
RINALDO . PATRI
ET . SVCCESS . SVIS

I Bona, Boni, *de Bonis*, Bono, erano numerosi in Brescia, e fra questi alcuni ottennero onori e privilegi nobiliari, come la famiglia ora estinta dei conti Bona.

LXXXV. — *Ottava fila, n. 5: tomba Viviani.*

SEPVLCRVM
FRANCISCI . DE . VIVIANIS
ET . HAEREDVM . SVORVM

I Viviani provennero a Brescia da Bagnolo, e a Bagnolo, Manerbio e Verolavecchia perdurano i loro discendenti. Gianpietro Viviani di Bagnolo fu accolto

fra i cittadini di Brescia il 31 luglio 1495 : cfr. P. GUERRINI *Bagnolo Mella. Storia e documenti.* Brescia, 1926.

LXXXVI. — *Nona fila, n. 1 : tomba Picenardi (gli altri numeri mancano).*

FRANCISCVS . ET . IOSEF
DE . PISCINARDIS
ET . SVCC . SVIS

LXXXVII. — *Decima fila, n. 1 : tomba Badini.*

CAROLI . ET FRANCISCI
FRVM . DE . BADINIS
ET . DESCENDENTIBVS

LXXXVIII. — *Decima fila, n. 2 (cancellata); n. 3: tomba Pedrocca.*

ADRIANO . PEDROCA
PETRVS . ET . POMPEVS
FILII . SIBIQ .
AC . POSTERIS . RENOVAV .

LXXXIX. — *Decima fila, n. 4: tomba Turlini.*

POLICRETO . TVRLINO
ET . SVCCESSORIBVS
RENOVAVIT

I Turlini furono tipografi attivissimi nei secoli XVI-XVIII per molte generazioni. La famiglia vive ancora in Brescia, ma non esercita più da oltre un secolo l'arte tipografica.

XC. — *Decima fila, n. 5; tomba Gandellini.*

TEODORO . ET . IO . FRANC .CO
GANDELINIS
ET . POSTERIS

Degoldo di Gandellino bergamasco fu accolto fra i cittadini di Brescia l'8 agosto 1422. Più tardi ebbe pure la cittadinanza un Giambattista Gandellini fu Antonio abitante nelle Chiusure, nominato il 22 febb. 1790

XCI. *Undecima fila, n. 1: tomba Biagi.*

STEPHANO . ET . MEDORO
DE . BLASIIS
AC . POSTERIS . POSITVM

XCII. — *Undecima fila, n. 2: tomba Rizzieri.*

FAMILIA . RIZZERIA
HIC . RELIGIOSE
TVMVLATVR

XCIII. — *Undecima fila, n. 3 (cancellata), n. 4: tomba Scarella.*

HIERONIMO SCARELLAE
FILIIS . ET . HAERED . SVIS
AN . M . DCC . XXXV

XCIV. — *Undecima fila, n. 5: tomba Canipari.*

ANTONINO . ET . GABRIELI
DE . CANEPARIIS
RESTAVRATVM

Nella fila dodicesima la quinta tomba apparteneva alla famiglia Legnazzi; tutte le iscrizioni vi sono state abrase.

XCV. — *Tredicesima fila, n. 1: tomba Morandi.*

SEPVLCRVM
ELISABETH . DE . MORANDIS
AC . HAEREDVM

XCVI. — *Tredicesima fila, n. 2: tomba Gagliardi.*

IVLIVS . GALEARDVS
SVIS . SVORVMQVE
CINERIBVS . POSVIT

Giulio Antonio Gagliardi fu giureconsulto e letterato di molto grido. Visse dal 1660 al 1737. Intorno a lui,

alle sue opere e nallasa famiglia cfr. PERONI *Bibl. Bresc.* II. 79-85. Molte sue opere e lettere inedite si conservano nella Queriniana, in miscellanee varie.

XCVII. — *Tredicesima fila, n. 3: (cancellata); n. 4: tomba Dossi.*

AMADEVS . ET . ANT .
F . F . DE . DOSSIS
SIBI . ET . POST .
AC . CON . EIS . P . P .

Intorno alla famiglia Dossi cfr. le notizie da me date nella miscellanea *I cospiratori bresciani del '21 nel primo centenario dei loro processi.* Brescia, 1924, pp. 666-671.

XCVIII. — *Tredicesima fila, n. 4: tomba Maggi.*

HORATIVS . ET . OCTAVIVS
(de) MADIIS . SIBI . ET
POSTERIS . POS .

XCIX. — *Quattordicesima fila, n. 1: tomba Belli.*

SEPVLC .
R . D . FRANCISCI . PETRI
BELLI
ET . CONSANGVINEORVM

C. — *Quattordicesima fila, n. 2: tomba Sander-Mongraglia.*

IPPOLYTA . SANDER . MONGRAGLIA
SIBI . ET . POSTERIS
INNOVAVIT

CI. — *Quattordicesima fila, n. 3 (cancellata); n. 4: tomba Opifili.*

BERNARDINI . OPIVFILI
SVORVMQVE
SUCCESSORUM
P .

CII. — *Quattordicesima fila, n. 5: tomba Martinoni.*

ANDREAS . MARTINONI
SIBI . ET . SVIS
POSVIT

CIII. — *Quindicesima fila, nn. 1, 2, 3, 5 e 6 cancellate; n. 4: tomba Galazzi.*

FRANCISCVS ET FAVSTINVS
DE . GVALATIIS
ET . SUCC .

CIV. — *Sedicesima fila, n. 1: tomba Carli.*

BERNARDI . DE . CARLIS
FRANC . ET . CAROLVS
FRATRES . DE . CARLIS
CIVES . BRIX .

Intorno ai Carli cfr. P. GUERRINI *La parrocchia di Cignano* in *Brixia Sacra* 1922.

CV. — *Sedicesima fila, n. 2: tomba Alberghini.*

SEPVLCRVM
IO . ANTON . ET . POST .
DE . ALBERGHINIS

CVI. — *Sedicesima fila, n. 3: tomba Poli.*

SIGISMVNDVS . DE . POLIS
SIBI . SVISQ . SVCCESS .
HOC . SEP . CONDIDIT .

CVII. — *Sedicesima fila, n. 4: tomba Buccelleni*

. . . . . .
ANTEQVES.
ET . IO . PAVLVS . F . F.
DE . BUCELLENIS . SIBI
ET . POSTERIS

Giovanni Paolo e il cav. Marcantonio Buccelleni, figli di Vincenzo qm. Marcantonio e di Dorotea Montini,

vissero nella seconda metà del sec. XVII e innalzarono la famiglia, oriunda di Lumezzane, a grande potenza economica con l'industria metallurgica. Silvio figlio di Giov. Paolo ebbe il titolo comitale di Muslone per dote della moglie contessa Giulia di Lodrone, e dagli Avogadro comperò anche il feudo di Lumezzane Pieve. Questa famiglia si estinse sulla fine del secolo XVIII; cfr. alberi genealogici di essa nel ms. quer. F. VI, 6 misc. 3 n. 17, e notizie in C. FOSSATI *Il feudo di Muslone.* Salò, 1889, e F. GLISSENTI *Il feudo di Lumezzane.* Pisa, 1891.

CVIII. — *Sedicesima fila, n. 5: tomba Capra.*

ANDREAE . PETRO
ET . IOSEPH . FRATRIB .
DE . CAPRIS
EORVMQ . SVCCESSORIB .

CIX. — *Diciasettesima fila, n. 1: tomba Gennari.*

PRESB . IO . BAPTA
IANVARIVS
MATRI . PATRVO
SIBIQ . P . ANN . 1624 .

CX. — *Diciasettesima fila, n. 2: tomba Garletti-Legati.*

IO . MARIA . DE . GARLET
TIS . DICTVS . DE
LEGATTIS . SIBI . ET
POSTER .

CXI. — *Diciasettesima fila, n. 3 (cancellata); n. 4: tomba Bottani.*

IO . BAPTE . BOTTANVS
HOC . SEPVLCRV . EI
FCIT . NOB . VII F C
F . GRILIO . ADR . D .

Ho lasciato il testo di questa iscrizione come è stato trascritto dal Gelmini; sarebbe difficile farne una trascrizione esatta e completa.

CXII. — *Diciasettesima fila, n. 5: tomba Balucanti.*

ALBERTUS BALLVCANTI
ET . SUCCESS . SVIS . F .

La famiglia Balucanti, ora estinta, ebbe origine da un commerciante di Mazzano e portò per molto tempo il cognome *de Mazano,* finchè nel cinquecento assunse quello di Balucanti. Accresciuta la sua potenza economica nel sec. XVII con il commercio e con matrimoni doviziosi, entrata in parentela con altre illustri famiglie del patriziato, fu accolta nel Consiglio Generale e nella Nobiltà solo circa la metà del secolo XVIII. Il nobile Tomaso Balucanti, sposo della contessa Marianna Cigola, ottenne dal Governo Veneto il titolo di *conte* per sè e suoi eredi maschi. Nel 1846 il titolo venne riconosciuto e riconfermato nei suoi due figli Battista e Giacinto, nei quali la famiglia si estinse.

CXIII. — *Diciottesima fila n. 1 cancellata; n. 2: tomba Superti.*

REV . D . FRANC . SVPER
TI . SIBI . ET . NEPOT .
P .

CXIV. — *Diciottesima fila, n. 3 cancellata; n. 4: tomba Onori (nn. 5 e 6 cancellate).*

SIBI . SORORI
AC . FILI . ONORI
ET . VXORI . ET
HAEREDIBVS
M . DC . XXV

CXV. — *Diciannovesima fila n. 1 cancellata; n. 2: tomba Lollio, Barboglio e Suardi.*

IO . BAP . LOLLIO
ET . R . IO . BAP . FR .
DE . BARBVLEIS
ET . HELENA . ET . MARTINA
DE . SVARDIS

CXVI. — *Diciannovesima fila, n. 3: tomba Rosa (nn. 4 5 e 6 cancellate)*

ALPHONSI . ROSAE
ET . SVCCESSORVM
SVORVM

CXVII. — *Ventesima fila, n. 1 cancellata ; n. 2 : tomba Chiari.*

SEPVLCRVM
D . SIMEONIS
DE . CLARIS . SIBI
ET . HAERED . EI

CXVIII. — *Ventesima fila, n. 3 : tomba Mellini (nn. 4 5 e 6 cancellate).*

FRANCISCVS ET MELLINUS
FRES . DE . MELLINIS
ET . SVCC . SVIS .

CXIX. — *Nel pavimento dinnanzi al primo altare ; tomba Nava.*

SEPVLCRVM
PAVLI NAVA ET SVORVM
ANNO DOMINI
MDCCXXVII

CXX. — *Nel pavimento dinnanzi al primo e secondo altare.*

REGALIS ET RELIGIOSAE
MVNIFICENTIAE MONVMENTVM
QVORVM LARGITIONIBVS
DIRVTA REPARABANTVR
PIETATEM ET NOMEN
AB INTERITV VINDICABANT

CXXI. — *Nel pavimento dinnanzi al terzo altare.*

TVRRIS MVNITISSIMA
NOS QVOQVE VIVIFICABIT
TURRIS MVNITISSIMA
SVSCITABIT NOS IN FINEM

Queste due iscrizioni si riferiscono alla Madonna del Rosario.

CXXII. — *Dinnanzi al quarto altare a destra; tomba Borra.*

PETRO . BVRRAE . ANGELAE . VXORI
ANT.O FILIO . ISABELLAE . VXORI
HOR . FILII . ILLOR . NEPOTES . SIBIQ .
ET . POSTERIS . INSTAVRARVNT

CXXIII. — *Dinnanzi al quinto altare a destra; tomba del sac. Giambattista Botani* (1548-1628).

HIC
IO . BAPTAE . BOTANI
SACERDOTIS . SANGVINIS
NOBILITATE
ET . VITAE . PROBITATE . SIN
GVLARIS . VIRO . OIVM
GENERE . VIRTVTVM
EXIMII
OSSA . TVMVLANTVR
OBIIT
XVI . KAL . MARTII
M . DC . XXVIII
AET . VERO . SVAE . ANNO LXXX

Nicolò Bottani e Antonio Bottani, ambedue di Gottolengo, furono ammessi alla cittadinanza bresciana nel secolo XV, il primo il 18 febbraio 1458, il secondo il 26 febbraio 1446. Antonio fu giureconsulto assai stimato e appartenne al Collegio dei Giudici di Brescia: cfr. E. FERRARI *Il comune e la parrocchia di Gottolengo.* Brescia, 1926, pag. 13.

CXXIV. — *Nell' interno della quinta cappella a destra, sulla parete sinistra.*

IOANNI . TESTAE . PATRI . ET . ALOISIO . TESTAE . FILIO
M . CCCC . LXXXVII . SAECVLO . FVNCTIS .
M . D . XIIII . NON . OCTOB .

Della morte di Luigi Testa, avvenuta in Iseo l' 8 ottobre 1515, fa cenno la cronaca di Bartolomeo Palazzi: cfr. P. GUERRINI *Le cronache bresciane inedite*, Vol. I p. 293.

CXXV. — *Nella medesima cappella, sulla parete destra, in relazione all' iscrizione precedente.*

EORVM . CINERES . RELICTI . SVNT . IN . MEDIO . ECCLESIAE
BENEMERITISS . HVC . TRANSLATIS
EX . ANTIQVO . SEPVLCRO . EORVM . CINERIBVS
COENOBITAE . NON . IMMEMORES
POSVERE
PRIMO . APRILIS
M . D . LXXXVI

CXXVI. — *Nell'andito che conduce alla sacrestia, qui trasportata dalla chiesa dell'Ospedale di S. Luca; tomba di Innocenzo Leonello Serbellonghi da Fossombrone (1591-1625).*

S. D. O.

JNNOCENTIVS LEONELLVS SERBELLVNGVS
FORI SEMPRONII PATRITIVS IMMORTALI UT INSERVIRET
MORTALEM PATRIAM PROPRIVMQ. NOMEN RELINQUENS
CLARO SPIRITV ANACHORETARVM DUCTVS
TIBVRTIVS LAZARUS VOCATVS
FELICISSIMA INNOCENTIA PER TRIENNIVM
OPEROSVS PAVPER MOECENAS PAVPER . VIXIT
AT INDE
INFIRMUS AD MORTE SPRETIS MAGNATŪ AEDIB.
IN MAGNO HVIVS CIVITATIS XENODOCHIO RECEPTVS
VERE LAZARUS
ADMIRANDVS IN INVĒTUTE SENEX EXPIRAVIT
VT ROSA AT LILIO CANDIDIOR IV . KAL . MAII . MDCXXV
PRAESIDES XENODOCHII MAIORA IN DIES
ILLIVS DIVINAE PIETATIS EXPECTANTES M . P . P . D .
M . DC . XXVII .

TEMPLO HOC HONORIFICENTIUS ERECTO
OSSA EIVSDEM SERVI DEI LEONELLI
ILL.MUS D. CO : ANTONIVS NEGROBONI GVBERNATOR
IN 2° SUO REGIMINE VIGILANTISSIMO
HIC TVMVLANDA PRO SVA PIETATE
CVRAVIT
ANNO MDCCXXX DIE 29 AVGVSTI

Intorno alla biografia e alle avventure del Serbel-

longhi di Fossombrone cfr. P. GUERRINI *L'eremita della Maddalena* nel giornale *Il Cittadino di Brescia*, 29 aprile 1925.

CXXVII. — *Nel presbiterio, dietro l'altar maggiore: tomba del vescovo Frà Giov. Tomaso Rovetta.*

HIC . IACENT . OSSA
ILL.MI ET . REV . PAT .
FR. IO . THOMAE . ROVETTAE
EPI . PHAREN . ET . BRACH .
ORD . PRAED .
ORATE . FRO - EO
OB . DEI . 14 . APRILIS . AN .
1719

Fra Giovanni Tomaso Rovetta di Brescia si condusse nelle missioni domenicane della Dalmazia e vi fu nominato vescovo di Faro e Bracara circa il 1680; si ritrasse quindi nel patrio monastero di S. Domenico a passarvi in tranquillità gli ultimi anni di vita; di lui si trovano alcune notizie nell'*Illyricum Sacrum* del FARLATI - COLETI vol. IV.

CXXVIII. — *Sul piedestallo della grande croce dell'altar maggiore.*

Carolus Ferrazzoli
mediolanensis fecit
1740

CXXIX. — *Nel presbiterio, parte sinistra, nell'andito che conduce alla cantoria: tomba di Silvestro Valossi di Venezia.*

HOC . EST . SEPULCRUM
SILVESTRI . CONDAM . DNI
PAULI . DE . VELOCIIS . DE
VENETIIS . CIVIS . BRIXIE

(stemma: *due spighe di frumento in croce di S. Andrea*)

Nobile famiglia recentemente estinta nei due notai di Collegio, Silvestro e Alessandro qm. Vincenzo.

CXXX. — *Nel presbiterio, come sopra*

HIC
FOELIX . HEV
LECTOR . ABI
CITO . PROH . SCELV
INGENS . NON . SICCO
HEV . INFOELIX
LVMINE
LECTOR
ABI

(*stemma con tre torri, due ed una*)

CXXXI. — *Dinnanzi al primo altare a sinistra: tomba Palazzi.*

VGOLINO PALATIO
ET . SVCCESSORIBVS

Intorno alla famiglia dei nob. Palazzi e alle loro tombe cfr. P. GUERRINI *Le cronache bresciane inedite* I. 203 - 211.

CXXXII. — *Dinnanzi al secondo altare a sinistra.*

OPTIMIS . BENEFACTORIBVS
AETERNVM . TROPHAEVM
GRATI . CENOBITAE
MENTE . ET MARMORE

CXXXIII. — *Dinnanzi al quarto altare a sinistra, cappella del Sacramento e del S. Rosario.*

(*a destra*) SVAVIVM . ET . NCS . SPIRABIMVS . ODOREM
(*a sinistra*) FLOREBIMVS . TANDEM

CXXXIV. — *Dinnanzi alla cappella del Sacramento, nel centro; tomba dei Secco d'Aragona.*

FAMILIA . SICCA . DE . ARAGONIA
DEFUNCTORVM . SUORUM . QUETI . P .
M . CCCC . LXXI

CXXXV. — *Dinnanzi alla Cappella del Sacramento, nel centro; tomba Cattaneo.*

IO . BAPTA . CATTANEVS
SIBI . VXORI . ET . SVCCESSORIBVS . SUIS
(*stemma: banda bianca su fondo rosso*)

CXXXVI. — *Sulla parete sinistra del quinto altare a sinistra; tomba comune della Scuola del Rosario.*

SVB . HIS . TUTAE
SVB . HIS . TVTI

CXXXVII. — *Nel fregio sopra la porta maggiore della chiesa, dipinta a fresco; data dell'anniversario della consacrazione della Chiesa.*

INSIG . HVIVS . TEMPLI . DEDICATIONIS . ANNIV .
DIE . XIII OCTOB . CELEB .

CXXXVIII. — *Sulla piazza della Chiesa, sul piedestallo che sosteneva la statua di S. Domenico, sotto ai piedi del santo.*

HONORI SACRO
DECORI PVBLICO
F . THOMAS BONA
M . DC . LX

CXXXIX. — *Nella piazza della chiesa, sul piedestallo che sosteneva la statua marmorea della Madonna del Rosario.*

DEIPARAE VIRGINI
REGINAE SACRATISSIMI ROSARY
SOCIETAS EREXIT
M . DC . LXII

CXL. — *Sul parapetto del secondo chiostro dell'Ospitale, tolta probabilmente dalla chiesa o dal cimitero attiguo: tomba di Flaminio Spalenza* (1686).

FLAMINY . C . SPALENTIE
ET . SVCC . 1686
INN .M

La famiglia Spalenza provenne a Brescia da Bassano con Domenico de Spalentiis creato cittadino il 6 aprile 1442; più tardi, nel secolo XVIII, ebbero la cittadinanza i fratelli Don Camillo e Gianpaolo qm. Alfonso nel 1714-1715, e Giov. Maria, Giuseppe, Matteo, Andrea di Giov. Batt. da Gussago nel 1791. La famiglia è ancora diffusa a Verolanuova.

CXLI. — *Nella piazzetta del secondo chiostro, ora nell'Ospitale: tomba dei fratelli Anguissola di Piacenza* (1480).

SEP . . . . . A FRANCI
SCI . ET . AUGUSTINI . FRVM
DE . ANGUISSOLIS . DE . PLAC
ENTIA . HEREDVM . SVOR
M . CCCC . LXXX .

Gli Anguissola emigrarono da Piacenza per ragioni politiche ed entrarono a servizio della Repubblica di Venezia nella carriera amministrativa presso i Rettori delle città di Terraferma; uno di essi fu segretario del Podestà di Brescia per molti anni sulla fine del quattrocento.

III.

Chiesa e Chiostri di S. Francesco

È fama, consacrata da una lunga e venerabile tradizione bresciana, che intorno all' anno 1218 Francesco d'Assisi, di ritorno dalla Siria, dimorasse o sostasse per breve tempo anche in Brescia e nel territorio bresciano, dove alla sua opera diretta e personale si ascrive la fondazione di alcune case religiose per i suoi Frati Minori.

In Brescia il primo ospizio francescano fu aperto presso la piccola chiesa di S. Giorgio martire, nell'angusto quartiere popolare che costeggia a occidente la rocca del Cidnèo ; quella chiesa, edificata forse per iniziativa di qualche soldato bresciano reduce dalle Crociate, era governata da un solo sacerdote, che in mezzo a quel quartiere proletario esercitava la cura di anime con scarso profitto.

Il Poverello d'Assisi, che cercava i poveri per evangelizzare nuovamente ad essi il regno di Dio nella povertà, dicesi che ottenesse per i suoi figli quel remoto asilo e vi iniziasse il suo apostolato di pace e di bene.

Intorno al 1250 i Minori stavano ancora a San Giorgio, ma la casa era ormai troppo angusta per lo sviluppo assunto dall'Ordine in Brescia: essi cercavano un luogo più adatto per fondare un nuovo e più vasto convento che fosse il centro della organizzazione francescana della diocesi bresciana, dove lo spirito di Francesco faceva sempre nuove prodigiose conquiste.

L' occasione si presentò propizia nel 1254, quando per sedare le intestine discordie dei partiti guelfo e ghibellino, insorte più atroci che mai per l' espulsione del podestà Lambertino di Bologna ad opera dei potenti signori Obizzone Ugoni e Gerardo Gambara, il Comune fece voto di erigere ad onore di S. Francesco un tempio e un nuovo monastero, che fossero come simbolo della pace ristabilita e della concordia cittadina.

La monumentale chiesa conventuale con gli attigui chiostri, uno dei quali è tuttora conservato nella sua elegantissima struttura trecentesca, non ha avuto finora una degna e completa illustrazione, nè sotto l' aspetto storico, nè sotto l' aspetto artistico.

Non mancano, è vero, alcuni cenni riassuntivi della sua storia e vari altri contributi a qualche punto speciale di essa, o per l' illustrazione di qualcuno dei suoi monumenti più insigni: manca lo studio d' assieme, condotto sui monumenti stessi e sulle numerose memorie, che ancora vi restano a testimoniare di quanta venerazione fosse circondato in Brescia l'Ordine del Poverello d'Assisi, e come il suo culto e il culto dei suoi figli più santi fosse fiorente in questo insigne tempio medioevale.

Di queste memorie restano, fra le più ignorate o trascurate, le numerose iscrizioni, funebri in gran parte, che decoravano e decorano ancora la bella chiesa, divenuta attraverso i sette secoli della sua storia come un grande mausoleo delle più illustri famiglie della nobiltà bresciana.

La presente edizione delle iscrizioni di S. Francesco si può ritenere quasi completa. Quelle medioevali, fino alla metà del '500, ora in gran parte scomparse, furono trascritte esattamente dal pittore e archeologo Sebastiano Aragonese nel codice autografo queriniano, A. II. 14. Alcune altre furono accolte nei manoscritti del cronista Pandolfo Nassino, di Giuseppe Gelmini e dell'abate Antonio Lodrini, che fu Rettore della chiesa dal 1852 al 1858.

Rinnovandosi nel 1862 il pavimento della chiesa, Mons. Luigi Fè d'Ostiani fece una copia esatta di tutte le iscrizioni funerarie che stavano sulle sepolture del pavimento e che furono, con errato criterio, coperte dal nuovo pavimento sopraelevato sull'antico: quella raccolta, illustrata con brevi notizie storiche e arrichita di altre iscrizioni ancora visibili nella chiesa, fu dedicata il 1 aprile 1865 al sig. Luigi Finadri, ma rimase inedita fra i numerosi manoscritti del compianto storico nella Queriniana.

Tutte le iscrizioni ancora esistenti furono da me diligentemente copiate, ed ho disposto la raccolta in questo ordine: 1) iscrizioni date dall'Aragonese, 2) iscrizioni del pavimento, 3) iscrizioni delle cappelle e altari, 4) iscrizioni moderne, sottoponendo a ciascuna una breve illustrazione storica.

BIBLIOGRAFIA: oltre le *Guide di Brescia* dell'AVEROLDI (1700), del CARBONI (1760), del BROGNOLI (1826), del SALA (1834), dell'ODORICI (1854 e 1882), del GNAGA (1900), dell'UGOLETTI (1909) e del NICODEMI (1921) si veda

A. CASSA *La chiesa di S. Francesco,* nel volume *Brixia* (Brescia, 1882). pp. 215-236.

L. F. FÈ D'OSTIANI *Il padre Francesco Sanson e la chiesa di S. Francesco in Brescia* (Brescia, 1867) con aggiunte manoscritte nell'esemplare queriniano; e *Storia tradizione ed arte nelle vie di Brescia* fasc. I (Brescia, 1895) pp. 41-45.

A. ZANELLI *Maestro Francesco Sanson: notizie e documenti,* (1414-1499) nel *Bullettino senese di storia patria* a. IV fasc. I (Siena, 1897).

A. VALENTINI *I corali del monastero di S. Francesco in Brescia,* nell'*Archivio storico lombardo* a. 1899 fasc. XXX (Milano, 1899).

P. GUERRINI *L'Immacolata a Brescia,* nella *Rivista di scienze storiche* 1908 (Pavia, 1908).

E. MÖLLER *Leonardo da Vinci 's Entwurf eines Madonnenbildes für S. Francesco in Brescia* (1497), in *Repertorium für Kunstwissenschaft* XXXV (1912).

A. CANTÙ *Una grande tavola d' altare progettata da Leonardo per la chiesa di S. Francesco a Brescia,* nel giornale *La Sentinella* 1 settembre 1912.

P. GUERRINI *Una tavola di Leonardo da Vinci per la chiesa di S. Francesco,* nel giornale *Il Cittadino di Brescia,* 16 maggio 1919.

L. ARCIONI *Per i restauri di S. Francesco,* in *Brixia* 1915 n. 59.

G. GUATTA *Restauri della chiesa di S. Francesco*, in *Brixia* 1916 n. 82.

Gli intarsi degli armadi nella sagrestia della chiesa di S. Francesco in Brescia, nell'*Arte decorativa italiana* a. 1901 n. 3-4.

P. GUERRINI *Il Crocefisso di S. Francesco*, nel giornale *Il Cittadino di Brescia* 25 marzo 1921.

P. GUERRINI *Le tarsie della sacrestia di S. Francesco*, nel giornale *Il Cittadino di Brescia*, 26 settembre 1924.

P. GUERRINI *La chiesa e il chiostro di* S. *Francesco in Brescia.* Città di Castello, tip. Leonardo da Vinci, 1926, pp. 47 con ill.

I. — *Sub porticu e regionè porte templi* (ARAGONESE n. 6): *sepolcro gentilizio dei Federici di Valle Camonica* (1292).

✠ HOC . EST . MONVMETV
NOBILIVM . DE . FEDRICIS
M . CC . LXXXXII . —

Questa iscrizione è un duplicato di quella, pure data dall'Aragonese, già esistente in S. Domenico (vedi pp. 7 - 8): la potente famiglia dei Federici di Valle Camonica, moltiplicatasi in molti rami, aveva sepolcri in S. Francesco e in S. Domenico.

II. — *Intra portam que viam spectat* (ARAGONESE n. 7): *sepolcro del nob. Pasino Rodengo* (1298).

✠ HIC . IACET . DNS
PAXIN . DE . RODENGO
M . CC . LXXXXVIII :

Da Rodengo di Franciacorta, sede di un monastero di Benedettini Cluniacensi fino dal secolo XII e centro di molte altre case Cluniacensi sparse nella diocesi di Brescia (1), prese il cognome una fra le più antiche e illustri famiglie della nobiltà rurale, che esercitò forse l'officio feudale di avvocazia o di difesa mi-

(1) cfr. L. F. FÉ d'OSTIANI *Il comune e l'abazia di Rodengo.* Brescia, Tip. Vescovile, 1886 in 8 con ill.

litare del monastero accennato. Questa famiglia, estintasi nel secolo XVIII, aveva la sua casa urbana nel secolo XIV vicino a S. Ambrogio (via Dante), dietro il Granarolo, e i suoi sepolcri gentilizi nei chiostri dei Minori di S. Francesco.

III. — *In primo claustro, in pavimento, ad portam qua itur ad templum* (ARAGONESE n. 8) : *sepolcro gentilizio dei conti di Lodrone* (1300).

HAC . CELEBRES . PROBITATE . VIRI .
CVDVNT . I . VRNA . LODRONI
COMITES . ALTO . DE . SANGVINE
CRETI . IVSTITIA . PIETATE . FIDEQ .
ILLVSTRATVR . ET ARIS . TUTORES
PATRIE . VENETIQ . CORONA
TRIUPHI . M . CCC .

Hac celebres probitate viri cunduntur in urna Lodroni comites alto de sanguine creti Iustitia pietate fideque illustrantur et armis Tutores patriae venetique corona triumphi — 1300.

Ed. P. GUERRINI *Per la storia dei conti di Lodrone* in *Atti e memorie della R. Accademia di Rovereto* 1909, pag. 316.

« Nel primo claustro di S. Francesco di Brescia, vicino alla portella che porta alla Chiesa, si vede l'antico sepolcro dei conti Lodroni con l' arma gentilizia di un Leone rampante ch' ha la coda pure rampante aggroppita nel mezzo con groppo a rivolta, et sopra questa inscrittione » Così B. FAINO nel ms. querin.

C. I. 9 *Delle famiglie nobili di Brescia.* G. PAPALEONI *Studi Lodroniani* in *Arch. Stor. ital.* 1911 vol. 47 pag. 418 ritiene apocrifa questa iscrizione.

IV. — *In primo claustro, in pavimento, ad portam qua itur ad templum* (ARAGONESE n. 9) : *sepolcro del nob. Bertoldo di Girone Palazzo* († 26 settem. 1300).

SEPVLCRVM
IN . QVO . IACET
BERTOLDVS
DNI . SIRONI . DE
PALACIO . Q . OBT
XXVI . SEPTEB .
M . CCC . ———

(stemma)

Della famiglia Palazzi o *De Palacio*, discendente da antichi *Conti di Palazzo* feudatari del vescovato di Brescia e del monastero di S. Faustino Maggiore ho dato notizie nel volume I. delle *Cronache bresciane inedite dei secoli XV - XIX* pp. 203 - 211 pubblicandovi i Diari dei nob. Palazzo. Questa lapide che l'Aragonese vide *nel pavimento*, fu incastrata nel piccolo pilastro che divide le due porte, ora chiuse, che mettevano dalla chiesa al chiostro.

V. — *Sepolcro gentilizio dei Ciboleri e di Asiarta*

Bonafei di Palazzolo († 28 luglio 1310), sul fianco destro della porta maggiore.

SEHL . AĖR . E . DI . OC
ERIV . D . CIBOLERVS
I . Q . IACET . DNA . ASI
ATA . D . BONAFEIIS .
PALAZOLI . VXOR . Q .
DCI . D . QI . HVERVNT
III . FILIO . IN . ODIE . BTI
FRANCISCI . M . CCC . X
XXVIII . IVLII . ———————

Sepulcrum heredum dni Ogerii de Ciboleriis, in quo iacet domina Asiarta de Bonafeiis Palazoli uxor quondam dicti domini, qui habuerunt tres filios in ordine beati Francisci . MCCCX . [die] XXVIII iulii .

L'iscrizione, in caratteri gotici quasi indecifrabili e piena di abbreviazioni senza punteggiatura, è di difficile lettura; mi sembra però di averne ricostruito il testo preciso.

Il Gelmini legge le prime parole: *sepulcrum fieri fecit eres dominici* ecc. ma erroneamente. Fra i livellari e affittuali del Comune di Brescia accennati nel *Liber Potheris Brixiae* (f.° 498) sotto la data del 1284 si trova un « *Ogerius de Cimolariis de Bornado* » il quale pagava ogni anno il canone di soldi 8 « *pro tab. VII in strata inter portam Campibassi et portam S. Agathae* », cioè per un fondo comunale di sette tavole fra il crocicchio di Canton Gadaldi e il crocicchio di Canton Stoppini, sul quale fondo egli aveva fabbricato la sua casa, nelle vicinanze di S. Francesco. Chi sieno stati

i tre figli che questi coniugi ebbero nell'ordine dei Minori, non risulta dalle memorie francescane del trecento.

VI. — *Esistente nel primo chiostro: lapide murata nella facciata risguardante settentrione, con arma* (GELMINI)*: sepolcro del nob. Bertolotto da Rodengo.*

ISTVD . SEPVLCRVM . EST
D . BELTOLOTI . DE
ROTINGO . ET . HRDV
NEC . ALICV . PER
SONE . DETVR . NISI
SIT . DE . DOMO . EIVS

Anche questa iscrizione si riferisce ai sepolcri della nob. famiglia Rodengo: vedi n. II.

VII. — *In primo claustro, in pavimento, ad portam qua itur ad templum* (ARAGONESE n. 21): *sepolcro del nob. Pietro fu Alberto Calzaveglia (1340).*

HOC . SEPVLCRVM
FECIT . FIERI . DNVS
PETRVS . FILIVS . D . DNI
ALBERTI . DE . CALGAVELIIS
ANNO . DNI . M . CCC . XL .

(arma nobiliare: tre gigli di Francia)

La famiglia dei Calzaveglia (dal soprannome di *calza vecchia*) si credeva originaria della Borgogna,

forse perchè dal 1512 incominciò a portare nello stemma i tre gigli di Francia. Era già assai distinta in Brescia fino dal secolo XIII, e probabilmente si deve ritenere una ramificazione di qualche famiglia feudale del territorio bresciano, che perdette la denominazione primitiva del titolo feudale per assumere come cognome ufficiale il soprannome popolare di *calza vecchia,* dato a quel membro di essa che ne fu il capostipite. Ottavio Rossi scrive che questa famiglia fu assai distinta per ricchezze e per opere luminose *(Elogi historici* pag. 384).

I Calzaveglia ebbero più tardi i loro sepolcri gentilizi nel pavimento della cappella di S. Maria Maddalena, eretta dal giureconsulto Bartolomeo, sposo di Paola Barbisoni, e dai suoi fratelli Bernardino e Antonio, ai quali si attribuisce la costruzione della bella casa, di stile bramantesco, eretta di fronte al palazzo Salvadego (via Dante), ora proprietà Ragnoli.

VIII. — *Sulla facciata della chiesa: mausoleo del nob. Oldofredo d' Iseo († 1 giugno 1348), ora perduta.*

✠ PRIMA . DIE . IVNII . SPIRAVIT . NOBILIS . ISTE
QUI . IACET . INCLVSVS . OLDOFREDVS . NOMINE . DICTVS
DE . ISEO . MILES . POTENS . ET . FIDELIS . AMICVS
IPSE . CVIVSQVE . FVIT . PROMPTVS . OBSEQVIO . SEMPER
STATVAT . ALTISSIMVS . CVM . SANCTIS . SPIRITVM . EIVS
ANNO . DONI . M . CCC . XLVIII

Ed. RINALDI *Monimenti historiali dell' antico e nobile castello d'Iseo* (Brescia, Rizzardi, 1685) p. 28 colla

variante *amicis* nell' ultima parola della terza riga, e il BEAZIANO *La Fortezza illustrata* (Brescia, 1684) p. 112 con la variante *januarii* invece di *iunii* nella prima riga.

« Questi versi soprascritti quali comenciano *prima die iunii* sono intaliati in una preda de marmore che è alla sepoltura de sera parte ala porta dela giesia de S. franciescho nela città de Bressa da doman parte de ditta sepoltura overo archa : notati, signori, che questi de Iseo è una casa antiqua et erano Gibilini, persecutori de parte gelfa, et per la sua estimazione sono per li signori veneti fatti ribelli et lo ultimo che staseva in Bressa per sopranome fieva chiamato *cornel dela pala,* perchè cum una pala donde se pala lo formento, fo batuto, et luy diseva che lo manicho de essa pala, cum la qual fo batuto, esser a modo de uno cornale dura: era homo grande de persona et era... (cancell.)... del lana, et sua moyer staseva alla... (canc.)... quale se chiamava madona deliberata, dona galante, et per mi pandolfo nassino visti ogni cosa ». (PANDOLFO NASSINO *Cronaca manoscritta* f.° 659).

Delle origini oscure e delle vicende storiche della famiglia Oldofredi, che forse fu un ramo dei Federici di Valle Camonica disceso sulla riviera del Sebino ad assumere feudi ecclesiastici della pieve di Iseo, del vescovato e dei monasteri bresciani nella Franciacorta, hanno scritto, oltre l'accennato p. RINALDI, D. MUONI *Cenno genealogico sulla famiglia degli Isei ora Oldofredi* (Milano, tip. Letteraria, 1870) e D. SANT'AMBROGIO *Il sarcofago di Giacomo Oldofredi del 1325 a Iseo in provincia di Brescia* (Milano, 1907, estr. da *Il Politecnico* 1907).

A Oldofredo Oldofredi d'Iseo si deve l'escavazione della seriola *La Fusia* che esce direttamente dal lago d'Iseo sulla sponda di Paratico e discende a Palazzolo, Cologne, Coccaglio e Rovato, per l'irrigazione e anticamente anche per la navigazione: cfr. P. GUERRINI *Il canale della Fusia: memorie storiche* ms. in Bibl. Queriniana.

IX. — *Nel primo chiostro, scolpita sulla colonnetta doppia formante l'angolo del quadrato, a destra entrando dalla porta grande* (GELMINI).

M . CCC . LXXXXIII
M A G I S T E R
GVGLIELMVS . DE
FRIXONO . DE . CVMIS
FECIT . ISTVM
C L A V S T R V M

Il Gelmini aveva dato questa iscrizione incompleta soltanto nella parte sinistra perchè la parte destra era stata coperta da una muratura di sostegno dell'arco. Distrutta recentemente questa muratura l'iscrizione apparve completa. Essa ci dà il nome dell'autore del bellissimo chiostro trecentesco, il maestro comacino Guglielmo Frizzoni da Campione, figlio del maestro Marco Frizzoni che fu uno dei primi architetti del Duomo di Milano: cfr. G. MERZARIO *I maestri comacini.*

X. — *In primo claustro* (ARAGONESE *n. 28*)*: iscri-*

zione disposta in quadrato sui margini del mausoleo di Giacomo e Girardino Campioni (1359).

HOC . SEPVLCRVM . EST
DOMINI . IACOBI . DE . CAMPIONIBVS . ET . GIRARDINI . EIVS . FILII
ET . HEREDVM . EIVS . QVI
DOMINVS . IACOBVS . OBIIT . DIE . XXIII . IVLII . M . CCC . LVIII

Ghirardino Campioni si trova inscritto nell' estimo visconteo del 1388 per denari 10 e terr. 2 insieme con Martino Campioni, Catterina vedova di Giovanni Campioni e cinque altre famiglie Campioni, che avevano fondi e case a Capriolo e Coccaglio. Giovanni Campioni fu Pietro, marito di Catterina Manducaseni, testò il 18 luglio 1361 in Novi a favore della moglie e delle due figlie Ambrosina e Giovannola, la quale ultima sposò nel 1374 il nobile Carlo qm. Francesco Maggi mentre Ambrosina andava sposa al nōb. Fedreghino Ugoni. Catterina Manducasena testò il 3 febbraio 1393 a favore delle due figlie maritate e dei rispettivi generi. Anche Giovanna Maggi Campioni aveva fatto testamento il 16 ottobre 1384 a favore del marito Carlo Maggi, capitano visconteo, al quale non aveva dato prole. I Campioni avevano una cappella gentilizia nella chiesa di S. Domenico: cfr. *Annali Campioni* (1361 - 1393) negli *Annali ereditarie famiglia Gambara* in *Arch. storico civico.*

XI. — *Chiostro antico, lapide scolpita murata nella parete verso sera; la riterrei del 1350, circa* (GELMINI).

✠ SEPVLCRVM
BTOLINI . DE
STAGNATIS ✠

XII. — *In pavimento ecclesie montem versus* (ARAGONESE n. 34): *sepolcro di Margherita Umeltati vedova del nob. Federico Maggi* († 4 novembre 1369).

HIC . IACET . D̄NA
MARGARITHA . DE . VMETATIS . VXO . D . NOBILIS .
VIRI . D̄NI . FEDERICI . DE .
MADIIS . QVE . OBIIT . DIE IIII . NOVEBRIS . M . CCC . LX . VIII

Tre famiglie *de Humeltatis o de Humeltatibus* sono annoverate nell' estimo visconteo del 1388 e vi appariscono come famiglie molto ricche, computando la tassa d' estimo. La condizione nobile e ricca della famiglia emerge anche da questo connubio di Margherita col nob. Federico Maggi.

Gli Umeltati (così chiamasi forse da qualche *Umiliato* che ne sia stato il capostitipe?) sono compresi anche nell' estimo malatestiano del 1416 e in quelli veneti del secolo XV.

XIII. — *In pavimento ecclesie, orientem versus* (ARAGONESE n. 35): *sepolcro del nob. Paolo fu Gadaldino Gadaldi* († 4 settembre 1370).

HIC . IACET . NOBILIS . VIR
PAVLVS . ƆDAM . GATHALDINI . DE GATHALDIS . CIVIS . BX .
QUI . OBIT . IIII . SEPTEMBRIS
M . CCC . LXX . CVIVS . AIA . I . PACE . REQVIESCHAT . AMEN .

Nell' estimo visconteo del 1388 sono annotati Michele de Gataldis e i fratelli Paolo e Ziliolo de Gataldis nella seconda quadra di S. Giovanni, e lo speziale Pecino de Gataldis nella quarta quadra di S. Giovanni. I due fratelli Paolo e Giliolo erano prima annoverati *inter Nobiles de Bassano* e furono inscritti nell'estimo civico solo il 6 aprile 1391, forse perchè soltanto intorno a quell'epoca essi abbandonarono Bassano e si ridussero ad abitare definitivamente in Brescia, presso l' attuale crocicchio di via Dante - Cairoli - G. Verdi, che fu chiamato fino ai tempi recenti col nome di *canton Gadaldi.*

XIV. — *In claustro, iuxta portam templi* (ARAGONESE n. 39): *sepolcro gentilizio dei Gaifami.*

SEPVLCRVM
DOMINORVM
DE GAIFAMIS

Antonio de Gayfamis e Bonifacino col figlio Bertolino de Gayfamis sono iscritti nell' estimo visconteo del 1388, ma la famiglia era già molto nota a Brescia fino dal secolo XIII. Il ramo di Giacomo Gaifami († già nel 1430) appartenne alla nobiltà bresciana fin alla sua estinzione, avvenuta nel secolo XVIII. Un'altro ramo emigrò ad Asola ed ebbe la nobiltà asolana; questo ramo è stato fiorente in alcune famiglie dei dintorni di Asola. I Gaifami ebbero possidenze a Pontevico e a Ghedi, dove la cascina Gaifama ne ricorda ancora il nome.

XV. — *Ad altare flagellatorum* (ARAGONESE n. 49) *sepolcro del nob. Ugolino de Poderiis di Reggio* († 6 luglio 1402) *e di Giovanni Elia suo figlio* († 10 maggio 1402).

HIC . IACET . NOBIL . VIR
DNVS . VGOLINV . DE . PODEII . D . REGIO . OLIM . OFICIAL . BVLR . BRIX
QUI . OBIIT . ANNO . DN̄ . M . CCCC . II . DIE . VI . IVLII
OSVMILIT . IOHAIS . HELYAS . EIVS . FILII . QVI OBIT . DIE . X . MADII
ANNI . SDCI

(arma nobiliare : *tre monti sormontati da una fiamma*)

Hic iacet nobilis vir dominus Ugolinus de Poderiis de Regio, olim officialis bollettarum Brixiae, qui obiit anno domini 1402, die 6 iulii, consimiliter Ioannis helias eius filii, qui obiit die 10 madii anni supradicti.

L' iscrizione è disposta intorno al labbro della pietra tombale. Per l' ufficio delle bollette nella camera ducale di Brescia durante la signoria di Pandolfo Malatesta cfr. A. ZONGHI *Repertorio dell' antico archivio comunale di Fano* (Fano, 1888) pag. 120.

XVI. — *Nell' aia del primo chiostro, frammento d' iscrizione in terra ad uso gradino, a sera* (GELMINI)

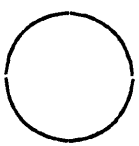
SEPVLCR . . . . . .
DOMIN . . . . . .
ROZO . . . . . .
M . C . . . . . .

Evidentemente la data dell' ultima riga accenna al trecento o quattrocento : potrebbe essere il sepolcro

di un Rozzoni. Pachetto *de Rozonibus et uxor* sono inscritti nell' estimo visconteo del 1388 e nell' estimo malatestiano del 1416; un ramo di questa famiglia esisteva a Nuvolera.

XVII. *Nel centro della sacrestia, sopra una tomba.*

1405

B.  S.

Nel mezzo uno stemma con tre gigli, che costituisce la parte primitiva dello stemma della nobile famiglia Stella. Bartolomeo della Stella, compreso nell'estimo malatestiano del 1416 sotto la quadra seconda di S. Giovanni, fu uno dei funzionari della corte di Pandolfo Malatesta (v. A. ZONGHI *Repertorio* cit.) e io credo che questo sia il sepolcro da lui preparatosi nel 1405, e leggerei quindi il suo nome *Bartholomeus Stella* nelle due iniziali che fiancheggiano lo stemma. Intorno alla famiglia Stella cfr. P. GUERRINI *La chiesa di S. Zeno al Foro*, in *Brixia Sacra*, 1918.

XVIII. — *Nell' andito che conduce alla sacrestia: mausoleo di D. Tomaso Sessa di Piacenza priore del*

monastero cluniacense di S. Nicolò di Verziano († 13 luglio 1412).

HIC IACET VENERABILIS PRESBITER DNVS DVM THOMAS DE SESIS DE PLACENTIA OLIM PRIOR MONESTERII SANCTI NICOLAI DE VERZIANO DE BRIXIA QVI OBIT . M . CCCC . XII DIE . XIII . IVLII

(un frate in alto-rilievo, deposto colle mani incrociate)

« Questi parolle che diseno *Hic iacet* sono torno a una lassa delo molimento *(monumento)* dove é sepolto lo soprascripto Rev. dum Thomas de sessi qual era patrone del benefitio de ditta terra de Verziano, et anche patrone de ditta giesia de S. Nicolò, come ne ho scrito de sopra, qual sepulcro è denanzi al usso over portella dove se va dala giesia ala sagrestia de ditta giesia, che al presente se chiama S. Francescho et era alquanto molata ditta lassa» (PANDOLFO NASSINO *Cronaca* f. 660).

Ed. L. F. Fè d'Ostiani *Indice cronologico dei Vicari vescovili e capitolari di Brescia* (Brescia, 1900) pag. 31.

D. Tomaso da Sessa di Piacenza, monaco benedettino, era priore di S. Faustino Maggiore nel 1386 *(Regesto di Iacopino da Ostiano* nell' archivio vescovile, t. I. f. 371); passò quindi nell'Ordine Cluniacense e fu investito del ricco priorato di Verziano, ch'era allora in piena decadenza. Fu Vicario generale del Vescovo di Brescia Guglielmo Pusterla (1399 - 1416) dal 1404 al 1409, e molti atti del suo governo si trovano nei registri contemporanei dall' Archivio della Curia e della Mensa vescovile.

XIX. — *Extra portam templi* (ARAGONESE n. 56): *arca marmorea del sepolcro di Cavalcabò marchese di Viadana* († 29 giugno 1441).

VIADANE . MARCHIO . CAVALCABOS . DEO . OPT . MAX
DVCITE . DVCES . MILITVM . CATERVAS
COGOR . HOC . ANTRO . INSIGNITER . LOCATO
SCVLPITE . CARMEN . INIBI . CAMOENE
QVOD . BVSTO . GENTES . RELEGANT . MIRATE
FLECTITE . NATI . ORAT . IBI . OLIMPVM
MIGRABO . HINC . VISAM . SVPERAS . HEC . QVIES
DIE . XXVIII . MENSIS . IVNII
M . CCCC . XXXXI .

« Queste litere, quali comentiano *Viadane etc.* sono allo deposito over molimento (*monumento*) qual è de doman parte alla Giesia, cioè ala porta dela Giesia de S.° Francisco de Bressa, cioè de destra parte alla porta grande de ditta giesia: notati, signori, che nanti fosse ditta giesia de S.° Francescho era una giesia picola de S.° Nicholò, qual era da sera et doman, dove è al presente la porta del choro de ditta Giesia, ma lo altare mazore de ditta Giesia de S.° Nicholò era de doman parte ». (PANDOLFO NASSINO *Cronaca* f.° 660).

Il Cavalcabò era uno dei capitani dell' esercito veneto; nè il LITTA (*Famiglie celebri: Cavalcabò di Cremona*) nè il PARAZZI (*Origini e vicende di Viadana.* Viadana 1893-95) ricordano questo condottiero e il suo sepolcro bresciano: di lui nessuna notizia nemmeno in TIRABOSCHI G. C. *La famiglia Cavalcabò ossia notizie storiche intorno alla medesima* (Cremona, G. Feraboli, 1814).

XX. *Nell'antico andito del convento, attiguo alla porta maggiore* (Fè d'Ostiani n. XXXVIII): *sepolcro della famiglia del fabbro Enrico d'Allemagna* (1442).

SEPVLCR . HRDVM . Q
MGR . HENRICI . DE
ALAMAIA . FABRI
AD . PALATA .
M . CCCC . XXXXII

Un *Aricus de Alemania selarius* abitante nella quarta quadra di S. Faustino è notato nell'estimo visconteo del 1388, insieme con un *Alamania de Grisilis* abitante nella quinta quadra di S. Giovanni. Nell'estimo malatestiano del 1416 le famiglie *de Alamania* sono sei, e fra queste vi è un *Ioannes de Caylina ferarius et Lambertus de Alamania.* Nell'estimo del 1430 trovo un *Aricus de Alamania marescalcus* che abitava precisamente nella quadra terza di S. Giovanni presso la torre della Pallata e che è senza dubbio il fabbro di questa iscrizione. Secondo il Capilupi (*Note ms. sulla famiglia Arici*) da questo *Aricus de Alamania* discenderebbero i vari rami della nobile famiglia Arici di Brescia con le varie sue diramazioni di Cignano, Corticelle, Quinzanello, Orzinuovi, ecc.

XXI. — *Nell'atrio della sacrestia, infissa nella parete* (1460).

NOBILIS . D . MARGARITA . DE . BINE
ATIS . RELIQ . D . ECCLE . SCI . FRACISCI
D . LIBR . 19 . PLT . I PPETVM . VT . FRES
DCI . Q . ENT . TENEAT . I . PPETV . CELEBRA
RE . VNAM . MISSA . OI . DIE . AD . ALTAE
SCI . MICHAELIS . P . AIA . EI . OE . ET . P .
OIBVS . SVORVM . DEFVTORVM . ET . TENEAT
DCI . FRES . I . PPERTVM . FACE . DNO . AM
VARIA . P . AIA . EIVS . VT . SVPR . I . CVIS
REI . NVMERIA . HOC . OPVS . FACTV . E .
1460

Nobilis domina Margarita de Bineatis reliquit dicte ecclesie s. Francisci debitum librarum 19 planet in perpetum ut fratres dicti conventus teneantur in perpetuum celebrare unam missam omni die ad altare s. Michaelis pro anima eius ac etiam pro omnibus [animabus] suorum defunctorum, et teneantur dicti fratres in perpetuum facere duo anniversaria pro anima eius ut supra, in cuius rei memoria hoc opus factum est 1460.

XXII. — *Nell' atrio della sacrestia, infissa nella parete* (1486-1496).

ALOJSIVS . MARTINENGVS . EQVES . ANATVS . SPLEDIDIS
SIMVS . MORIES . QVADRAGITA . LEGAVIT . LIBRAS . SEM
PITERNAS . MONASTERIO . BEATI . FRANCISCI . VO
LVITQ . I . SACELLO . CONCEPTIOIS . QVOTIDIE
SIBI . MISSA . ET . TRIA . OFFICIA . QVOTANIS . CELE
BRAI . A . FRATRIB . MONASTERII . P . ANIME . SVE
SALVTE . D . 19 . OCTOBRIS . 1486 . CONSTAT . I . EIVS
TEST . ROG . P . QM . ANDREAM . D . ARCHERIS . NOT
ATQ . M . D . ALOYSIA . EIVS . VXOR . LEG . FRATR . MONST . IC
PLT . OI . ANO . I . PP . CVM . HOC . QVOD . ANN . FATI . FRA
TENEAT . OI . ANO . CELEBRARI . ANNIVERS . P . AIA . SSTI
EIVS . MARITI . CONSTAT . I . TESTAM . ROG . P . Q . S . GEORGIVM
DE . BONASIIS . NOT . DIE . XV . APRILIS . 1496

Aloysius Martinengus eques aureatus splendidissimus moriens quadraginta legavit libras sempiternas monasterio beati Francisci voluitque in sacello Conceptionis quotidie sibi missam et tria officia quotannis celebrari a fratribus monasterii pro animae suae salute die 19 octobris 1486, constat in eius testamento rogato per quondam Andream de Archeris notarium, atquo Magnifica domina Aloysia eius uxor legavit dictis fratribus monasterii 99 libr. planet omni anno in perpetuum cum hoc quod anniversario fati dicti fratres teneantur omni anno celebrari anniversarium pro anima suprascripti eius mariti, constat in testamento rogato per quondam ser Georgium de Bonasiis notarium die 15 aprilis 1496.

Luigi o Lodovico Martinengo, forse ultimo figlio di Prevosto Martinengo, fu creato Cavaliere di speron d'oro a Venezia dall'Imperatore Federico III nel 1469 (*Le cronache bresciane inedite* l. 2). Non ebbe eredi e si applicò alle lettere, divenendo amico e mecenate dei principali letterati bresciani del suo tempo, che a lui dedicarono alcune pubblicazioni. Accennano a lui Daniele Cereto nel carme *De foro et laudibus Brixiae* (1) e il Card. Quirino nel *De brixiana litteratura*, anzi il Cereto dedicò a lui il suo poemetto con larghi elogi del suo ingegno e del suo mecenatismo.

Non conosciamo il cognome della sua moglie, che continuò verso il convento di S. Francesco la generosità del defunto marito.

Lo Zamboni ne ha fatto un figlio di Giammaria conte di Barco (2) vissuto almeno quarant'anni dopo, e anche mons. Fè confonde in un solo i due Luigi o Lodovico (3), che sono invece ben distinti.

(1) Edizione del MAZZUCHELLI, Brescia 1778, in appendice alle *Fabbriche di Brescia* dello Zamboni.

(2) ZAMBONI *Della Libreria Martinengo* (Brescia 1778) pp. 106-108.

(3) FÈ D'OSTIANI *Note sui Martinengo* ms. querin. fasc. 2.

XXIII. — *Ad sacellum Conceptionis* (ARAGONESE n. 62): *sepolcro del notaio nob. Antonio Caprioli e sua famiglia.*

ANTONIO . CAPREOLO . COL
LEGII . TABELLIONVM . VIRO
PRAECLARO . OPTIMO . ET
OPTATISS . EIVS . HAERE
S . H . SVPERS . I . PO . S .

Antonio Capreolo collegii tabellionum viro praeclaro optimo et optatissimo eiusque heredibus sepulcrum hoc [semper sit ?] in posteritate sua.

Questo notaio Antonio Caprioli non apparteneva certamente alla nobile famiglia *de Capriolo* ascritta al Consiglio Generale e che ebbe poi il titolo comitale. Nell'estimo del 1475 notiamo quindici famiglie Caprioli in Brescia, di varie condizioni sociali e distribuite nelle varie quadre di S. Faustino e di S. Giovanni.

XXIV. — *In pavimento, ad portam que ducit ad claustrum* (ARAGONESE n. 65): *sepolcro gentilizio del dott. Marco Taddeo di Crema.*

HOC . Ē . SEPVLCRVM
SPECTABILIS . ET
EXIMII . ARCIVM . E .
MEDICINE . DOC
TORIS . DN̄I . MARCI
TADEI . DE . CREMA
ET . EI . HEREDV
M . G .

L' emigrazione di cittadini cremaschi a Brescia fu notevole sopratutto nella prima metà del secolo XV; negli estimi di quel tempo si notano difatti varie famiglie *de Crema* che avevano ottenuto la cittadinanza bresciana e perduto il proprio antico cognome furono denominate genericamente *De Crema, Cremaschi, Cremaschini* ecc.

I medici erano esenti dall' estimo civico, come i maestri; nessuna notizia quindi ho potuto rilevare negli estimi intorno a questo medico bresciano.

XXV. — *Iuxta sacellum Conceptionis* (ARAGONESE n. 78): *sepolcro dei fratelli Michele, Giacomo e notaio Faustino di Passirano* (1477).

HOC . EST . SEPVLCRVM . MICHAE
LIS . ET . IACOBI . DE . PASIRANO
CIVIV . BRIXIE . HEREDV . SVO .
IN . QVO . IACET . S . FAVSTINVS
NOTARIVS . EOR . FR . QVI . OBIIT
DIE . II . DECEMBRIS . M . CCC . LXXVII .

Due famiglie Passirani, o *de Passirano,* appartennero alla nobiltà bresciana e si trovano inscritte nel *Libro d'oro,* quella di Giovanni de Passirano *causidicus* e sindaco del Comune nel 1487, segnata negli estimi civici dal 1459 al 1498 (cod. 1426 dell' Arch. com. f.° 113), e quella di un altro Giovanni de Passirano *caligarius* che deve essere morto intorno al 1473. A questa seconda famiglia appartiene il sepolcro di S.

Francesco, perchè Michele, Giacomo e dott. Faustino notaio furono i tre figli di Giovanni de Passirano *caligarius*.

XXVI. — *Sugli stalli del coro, verso il cornu evangeli.*

FRANCVS . SANSON . DE . BRIXIA
GNAL . MINORVM . FIERI . FECIT
1483 . MA . 26

Probabilmente anche quest'opera è uscita dalla bottega dei falegnami e intagliatori Morari da Soresina, che più tardi ebbero a fare i bancali e le tarsie della sacrestia.

XXVII. — *Nel primo chiostro del convento, entrando dalla porta grande evvi una corticella, nel cui centro una sorbana coperta dalla lapide qui sotto* (GELMINI).

TESTVDINES HVIVS CLAVSTRI
PRIMI ET POTE MANTELLI CVQ
FENESTRIS MAIORIBVS ECCLESIE
AC SACTIE PERFECTIS ET VITRIS
ET RETIBUS EREIS FIERI FECIT
FR . FRANC . SANSON . DE . BRIXIA
GNALIS . MINOR . 1485 .
ANTONIO . DE . ZVRLENGO . FILIIS
ET . GNIS . EIUSDEM . OPIFICIB .

« Questi litere sono nello inclaustro de santo francescho de Bressa, de sera parte a ditto inclaustro, notati ut supra, salvo che non è quello cancellato qui è stà fatto per errore et per mi Pandolfo f. q. d. Iacobo Nassino » (P. NASSINO *Cronaca inedita* f.° 1683).

XXVIII. — *Sulla facciata interna del primo chiostro a mezzodi, con arma gentilizia in rilievo* (GELMINI).

HEC . DVO . DOR
MITOIA . ET . RE
FECTOIA . FIERI . F .
FR . FRANCISC . SASO
BRISIENSIS . GENE
RALIS . MINORV .
VLTI . AVGVSTI
1497

L'arma è composta d'uno scudo col leone rampante, d'oro rivolto a destra.

XXIX. — *Sulla grande croce argentea.*

FRANCISCVS SANSON BRIX
MINORUM XXV ANNO
MINISTER GEN .
MANDATO CRUCEM HANC
DIVO FRANCISCO D . D . D . D .
ANNO SALUTIS MD

IOANNIS FRANCISCI A CRUCIBUS
INDUSTRIA A. 1501

Una esatta descrizione e illustrazione storica di questa meravigliosa croce d'altare, fatta per legato del Generale Francesco Sanson, fu data dal sac. S. FENAROLI in appendice all'opuscolo di mons. L. F. FÈ D'OSTIANI *Il padre Francesco Sanson e la Chiesa di S. Francesco in Brescia* (Brescia, 1867) pp. 15-18.

XXX. — *Nella cappella gentilizia dei nob. Brunelli dedicata a S. Maria Maddalena, murata sotto un grazioso mausoleo.*

GASPARI BRVNELLO
PRVDENTIA . FIDE . RELI
GIONE . DEO . PATRIAE
AMICIS . SPECTATISSIMO
SACELLI . HVIVS
CONDITORI
M . . D

Ed. SCHRADER LAVRENTIVS *Monumenta Italiae.*

Gaspare, unico figlio di Antonio Brunelli e di Richelda Coradelli, morì il 10 aprile 1497. Aveva sposato Antonia di Pasino Bocca, dalla quale non ebbe eredi. Tenne il Consolato della Mercanzia per molti anni e fu uno dei soprastanti alla fabbrica del Santuario dei Miracoli; era ricchissimo « di circa 10 o 12 millia scudi d'annua entrada, che a quei tempi era una entrada grossissima ». Istituì un legato per una Messa quotidiana nella cappella della Maddalena, « da esso fabbricata, qual cappella era antica sino a quei tempi della famiglia Brunella, ma alquanto più ristretta, quale

poi del 1494 procurò che fosse rifabbricata più spaziosa nella forma che hora si trova, facendosi confirmare dal Rev.mo P. Generale di tutto l' ordine Francescano il jus antico che li Brunelli havevano in detta Cappella, come si vede in Stromento autentico stipolato con l'istesso P. Generale, che era il celebre Fra Francesco Sansone da Sena nobil Cittadino Bresciano. Qual Cappella antica della famiglia penso che fosse fabbricata sino dall'anno 1340, vedendosi anco notato il millesimo nella pala antica di tavole di legno che dice *M.CCCC.LI,* ma non è incredibile che potesse essere fabbricata sin dal principio che dalla città fu edificata la medesima chiesa di S. Francesco, che fu negli anni MCCXLIII, come scrive il Cavriolo nelle Bresciane Historie, f.° 116, .Libro 6. .... Qual cappella essendo poi per l' antichità molto disfatta et avvilita, è stata ultimamente nell'anno 1674 rimodernata alquanto da me con la spesa di scudi 350, essendo stata alcuni anni prima nobilitata dal Sig. Giulio Brunello mio zio con il gran Quadro della pittura del Purgatorio, fatta dal Sig.r Pietro Lucchese con la spesa di cento e tanti scudi, e poi anche della Pala dell'Altare, puoco dopo fatta dal Barbello a spese del Sig.r Giov. Battista Brunello mio Padre » (GIOV. GIROLAMO BRUNELLI *Note storiche della famiglia Brunelli* nel ms. M. f. II. 20 della Queriniana, f.° 32).

Da alcuni inediti documenti dell'archivio Brunelli risulta che il mausoleo fu compiuto nel 1496 da M.° Gaspare da Milano, scultore, che forse si deve identificare con Gaspare Pedoni.

Il nob. Gaspare Brunelli abitava in contrada del-

l'Arco, vicino alla Mercanzia, ma dopo la morte di alcuni suoi congiunti, che avevano lasciato dei figli in tenera età, ritornò nell' antica casa Brunelli a S. Antonio.

XXXI. — *Sull'architrave della porta della sacrestia.*

FR . IACOBINVS . BOTICINENS .
AERE . SVO . SACRARIV . V . P. M . D . IX

Fra Giacobino da Botticino deve essere uscito da una famiglia molto ricca, a giudicare dalle opere che egli fece fare in S. Francesco, perchè oltre la sacrestia, eretta nel 1509, furono pagati da lui i preziosi banchi intarsiati della medesima. In uno degli schienali venne delineato a tarsia il suo ritratto; il buon frate vi è raffigurato con lo stampo delle ostie in mano, e segnato colle iniziali del suo nome . F . . IA . *(frater Iacobinus)*. In un'altra tarsia furono posti dei versi in suo onore, sotto le note musicali dell' inno *Iste Confessor* raffigurate in un antifonario aperto; sono due strofe saffiche che celebrano la pietà e la generosità del buon frate:

Criste, fratrem Iacobinum
Quem creavit Boticinum
Duc ad coeli gaudium.

Qui rem totam pro te vendens
Hoc de suo tam rependens
Condidit sacrarium.

XXXII. — *Nella sacrestia, in un riquadro delle tarsie dei bancali.*

PHILIPPVS . SO
RESINAS . FAC
IEBAT . M . D . XI

cfr. P. GUERRINI *Le tarsie della sacrestia di S. Francesco*, nel giornale *Il Cittadino di Brescia*, (26 settembre 1924).

XXXIII. — *In ecclesia* (ARAGONESE n. 96): *sepolcro del nob. Baldassare Brunelli* (1515).

BALDESSAR . F . DNI . PETRI
D . BRVNELLIS . M . D . XV .

Fu il primogenito di Giampietro fu Benvenuto Brunelli e di Lodovica nob. Bargnani. Suo padre era uscito dalla casa paterna ed abitava presso S. Benedetto, dove fu fatto prigioniero dai Francesi con tutta la sua famiglia nel famoso sacco di Brescia del 1512, e per liberarsi dovette sborsare una forte taglia in denaro. Baldassare morì in giovane età, lasciando dietro a sè soltanto sei sorelle, una delle quali, Alda, andata sposa al nob. Antonio Paradiso, fu madre di quella Clara Paradisi che riportò ai Brunelli molta parte dei beni di questo ramo estinto sposando il cugino nob. Pompeo di Benvenuto Brunelli, nonno dei due ricchissimi fratelli Padri della Pace D. Pompeo († 1674) e D. Giov. Girolamo († 1703), nei quali si estinse anche questo ramo della nobile famiglia Brunelli.

cfr. P. GUERRINI *Note e alberi genealogici della famiglia Brunelli*, nel ms. querin. M. f. II. 20 p. 88, tav. IV.

XXXIV. — *Nell'infermeria del Convento.*

VALETVDINARIVM HOC A
FRANCISCO SANSONE OR
DINIS MINORVM GEN . MAGG . 0
JAMDIV COEPTVM HIERO
NIMVS GIRELLVS BRIX . EIVS
DEM ORD . QUI PAPIAE PHILOPH
BONONIAE METAPHISICIEN
POSTREMO PATAVII THEOLOG .
PUBBLICE PROFESSVS EST
BONIS SVIS PATRIIS AD VSV
AEGROTANTIVM ABSOLVIT
AC PORTICVM CVBICVLIS
ORNAMENTIS ET SVPELLE
CTILI ADAVXIT M . D . LXX .

Di P. Girolamo Girelli (n. 1490 m. 5 marzo 1573) minore conventuale e professore celebrato di Filosofia scotistica e di Teologia nelle Univesità di Perugia, Bologna, Pavia e Padova, hanno dato poche notizie il PERONI *Bibl. Bresc.* II. 124-125 e il GONZATI *La Basilica di S. Antonio di Padova* II. 208-209; ebbe un monumento sepolcrale nella navata maggiore della Basilica del Santo a Padova al primo pilastro di destra, e il Gonzati ne riporta la lunga iscrizione elogiativa. Appartenne alla famiglia Girelli di Mairano, entrata nella nobiltà bresciana e recentemente estinta nelle due

sorelle Bettina e Maddalena Girelli, piissime e generose benefattrici dei poveri.

XXXV. — *Nel primo chiostro: tomba del medico Girolamo Barbera* (1530 - ottobre 1604).

EXCEL.MO . D . HIER.MO BARBER *[io]*
MED . AETATIS . SVAE . DOCTORI
ET . FAVSTINAE . BVZZACARENAE
NOB . PATAVINAE . IVGALIB . AC . EOR . HAEREDIB .
RR . DD . FR . FAVSTINVS . ET . HIERON.S
FILII . MOESTISS . POSV.t ANNO . DNI
MDCVIII . OBIIT . EXCELL . D . HIERON .
ANNO . MDCIV . DIE . VIII . OCTOBRIS
AET . VERO . SVAE . LXXIV . MEN . VI .

Da un *Laurentius de Seniga barberius* inscritto nell' estimo civico del 1430 in Seniga, discendono le famiglie Barbieri di Seniga e Barbera di Brescia, assai diffuse ancora in tutta la pianura bresciana orientale. L' arte del capostipite divenne l' indicazione del cognome *de Barberis*. Il ramo di Tonino fu Lorenzo fu ammesso più tardi alla nobiltà bresciana e molti dei suoi membri professarono la medicina, come questo Gerolamo, e suo figlio Girolamo che viveva ancora in Brescia nel 1640 con numerosa famiglia.

XXXVI. — *Sotto la prima arcata a destra: sepolcro di Faustino Chinca* (1695).

SEP . D . FAVSTINI . CHINCHAE . QM . BERNARDI
CIVIS . BRIXIE . ET . VXORIS . EIVS .
ANNO . DOMINI . 1695

La famiglia Chinca, bresciana di cittadinanza, fiorisce ancora a Pralboino in condizioni signorili.

XXXVII. — *Ibidem, sepolcro di Pietro Coradelli.*

PETRVS . DE . CORADELLIS .

Giorgio de Coradellis di Moscoline fu creato cittadino di Brescia il 23 maggio 1624, ma non ha nulla di comune con la famiglia nobile, di cui diremo più avanti.

XXXVIII. — *Ibidem, sepolcro gentilizio dei Tiberi.*

SEPVLCRVM . NOB . ET . ANTIQVISSIMAE . FAMILIAE
DE . TIBERIIS .
HVC . CLAVSTRO . TRANSLATVM . ANNO 1700

(arma: tre bande cimate con tre gigli)

La nobile famiglia *De Tiberiis* si estinse nel secolo XVIII con la morte del nob. Enea fu Girolamo fu Francesco il quale con testamento 30 aprile 1763 chiamò erede il nipote conte Benvenuto Olmo, figlio del conte Teodosio qm. Benvenuto e di sua sorella Giulia, lasciando l'usofrutto alle altre sorelle nubili Faustina e Teresa. Era già inscritta nell'estimo civico di Brescia fino dal 1430 con Giacomo de Tiberiis, che abitava

nella 3. quadra di S. Giovanni (*Libro d' oro* ff. 74, 124, 129, 140 e 153).

Sotto la seconda arcata, a destra, vi sono sepolture ma senza iscrizioni.

XXXIX. — *Sotto la terza arcata a destra: sepolcro dei Ferraroli.*

FRANCISCO . ET . FRATRIBVS . DE
FERRAROLIS . ET . HEREDIBVS . 1680 .

La famiglia Ferraroli ebbe la cittadinanza bresciana nel sec. XVI, e venne ascritta nella nobiltà di governo intorno al 1750. Francesco Ferraroli era cugino di Panfilo Ferraroli, la linea del quale si estinse nella prima metà del sec. XVII; la linea di Francesco si estinse sul principio del sec. XIX in Giuseppe fu Pietro Antonio, che lasciò l' unica figlia Livia, moglie del nob. Lelio Fenaroli fu Giacinto. Questa linea dei Fenaroli, ancora fiorente, assunse anche il cognome e l'arma dei nobili Ferraroli, dei quali aveva pure ereditato tutto il pingue patrimonio.

XL. — *Ibidem, sepolcro di Bartolomeo de Cristoforis* (1666).

HOC . SEPVLCRVM . EST . MEI . BARTEI
F . Q . D . IO . DE . XSTOPHORIS . CIVIS . BRIXIE
ET . SVCCESSORVM . EIVS . ANNO 1666 .

Bartolomeo fu Giovanni de' Cristofori di Brescia ebbe discendenza, qui pure sepolta, nella quale si annovera un altro Bartolomeo, un Agostino ed altri.

XLI. — *Ibidem, sepolcro di Genesio Canipari* (1685).

SEPVLCRVM . GENESII . CANOPARII
ET . HAEREDVM
1685

La famiglia Canipari o Canopari ebbe certamente remotissime origini feudali da qualche *Canevarius* longobardo della corte comitale o ducale: il cognome ne è indice sicuro. Troviamo fino dal 1407 un Bartolomeo de Canoparis come sindaco di Brescia. La famiglia aveva larghe possidenze sul territorio di Gabbiano (ora Borgo S. Giacomo) e nei dintorni.

Genesio Canipari fu padre di Giovanni che dalla nob. Catterina Bornati ebbe quattro figli, cioè Giambattista (n. Gabbiano 1737 e ivi morto celibe nel 1797 riammesso nel patriziato), Giuseppe che entrò nell'ordine Benedettino, col nome di D. Benedetto (1743 - 1816) Francesco che divenne sacerdote (1739 - 1819) ed Eugenio Aurelio, pure monaco Cassinese col nome di D. Anselmo (1750-1832) che morendo ultimo di sua famiglia lasciò tutto il suo patrimonio in beneficenza, ricordando in modo speciale la Casa di Dio, costituita sua erede universale, come avevano fatto, prima di lui i suoi fratelli. (1) Fu ricordato alla Casa di Dio con un ritratto a olio, sotto il quale si legge questa iscri-

(1) Orazione funebre nelle solenni esequie celebrate in San Carlo il dì XXV novembre MDCCCXIX per l'anima del fu nob. D. Francesco Canipari insigne benefattore del Pio Luogo detto la Casa di Dio. Brescia, tip. Bendiscioli MDCCCXX, pp.

zione: *Padre Anselmo monaco benedettino - al secolo Eugenio Canipari - con testamento 11 maggio 1829 - il cospicuo patrimonio al P. L. Casa di Dio - fra vari legati - anche i PP. LL. Orfanelle e Pericolanti - ricordando.*

Anche al cimitero civico, dove fu sepolto, è il suo nome ricordato da questa iscrizione: *Alla benedetta memoria - del sacerdote Eugenio Anselmo Canipari - nobile bresciano - già monaco cassinese - largitore di dovizie amplissime - a splendore dei templi a soccorso dei poveri - protettore benefattore munificentissimo - a sostegno ad incremento - della pia casa dei mendicanti impotenti - morì d'anni LXXXI il XIV ottobre MDCCCXXXII.*

La casa dei nob. Canipari a S. Nazzaro è ora passata in proprietà del notaio cav. Arnaldo Legnazzi.

XLII. — *Sotto la quarta arcata a destra: sepolcro delle Terziarie Francescane.*

SEPVLCRVM . SORORVM . TERTII . ORDINIS . S . F . 1681 .

XLIII. — *Sotto la quinta arcata a destra: sepolcro di Ottavio nob. Gandino.*

SEP . N . N . D . D . OCTAVY . ET . FRANCISCAE . IVGALIVM
DE . GANDINIS . ET . HAEREDVM . 1686 .

Di antica nobiltà bresciana fu la famiglia Gandini, originaria di Gandino nel bergamasco. Questa a cui

appartenne il nob. Ottavio, ebbe a capostipite un *Petrus de Benedictis de Gandino* ricco mercante di panni; contemporaneamente a questa esistevano però altre famiglie nobili e non nobili di cognome Gandini, tanto in Brescia come fuori.

Ottavio Gandino fu Quirino venne spedito nel 1631 Capitano di Valle Camonica e nel 1645 Nunzio di Brescia a Venezia: suo figlio Guerino o Quirino (1610 † 1661 c.) sposò la nob. Giulia di Mario Maggi, che portò ai Gandini il palazzo e i fondi di Corzano. Ottavio suo figlio, sposatosi con una Francesca di cui non conosciamo il cognome, ne ebbe undici figli fra i quali il sac. Guerino (1682 - 1720 c.), Don Mario e Don Ippolito, Canonici regolari Lateranensi di S. Giovanni, il monaco olivetano D. Flaminio e tre figlie monache. Dal dott. Antonio suo figlio nacque Quirino, ultimo di sua famiglia perchè ebbe soltanto tre figlie, una delle quali, Giulia, sposò il nob. Filippo Garbelli portandogli in dote una buona parte del patrimonio Gandini.

XLIV. — *Fra il terzo e il quarto altare, in terra presso il monumento Coradelli:*

M .^{m} R . D . FRANCISCI DE
CORADELLIS . CATHEDRALIS
CANONICI . AC . HIERONIMI . EIVS .
FRATRIS . ET . SVCCESS . MONVMENTVM

(*stemma dei Coradelli e Ducco*)

La nobile famiglia Coradelli ebbe comune l' ori-

gine e lo stemma con la famiglia del conti Ducco, e con questi e coi nob. Fisogni costituì nel medioevo la casata dei feudatari o capitani vescovili di Trenzano. Un Tonino Coradelli *de Duchis* si trova inscritto negli estimi civici del 1416 e 1430 nella terza quadra di S. Giovanni e per lui fa la denuncia Pasino Ducco (*Libro d'oro* fogli 3. 125 e 152). Francesco Coradelli figlio di Lorenzo entrò ancor giovane nella carriera ecclesiastica e verso il 1600 fu nominato Canonico della Cattedrale, poi nel 1605, essendo morto in Germania il Canonico Prevosto Lodovico Stroppa, ascese a questa dignità Capitolare, e tre anni dopo lasciò la Prepositura per passare Arciprete della Cattedrale in sostituzione di Giulio Lana de' Terzi, fuggitivo da Brescia per causa dell'interdetto di Paolo V. Monsignor Francesco Coradelli morì nel 1613 e fu sepolto, col fratello Girolamo, in questa tomba che egli si era apparecchiata prima del 1605, quand'era semplice canonico.

XLV. — *Nella navata centrale, ai piedi del presbiterio.*

PORTA . POLI . PVLVIS
M . DC . II .

XLVI. — *Nella navata centrale, dinnanzi alla cappella Brunelli.*

DIVI . ANTONII . PATAVINI
SODALITAS
POSVIT
ANNO . M . DCC . LXI .

XLVII. — *Nel mezzo della navata centrale, dinnanzi alla cappella della Immacolata Concezione*:

OSSA
CONFRATRVM
D . RVSTICIANI
HIC . RESVRECTIONEM
EXPECTANT
ANNO
M . DCC . LXI

XLVIII. — *Sotto la seconda arcata a sinistra: sepolcro di Giacomo Todeschini.*

IACOBI . DE . THEVTONICIS
DICTI . DE . TODESCHINI
MARIAE . VXORIS . EIVS
CIVES . ET . SVORVM . HAEREDVM
1684

(*stemma inquartato con l'aquila*)

I *tedeschi* in Brescia non erano rari nei secoli XV e XVI, operai o mercanti che discendevano da Bolzano e dall'Alto Adige a commerciare o a lavorare «roba todesca». Trovo che fu ammessa alla cittadinanza bresciana il 9 ottobre 1444 la famiglia di Alberto de Todeschis abitante in Leno; e nel 1624, il 22 giugno, furono nominati cittadini i fratelli Alberto, Marco, Giovanni e Giov. Battista di Erbanno in Valle Camonica, come più tardi si trovano dei Todeschi e Todeschini in Franciacorta, specialmente ad Adro e nei dintorni.

XLIX. — *Sotto la seconda arcata a sinistra: tomba di Gerolamo Panserini.*

HIERONIMVS . PANSERINVS
MARIANNA . VIOLINA . CONIVX
SIBI . ET . SVIS

« Questa iscrizione secondo le schede ms. del Gelmini stava sopra una sepoltura esistente sotto la terza arcata a sinistra, ma quando tutto era preparato per distendere il nuovo pavimento essa giaceva fuor di luogo nella Cappella della Concenzione e non so dove l'abbiano di poi posata » (mons. Fè).

I Panserini erano originari di Valle Camonica, ebbero residenza e proprietà specialmente a Cedegolo, e si imparentarono nel secolo XVII e XVIII con alcune famiglie nobili di Brescia, ma non ebbero mai la cittadinanza bresciana.

L. — *Sotto la sesta arcata, a sinistra: tomba Marasini.*

FAMILIA . MARASINA
HIC
RELIGIOSE . TVMVLATVR

(*arma: un castello con bandiera spiegata sulla torre*)

Da un Girolamo *de Ianuis de Marasino*, morto il 6 settembre 1572, ebbe origine in Brescia la nob. famiglia Marasini, tuttora esistente. Girolamo fu padre di Nicola († 26 luglio 1589) e questi di altro Girolamo († 29 giugno 1642) il quale dalla moglie

Ottavia *de Buis* ebbe i due figli Giambattista e Nicola († 20 maggio 1706) che diedero rispettivamente origine a due rami distinti della nobile famiglia.

LI. — *Sotto la sesta arcata a sinistra: tomba Marchetti.*

MONUMENTVM . D . IOAN . MARCHETTI
CIVIS . BRIXIAE . ET . SVCCESSORVM
1680

Giambattista Marchetti fu Cristoforo venne creato cittadino di Brescia al Consiglio Generale il 18 febbraio 1718 e confermato il 23 maggio 1719: se la data *1680* si riferisca a lui o ad un suo antenato anonimo non so.

LII. — *Sotto la terza arcata, a sinistra: tomba Baroni.*

DOM . CAROLI . BARONI . ET . HAERED . EIVS
1682

LIII. — *Sotto la terza arcata a sinistra: tomba Bonicelli.*

ALOYSIVS . BONICELLVS
SIBI . SVISQVE
P . P .
ANNO . DOMINI
M . DCC . XLII

Luigi Bonicelli fu Alessandro, di origine bergamasca, fu donato della cittadinanza bresciana l'11 di

dicembre 1730 e confermato il 12 maggio 1732; un altro Bonicelli, Francesco fu Alessandro da Clusone, fu pure nominato cittadino bresciano il 23 aprile 1778. Di questa famiglia è il ramo Bonicelli ancora vivente in Brescia.

LIV. — *Sotto la quinta arcata di sinistra, ma più non la ritrovai nel 1862* (mons. Fè)*: tomba dei nob. Bargnani.*

NOB . DD . PETRI . Q . HYPPOLITI
ET . SVCCESSORVM
DE . BARGNANIS

LV. — *Sotto la sesta arcata a sinistra, nel pavimento: tomba dei nob. Federici.*

LVDOVICI . ET . BARTHOLOMEI . NOB .^{m}
DE . FEDERICIS . RESTAVRATA
1686.

« Questa iscrizione io vidi son parecchi anni sotto la sesta arcata a sinistra entrando, e la trovo riferita anche dal Gelmini come esistente in quel sito, ma quando nel 1862 copiai le altre non la rinvenni più, forse perchè spezzata sarà stata tolta da quel luogo nell' occasione che preparavano il fondo al nuovo pavimento » (mons. Fè).

Lodovico e Bartolomeo fu Pompeo Federici appartennero ad una delle molte ramificazioni dei Federici di Valle Camonica. Lodovico nacque in Brescia

a S. Nazzaro, nel 1638, ebbe in moglie la nob. Marta Fenaroli e morì il 6 settembre 1698.

LVI. — *Sotto l'arcata settima di sinistra, presso la cappella di S. Antonio: tomba dei nob. Rodengo.*

IVLIVS . ET . M . ANT . DE . ROTINGHIS
SIBI . SVISQVE . POSVERVNT . DOMVM
M . DC . LXXX

Giulio e Marcantonio nob. Rodengo erano figli di Rodengo Rodenghi; il primo morì nel 1719, il secondo era ancora vivente nel 1730. Questa famiglia nobile è estinta. L'iscrizione ha referenza a quelle dei nn. II. e VI.

LVII. — *Sotto la settima arcata a sinistra: tomba Fracassini.*

IACOBI . FRACASSINI
ET . HAEREDVM
M . DC . LXXX

Giacomo Fracassini, era forse fratello di Mons. Francesco Fracassini, nato nel 1626, nominato Canonico di S. Nazzaro nel 1671 e nel 1691 passato arciprete di Montichiari, dove egli essendo Abate commendatario di un beneficio semplice instaurò per primo il titolo di Abbate. Questo prelato era Dottore in ambo le leggi, Savio del Clero, Consultore del S. Officio, confessore delle Agostiniane di S. Croce e sembra sia stato anche un ex-monaco Benedettino e nipote di

un vescovo. Questi morì a Montichiari il 28 febbraio 1724 lasciando il legato di alcuni uffici e messe tanto a Montichiari come a S. Nazzaro.

Fra il primo e il secondo altare esisteva l'affresco rappresentante la B. V. col Bambino, venerata sotto il titolo della Neve, ora trasportato sul quarto altare; vi è memoria della traslazione fatta nel 1773, in questa iscrizione ivi esistente:

LVIII. — IMAGO S.me VIRG . AD NIVES QVE
MVLTIS ABHINC ANNIS HOC
LOCO VENERABATVR VT AD
MAIOREM DEI GLORIAM
EIVSDEMQ . S .me VIRG . VENER
ATIONEM CEDERET AD AL
TARE S . HELISABETH MVLTO
RVM CONFRATRVM CURA
TRANSLATA FVIT PRIDIE
NONAS APLIS ————
— M . DCC . LXXIII —

Il secondo altare è dedicato all' arcangelo S. Michele, ed ha come il precedente, una bellissima soasa marmorea a fregi, eretta nel 1497. Sui due fianchi dell'altare si legge difatti questa iscrizione:

LIX. — VERBO COELI
DOMI FIRMATI
NI SVNT
M . CCCC XCVII .

Tra i fregi della mensa e della soasa sono scolpite alcune figure, S. Catterina, le stimmate di S. Fran-

cesco, Mosè e le due tavole della Legge. La tela che rappresenta S. Michele è dall'Odorici attribuita al bresciano Antonio Gandino, ma più probabilmente è del pittore, pure bresciano, Pietro Rosa, discepolo di Tiziano.

LX. — *Dopo il terzo altare di destra, sul monumento Coradelli.*

D. O. M.
IOANNI . MARIAE . CORADELLO
SERVO . DEI
IN . NOBILITATE . HVMILI
IN . SEMPLICITATE . PRVDENTI
IN . SAECVLO . RELIGIOSO
OBIIT . CVM . OPINIOLE . SANCTITATIS
ANNO . DNI . M . DC . IX . DIE . XX . MAII
PATRVO . OPTIM . MERITO
IVLIA . CORADELLA . F .

Giovanni Maria Coradelli fu imitatore del ven. Alessandro Luzzago nelle opere di beneficenza pubblica e privata. La Compagnia della Misericordia, che aveva lo scopo di assistere i condannati a morte, lo ebbe confratello zelante, pio, operoso. Non mancarono quelli che lo deridevano e lo chiamavano ipocrita. Il suo ritratto, insieme con quello del Luzzago, era effigiato in S. Barnaba sulla pala dell'altare di S. Carlo Borromeo. Di lui hanno dato brevi notizie il FAINO e ZACCHI, *Brescia Beata* ms. queriniano E. I. 3, e il ROSSI, *Elogi historici* pag. 479.

LXI. — *Sulle colonne del quarto altare a destra.*

MORTVOR *(um)*	*(in)* CHRISTO
OPTIMA P *(ars)*	. . . IN HAERE
MAGISTRI . . .	. . . LI HVIVS
. . . . .	. . . VM PERSOI .

MEMORA	HOMO
RE . NOVISS .	BVLLA
(tua)	EST
A . D . MDXX	

LXII. — *Nella cappella Martinengo di Villachiara, la seconda a sinistra, dedicata al Crocefisso, sul pavimento.*

MVLIERES . DE . MANTINENGHIS
VIRI . DE . MARTINENGHIS

LXIII. — *Appena fuori della cappella Martinengo, nel pavimento, ora coperta: tomba di Andrea Scanzi.*

ANDREA . DE . SCANCIIS
ET . HEREDVM

LXIV. — *Nella cappella Soardi, la terza a sinistra, dedicata alla SS. Trinità, sul pavimento.*

CO : IO . BAPTA . SOARDVS . BRIX .
ET . BERG . NOB . SIBI
ET . SVCCESS . SVIS
SEP .^{m} POSVIT . ANN . MDC

LXV. — *Nello stesso luogo, sul pavimento, di fianco alla precedente.*

CO: FRANC .us SOARDVS . BRIX . ET . BERG .i NOB .s
SEP .m HOC . NOVUM . SIBI . TANTVM . AC . NOB .
COM . LIVIAE . DVRANTI . EIVS . VXORI . SVPERS .
REPOSITO . IACOBO . VNICO . FILIO . IAM . DEFVNCTO
ADHVC . VIVENS . PARAVIT
DIE . 14 . MAII . ANN . D . 1760

Il conte Giambattista Suardi nacque in Brescia il 9 gennaio 1711 e vi morì il 2 marzo 1767, ultimo di sua famiglia, che si era trasportata da Bergamo a Brescia nel secolo XVI. Fu un matematico fra i più celebri del suo tempo, e venne ascritto a numerose Accademie scientifiche: cfr. PERONI *Bibl. Bresc.* III. 244-245.

LXVI. — *Nella cappella Calzaveglia, la quinta a sinistra, sul pavimento.*

(*stemma*)
BARTHOLOMEO . CALZAVELIO
IVRISCONSVLTI . ET . POSTERIS .
M . D

HOC . BERNARDINVS . ET . ANTONIVS
CALCIVELLII . FRATRES . NOBILES . S
ET . POSTERIS . SVIS . M . C .
M . D . II

LXVII. — *Nella cappella di S. Lodovico, nel fregio che corre in alto intorno alla medesima.*

DEO . OPTIM . MAX . DIVOQ . LODOVICO . CAROLI . PANNONII SICIL . REG . FIL . QVI . RELIG . D . FRANC . INGRESSVS OB . MERITA . TOLETAN . EPISC . CREATVR . ET . XXIII . AET . ANN . DEFVNCTVS . MASSIL . SEPPELITVR . MAXIMISQ . MIRACVLIS . CLARET . VICTOR . MARTINENG . VILLAE . CLARAE COM . SACELL . P . P .

Vittore Martinengo di Villachiara, figlio unico del conte Bartolomeo II, figlio postumo di Bartolomeo I qm. Antonio, fu l' illegittimo frutto di una tresca che il conte Bartolomeo ebbe con la sorella di Giovanni Fabrizio, suo collega nelle armi. Quando il conte suo padre morì in Brescia (4 giugno 1471) Vittore era ancora bambino. Militò più tardi al servizio della Repubblica di Venezia, ma poi si ritrasse in Brescia per attendere a' suoi affari domestici. Dotò la chiesa parocchiale di S. Chiara in Villachiara con beni famigliari di provenienza monastica, e ne ottenne il giuspatronato per la sua famiglia. Eresse, per testamento paterno, questa cappella di S. Lodovico nella quale esisteva « un'altro meraviglioso lavoro del nostro Moretto (l'Averoldi lo dice del Romanino) che rappresentava la Vergine in mezzo, S. Lodovico francescano a destra, S. Rocco a sinistra, ai piedi di Maria un Angelo di impareggiabile bellezza toccante il liuto in atto di cantare, in alto due Angeli sostenenti un panno dietro la Vergine. Anche questo quadro se n'è ito; un Decreto del Vice - Re d' Italia, comunicato dalla Intendenza di Finanza del Dipartimento del Mella, 5 febbraio 1811, lo concedeva alla famiglia dei conti Lechi. Ora questo bel lavoro bresciano onora la Pinacoteca della R. Accademia di Berlino ». Così mons. Fè, ma il Da

Ponte non accenna a questa tela nell'elenco delle opere morettiane.

Vittore Martinengo morì nel 1528, forse a Villachiara, dove egli soleva passare la maggior parte del suo tempo, occupato nei lavori agricoli di dissodamento e di bonifica: le cascine *Vittorie* in quel comune ricordano nel suo nome l'opera agricola da lui compiuta.

Nell'avito castello, detto *La Ghirlanda*, egli ospitò con feste sontuose il figlio del Duca d'Urbino, Ettore Della Rovere, il quale infermatosi in quella splendida casa vi morì dopo una breve ma violenta malattia.

Egli aveva sposato una Colonna di Roma e ne ebbe nove figli, l'ultimo dei quali portò il suo nome; alcuni di essi si resero famosi in delinquenza spregiudicata da signorotti insolenti e violenti, altri - come Camillo e Roberto - nella carriera militare.

LXVIII. — *Nella cappella di S. Lodovico, la settima a sinistra, dipinta sulla parete sinistra.*

D . M . S .
AENEAE . MART . VIRO . MVLTIS . NOMINIBVS . ILL .
OLIMPIAE . COLVMNAE . FAEM . PRAESTANTISS .
PAVL . AEM . ET . M . ANT . FRATR . VNANIMES
OPTIMIS . PARENTIBVS . P . P .
XVII . KAL . DECEMB . AN . M . CCCCC . LXXXIX
XPIANE . OLYMPIADES
HAEC . NATVRAE . CESSIT . AN . AET . S . XXVI
A . PARTV . VIRGINIS . XLV
ILLE . VERO . AET . AN . XLII . A . NATALI . XPI . LIX
SVPRA M^M . D^M .

Enea Martinengo di Villachiara, figlio primogenito del conte Bartolomeo III qm. Vittore e di Ortensia, figlia di Marcantonio Colonna dei signori di Palestrina, nacque nel 1517, seguì il padre nelle sue imprese guerresche, e a Roma sposò intorno al 1537 la sua parente Olimpia Colonna, dalla quale ebbe i due figli Paolo Emilio e Marcantonio, che si resero famosi nella milizia in Italia e in Francia.

La Colonna morì in Brescia nel 1545 a soli 26 anni, e il conte Enea la seguì nella tomba a 42 anni nel 1559. Con atto 20 ottobre 1534 (notaio Baldassare Longhena) egli fu dal padre emancipato con l'assegnazione di alcuni beni a Villachiara e nei dintorni. Testò a favore dei figli il 6 Maggio 1558, essendo già ammalato.

Enea ebbe alla sua corte di Villachiara, forse come maestro dei figli, il bravo poeta bagnolese Vincenzo Zini, che fra i suoi carmi latini, stampati a Venezia nel 1560, ne ha parecchi indirizzati a Enea ed alla sua sposa. Nel libro terzo c'è una esortazione alla Colonna perchè lasci finalmente Roma e venga a Villachiara, dove l'invitano le delizie della vita campestre:

Dicta quoque est claro Villa haec sub principe clara
Clara auro, gemmis, moribus, ingenio
Clarior extiterit quam sint radiantia Phoebi
Lumina si nostros ingrediare lares.

Vi è pure un epitalamio per le nozze di Enea con la Colonna, una lunghissima elegia per la morte della Colonna e un'altra per la morte del

conte Enea, che il poeta esalta come degno di essere elevato a un vescovato e di ricevere il cappello cardinalizio. Il conte Enea era di grande complessione, amante delle lettere più che delle armi, carattere mite, equilibrato, generoso, e si deliziava della solitudine della sua Villachiara.

LXIX. — *Nella stessa cappella di S. Lodovico, nella parete sinistra di fianco all'altare.*

HIC . IACET . FR . PETS .
DE . BAIAMONTIS
BRIX . ORD . MINOR .
Q . FVIT . RECEPT . A . S .
FRAN . Q . OBIIT
M . CC . XC

La famiglia di questo primo discepolo bresciano di S. Francesco d' Assisi era fra le più distinte della città. I documenti del « *Liber Potheris Brixiae* » accennano ripetutamente al nome di Giovanni *de Baiamundis de Candethino* che tenne cariche importanti nel Comune fra il 1192 e il 1220, e più tardi a un Zilio dei Baiamondi, vissuto intorno al 1253. All'infuori di questa iscrizione, che mi sembra però non contemporanea ma tardiva, non abbiamo nessuna notizia di questa prima recluta francescana raccolta a Brescia dallo stesso Patriarca S. Francesco.

LXX. — *Nella cappella di S. Lodovico, sul fianco sinistro dell'altare.*

VINO . ET . AQVAE
AD . SACRIFICIA . EX
SAVTIATO . CRIS
TI . LATERE . MYSTI
CE . INNOVA . LEGE
SVMPTA . D .
M . D . XVIII

LXXI. — *Sul pilone sinistro dell'abside, collocata nel 1915, a ricordo della consacrazione primitiva dell'altar maggiore, del cimitero, del chiostro e della piazzetta del sagrato (lunedì 10 aprile 1335).*

CONSECRATIO ALTARIS MAIORIS
COEMETERII CLAVSTRI ET PLATEAE
INTER DVAS PORTAS
DIE LVNE IV ID. APRILIS MCCCXXXV
FACTA FVIT
A QVODAM EPISCOPO DE ORDINE
CARMELITARVM
NATIONE MEDIOLANENSE

Questa iscrizione, collocata recentemente, riporta una notizia della consacrazione riferita in un manoscritto di Bernardino Faino (ms. querin. D. II. 9). Non conosciamo il nome del vescovo Carmelitano, di nascita milanese, che compì questo rito.

LXXII. — *Sul pilone destro dell' abside, collocata nel 1915.*

BARBARAE BERTONI
SORORIS SVAE DILECTISSIMAE
† DIE XXIV SEPTEM. M . DCCC . XCI
IOANNES BAPTISTA
MEMOR
HVIC TEMPLO IN PRISTINVM
RESTAVRANDO
SVBVENIT
A . D . M . CM . XV

LXXIII. — *Nella sagrestia, murata sul fianco sinistro dell'altare.*

MISSAE OMNES AD ALTARIA HVIVS ECCLESIAE PRO SVMMIS PONTIFICIBVS CARDINALIBVS PROTECTORIBVS ORDINIS AC FRATRIBVS DEFVN CTIS AB EIVSDEM ORDINIS DVM TAXAT SACER DOTIBVS QVANDOCVMQVE CELEBRATAE INDVL TO ALTARIS PRIVILEGIATI PERPETVO GAVDENT VIGORE BREVIS BENEDICTI PAPAE XIII DIE XXXI IANVARII MDCCXXV INSVPER MISSAE OMNES IN OBITVS VEL ALIO DIE PRO VICEPROTECTORIBVS ORDINARIIS LOCI PRINCI PIBVS SVPREMIS PATRONIS LOCI IN TEMPORALI BVS BENEFACTORIBVS ORDINI SVBIECTIS HORVMQVE TANTVM GENITORIBVS A QVO VIS SACERDOTE CELEBRATAE EODEM PERPETVO ALTARIS PRIVILEGIO GAVDENT EX INDVLTO BENEDICTI PAPAE XIV DIE IV SEPTEMBRIS M DCC LI ✠

LXXIV. — *Nella sacrestia, murata sul fianco destro dell' altare.*

MISSAE IN VALETVDINARII VEL ALIO AD
HOC DESIGNATO COENOBII SACELLO
MINISTRI GENERALIS AVCTORITATE
ERECTO A RELIGIOSIS INFIRMIS CON
VALESCENTIBVS SENIBVS ALIOQUE
LEGITIMO IMPEDIMENTO DETENTIS
ALIISVE SACERDOTIBVS PRO EORVMDEM
COMMODITATE QUANDOCVMQVE CEL
LEBRATAE PRIVILEGIO ALTARIS PRO OM
NIBVS DEFVNTIS PERPETVO GAUDENT
ATQVE ONERIBVS HVIVS ECCLESIAE
ALTARIBVS ADDICTIS SATISFACIVNT EX
INDVLTO BENEDICTI PAPAE XIV
DIE XV IANVARII MDCCLII ✠

LXXV. — *Nel piccolo chiostrino della sacrestia, sulla parete orientale.*

A MARIANNA BIANCA E CATTERINA MARTINENGO VILLAGANA
AD ANSELMO CANIPARI
AD ANGELO PINZONI
PONGONO QUESTA LAPIDE
I FABBRICIERI DELLA PARROCCHIA DI S. NAZARO
PERCHÉ RESTI MEMORIA DELLE LARGIZIONI
OND'ESSI PROVVIDERO ALLA POVERTÀ DI QVESTO TEMPIO
E AL CVLTO DI DIO
SIA PACE E GAVDIO ETERNO ALLE ANIME LORO
M . DCCC . XXXVIII .

LXXVI. — *Sulla parete sinistra del coro, dettata dal prof. dott. Giovanni Costetti S. I. nel 1914:*

TESTVDINEM . ARAE . MAXIMAE . INPENDENTEM
COLORIBVS . VDO . ILLITIS . AFFABRE . DEPICTAM . SAECVLIS . XIV . XV . XVI.
CVM . FRANCISCALIS . FAMILIA . TEMPLO . PRAEESSET
DEIN . TEMPORVM . CALAMITATE . ARENATO . INEPTE . OBDVCTAM
IN . PRISTINVM . QVOAD . FIERI . POTERAT . RESTITVIT
CVSPIDATIS . FORNICIBVS . IN . LVCEM . EDITIS
REGIORVM . BRAYDENSIVM . INSPECTORVM . SVFFRAGIO . ET . POE . FRETVS
ALOYSIVS . ARCIONI . AEDIFICATORIAE . REI . PERITISSIMVS
ANNO . DOMINI . M.CM.XIII.

HIPPOLYTVS CALINI . COM . FERRVTIVS PERONI . NOB . FRANCVS BONDINI
TEMPLI CVRATORES
ANGELVS . NAZZARI . SACERDOS . AC . TEMPLI . RECTOR
P . P .

VERBALI

DELLE SEDUTE ACCADEMICHE

1 marzo 1925

ADUNANZA INAUGURALE DELL'ANNO ACCADEMICO

Ore 15 — Sono presenti: l'Ill. Commissario prefettizio cav. Amorth col Segretario generale del comune comm. Traverso, l'Ecc. Presidente della R.ª corte d'Appello comm. Barbolini col Proc. Gen. comm. Trabucchi, il Direttore del R. Archivio di Stato cav. Boggiano, il Comm. Billi per la Comm. Reale della Provincia di Brescia, l'on. comm. d.r Giorgio Montini, il prof.r cav. don Paolo Guerrini, bibliotecario della Queriniana, il maggiore Bergamini in rappresentanza del gen. Segrè, comandante la divisione locale, il R.o Ispettore scolastico prof. Giacomo Pesce, il colonnello cav. uff. Filandro Ettorre, il senatore march. avv. Baldassare Castiglioni anche per l'ordine degli avvocati, il colonnello d.r Foresti per l'ospedale militare, il comm. Da Ponte per la Croce Rossa, il pittore Pini per la società «Arte in famiglia», nonchè i socii dell'accademia in buon numero, e ragguardevole concorso di gentili uditori.

In assenza del presidente senatore Da Como, il V. P. cav. Foresti, assistito dal Segretario comm. Glissenti, assume la presidenza, e dichiara aperta la seduta, invitando l'avv. G. Fornasini a leggere l'annunciato suo studio « *Epistole ed epistolari* ». —

Finita la lettura che venne dal pubblico attentamente ascoltata, il Segretario riferisce brevemente sui lavori dell'Accademia dell'Anno 1924, e si procede alla solenne distribuzione dei premi Carini al merito filantropico, e dei premi Magnocavallo e Bettoni-Cazzago al merito artistico tra i più vivi applausi dell'affollato uditorio. (Si omette l'elenco dei premiati, perchè già figura in calce alla relazione dei lavori accademici del 1924). La seduta è sciolta alle ore 17.

15 Marzo

ADUNANZA ORDINARIA DEI SOCI

Sono presenti i soci: prof. A. Gnaga, d.r Gio. Materzanini, prof. A. Foresti, avv. G. Fornasini, prof. GB. Cacciamali, sac. Celestino Bonomini, cav. uff. avv. P. Maffoni, ing. C. Franchi, comm. avv. L. Monti, e numerosissimo pubblico. — Assiste il V. Segretario sig. A. Soncini.

In assenza del Senatore Da Como, il V. Presidente prof. Foresti dichiara aperta la seduta, ed invita il Socio avv. G. Fornasini a leggere la commemorazione del compianto gr. uff. avv. Pietro Frugoni, stesa dal segretario comm. Fabio Glissenti, impedito dalle condizioni della sua malferma salute. L'eloquente elogio riscosse il plauso generale del commosso uditorio, e verrà pubblicato nei commentari. — In seguito il prof. Cacciamali legge l'interessantissimo suo studio sulla geologia della Valle Trompia, ricevendo le più vive congratulazioni dei soci e del numeroso pubblico. — Anche del lavoro del prof. Cacciamali venne chiesta ed accordata la pubblicazione nel volume dei Commentari.

La seduta è sciolta alle ore 17,30.

5 Aprile 1925

ADUNANZA ORDINARIA DEI SOCI

Sono presenti i soci: cav. prof. A. Foresti, prof. GB. Cacciamali, sac. Celestino Bonomini, avv. G. Fornasini, co: Teodoro Lechi, ing. Edoardo Barni, e parecchi signori, e signore.

Il V. Pres. Foresti, assistito dal V. Seg. sig. A. Soncini, assume la presidenza e dà subito la parola al socio don Celestino Bonomini, il quale dà lettura del suo studio «La Zona di Preseglie e dintorni, con note sul glaciale del Chiese». L'importante lettura venne assai apprezzata, e sarà per intero stampata nei Commen-

tari. Dopo alcune osservazioni del prof. Cacciamali, il quale incoraggiò il Bonomini ad estendere le sue indagini su altre zone delle nostre alpi, l'assemblea delibera di proporre a Segretario dell'Ateneo il socio avv. Gaetano Fornasini.

19 aprile 1925

ADUNANZA ORDINARIA DEI SOCI

Sono presenti i soci: comm. marchese avv. Baldassare Castiglioni, senatore, d.r avv. Giuseppe Carrara, prof. Carlo Brusa, cav. Fr.co Rovetta, prof. Arnaldo Foresti, cav. d.r Gio. Materzanini; assiste il V. Segretario sig. Soncini. — Il V. Presidente dà la parola al prof. C. A. Mor per il suo studio « Il Gonfalone Bresciano, suo significato e sua origine ». La dotta conferenza venne ascoltata con vivo interesse ed in fine calorosameete applaudita dal numeroso uditorio intervenuto. Il pregevole studio venne stampato a Milano Tip. Stucchi in 8° con belle illustrazioni.

Dopo le ore 17 secondo l' avviso di convocazione spedito ai singoli soci, si procede allo spoglio delle schede presentate per la nomina del Segretario. Dallo spoglio è risultato che i soci votanti sono 48, e cioè: Albini, Barni, Bazoli, Bertolotti, Bonalda, Bonicelli, Bonomini, Brusa, Cacciamali, Carli, Carrara, Castiglioni, Chimeri, Cozzaglio, Cresseri, Da Como, Ducos, Fisogni, Foresti, Fornasini, Franchi, Garbelli, Glissenti, Guccini, Guerrini, Lavo, Lechi, Lonati, Lui, Maffoni, Magrassi, Manziana, Marabelli, Monti Luigi, Mori, Nicodemi, Orefici, Rampinelli, Romanini, Rovetta, Seppilli, Soncini, Tagliaferri, Tosana, Vischioni, Zuccari, Zuliani. — Funzionarono da scrutatori i soci: Ing. E. Barni e d.r Giuseppe Carrara. L'avv.to Gaetano Fornasini riportò 42 voti; il prof. A. Gnaga 4; più una scheda bianca. Fu quindi eletto a grande maggioranza l'avv. Gaetano Fornasini.

Ordinata ed eseguita la combustione delle schede, l'adunanza venne sciolta.

31 maggio 1925

ADUNANZA STRAORDINARIA DEI SOCI INDETTA CON AVVISO 20 CORR.

Sono presenti i signori : gr. cr. avv. Ugo Da Como, nobil Antonio Soncini, gr. uff. on. Pompeo Molmenti senatore,

cav. uff. avv. Pietro Maffoni, cav. Francesco Rovetta, prof. cav. Arnaldo Zuccari, rag. cav. Carlo Bonalda, cav. prof. Arnaldo Foresti, cav. prof. Arnaldo Gnaga, ing. cav. Giò Tagliaferri, cav. ing. Camillo Franchi, prof. GB. Cacciamali, comm. avv. Luigi Monti, cav. ing. Edoardo Barni, d.r Guido Zadei, cav. prof. don Paolo Guerrini, cav. prof. d. Giuseppe Carrara, cav. ing. Guido Ruffoni, cav. d. Giorgio Tosana, comm. prof. Filippo Carli, gr. uff. avv. Luigi Bazoli, cav. uff. d.r Andrea Zuliani, cav. d.r Angelo Bettoni, comm. avv. Gaetano Fornasini, cav. Gaetano Cresceri. (N. 26 soci intervenuti).

Il senatore Da Como assume la presidenza, coll'assistenza del segretario avv. Fornasini. — Il Presidente riferisce che il Superiore Ministero ha rimandato il progetto del nuovo Statuto Accademico, avvertendo che il progetto non risultava fosse stato approvato in seconda lettura coll'intervento di un terzo dei soci effettivi, come prescrive l'articolo 25 dello statuto vigente 1906. Veramente si riteneva che, trattandosi di votazione in seconda lettura, il deliberato fosse valido qualunque fosse il numero degli intervenuti. Ma la presidenza, credendo che debbasi seguire la interpretazione più rigorosa indicata dal Ministero, si è affrettata a riunire in seduta straordinaria i socii, sottoponendo ai loro suffragi il nuovo statuto, di cui si è unito copia nella lettera d'invito.

Apertasi la discussione e nessuno dei presenti avendo chiesto la parola in proposito, il presidente pone in votazione il nuovo statuto, già ben noto all' assemblea, e risulta approvato alla unanimità.

La seduta è quindi sciolta alle ore 16.

14 giugno 1925

ADUNANZA ORDINARIA DEI SOCI

Sono presenti i signori: cav. prof. A. Foresti, prof. GB. Cacciamali, d.r Guido Zadei, comm. avv. L. Monti, cav. uff. Pietro Maffoni, cav. ing. Camillo Franchi, ed altri soci, nonchè un pubblico distinto di signori e signore.

In assenza del sen. Da Como, la presidenza viene assunta dal V. P. cav. prof. Foresti. Assiste il segretario avv. Fornasini.

Il presidente dichiara aperta la seduta, ed invita l'egr. d.r

GB. Salvadori a dare lettura del suo studio « sulla persuasione di Dante nella virtù profetica del sogno ».

La lettura del d.r Salvadori per la dottrina e l'eleganza della forma, venne dall'uditorio molto apprezzata. Ed il cav. uff. avv. Pietro Maffoni, facendosi interprete del comune sentimento, esprime il desiderio che l'importante studio venga integralmente pubblicato nei commentari.

Il Segretario Fornasini comunica all'Accademia che, a suo tempo, in apposita seduta leggerà una doverosa commemorazione dell'illustre suo predecessore comm. avv. Fabio Glissenti.

La seduta è quindi tolta.

5 luglio 1925

ADUNANZA GENERALE DEI SOCI

Sono presenti i signori soci: gr. cr. avv. Ugo Da Como, l'on. senatore avv. march. Baldassare Castiglioni, prof. cav. Achille Beltrami, prof. A. Foresti, avv. G. Fornasini, prof. d.r G. Nicodemi, comm. prof. Giuseppe Seppilli, cav. prof. A. Gnaga, ing. cav. Guido Ruffini, ing. cav. Gio. Tagliaferri, prof. GB. Cacciamali, ing. E. Barni, e numeroso pubblico.

Il senatore Da Como assume la presidenza, assistito dal segretario Fornasini, e dà subito la parola al socio prof. Nicodemi, per leggere l'annunziato suo studio intitolato: « Gli inizii della pittura morettiana ». — La dotta ed elegante lettura venne seguita dagli uditori colla massima attenzione, e coronata in fine da vivissimi applausi. – Se ne propone la stampa nei Commentari.

Alle ore 17,15 la seduta è tolta.

3 gennaio 1926

ADUNANZA ORDINARIA DEI SOCI INDETTA CON AVVISO

DI 2. CONVOCAZIONE 30 - 12 - 1925

Sono presenti i Signori: grand'uff. avv. Ugo Da Como presidente, Tagliaferri cav. ing. Giovanni, Rovetta cav. Francesco, Barni ing. Edoardo, Zuccari cav. Arnaldo, Ugolini prof. Ugolino,

Cozzaglio prof. Arturo, Massardi prof. Francesco, Carrara dott. prof. Giuseppe, Albini dott. prof. Ernesto, Gnaga prof. Arnaldo. Assiste il Segr. avv. G. Fornasini.

Il Presidente, osservando che in 2ª. convocazione la seduta, per lo statuto vigente, è valida qualunque sia il numero degli intervenuti, passa alla trattazione degli oggetti dell' ordine del giorno, e dà la parola al Segretario per le comunicazioni, di cui all'oggetto 1°.

Il Segretario riferisce che il pittore Premoli, nostro concittadino, il quale si è acquistato un bel nome nell'arte, ha mandato in dono all'Ateneo il qui esposto ritratto, da lui dipinto, del compianto socio cav. architetto Luigi Arcioni, tanto benemerito della nostra Accademia anche per il legato da lui disposto onde accrescere gli scarsi redditi della fondazione Carini. — La tela, che è opera d'arte pregevole, e riproduce mirabilmente le sembianze del socio defunto, incontra l'unanime gradimento dell'assemblea che incarica la Presidenza di esprimere al donatore le più vive azioni di grazie.

Il Segretario comunica pure che il prof. Achille Beltrami ha ormai dato compimento alla sua trascrizione ed illustrazione del Codice Queriniano delle Epistole morali di Seneca; per cui l'Ateneo, secondo gli impegni già presi, dovrebbe provvedere alla stampa del 2°. volume del Seneca, e così compiere una pubblicazione che fa molto onore all'Accademia. — Il Presidente avverte, che già si sono fatte pratiche per la stampa e che una Ditta di Genova si è dichiarata pronta ad assumere la stampa per il prezzo di L. 15 mila. Ogni altra Ditta interpellata ha fatto domande assai maggiori. Aggiunge che l'importanza del Codice Senecheo, per la sua antichità è grandissima; e il secondo volume, anche per i diligentissimi e copiosi commenti filologici del dotto nostro socio prof. Beltrami, è vivamente aspettato nel mondo degli studiosi nostrani e stranieri. — L'impegno della relativa spesa figura già nel preventivo 1926, che oggi si presenta alla approvazione dell'assemblea. L'adunanza approva.

Comunica inoltre il Segretario, che s'è dovuta prorogare a Gennaio la nomina dei nuovi Commissari per i premi Carini, non essendosi ancora potuta ultimare la relazione sui fatti meritevoli di distinzione verificatisi nel 1925. L'adunanza di ciò prende atto.

Si riferisce per ultimo, che, in seguito alle vive insistenze dell'*Istituto in Famiglia*, il Comune chiese all'Ateneo di poter

occupare alcuni nostri locali, offrendocene in cambio altri pure esistenti, s'intende, nel Palazzo Tosio. — Dopo lunghe e laboriose trattative, mercè l'opera specialmente del nostro collega ing. Tagliaferri, si è addivenuti ad un accordo, per il quale l'Ateneo ha ceduto al Comune la vasta sala, assai poco illuminata dov'era raccolto il nostro Archivio, nonchè una mole ingente di stampati diversi; e il Comune ha consegnato all'Ateneo i locali al 2°. piano, che formavano l'appartamento occupato dal pittore Ariassi, già custode della Galleria Tosio. — Il Presidente avverte che detto appartamento è per noi di commodo accesso; e per il numero dei locali assai bene illuminati si presta benissimo alla custodia del materiale archivistico e degli stampati, di cui già venne effettuato il trasporto. Pur troppo l'ordinamento di tutto questo materiale richiederà molto tempo; ma si cercherà di sollecitare più che sia possibile i lavori. Aggiunge il Presidente, che converrà vigilare a che non si dia luogo a novità, che possano tornare di pregiudizio all'armonia ed alla eleganza dell'appartamento Tosio, che offre un esemplare mirabile del gusto ornamentale del I°. impero; essendo un impegno d'onore dell'Ateneo di conservare le sale Tosio così come vennero ideate dal nostro Vantini e adorne dalla munificenza del conte Tosio. — L'Assemblea prende atto e fa plauso alle parole del Presidente, il quale accenna anche al fiendo monumento ad Antonio Calegari. — Il socio ing. Arturo Cozzaglio, dietro invito del Presidente, dà lettura della relazione dei revisori dei conti sul consuntivo del 1923; che viene trovato in ogni sua parte esatto e precisamente conforme a quanto risulta dai documenti giustificativi. Il relatore insiste nelle proposte di cui è cenno nel verbale 2. 1. 1926 del Consiglio d'Amministrazione. L' assemblea, consentendo pienamente nell'avviso dei sigg. relatori, a voti unanimi approva il consuntivo 1923. — E così pure viene approvato il preventivo 1926 (compilato colla solita diligenza dal Vice Segr. sig. Antonio Soncini, assente per indisposizione) colle variazioni suggerite nella relazione dei revisori.

Circa la stampa delle letture e delle comunicazioni fatte o presentate nel 1925, l'Assemblea a voti unanimi ha deliberato, che vengano nei Commentari integralmente stampate le seguenti letture:

1. — Quella del prof. *Cacciamali* del 15 marzo 1925.
2. — » » » *Bonomini* del 5 aprile 1925.
3. — » » d.r *Nicodemi* « La giovinezza del Moretto ».

E sieno pure stampate le seguenti comunicazioni:

1. — Del prof. *Roberti:* « Scoperte archeologiche in Val di Non ecc. ».

2. — Di don *P. Guerrini:* « Lapidi Cristiane in Brescia ».

Esaurito l'ordine del giorno, il Presidente scioglie la seduta.

Il Segretario
Avv. FORNASINI

21 marzo 1926

ADUNANZA ORDINARIA DEI SOCI IN SECONDA CONVOCAZIONE COME DALL'AVVISO DI CONVOCAZIONE 15 MARZO 1926, N. 37

Sono presenti i signori: ing. Camillo Franchi, comm. d.r Giuseppe Seppilli, cav. ing. Giov. Tagliaferri, cav. dott. Artemio Magrassi, prof. G. B. Cacciamali, comm. barone Alessandro Monti, cav. Francesco Rovetta, d.r Guido Zadei, prof. Francesco Massardi, prof. cav. Arnaldo Foresti, avv. Gaetano Fornasini segretario.

In assenza del Presidente avv. Ugo da Como, il Vice Pr. prof. Foresti tenendo presente che per disposizione statutaria le deliberazioni prese nelle adunanze sociali di seconda convocazione sono valide qualunque sia il numero degli intervenuti, dichiara aperta la seduta, mettendo tosto in discussione il 1°. oggetto dell'ordine del giorno, e dando in proposito la parola al Segretario avv. Fornasini.

Il Segretario informa l' Assemblea, che non appena si ebbe notizia per i giornali cittadini o per altra via di notevoli esempi di coraggio e di altruismo verificatisi in città e provincia, nell'anno testè decorso, la segreteria si dava cura di raccogliere informazioni possibilmente ufficiali sui fatti. Formata così una prima istruttoria, i singoli incartamenti vennero trasmessi ai Signori Commissari, perchè esaminati i documenti e assunte ulteriori informazioni nelle zone di loro competenza, presentassero entro un determinato giorno le rispettive relazioni insieme alle proposte per i premi da assegnarsi. Nel termine stabilito i sigg. Commissari comm. Flaviano Capretti, prof. Carlo Brusa, don Paolo Guerrini e prof. comm. Pio Bettoni mandarono le rispettive relazioni e proposte, che si riassumono come segue:

PROPOSTI PER MEDAGLIA D'ARGENTO

1. - *Bolmati Maria ved. Selinardi.* Il 15 giugno 1925 in Isorella si gettò nella roggia del *Molino,* gonfia per recenti pioggie e con suo grave rischio trasse in salvo il bambino Valentino Schivardi travolto dalle acque e semi asfissiato.

2. - *Tagliani Umberto,* coraggioso alpino, saltò nel Naviglio Grande a Gavardo, e scampò da mortale pericolo i giovani Luigi Bresciani e Luigi Zilioli, che inesperti al nuoto più non resistevano all'impeto della corrente. Ciò avveniva il 25 aprile 1925.

PROPOSTI PER MEDAGLIA DI BRONZO

1. - *Zilioli Luigi* di Gavardo, si gettò il 25 aprile 1925 nel Naviglio Grande in soccorso del giovinetto Luigi Bresciani sunnominato; ma travolto egli pure dalle acque venne salvato dall'alpino Tagliani Umberto.

2. - *Livella Roberto,* quantunque infermo della gamba destra, si gettò nella profonda roggia *Avogadra* in Sarezzo, salvando il bambino Andrea Gnutti, il 10 giugno 1925.

3. - *Dondelli Giuseppe,* salvò con suo rischio il fanciullo Osvaldo Castellani, caduto nella roggia *Chies* in piena. 25 ottobre 1925.

4. - *Negrini Paolo* il 30 marzo 1925 in Ghedi arrestava in piazza V. Emanuele, affollata di gente, un cavallo in fuga. - Il Negrini anche un anno prima nella stessa località fermava un cavallo in corsa sfrenata.

5. - *Rizza Giacomo* salvò da certa morte l'operaio Giov. Batta Gidoni caduto il 23 ottobre 1925, presso Gavardo, nel fiume Chiese in piena.

6. - *Bignotti Emilio,* dodicenne, a Capriano del Colle il 14 giugno 1925 trasse a riva dopo molti sforzi il bambino Dante Bignotti, travolto nella roggia *Rabbiosino.*

7. - *Quecchia Pietro,* sedicenne e già premiato per altro salvataggio, il 16 agosto 1925 si gettava vestito nel golfo di Salò e traeva in salvo il fanciullo Bonaventura Turelli, che giocando sulla banchina del Lungo Lago vi era precipitato.

8. - *Bertolotti Pierino,* il 18 giugno 1925 in località *Rive* presso Salò, si slanciò nel lago e trasse in salvo il decenne Enrico Bertanza portatosi al largo e colto da improvviso malore.

L'Assemblea, dopo schiarimenti dati dal Segretario approvava a voti unanimi le surriferite proposte dei sigg. Commissari.

Quanto al salvataggio operato dai sigg. Amistani Angelo, Giovannelli Erculiano, Righetti Elia e Sacchetta Giuseppe, procaccia postale il primo, e gli altri marinai della Navigazione del Garda, l'Assemblea, considerando che si tratta di uomini pratici del lago ed esperti di remi e vele, e che si valsero di una grossa imbarcazione per soccorrere il giovinetto Lino Pellegrini, che su leggero navile era in balìa delle onde, pure facendo plauso al loro atto generoso, non vi ravvisa l'estremo di un rischio grave ed imminente, e quindi ad unanimità delibera di accordare loro la menzione onorevole.

Passando al 2°. oggetto dell'ordine del giorno (nomina di tre membri della Commissione per i premi Carini in sostituzione degli uscenti Don P. Guerrini, avv. P. Maffoni e Don R. Putelli), si procede regolarmente allo spoglio delle schede pervenute all'Ufficio. I votanti risultarono 47 di numero; e riuscirono eletti si può dire all'unanimità i signori Canevali comm. Fortunato con voti 45, Rivetti Don Luigi e Bonomini Don Celestino con voti 44 ciascuno.

Esaurito così l'ordine del giorno la seduta è tolta.

Il Segretario

Avv. FORNASINI

ELENCO

delle Accademie, delle Società, delle Riviste e degli Enti con cui l'Ateneo scambia le sue pubblicazioni.

Academia Nacional de Ciencias - Boletin	Córdoba
Academia Polytechnica do porto - Annaes scientificos	Coimbra
Académie (R) des Sciences des Lettres et Beaux - Arts de Belgique - Bulletins - Annuaire	Bruxelles
Academy of Natural Sciences - Proceedings - Annual Report . . .	Philadelphia
Academy of Wisconsin - Transactions	Madison
Accademia di Agricoltura - Annali .	Torino
Accademia di Agricoltura - Atti e Memorie	Verona
Accademia (R) della Crusca - Atti .	Firenze
Accademia (R) dei Georgofili - Atti .	Firenze
Accademia (R) dei Lincei - Rendiconti - Rendiconti delle adunanze solenni	Roma

Accademia Lucchese - Atti	Lucca
Accademia (R) Medica - Bollettino . .	Roma
Accademia Olimpica - Atti	Vicenza
Accademia (R) Peloritana - Atti - Resoconti	Messina
Accademia Pontaniana - Atti	Napoli
Accademia Roveretana degli Agiati - Atti	Rovereto
Accademia Scientifica Veneto-Trentino-Istriana - Atti	Padova
Accademia (R) delle Scienze - Classe di scienze morali - Memorie - Rendiconti	Bologna
Accademia (R) di Scienze e Lettere - Atti	Palermo
Accademia delle Scienze - Atti . . .	Torino
Accademia Virgiliana - Atti e Memorie - Pubblicazioni varie	Mantova
Accademia (R) degli Zelanti - Atti e Memorie	Acireale
Akademie (Bajerischen) der Wissenschaften	München
Akademie der Wissenschaften - Physikalisch - mathematische klasse (Abhandlungen - Sitzungsberiehte) - Phylosophisch - historische Klasse (Abhandlungen - Sitzungsberichte)	Berlin
Akademie der Wissenschaften - Phylosophisch - historische Klasse Sitzungsberichte - Archiv. . . .	Wien
Annali di Nevrologia	Napoli
Aquila, Magiar Kir. Ornithologia Központ	Budapest

Archeografo Triestino	Trieste
Archivio Storico della Svizzera Italiana	Milano
Archivio Botanico - Bollettino della R. Università di Modena	Modena
Archivio (R) di Stato - Annuario .	Milano
Archivio Storico per la Città e il Circondario di Lodi	Lodi
Associazione Archeologica Romana - Bollettino	Roma
Associazione Medica Italiana di Idrologia ecc. Periodico mensile . .	Firenze
Associazione Nazionale degli Ingegneri Italiani - Sezione di Bari .	Bari
Associazione Pro Valle Camonica - Illustrazione Camuna	Breno
Ateneo di Bergamo - Atti	Bergamo
Ateneo Veneto - L'Ateneo Veneto .	Venezia
Athenaeum	Pavia
Biblioteca Civica di Bergamo - Bollettino	Bergamo
Biblioteca Comunale di Bologna - L'Archiginnasio	Bologna
Biblioteche Negroni e Civica - Novaria	Novara
Bibliothèque d'Art et d'Archéologie de l'Université - Répertoire . .	Paris
Bollettino Storico della Svizzera Italiana	Bellinzona
Bremer Wissenschaftlichen Gesellschaft	Bremen
Brixia Sacra	Bresçia
Bulletin d'Archéologie et d'historie dalmate	Spalato

Bulletin Historique du Diocése de Lyon	Lyon
Camera di Commercio ed Industria - Brescia nelle industrie e ne' commerci - Atti	Brescia
Canadian R. Institute - Transactions	Toronto
Club Alpino Italiano - Sezione di Fiume - Liburnia	Fiume
Collegio Pugliese degli Ingegneri e Architetti - Rassegna tecnica pugliese	Bari
Commissione Geodetica Italiana - Memorie. - Bollettino	Milano
Conscientia - Giornale settimanale .	Roma
Croce Rossa Italiana - Parva Favilla	Roma
Delegazione Pontificia pel Santuario di Pompei	Valle di Pompei
Deputazione (R) Friulana di Storia Patria - Memorie Storiche Forogiuliesi	Udine
Deputazione Provinciale - Atti . .	Brescia
Deputazione di Storia Patria Marchigiana - Atti e Memorie	Ancona
Deputazione di Storia Patria di Modena e Parma - Atti e Memorie - Archivio	Parma
Deputazione (R) di Storia Patria per le Provincie di Romagna - Atti e Memorie	Bologna
Deputazione di Storia Patria per l'Umbria - Bollettino	Perugia
Deputazione (R) Veneto - Tridentina di Storia Patria - Archivio Veneto - Tridentino - Memorie . . .	Venezia

Elisha Mitchell Scienitfic Society - Iournal	Chapel Hill
Escola Superiór de Agricoltura e Medicina Veterinaria - Archivos	Nictheroy
Felix Ravenna	Ravenna
Giornale (Il) Universitario	Napoli
Instituto de Anatomia - Arquivo . .	Lisboa
Instituto Geologico de Mexico - Boletin	Mexico
Instituto nacional fisico climatologico - Boletin Mensual	Montevideo
Instituto (O.), Revista scientifica e literaria	Coimbra
Istituto Federale di Credito per il Risorgimento delle Venezie	Venezia
Istituto R. di Incoraggiamento - Atti	Napoli
Istituto R. Lombardo - Rendiconti - Memorie	Milano
Istituto Storico Italiano - Bollettino	Roma
Istituto (R.) Superiore - Facoltà di Scienze Economiche e Commerciali - Annuario	Bari
Istituto Veneto di Scienzie Lettere ed Arti - Atti - Memorie . . .	Venezia
Istituto Internazionale di Agricoltura - Rassegna internazionale di agronomia - Bollettino di statistica agraria - Bollettino delle istituzioni economiche e sociali	Roma
Ministerio de Agricoltura - Boletin .	Buenos Aires
Ministero di Agricoltura Industria e Commercio - Annali di statistica - Annali dell'Ufficio centrale meteorologico e geodinamico	Roma

MINISTERO DELLA GIUSTIZIA E DEGLI AFFARI DI CULTO - Bollettino Ufficiale - Elenchi - Statistiche . . . . . Roma

MINISTERO PER L'ECONOMIA NAZIONALE - PER IL LAVORO E LA PERVIDENZA SOCIALE - Pubblicazioni dell'Ufficio Centrale di Statistica . . . . . Roma

MUNICIPIO DI BRESCIA - Atti del Consiglio Comunale . . . . . Brescia

MUSEO CIVICO DI PADOVA - Bollettino Padova

MUSEO DI VERONA - Madonna Verona Verona

MUSEO DE HISTORIA NATURAL . . . Montevideo

MUSEU NACIONAL - Archivos . . . . Rio de Janeiro

MUSEUM (Public) { Annual report / Bulletin } Milwaukee

MUSEUM (Regium) HUNGARICUM ORNITHOLOGICUM . . . . . Budapest

NARODNA STARINA . . . . . Zagred (Iugoslavia)

NATURHISTORISCHEN GESELLSCKAFT - Abhandlunghen . . . . . Nürnberg

NATURWISSENSCHAFTLICHEN VELEINS - Bericht . . . . . Augsburg

NATURWISSENSCHAFTLICHEN - GESELLSCHAFT « Isis » - Sitzungsberichte und Abhandlungen . . . . . Dresden

NATURWISSENSCHAFTLICHEN VEREINS - Berichte . . . . . Regensburg

NATURWISSENSCHAFTLICHEN VEREINES FÜR STEIERMARK . . . . . Graz

OBERHESSISCHEN GESELLSCHAFT FÜR NATUR und HEILKUNDE - Bericht . . Giessen

OSSERVATORIO METEOROLOGICO SALESIANO - Boletin . . . . . Punta Arenas

OEFFENTLICHE KUNST - SAMMLUNG - Be-

richt	Basel
Osservatorio R. di Arcetri - Pubblicazioni	Firenze
Osservatorio del R. Collegio alla Querce - Memorie	Firenze
Osservatorio R. di Brera - Pubblicazioni - Contributi astronomici . .	Milano
Osservatorio di Moncalieri - Osservazioni meteorologiche e sismiche	Torino
Pagine Istriane	Capodistria
Rassegna Nazionale	Roma
Rassegna di studi sessuali	Roma
Repùblica Mexicana - Secretaria di Agricoltura y Fomento Boletin .	Mexico
Repùblica Oriental del Uruguay - Annuario estadistico	Montevideo
Rivista d'Italia	Milano
Rivista tecnica e coloniale di scienze applicate - Bollettino	Napoli
Scientia - Rivista Medica	Trieste
Scuola superiore (R) di Agricoltura - Annali	Portici
Senckenbergische Naturforschende Gesselschaft	Frankfort
Smithsonian institution - Bureau of American ethnology (Annual Report - Bulletin) - Contributions to Knowledge - Smithsonian Annual Report - U. S. National Museum Annual Report - Miscellaneous Collections - Annals of the Astrophysical observatory . . .	Washington
Sociedad Argentina de Estudios Geograficos - Gaea	Buenos Aires

Sociedad Castellonense de Cultura - Boletin	Castellón
Sociedad Cientifica « Antonio Alzate » - Memorias y revista	Mexico
Socetà Africana d'Italia - Bollettino	Napoli
Società Bresciana d Igiene - La vita	Brescia
Società Colombaria - Atti	Firenze
Società « Dante Alighieri » Atti . .	Roma
Società Economica - Atti	Chiavari
Società Filologica Friuliana - Rivista - Opuscoli	Udine
Società Geografica Italiana - Bollettino	Roma
Società Italiana di Antropologia - Archivio per l'Antropologia . .	Firenze
Società Italiana di Scienze Naturali - Atti - Memoria	Milano
Società Istriana di Archeologia e Storia Patria - Atti e Memorie . .	Parenzo
Società Ligure di Storia Patria - Atti	Genova
Società Ligustica di Scienze naturali e geografiche - Atti	Genova
Società Messinese di Storia Patria - Archivio Storico	Messina
Società Meteorologica italiana - Bollettino	Torino
Società dei Naturalisti - Bollettino	Napoli
Società Nazionale per la Storia del Risorgimento - Rassegna storica del Risorgimento - Varie	Torino
Società Pavese di storia Patria - Bollettino storico pavese . . .	Pavia
Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti - Atti - Bollettino . .	Torino

Società Pistoiese di storia Patria - Bollettino	Pistoia
Società di Storia della Provincia di Alessandria - Rivista di Storia, Arte ecc.	Casale Monferrato
Società R. di Napoli - Accademia delle Scienze morali e politiche (Atti e Rendiconti) - Accademia di Scienze fisiche e matematiche (Atti e Rendiconti) - Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti (Memorie e Rendiconti)	Napoli
Società Savonese di Storia Patria - Atti	Savona
Società Siciliana per la Storia Patria - Archivio Storico Siciliano . .	Palermo
Società sismologica Italiana - Bollettino	Modena
Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale - Archivio . . .	Catania
Società Storica per la Provincia di Como - Periodico	Como
Società Storica Lombarda - Archivio	Milano
Società Storica della Valdelsa - Miscellanea storica	Castelfiorent.
Società di studi Geografici e Coloniali - Rivista Geografica Italiana	Firenze
Società per gli Studi trentini - Studi Trentini	Trento
Società Tyrrhenia - Archivio storico di Corsica	Milano
Societé (R) de Botanique - Bulletin	Bruxelles
Societé (R) Malacologique - Annales	Bruxelles
State Geological Survey - Bolletin .	Urbana

Stazione Chimico Agraria Sperimentale - Annali	Roma
Ufficio geologico d'Italia - Bollettino - Varie	Roma
Università (R) degli Studi di Firenze	Firenze
Università di Pisa - Annali delle Università Toscane	Pisa
Università (R) degli Studi di Sassari	Sassari
Université d'Aix Marseille - Annales de la Faculté de Droit - Annales de la Faculté des Lettres . . .	Aix-Marseille
Université de Rennes - Travaux juridiques et économiques	Rennes
Universitet (Frideriks) - Beretninaaret	Kristiania
University of Montana - Bulletin . .	Missoula Mont.
University of Illinois - Agricultural Experiment Station (Bulletin - Circular)	Urbana
University of Califofnia	Berkeley
Vereines zur Verbreitungnatur Wissenschaften Kenntnisse zu Wien	Wien
Vereins für Naturkunde zu Kassel.	Kassel
Vereins von Altertumsfreunden - Bonner Jarhbücher	Bonn
Wilson (H. W.) Company - Bulletin	New-York

ELENCO

dei libri ed opuscoli ricevuti in dono dall'Ateneo durante il 1925

ALBERTARIO EMILIO — Animus furandi — Contributo alla dottrina del furto nel diritto romano e nel diritto bizantino. (Pubblicazioni della Università Cattolica del Sacro Cuore. Serie seconda: Scienze giuridiche — Volume I. — Fascicolo II.) — Milano, Società Editrice « Vita e Pensiero », s. a, in 8°, pag. 37.

ALBERTARIO EMILIO — Delictum e crimen nel diritto romano-classico e nella legislazione giustinianea — (Pubblicazioni della Università Cattolica del Sacro Cuore. Serie seconda: Scienze giuridiche — Volume III. Fascicolo I.) — Milano, Società Editrice « Vita e Pensiero », a. 1923, in 8°, pag. 74.

ALBERTARIO EMILIO — L'« Arbitrium boni viri » del debitore nella determinazione della prestazione. — (Pubblicazioni della Università Cattolica del Sacro

Cuore. Serie seconda: Scienze giuridiche — Volume V.) — Milano, Società Editrice « Vita e Pensiero » — a. 1924, in 8°, pag. 32.

ALBERTOTTI GIUSEPPE — Sopra la dispersione dei colori ed aberrazione di figura nell'occhio umano — Memoria inedita di Giambattista Amici letta nell'adunanza dei Georgofili di Firenze, li 13 Marzo 1833. Pubblicata sull'autografo ed annotata. — Roma, Istituto Nazionale medico farmacologico, 1925, in 8°, pag. 20, con ritratto di G. B. Amici e pag. autografa. Vedi anche = *Amici Giambattista.*

ALBERTOTTI GIUSEPPE — Ricordi personali e nuovi documenti su Gilberto Govi. (Atti dei R. Istituto Veneto di scienze, ecc. Anno Accad. 1924-25 Tomo LXXXIV, Parte seconda.) — Venezia, Off. grafiche Carlo Ferrari, 1925, in 8°, pag. 453 a 468, con ritratto e illustrazioni.

AMICI GIAMBATTISTA — Sopra la dispersione dei colori ed aberrazione di figura nell'occhio umano. Memoria inedita letta nell'adunanza dei Georgofili di Firenze li 13 Marzo 1833, pubblicata sull'autografo ed annotata da Giuseppe Albertotti. — Roma, Istituto Nazionale medico farmacologico, 1925, in 8°, pag. 20, con ritratto di G. B. Amici e pagina autografa. Vedi anche: Albertotti Giuseppe.

ANGELIS (DE) D'OSSAT G. — La fase litologica del terreno, fondamento di classificazione. — La variabilità dei criteri per le carte agronomiche. IV conferenza internazionale di pedologia. 22-24 Aprile 1924 — Roma, Società Internazionale della scienza del suolo. 1925, in 8°, pag. 8.

ANNUARIO della Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano — III. Anno accademico 1923-1924. — Milano, Società Editrice « Vita e Pensiero » a. 1924. pag. 62.

ARDUINO ETTORE — Elementi di scienza delle Finanze e Diritto finanziario. III. edizioue interamente riveduta e aggiornata. Brescia, 1925 — Editore Giulio Vannini — In 16⁰, pag. 384.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA — Relazione del Consiglio d'Amministrazione. Assemblea Generale Ordinaria del 28 Marzo 1925. Milano, Capriolo & Massimino — 1925 — In 8⁰, pag. 40.

BATTAGLINI GIULIO — Introduzione allo studio del Diritto penale — (Pubblicazioni della Università Cattolica del Sacro Cuore. Serie seconda: Scienze giuridiche — Volume I. Fascicolo III.) — Milano, Società Editrice « Vita e Pensiero » 1923, in 8⁰, pag. 113.

BELLEMO PIETRO — Attraverso la Padania orientale nei tempi antichi — Appunti di Geografia economica. (Pubblicazioni della Università Cattolica del Sacro Cuore. Serie quinta: Scienze storiche — Volume IV.) — Milano, Società Editrice « Vita e Pensiero » 1924, in 8⁰, pag. 24.

BELLEMO PIETRO — Concetto e compiti della Geografia economica. (Pubblicazioni della Università Cattolica del Sacro Cuore. Serie quinta: Scienze storiche — Volume III.) — Milano, Società. Edltrice « Vita e Pensiero », 1924, in 8⁰, pag. 56.

BERTARELLI ACHILLE — Inventario della raccolta do-

nata da Achille Bertarelli al Comune di Milano. Risorgimento Italiano. — Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1925, 3 Vol. in 8⁰.

BERTOLDI GIOV. BATTISTA — Brescia — Cenni storici e geografici — Brescia, anno 1925, Editori Fratelli Geroldi — In 8⁰, pag 235, con illustrazioni.

BERTUZZI MARCO-GIUSEPPE — L'algebra delle lingue, o la Generalizzazione del Pensiero — Nuovo metodo per l'insegnamento della Grammatica e della Lingua nelle Scuole Elementari. Brescia, Editore G. Vannini, 1925, in 16⁰, pag 64.

BOFFITO GIUSEPPE — Iniziali istoriate e iniziali fiorite o arabescate — Origine ed evoluzione — (Collezione diretta da G. Boffito e G. Fumagalli — N. 3 « Il Facsimile») — Firenze, Succ. Sceber, Libreria Internazionale, 1925, in 8⁰ ill.⁰ pag. 32, con Tavole dei fascicoli XLIV —

BUIZZA ANGELO — Il lago d'Iseo, serbatoio artificiale — Appunti storico-idrologici — (Estratto dal Bollettino del Collegio degli Ingegneri ed Architetti di Brescia.) — Brescia, Unione Tipo-Litogralica Bresciana, 1925, in 4⁰, pag. 40 a 2 col. con illustrazioni.

CACCIAMALI G. B. — Careggiamenti nell' Apennino Abruzzese-Campano. Estratto dal Bollettiuo della Società Geologica Italiana — Vol. XLIII, — 1924, — Fasc. 2, — Roma, Industria Tipografica Romana, 1924, in 8⁰, pag. 127 a 138.

CALDERINI ARISTIDE — La composizione della Famiglia secondo le schede di censimento dell'Egitto romano.

(Pubblicazioni della Università Cattolica del Sacro Cuore. Serie terza: Scienze sociali. Vol. I. Fasc. I.) — Milano, Società Editrice « Vita e Pensiero », s. a., in 8°, pag. 59.

CALDERINI ARISTIDE — Saggi e studî di antichità. (Pubblicazioni della Università Cattolica del Sacro Cuore. Serie quinta: Scienze storiche. Vol. VI.) Milano, Società Editrice « Vita e Pensiero », 1924, in 8°, pag. VIII, 301.

CAMERA DI COMMERCIO E INDUSTRIA DI BRESCIA — Sezione statistica — Cenni sull'industria casearia in provincia di Brescia — (In occasione della mostra di ditte bresciane all'esposiziore industriale-commerciale-agraria di Fiume — Agosto-settembre 1925.) — Brescia, Premiata Tipo-Litografia Fratelli Geroldi, 1925, in 24.°, pag. 12.

CAMERA DI COMMERCIO E INDUSTRIA DI BRESCIA — Sezione statistica — Dati della Campagna Bacologica 1925. — Appendice a « La Bachicoltura in Provincia di Brescia durante il Trentennio 1895-1924» — Brescia, 1925, coi tipi dei Fratelli Geroldi, 1925, in 8°, Pag. 5.

CAMERA DI COMMERCIO E INDUSTRIA DI BRESCIA — Sezione statistica — La Bachicoltura in Provincia di Brescia durante il Trentennio 1895-1925. — Brescia, coi tipi dei Fratelli Geroldi, 1925, in 8°, pag. 36 e 5 diagrammi.

CAPPA INNOCENZO — Conferenze di propaganda pro Scuola Popolare di Maestranza « G. Mazzini » — L'anima del Popolo e la Coltura — 20 Dicembre 1924.

— Chiavari — Tipografia Artistica Colombo, 1925, in 8⁰. pag. 31.

CARRARA GIOVANNI — Il boicottaggio — (Pubblicazioni della Università Cattolica del Sacro Cuore. — Parte seconda: scienze giuridiche, Vol. IV, Fasc. V.) — Milano, Società Editrice «Vita e Pensiero», 1924, in 8⁰, pag. 220.

CAVAZZOCCA MAZZANTI VITTORIO — Ciro Ferrari. — (Estratto dall'Archivio Veneto Tridentino. — Vol. VII. 1925) — Premiate Officine grafiche Carlo Ferrari — Venezia, in 8⁰, pag. 12.

CESSI CAMILLO — Le origini della letteratura greca. Appunti. (Pubblicazioni della Università Cattolica del Sacro Cuore. Serie quarta: Scienze filologiche. Vol. II, Fasc. I.) — Milano, Società Editrice « Vita e Pensiero », 1924, in 8.⁰, pag. 50.

COMANDINI ALFREDO — Cospirazioni di Romagna e Bologna nelle memorie di Federico Comandini e di altri patrioti del Tempo (1831-1857) con documenti inediti e due ritratti. — Bologna, Ditta Nicola Zanichelli, 1899. In 8.⁰, pag. VIII-669, con due ritratti di Federico Comandini.

COOK (WILLIAM BURT) — Catalogue of the egyptological library and other books from the collection of the late Charles Edwin Wilbour compilet by — Brooklyn New-York, Brooklyn Museum, 1924, in 8⁰, pagine VI, 795.

CORDOVANI MARIANO — L'attualità di S. Tommaso

d'Aquino — (Pubblicazioni della Università Cattolica del Sacro Cuore. Serie prima: Scienze filosofiche, Vol III, Fasc. I.) — Milano, Società Editrice « Vita e Pensiero », s. a., in 8⁰, pag. 126.

CORSI ALESSANDRO — L'applicazione dei principî evangelici nei rapporti internazionali — (Pubblicazioni della Università Cattolica del Sacro Cuore, — Serie terza: Scienze sociali. Vol. I, Fasc. II.) — Milano, Società Editrice «Vita e Pensiero», s. a., in 8⁰, pag. 37.

DA COMO UGO — Napoleone e la Consulta di Lione. — (Dalla Nuova Antologia 1 Marzo 1925) — Roma, Direzione della Nuova Antologia, 1925, in 8⁰, pag. 15.

DANIELE ERMENEGILDO — Sulle costituzioni dell'ettadecagono regolare — (Estratto dai collectanea di F. Enriques « Questioni che interessano la Geometria elementare») — Bologna, Tipi della Ditta Nicola Zanichelli, MDCCCC — In 8⁰, pag. 17, con 1 tavola dimostrativa.

ÉCOLE LIBRE DES SCIENCES POLITIQUES — Année scolaire 1925-1926 — Organisation et Programme des Cours — Renseignements sur les carrières auxquelles l'école prépare — Paris, Librairies Vuibert, 1925, In 16.⁰, Pages 210.

EUROPA (L') NEL SECOLO XIX — Pubblicazione diretta dal Prof. Donato Donati... e dal Prof. Filippo Carli... — Vol. I. Storia politica — Padova, Casa Editrice D.r Antonio Milani, 1925.

FERRARI COSTANZO — Maria da Brescia ovvero L'amore

e la Patria — Episodio della Rivoluzione Lombarda negli anni 1848-1849. Torino, Federico G. Crivellari e C., 1849, Vol 2, in 8.0

FOSSATI DONATO — Villa di Salò — Salò, Stamperia Giov. Devoti 1925, in 8.0, pag. 16.

GEMELLI AGOSTINO — Immanuel Kant. — Volume Commemorativo del secondo centenario della nascita. (Pubblicazioni della Università Cattolica del Sacro Cuore. Serie prima: Scienze filosofiche. Volume VII.) — Milano, Società Editrice « Vita e Pensiero », Anno 1924, in 8°, pag. 323.

GHEDINI GIUSEPPE — Lettere cristiane dai papiri greci del III e IV secolo. (Supplementi ad « Aegyptus », serie divulgazione, sez. greco-romana N. 3 — Pubblicazioni della Università Cattolica del Sacro Cuore. Sez. filologica, vol I.) -- Milano, Società Editrice « Vita e Pensiero », 1923, in 16, pag. XXVIII, 376.

GIANNELLI GIULIO — La spedizione di Serse da Terme a Salamina — Saggi di cronologia e di storia — Pubblicazioni della Università Cattolica del Sacro Cuore, Serie V: Scienze storiche — Milano, Vol V.) — Società Editrice « Vita e Pensiero ». s. a., in 8.0, pag. 80.

GIUSTI UGO — Le grandi città italiane nel primo quarto del XX° secolo. — Note statistiche — (Pubblicazioni della « Unione statistica delle Città Italiane» — Monografie e studi.) — Firenze, Alfani e Venturi Editori, 1925, in 8.0, pag. 72 con illustrazioni.

GIUSTI UGO — Le grandi città italiane nel primo quarto del XX^mo secolo — Note statistiche — (Unione stati-

stica delle città italiane — Monografie e studi.) — Firenze, Alfani e Venturi Editori, 1925 in8⁰, pag. 72 con illustrazioni.

GUERRINI PAOLO — Giovanni Contino di Brescia — (Estratto dalla rivista «Note d'Archivio», anno 1924, — N. 2, pag. 130 — Edizioni « Psalterium », Piazza S. Giovanni in Laterano, 4 — Roma, 1924, in 8.⁰, pag. 15.

GUERRINI PAOLO — Le Cronache Bresciane Inedite dei secoli XV-XIX trascritte e annotate. Vol. 1 (Fonti per la storia Bresciana Vol. 2.) — Brescia, editrice «Brixia Sacra», 1922 in 8°.

GUERRINI PAOLO — Quinzanello e il Santuario della Spiga. — Pavia, Scuola Tipografica Vescovile Artigianelli, 1925, in 8.⁰, pag. 23, con illustrazioni.

ISTITUTO (R.) TECNICO — Fondato in Chiavari in memoria dei Morti per la Patria — (Società Economica di Chiavari. Anno 1924, in 16.⁰, pag. 24.)

LUGEON MAURICE — Henri Sigg. Professeur de minéralogie à l'Universitè de Lausanne. 1890-1920. Extrait des nécrologies des Actes de la Société Helvétique des Sciences Naturelles — Berne 1922, IIe partie, annexe, p. 46-49, in 8.⁰, pag. 4.

LUGEON MAURICE — Sur la géologie des environs de Camarasa (Catalogne). — Note. Extrait des « Comptes rendus des séances de l'Académie des Sciences » t. 179, p. 863 — (Séance du 3 novembre 1924) — In 4.⁰, pag. 4.

LUGEON MAURICE — Sur la presence de corps orga-

niques fossiles dans les marbres de l'Uruguay — Note. Extrait des « Comptes rendus des séances de l'Académie des Sciences » t. 180, p. 242 (séance du 26 Janvier 1925), — in 4.0, pag. 3.

LUGEON MAURICE — Sur le surcreusement fluvial. Exemple du Rio Negro d'Uruguay. — Note. Extrait des « Comptes rendus des séances de l'Académie des Sciences » t. 180, p. 180 (séance du 19 Janvier 1925), in 4°, pag. 4.

LUGEON MAURICE — Sur le surcreusement fluvial. Exemple du Rio Uruguay. — Note. Extrait des « Comptes rendus des séances de l'Académie des Sciences» T. 179, p. 1378. (Séance de 15 décembre 1924), in-4.0, pag. 4.

MARCONCINI FEDERICO — Saggio sulla Rendita e sulle sue modificazioni imputabili all'azione dei mezzi di trasporto. — (Pubblicazioni della Università Cattolica del Sacro Cuore. Serie terza: Scienze Sociali. — Vol. III.) Milano, Società Editrice «Vita e Pensiero» 1924, in 8.0, pag. 78.

MARNIGA LUIGI — Manuale pratico di contabilità commerciale in partita semplice-doppia e americana. — Torino, Tip. S. Giuseppe degli Artigianelli, 1925, in 16.0, pag. 87.

MASNOVO AMATO — Il Neo-Tomismo in Italia. Origini, e prime vicende. — (Pubblicazioni della Università Cattolica del Sacro Cuore. Serie prima: Scienze filosofiche. — Vol I., Fasc. V). — Milano, Società Editrice « Vita e Pensiero » a. 1923, in 8.0, pag. 244.

MAZZEI IACOPO — Politica economica internazionale inglese prima di Adamo Smith. Con prefazione del Prof. Marco Fanno della R. Università di Padova. — (Pubblicazioni della Università Cattolica del Sacro Cuore. Serie terza: Scienze sociali. Volume II.) — Milano, Società Editrice « Vita e Pensiero », 1924, in 8.º, pag. XIX, 460.

MAZZINI GIUSEPPE — Epistolario. (Volume Iº. e IIº.) — (Per cura della Commissione editrice degli Scritti di Giuseppe Mazzini) (Scritti editi ed inediti, Vol. XIX XX) — Firenze, G. C. Sansoni Editore, 1902-1904, 2. vol. in 8.º

MEMORIA (IN) DEL BARONE CARLO MONTI — Roma: 11 Marzo 1924. Brescia, Scuola Tipografica Istituto Figli di Maria Imm., 1925, in 4.º, pag. 63 con ritratto del B. C. Monti.

MINISTERO PER L'ASSISTENZA MILITARE E LE PENSIONI DI GUERRA — L'assistenza di guerra in Italia — Assistenza militare — Pensioni di Guerra — (III Conferenza interalleata per la protezione degli invalidi di guerra.) — Roma, Società anonima poligrafica italiana, 1919, in 8.º, pag. VIII, 815.

MOR C. A. — Il gonfalone bresciano, suo significato e sua origine — Lettura tenuta all'Ateneo di Brescia il 19 Aprile 1925. — Milano, Tip. Stucchi Ceretti, 1925, in 8.º, pag. 47 con illustrazioni.

MORTARA GIORGIO — Prospettive economiche — Anno Quinto 1925. — Opera edita sotto gli auspici della Università Bocconi di Milano — Città di Castello, Società

Tipografica « Leonardo da Vinci », 1925, in 8.°, pag. XXIV, 436 con figure.

NECCHI LODOVICO — Lo studio e la classificazione dei fanciulli anormali secondo i principî della Biologia generale. Per un orientamento biologico nel campo della Neuropsichiatria infantile. — (Pubblicazioni della Università Cattolica del Sacro Cuore. Serie sesta: Scienze biologiche, — Vol. II.) — Milano, Società Editrice « Vita e Pensiero », 1924. in 8.°, pag. 96.

NICODEMI GIORGIO — I Calegari, scultori bresciani del settecento. Brescia, Quirino Pea, 1924, in 4.°, con illustrazioni, a cura dell'Ateneo di Brescia, pag. 59 e 30 tavole.

OLGIATI FRANCESCO — L'anima dell'umanesimo e del rinascimento — Saggio filosofico — (Pubblicazioni della Università Cattolica del Sacro Cuore. Serie prima: Scienze filosofiche, — Vol IV.) — Milano, Società Editrice « Vita e Pensiero », 1924, in 8.°, pag. VIII, 852.

OLGIATI FRANCESCO — L'Anima di S. Tommaso — Saggio filosofico intorno alla concezione tomista — (Pubblicazioni della Università Cattolica del Sacro Cuore. Serie prima: Scienze filosofiche. Vol. I, Fasc. I.) — Milano, Società Editrice « Vita e Pensiero », s. a. in 8.°, pag. 147.

PADOVANI UMBERTO — Vito Fornari — Saggio sul pensiero religioso in Italia nel secolo decimonono. (Pubblicazioni della Università Cattolica del Sacro Cuore. Serie settima: Scienze religiose, Volume I.) — Milano, Società Editrice « Vita e Pensiero », 1924, in 8.°, pag. 219.

PASCAL CARLO — Feste e poesie antiche — Feste antiche in primavera — Feste e banchetti funebri presso i Romani — « Mater dolorosa » — Socrate in commedia — Un poeta comico milanese dell'antica Roma — Pasquinate in Roma antica — L'abbandono di Roma nei poeti dell'età augustea. — Milano, Fratelli Treves, 1926, in 16.°, pag. 259.

PASINI TOMASO — Come scrive un giovane — Prefazione di Mons. Lorenzo Piovanelli. — Brescia, Tipografia Istituto Pavoni, 1924, in 16.°, con ritratto e illustrazioni.

PASTORI GIUSEPPINA — Sulla frequenza della Eredolues nei fanciulli anormali. — (Pubblicazioni della Università Cattolica del Sacro Cuore. Serie sesta: Scienze biologiche, Volume III.) — Milano, Società Editrice «Vita e Pensiero», anno 1925, in 8.°, pag. 132.

PASTORI GIUSEPPINA — Sulla Ematoporfiria sperimentali da benzolderivati. — (Pubblicazioni della Università Cattolica del Sacro Cuore. Serie sesta: Scienze biologiche, Volume I.) — Milano, Società Editrice « Vita e Pensiero », s. a., in 8°, pag. 27.

PEPE GAETANO — Le riforme consolari — (Relazione al XXVIII congresso della Dante a Padova, — 1923.) — Roma, Società Nazionale Dante Alighieri. Consiglio centrale. In 16.°, pag. 25.

RAGGI LUIGI — Il potere discrezionale e la facoltà regolamentare. — (Pubblicazioni della Università Cattolica del Sacro Cuore. Serie seconda: Scienze giuridiche, Volume I, Fascicolo IV.) — Milano, Società Editrice « Vita e Pensiero », s. a., in 8°, pag 20.

RAVA LUIGI — La pensione nello Stato e nelle amministrazioni locali. — Bologna, Nicola Zanichelli Editore, 1915, in 16°, pagine IX; 287.

RIVETTI LUIGI — L'Orfanatrofio maschile di Chiari — Note storiche — Nuove bricciole di storia patria, — XVIII — Chiari, Tip. Editrice G. Rivetti, 1925, in 8°, pag. 25.

RUFFINI GUIDO — La congiura estense nell'Inquisizione dei Modenesi catturati dall'Austria nel 1831. — (Estratto dalla Rassegna Storica del Risorgimento, Anno XII, — Fasc. III. —) — Aquila, Officine Grafiche Vecchioni, 1925, in 8°, pag. 177.

RUFFINI GUIDO — Francesco IV° e Ciro Menotti prigioniero — (Estratto dalla Rassegna Storica del Risorgimento, Anno XI, Fasc. IV, Anno 1924.) — Aquila, Officine Grafiche Vecchioni, 1924, in 8°, pag. 25.

RUIZ MARIANO N. — Nueva Teoria Cosmica y su Aplicacion a las Ciencias Naturales — Mecanica celeste, cosmologia, fisica y Quimica. — Comitan, Chiapas, (Mexico), 1925; in 16°, pag. 256.

SOLITRO GIUSEPPE — Pietro Scalcerle, Crociato e Garibaldino, (1830-1849) — Padova, Tip.a « Messaggero » 1925, in 8°, pag. 68.

SOLITRO GIUSEPPE — Valentino Pasini e l'Emigrazione Veneta — (Estratto dalla « Miscellanea di studii storici » in onore di Camillo Manfroni). — Padova, Libreria editrice A. Draghi di G. B. Randi e F°, 1925, In 8°, da pag. 151 a pag. 166.

SOLITRO GIUSEPPE — Porta Codalunga nella Storia di Padova — (Estratto da « Atti e Memorie della Reale Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova », Anno 1925, Volume XLI.) — Padova, Stabilimento Tipografico L. Penada, 1925, in 8°, Pag. 19.

SOLMI ARRIGO — Archivio storico della Svizzera Italiana diretto da Arrigo Solmi. — Pubblicato a cura della Società Palatina per la difesa e la propaganda della coltura italiana. — Milano, 1925, in 4°, pagine 4.

SORANZO GIOVANNI — La lega italica (1454-1455) — (Pubblicazioni della Università Cattolica del Sacro Cuore. — Serie quinta Scienze storiche: Volume I.) — Milano, Società Editrice « Vita e Pensiero », 1925, s. a., in 8°, pag. 213.

SORRENTO LUIGI — Italiani e spagnuoli contro l'egemonia intellettuale francese nel settecento. Dissertazione proemiale. — (Pubblicazioni della Università Cattolica del Sacro Cuore. Serie quarta: Scienze filologiche, Volume III.) — Milano, Società Editrice « Vita e Pensiero », 1924, in 8°, pag. 53.

STELLA AUGUSTO — Sopra un giacimento di cromite nel vallone argentiera presso Ziona (Alta Valle Vara) — Nota. (Estratto dal Bollettino della Società Geologica Italiana. Volume XLIII, 1924, Fasc. 2.) — In 8°, pagine da 183 a 188.

TRECCANI UMBERTO — Storia di Carpenedolo dal principio dell'era volgare ai giorni nostri — Brescia, Tipo-Litografia Fratelli Geroldi, 1924, in 8°, pag. 138, con illustrazioni.

TRITONJ ROMOLO — Come va risolta la questione dei luoghi santi — Roma. Edizione della « Rassegna Italiana » — 1925, in 16°, pag. 398.

TURSI ANGIOLO — La Storia di Venezia di Pompeo Molmenti — (Dalla nuova Antologia, 16 Agosto 1925.) — Roma, Direzione della Nuova Antologia, 1925; — In 8°, pagine 14.

UFFICIO (R.) CENTRALE DI METEOROLOGIA E GEOFISICA — Riassunto annuale delle osservazioni meteorologiche eseguite negli osservatorî italiani durante gli anni solari 1921 e 1922. — Roma, Coop. Tip. «Luigi Luzzatti », 1924, in 8°, pag. 37.

VECCHI A. VITTORIO — La vita e le Geste di Giuseppe Garibaldi — Garibaldi e Caprera di C. Augusto Vecchi — Bologna, Nicola Zanichelli, 1910, in 16°, pagine 472.

VECCHI C. AUGUSTO — Garibaldi e Caprera — Sta in «Vecchi A. Vittorio» — La Vita di... Giuseppe Garibaldi. — Bologna, Nicola Zanichelli, 1910, in 16°, pag. 336 a 463.

VISMARA SILVIO — Il concetto della storia nel pensiero scolastico. (Pubblicazioni della Università Cattolica del Sacro Cuore. Serie quinta: Scienze storiche, — Volume II.) — Milano, Società Editrice « Vita e Pensiero », 1924, in 8°, pag. 88.

ZADEI GUIDO — L'Abate Lamennais e gli italiani del suo tempo — Torino, Piero Gobetti Editore, 1925, in 16°, Pag. 279.

ZAMBONI GIUSEPPE — Introduzione al Corso di Gnoseologia pura — (Pubblicazioni della Università Cattolica del Sacro Cuore. Serie prima: Scienze filosofiche, Volume V.) — Milano, Società Editrice « Vita e Pensiero » in 8°, 1924, pag. 133.

ZAMBONI GIUSEPPE — La Gnoseologia dell'Atto come fondamento della Filosofia dell'essere. Saggio di interpretazione sistematica delle dottrine gnoseologiche di S. Tomaso d'Aquino. (Pubblicazioni della Università Cattolica del Sacro Cuore. Serie prima: Scienze filosofiche, Vol. I°, Fasc. III.) — Milano, Società Editrice « Vita e Pensiero », anno 1923, in 8o, pag. 159.

ZORZÜT DOLFO — Sot la nape... — (I racconti del popolo friulano) — Udine, Società filologica friulana, 1924, in 8°, pag. 194 — (Commissione per lo studio delle Tradizioni popolari friulane della Società Filologica Friulana « G. B. Ascoli. »)

— Libreria del defunto Prof. Luigi Sandri — opere di matematica, fisica, chimica e scienze naturali.

CARICHE SOCIALI

nel 1925

PRESIDENZA

Presidente: Da Como gran. cord. avv. sen. Ugo.
Vice-Presidente: Foresti cav. prof. Arnaldo.
Segretario: Fornasini comm. avv. Gaetano.
Vice-segretario e bibliotecario: Soncini Nob. Antonio.

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Albini cav. prof. dott. Ernesto.
Cacciamali prof. Gian-Battista.
Orefici gr. uff. avv. Girolamo.
Fisogni nob. d.r grand. uff. Carlo.
Tagliaferri cav. ing. Giovanni.
Ugolini prof. Ugolino.

SOCI EFFETTIVI E DATA DI NOMINA

		(Data di aggregazione)
1.	Alberti prof. cav. uff. Giov. Battista	29 dicembre 1907
2.	Albini prof. cav. dott. Ernesto	30 dicembre 1917
3.	Arduino prof. avv. Ettore	29 dicembre 1918
4.	Barni ing. cav. Edoardo	31 dicembre 1922
5.	Bazoli avv. grand. uff. Luigi	30 dicembre 1917
6.	Bertolotti prof. cav. Cesare	23 dicembre 1900
7.	Bettoni dott. cav. Angelo	17 febbraio 1907
8.	Bettoni prof. comm. Pio (Salò)	24 febbraio 1889
9.	Bianchi prof. Antonio	29 dicembre 1912
10.	Bonalda rag. cav. Carlo	5 marzo 1893
11.	Bonicelli avv. grand. cord. sen. Giacomo	31 dicembre 1916
12.	Bonomini Sac. Celestino (Concesio	9 gennaio 1916
13.	Brusa prof. Carlo (Desenzano)	17 febbraio 1907
14.	Cacciamali prof. Giov. Battista	19 agosto 1883
15.	Canevali prof. comm. Fortunato (Breno)	29 dicembre 1912
16.	Canossi prof. Angelo	29 dicembre 1918
17.	Capretti comm. Flaviano	26 dicembre 1915
18.	Carli prof. comm. Filippo	31 dicembre 1916
19.	Carrara prof. cav. dott. Giuseppe	22 dicembre 1907
20.	Castiglioni co: sen. avv. comm. Baldassare	19 agosto 1883
21.	Chimeri cav. uff. Paolo	23 dicembre 1894

22.	Cozzaglio prof. Arturo	23 dicembre 1894
23.	Creseri cav. Gaetano	17 febbraio 1907
24.	Dabbeni ing. Egidio	13 dicembre 1908
25.	Da Como avv. gra. cord. sen Ugo	5 marzo 1893
26.	D'Annunzio Gabriele (Gardone Riviera)	31 dicembre 1916
27.	Ducos on. avv. comm. Marziale	29 dicembre 1918
28.	Fisogni gran. uff. d r nob. Carlo	24 febbraio 1889
29.	Foresti prof. avv. Arnaldo	28 dicembre 1913
30.	Fornasini avv. comm. Gaetano	19 agosto 1883
31.	Franchi ing. cav. Camillo	26 dicembre 1915
32.	Gaggia S. E. gr. uff. mons. Giacinto Ves.	27 dicembre 1908
33.	Garbelli prof. nob. Filippo	26 dicembre 1910
34.	Gnaga prof. cav. Arnaldo	17 febbraio 1907
35.	Guccini prof. Luigi	13 dicembre 1908
36.	Guerrini sac. prof. cav. don Paolo	27 dicembre 1914
37.	Lavo d.r cav. Giovanni	7 agosto 1870
38.	Lechi co: d.r comm. Teodoro	17 febbraio 1907
39.	Locchi dott. Cesare (Desenzano)	9 gennaio 1910
40.	Lonati prof. Vincenzo	24 febbraio 1907
41.	Lui d.r Aurelio	17 fabbraio 1907
42.	Maffoni avv. cav. uff. Pietro (Chiari)	29 dicembre 1918
43.	Magrassi d.r cav. Artemio	24 febbraio 1907
44.	Marabelli ing. prof. cav. Eugenio	24 febbraio 1889
45.	Massardi prof. Francesco	11 gennaio 1922
46.	Materzanini d.r cav. Giovanni	22 dicembre 1907
47.	Molmenti prof. comm. sen. Pompeo (Moniga)	24 febbraio 1889
48.	Monti bar. dott comm. Alessando	17 febbraio 1907
49.	Monti avv. comm. Luigi	18 marzo 1879
50.	Mori prof. Enrico	27 dicembre 1909
51.	Nicodemi dott. uff. Giorgio	11 gennaio 1923
52.	Orefici avv. grand. uff. Girolamo	26 dicembre 1907
53.	Putelli frof. don Romolo (Breno)	31 dicembre 1921
54.	Rampinelli nob. rag. Francesco	19 agosto 1883
55.	Reggio avv. grand. uff. Arturo	31 dicembre 1921
56.	Rivetti prof. sac. Luigi (Chiari)	29 dicembre 1919
57.	Romanini prof. cav. Romano	11 gennaio 1923
58.	Rosa cav. Ottorino	27 dicembre 1914
59.	Rovetta cav. Francesco	23 aprile 1882
60.	Ruffini ing. cav. Guido	11 gennaio 1923
61.	Seppilli d.r prof. comm. Giuseppe	17 febbraio 1907

62. Soldini Arnaldo pittore — 26 dicembre 1910
63. Soncini nob. Antonio — 27 dicembre 1914
64. Tagliaferri ing. cav. Giovanni — 27 dicembre 1908
65. Tombola prof. arch. cav. Luigi — 23 dicembre 1894
66. Tosana d.r cav. Giorgio — 23 aprile 1882
67. Ugolini prof. Ugolino — 17 febbraio 1907
68. Viscioni prof. d.r Giacomo (Desenzano) — 27 dicembre 1914
69. Zadei dott. Guido — 29 dicembre 1918
70. Zammarchi sac. prof. comm. Angelo — 17 febbraio 1907
71. Zuccari cav. Arnaldo — 29 dicembre 1918
72. Zuliani d.r cav. uff. Andrea — 6 marzo 1887

SOCI CORRISPONDENTI

1. Albertotti prof. cav. Giuseppe — Padova — 17 febbraio 1907
2. Albini d.r prof. cav. uff. Giuseppe — Bologna — 5 marzo 1893
3. Amighetti prof. sac. Alessio — Lovere — 23 dicembre 1900
4. Bagatti Valsecchi bar. comm. Giuseppe — Milano — 26 dicembre 1920
5. Baldacci prof. comm. Antonio — Bologna — 9 gennaio 1910
6. Béguinot prof. Augusto — Modena — 31 dicembre 1921
7. Beltrami prof. comm. Achile — Genova — 23 dicembre 1894
8. Beltrami prof. cav. Arnaldo — Bologna — 17 Aprile 1884
9. Beltrami arch. comm. sen Luca — Milano — 23 dicembre 1894
10. Benzoni prof. cav. Roberto — Genova — 27 dicembre 1914
11. Berenzi prof. comm. Angelo — Cremona — 24 febbraio 1889
12. Bersi prof. cav. Adolfo — Roma — 3 febbraio 1878
13. Bertoldi prof. comm. Alfonso — Modena Liceo Muratori — 5 marzo 1908
14. Bonelli prof. comm. Luigi — Napoli — 13 dicembre 1908
15. Boselli S. E. cav. della SS. Annunciata prof. Paolo — Torino — 7 maggio 1916
16. Bulferetti prof. Domenico — Torino — 26 dicembre 1915
17. Bustico prof. Guido — Novara — 13 dicembre 1908
18. Campari prof. cav. uff. Giacomo — Parma — 23 dicembre 1894
19. Canovetti ing. cav. Cosimo — Milano — 23 dicembre 1894
20. Capra dott. Arnaldo — Cagliari — 31 dicembre 1922
21. Castelfranco prof. cav. Pompeo — Milano — 23 dicembre 1900

22. Castellani prof. rag. Giuseppe — Venezia 23 dicembre 1900
23. Cavazocca Mazzanti co: Vittorio — Verona 26 dicembre 1915
24. Cerebottani mons. prof. Luigi — Monaco Baviera 17 febbraio 1907
25. Chistoni prof. cav. Ciro — Napoli 20 dicembre 1900
26. Dal-Ferro prof. cav. Lodovico — Venezia 24 febbraio 1889
27. De Angelis d'Ossat prof. Gioachino — Roma 30 dicembre 1917
28. Del Lungo prof. comm. sen. Isidoro — Firenze 22 dicem. 1901
29. De Luigi prof. Giuseppe — Napoli 31 dicembre 1922
30. Nolhac prof. Pierre — Paris 1 agosto 1919
31. Di-Lorenzo d.r uff. Giacomo — Napoli 24 febbraio 1889
32. D'Ovidio prof. comm. Enrico — Torino 27 dicembre 1914
33. Ellero prof. grand. uff. sen. Pietro — Roma 3 febbraio 1878
34. Endrici S. A. Celestino Principe Vescovo — Trento 31 dicembre 1921
35. Ferrari comm. scult. Ettore — Roma 23 dicembre 1894
36. Ferrari prof. comm. Michele — Bologna 27 dicembre 1914
37. Ferrata prof. dott. cav. Adolfo — Napoli 30 dicembre 1914
38. Feretti-Torricelli prof. Anagelo — Celana di Bergamo 31 dicembre 1922
39. Fischel dott. Oskar — Berlino 28 dicembre 1913
40. Flamini prof. cav. Francesco — Pisa 22 dicembre 1901
41. Forti dott. Achille — Verona 31 dicembre 1922
42. Franzoni comm. prof. Ausonio — Roma 29 dicembre 1912
43. Fumi comm. Luigi — Milano 28 dicembre 1913
44. Galletti prof. comm. Alfredo — Bologna 31 dicembre 1921
45. Giri prof. cav. Giacomo — Roma 24 dicembre 1911
46. Golgi prof. comm. sen. Camillo — Pavia 17 febbraio 1907
47. Gorini prof. cav. Costantino — Milano 23 dicembre 1900
48. Grammatica d.r prof. mons. Luigi — Roma 27 dicembre 1914
49. Livi comm. Giovanni — Bologna 14 febbraio 1889
50. Locatelli cav. Giacomo — Casalromano 17 febbraio 1907
51. Lucchini avv. comm. sen. Luigi — Roma 23 dicembre 1900
52. Lugeon prof. Maurizio — Losanna 30 dicembre 1917
53. Luzio comm. Alessandro — Torino 26 dicembre 1909
54. Luzzati S. E. prof. Luigi — Roma 13 dicembre 1908
55. Maffi S. E. Cardinale vescovo prof. Pietro — Pisa 13 dicembre 1908
56. Magnocavallo prof. cav. uff. Arturo — S. Paolo del Brasile 29 dicembre 1918

57. Marconi sen. comm. Guglielmo - Roma 1 marzo 1903
58. Mazzoni prof. comm. Guido -- Firenze 17 febbraio 1907
59. Modigliani prof. comm. Ettore — Milano 28 dicembre 1913
60. Montalcini avv. comm. Camillo — Roma 14 maggio 1911
61. Morandi prof. Luis. — Montevideo 22 dicembre 1901
62. Moretti arch. cav. uff. Gaetano — Milano 23 dicembre 1900
63. Murani prof. cav. Oreste — Milano 23 dicembre 1900
64. Ojetti gran Croce Ugo — Salviatina (Firenze) 2 marzo 1924
65. Olmo avv. grand. uff. Cesare — Chiari 31 dicembre 1916
66. Orlando S. E. Vittorio Emanuele — Roma 30 dicembre 1917
67. Orsi prof. d.r cav. Paolo — Siracusa — 23 dicembre 1900
68. Padula prof. comm. Antonio — Napoli 21 dicembre 1921
69. Palazzo prof. cav. Luigi — Roma 22 dicembre 1901
70. Parona prof. cav. Carlo Fabrizio — Torino 23 dicembre 1900
71. Perini d.r Quintillio — Rovereto 23 dicembre 1900
72. Pistoia ten. gen. on. comm. Francesco — Isola Dovarese 22 dicembre 1901
73. Rampoldi on. prof. d.r Roberto — Pavia 22 dicembre 1901
74. Rava S. E. prof. comm. Luigi — Roma 31 dicembre 1916
75. Ricci prof. comm. Corrado — Roma 23 dicembre 1900
76. Rossetti ing. Raffaele — Spezia 29 dicembre 1918
77. Ruffini sen. prof. comm. Francesco — Roma 31 dicem. 1916
78. Sabbadini prof. cav. Remigio — Milano 17 febbraio 1907
79. Sacco prof. cav. Federico — Torino 31 dicembre 1916
80. Salandra S. E. prof. Antonio cav. della SS. Annunciata — Roma 31 dicembre 1916
81. Salomon Calvi prof. Wilhelm — Heidelberg Università 23 dicembre 1900
82. Scherillo sen. prof. comm. Michele — Milano. 22 dicembre 1901
83. Secco-Soardi co: Giulio — Bergamo 17 febbraio 1907
84. Sergi prof. comm. Giuseppe — Roma 22 dicembre 1901
85. Solitro prof. Giuseppe — Padova 2 marzo 1924
86. Sorge dott. grand'uff. Giuseppe — Palermo 31 dicembre 1916
87. Soriga dott. Renato — Pavia 2 marzo 1926
88. Stampini prof. comm. Ettore — Torino 22 dicembre 1907
89. Stella ing. prof. comm. Augusto — Torino 2 marzo 1924
90. Stiattesi pad. prof. Raffaello — Firenze 17 febbraio 1907

91. Tebaldini comm. Giovanni — Loreto 31 dicembre 1916
92. Tellini prof. comm. cav. Achille — Bologna 23 dicembre 1900
93. Trener prof. Giov. Battista — Trento 30 dicembre 1917
94. Varisco ing. prof. Bernardino — Roma 22 dicembre 1907
95. Venturi prof. comm. Adolfo — Roma 23 dicembre 1900
96. Vidari prof. cav. Giovanni — Torino 26 dicembre 1915
97. Zanelli prof. cav. Agostino — Roma 5 marzo 1893
98. Zanelli Angelo scultore — Roma 24 dicembre 1911
99. Zuccante prof. cav. Giuseppe — Milano 26 dicembre 1910

NECROLOGI

FABIO GLISSENTI (*)

Signori,

Non è senza una qualche trepidazione, che io, nuovo a questo ufficio, imprendo a tessere un breve elogio del mio illustre predecessore, il cui nome è legato indissolubilmente alla storia dell'Ateneo per tutto il primo quarto del volgente secolo. — Ma più che adempiere un compito prescritto dallo statuto accademico, io sento oggi di soddisfare ad un debito affettuoso verso l'amico carissimo, che mi onorò sempre sino dalla prima giovinezza della sua più cordiale benevolenza; e mi lusingo che questo mio profondo sentimento valga a rendere meno informe e meno scolorito il mio dire.

Il compianto nostro segretario nacque in Brescia il 27 agosto 1852 dall'avv. Angelo Glissenti, assai stimato per il sapere e la specchiata rettitudine, e dalla sig. Giulia Pellegrini Gualassi di distinta famiglia bresciana. Ebbe la sventura ancor fanciullo di perdere il genitore nella invasione colerica del 1867, quand'era nel vigore dell'età e nella pienezza della sua attività

(*) Commemorazione letta nella tornata accademica del 5 maggio 1926.

professionale. Ma l'ottima sua madre non si smarrì d'animo; e consacrandosi interamente alla educazione dei due unici suoi figliuoli Giuseppe e Fabio, li avviò sulle tracce paterne nel cammino degli studi, perchè divenissero cittadini onorati come i loro maggiori.

La famiglia Glissenti, una delle più cospicue ed ed antiche della Valsabbia, conta infatti anche in passato parecchi soggetti che si segnalarono nelle scienze, nelle lettere, o per gli uffici pubblici sostenuti: tra i quali è bene ricordare appunto un Fabio Glissenti, che soggiornò a lungo a Venezia, e vi morì nel 1614. La sua opera più notevole tra i molti suoi scritti, tutti pubblicati in quella città, è l'*Athanatophilia,* discorsi morali contro il dispiacer del morire, molto ricercata oggidì dai bibliofili, e che si legge ancora non senza frutto. Il celebre naturalista Gio. Batt. Brocchi, che nel 1808 fu segretario del nostro Ateneo, nel bellissimo proemio al primo volume dei Commentari rammenta con lode questo Fabio Glissenti, richiamando l'attenzione degli studiosi sul di lui trattato - Della pietra filosofale - che va unito alla *Athanatophilia.*

In questa opericciuola - scrive il Brocchi - il Glissenti si dimostra abbastanza addottrinato nella chimica, e combatte con sodi argomenti ed anche con brio le aberrazioni degli alchimisti; opera, che venne tradotta in latino per meglio diffonderla tra gli scienziati stranieri. - Nè va dimenticato quel Lodovico Glissenti, di cui abbiamo alle stampe un bel discorso sulla importanza degli studi agronomici, letto nella Società di Agricoltura, sorta in Brescia nella seconda metà del sec. XVIII, e trasformatasi poi nell'Accademia scientifico-letteraria del

dipartimento del Mella, che prese in seguito il nome di « Ateneo ».

Il nostro Glissenti, superate onorevolmente le scuole classiche, s' inscrisse nella facoltà legale dello Studio di Padova, e vi ottenne la laurea nel 1875. Ritornato in patria, entrò nello studio del grande nostro concittadino Giuseppe Zanardelli, che lo accolse con quella espansiva affabilità, che gli era propria; e lo ebbe poi sempre tra i discepoli suoi più devoti e tra gli amici più cari. Sotto la guida di tanto uomo egli compì il biennio di pratica, ed incominciò con favorevolissimi auspici ad esercitare l'avvocatura. Trascorso però un decennio, quantunque la non comune perizia nelle discipline legali, e la parola facile ed ornata gli avessero di già acquistato buon nome nell'arringo forense, e ad onta dei consigli di amici e colleghi, che lo esortavano a perseverare nella carriera così felicemente intrapresa, egli, senza veruna titubanza, l'abbandonò per occupare un ufficio subalterno nel locale R. Archivio di Stato. Il posto era assai modesto; ma, come egli stesso mi confessava, non sentendosi adatto, per il proprio temperamento, alle gare forensi, non aveva esitato ad accettarlo, perchè gli permetteva di dedicarsi interamente ai favoriti suoi studi. - L'illustre comm. Giovanni Livi, in allora direttore del R. Archivio avendo preso in grande considerazione il Glissenti per la sua dottrina e per il suo vivo sentimento del dovere, lo incoraggiò e lo persuase a partecipare al concorso per esami bandito dal Ministero, essendo vacanti sette posti di reggente; e sopra trentasette concorrenti, nelle difficili prove orali e scritte, che eb-

bero luogo in Roma, egli riuscì il terzo per ordine di merito. Dietro sua domanda, fu destinato a Brescia, dove sostituì il Livi, allorchè questi venne chiamato alla direzione del R. Archivio in Stato di Bologna. - In seguito il Ministero lo invitò ad assumere la reggenza di archivi ben più importanti del nostro; ma egli non volle mai allontanarsi dalla sua città, dove si era formata una famiglia, che fu sempre oggetto delle sue più affettuose sollecitudini.

Le personali relazioni con personaggi cospicui per le alte cariche coperte, o favorevolmente noti nel mondo degli studi, e le stesse occupazioni del suo ufficio offersero occasione al suo spirito indagatore di estendere la propria coltura e di maturare vieppiù la propria esperienza. E di questa non mai intermessa consuetudine di osservazione, di studio, è prova eloquente la mole rilevante delle note e delle schede, da lui lasciate, le quali dimostrano altresì, che egli andava preparando altri scritti storici di più ampio disegno, che non sieno i saggi già pubblicati, e che riguardano diversi punti della nostra storia bresciana del tutto sconosciuti o mal noti. Questi opuscoli sono elencati insieme ad altri scritti nella bibliografia facente seguito al cenno necrologico del Glissenti, che si legge nell' ultimo fascicolo dell'*Archivio Storico Lombardo;* e questo elenco, scrive l'autorevole rivista, venne compilato « a profitto di quanti sapranno valersi delle buone monografie dal Glissenti lasciate ». Non sono in effetto da negligere questi studi d'ambito angusto, che molti, a torto, degnano appena di un' occhiata, perchè contengono spesse volte notizie importanti, osservazioni

originali, spunti che aprono l' adito a nuove ricerche. Queste note succinte, questi opuscoli agiscono come fermenti preziosi nel ridestare nuove energie di studiosi, nel richiamare l'attenzione sopra angoli inesplorati della storia, delle lettere e delle scienze. La tempra poi del suo ingegno, la sua scrupolosa diligenza nell' esame e confronto dei documenti, lo rendevano particolarmente adatto alle indagini severe della moderna critica storica; e non possiamo che rammaricarci se le cure di altri offici, e ultimamente la mal ferma salute non gli abbiano consentito di compiere altri lavori che pure andava meditando.

Il primo di questi saggi è una rapida scorsa sulle condizioni degli Ebrei nel bresciano; e sopra tale argomento ritornò con più larga copia di indagini, e facendo esatto richiamo elle varie leggi, colle quali il governo veneto cercava di regolare tale materia, e di frenare gli eccessi dei fanatici antisemiti di allora. La repubblica sapeva benissimo che le persecuzioni e lo sterminio degli ebrei avrebbero rovinato il commercio veneto, e le leggi severe contro di essi le applicava molto blandamente, mentre raddoppiava i provvedimenti in loro difesa. L' operetta del Glissenti dimostra una volta di più quanto Venezia fosse al di sopra dei pregiudizi e dei fanatismi, che nei secoli andati imperversavano anche nella nostra provincia: atteggiamento civile, che la Repubblica mantenne anche riguardo ai feroci processi, che nelle provincie frequentemente s'imbastivano contro poveri disgraziati, che il volgo, e non soltanto il volgo, accusava di stregoneria.

Un altro studio di piccola mole, è una curiosa

ricerca sugli ultimi resti del feudalismo nel territorio bresciano, e riguarda le vicende del feudo di Lumezzane. La repubblica Veneta, sebbene avversa a questi vincoli, che frantumavano in piccole signorie l'autorità suprema dello Stato, ne concesse l'investitura alla illustre famiglia Avogadro, in considerazione delle sue grandi benemerenze verso la Dominante. Ed a questa pagina di storia si accosta l'altro autorevole suo studio sulle contese tra il comune di Bagolino e i conti Lodrone, circa il possesso del pian d'Oneda. La Repubblica, che per non disgustare i conti Lodrone, suoi vicini, aveva loro concesso in feudo tutta la terra di Bagolino, non cessando le guerriglie tra vassalli e signori, finì col revocare, non molti anni dopo, la concessione, reintegrando la valle del Caffaro nelle sue comunali libertà. - Nè sono da tenersi in minor conto gli altri suoi opuscoli di carattere storico, come la « *Rocca di Nozza* » scritta dietro invito del compianto comm. Achille Bertelli e stampata con rara eleganza; « *La Scuola o corporazione dei bombardieri in Brescia* » sotto il dominio veneto; e « *Una rivolta a Verolanuova nel 1813* », altro di quegli episodi che indicavano essere l'astro napoleonico ormai vicino al tramonto. E in questi lavori emergono l'ordine e la chiarezza della esposizione, la scelta giudiziosa dei documenti, nel che sommamente gli giovavano i non obbliati studi giuridici. Così, ad esempio, chi volesse avere precisa notizia sulla complicata questione delle comproprietà del nostro Massimo Teatro, troverà lume abbondante nell'opuscolo « Notizie e documenti intorno alla origine del Teatro Grande » da lui pubblicato nel 1895.

Interessante per il contenuto e per la forma magistrale è il saggio « *Scritti, stampe ed emblemi politici durante il dominio austriaco* », che si conservano nel nostro Archivio di Stato. Il Glissenti, volendo dare al suo lavoro un colore locale, non ha esteso le sue ricerche presso altri Archivi; ma ciò non ostante quelle brevi gustosissime pagine recano un contributo non trascurabile alla storia del Risorgimento Nazionale.

L'ultimo suo scritto storico è la biografia di GB. Passerini, patriota ed esule, che onorava la patria colla vita intemerata e cogli studi. Venne inserito nella miscellanea pubblicata dall'Ateneo a ricordo dei bresciani coinvolti nei processi politici del '21. Quantunque l'autore si lagni di non aver potuto raccogliere se non poche notizie, oltre quanto già era noto, tale studio è il meno incompleto che fino ad ora si abbia sul Passerini; e contiene anche un riassunto del pensiero filosofico dell'esule, formato sugli scritti frammentari di lui, che si hanno a stampa, e sulle buone prefazioni da lui dettate per le opere dei filosofi stranieri, che, volte nella nostra lingua, uscivano da quella tipografia ticinese, di cui il Passerini aveva l'alta direzione.

Il Glissenti collaborò per parecchi anni nel giornale « *La provincia di Brescia* », ed avidamente attesi erano in città i suoi articoli, ch'egli soleva firmare col finto nome di *Febo,* che non era però un mistero per alcuno. Alcune corrispondenze, relative ad una escursione alpinistica, mandate al suo giornale, furono raccolte in un volumetto edito nel 1904 col titolo « *Dal Cadore al Trentino* » che descrive ed illustra sapientemente quella magnifica regione, e per di più è di

lettura piacevolissima. Il Glissenti era un innamorato della montagna; giovanissimo pellegrinava per le nostre valli e per i nostri monti che hanno niente da invidiare ad altre regioni montuose, che pure godono fama maggiore; e poichè di frequente gli era guida un alpinista e scienziato, qual' era il prof. Ragazzoni, socio meritissimo del nostro sodalizio, non è meraviglia se questa passione coll'andare degli anni divenne in lui più salda e profonda; l' anima sua meglio sentiva la poesia della natura nel paesaggio alpestre, nella solitudine grandiosa delle cime. Le lunghe marce, nelle quali più volte gli fui compagno, che stancavano il suo corpo, rinvigorivano il suo spirito; i giorni di vacanza passati inerpicandosi sui monti pareva stimolassero il suo ingegno e lo rendessero più alacre nei consueti lavori. L' amore della montagna gli inspirò memorabili discorsi, in cui alla eleganza della forma si univano alti pensieri e lampi di lirico entusiasmo, così che la sua parola nei congressi alpinistici era vivamente desiderata e calorosamente applaudita. Nell'alpinismo egli non vedeva soltanto un esercizio fisico, un dilettevole *sport;* ma lo riteneva una palestra virile, che abitua alle fatiche ed al pericolo, infonde nuove energie nello spirito, rendendolo più resistente nelle traversie della vita e più fermo nell' adempimento dei più aspri doveri. Il Glissenti fu per molti anni presidente zelantissimo della società degli alpinisti bresciani, ed alla sua opera incitatrice la Sezione di Brescia del Club Alpino deve in gran parte i suoi più notevoli progressi, da lui messi in evidenza nella magnifica memoria « *Le valli bresciane e l'alpinismo* » letta all'Ate-

neo nella tornata del 17 giugno 1909, dove, quasi presago del futuro, ammoniva che tra i vantaggi dell' alpinismo, vi era pure quello importantissimo di far conoscere praticamente alla gioventù italiana la corona delle nostre montagne, questo immenso baluardo che la provvida natura « *Pose tra noi e la tedesca rabbia* ».

E ricordo il bellissimo discorso da lui pronunciato ad una festa alpinistica, in cui venne consegnato un distintivo a quei soci, che da oltre un quarto di secolo erano inscritti nella sezione di Brescia. Duolmi di non aver potuto rintracciare il testo di quella orazione, in cui il vecchio presidente, nell' abbandonare ogni ingerenza attiva nella società, ed eccitando i giovani a mantenere sempre vivo il sentimento alpinistico, non nascondeva una punta di rammarico nel dovere per sempre rinunciare a quegli esercizi e a quelle cure, che per tanti anni erano state tra le sue occupazioni più gradite. E tutto egli disse con un accento così penetrante, con espressioni ed immagini così felici, che i numerosissimi uditori ne furono ammirati e commossi. Nè da dimenticare è la conferenza da lui tenuta il 3 giugno 1906, per invito della « *Dante Alighieri* » nel teatro di Salò, ed ivi stampata dal tipografo Devoti, col titolo: *La Riviera e la Patria*. Questa orazione, in cui con sottile artificio si intrecciano le vicende locali coi fasti della grande Italia, è tutta un inno vibrante del più caldo e puro patriottismo.

Ma l'opera multiforme ed assidua del Glissenti si svolse principalmente a vantaggio dell' Ateneo, cui venne ascritto nel 1893. Egli prese parte con ardore ai lavori accademici; e nel 1902, all'apertura delle feste

per il centenario dell'Accademia, pronunciò un eloquentissimo discorso, che mirabilmente compendia la vita fruttuosa dell'Ateneo per tutto il secolo XIX. Ed è pur nota la valida collaborazione da lui prestata al compianto prof. Giuliano Fenaroli nel comporre il magnifico volume pubblicato in quella occasione dal sodalizio. Avendo poi il Fenaroli rinunciato, per ragioni di salute, alla carica di Segreterio, l' assemblea dei soci, nella seduta del 20 dicembre 1903, con voti unanimi chiamò il Glissenti a sostituirlo; e in tale ufficio venne per oltre un ventennio sempre confermato con unanimi suffragi. I commentari dell'Ateneo da lui compilati dimostrano quanta sollecitudine e quanto amore egli ponesse nell'adempiere il suo compito. Sono ventitre volumi, che si devono alle intelligenti sue cure, e nei quali sono da notarsi, oltre le pregevoli memorie da lui lette, le annuali relazioni sui lavori dell'Accademia, le recensioni bibliografiche, da lui dettate con fine giudizio e con quella equanimità, che mai non lo abbandonava. Ognuno poi ricorda come ampiamente ed affettuosamente soddisfacesse all'obbligo di commemorare i colleghi defunti; e certo non cadranno in dimenticanza gli elogi dei due segretari suoi predecessori, prof. Gio. Folcieri e prof. Giuliano Fenaroli; e quelli del suo grande maestro Giuseppe Zanardelli, dell'insigne prelato M.r Bonomelli, di Antonio Tagliaferri, di Girolamo Rovetta letterato illustre, di Massimo Bonardi anzi tempo rapito alla nostra città ed alla nostra accademia, di cui fu benemerito presidente: e così dicasi di altre molte commemorazioni, che insieme raccolte formerebbero un grosso volume di non poca importan-

za storico-biografica. - Del suo attaccamento al nostro secolare istituto, e delle assidue sue cure, affinchè ad esso non venissero a mancare l'adesione e la cooperazione dei nostri concittadini, nè fosse mai per venir meno alle sue nobili tradizioni, ognuno di noi fu testimonio e ne serba il più vivo ricordo: nè di certo potranno rileggersi senza una profonda emozione le parole colle quali egli chiudeva con soverchia modestia la sua relazione sui lavori accademici del 1923 nell' ultimo volume dei Commentari, da lui messo insieme, ed al quale, pur troppo, non potè dare egli stesso l' ultima revisione. — « Quanto a me - così egli scrisse - uomo « d'altri tempi, che la soma degli anni e la cagionevole « salute hanno condannato al riposo, vivrò gli ultimi « giorni lietamente, delle glorie e delle fortune del « nostro Ateneo, al quale ebbi la ventura e l'onore di « portare per oltre un trentennio la modesta opera mia, « certo insufficiente ai bisogni, ma data con tutto il « fervore e tutta la convinzione dell' anima. I nuovi « tempi vogliono altre energie. Ad esse il risolvere gli « urgenti problemi dell'oggi, e quelli ancor più ardui « del domani ».

Senza dubbio col trascorrere del tempo molte cose si trasmutano; ma la bontà, la fermezza del carattere, la rettitudine, lo zelo nell'adempimento dei propri doveri, il culto disinteressato di ogni alto ideale, saranno sempre in onore; e poichè queste auree doti brillavano nel compianto segretario, la sua onoranda memoria, retaggio prezioso della famiglia di lui, vivrà sempre nel cuore di quanti ebbero la fortuna di avvicinarlo, e durerà perenne nei fasti della nostra Accademia.

Sopra alcuni punti specialmente egli rimase sempre fedele agli affetti ed alle convinzioni della sua giovinezza; nella devozione assoluta al grande suo maestro e capo Giuseppe Zanardelli; nell'amore di questa nostra Italia, che avrebbe desiderato si affrettasse nelle vie del progresso per tornare come un tempo maestra alle genti; e nel sostenere costantemente quei principii di vera libertà, che erano, per così dire, diventati sangue del suo sangue. E appunto perchè così fermo in quei principii di libertà vera, che è tanto lontana dalla licenza come dalla tirannia, egli era avverso a tutte quelle dottrine, che sovvertono i fondamenti del vivere civile, diffondono il disordine, distruggono il prestigio di ogni autorità, senza di che niuno Stato ha potuto, nè potrà mai reggersi a lungo. Il Glissenti fu sempre un ammiratore studioso dell'Alighieri; ma in questi ultimi anni la Divina Commedia era divenuta il suo libro prediletto, il suo viatico nel cammino della vita; e conversando o scrivendo, soleva citarne i passi più opportuni a conferma ed ornamento del suo discorso. Nella meditazione del sacro poema, *al quale ha posto mano e cielo e terra,* parve si rinfrancasse il suo spirito, e rinnovellato di novelle frondi salisse ad una concezione più elevata, più luminosa, più consolante dell'umano destino. Ed all'affermarsi in lui di queste immortali speranze non mancò di accennare egli stesso in alcune pubblicazioni.

Da circa due anni la sua salute andava deperendo; il suo passo, già così alacre e sicuro, era divenuto lento ed incerto; ma egli si faceva un dovere di porarsi si può dire ogni giorno qui al suo ufficio, e di

attendere alle sue molteplici funzioni, assistendo alle adunanze del sodalizio e delle varie commissioni, redigendone i verbali, mantenendo viva la corrispondenza con altre accademie ed istituti di coltura; tanto che i suoi stessi amici s'illudevano talvolta sperando in un miglioramento non lontano. Ma il male progrediva implacabilmente; e fu costretto ad insistere nelle dimissioni, che l'Accademia con grande rammarico dovette accettare. Nella scorsa primavera si recava in una villetta di Cortine, presso Nave, dove sperava, come avvenne altre volte, che nella quiete e nell' aria pura della campagna, la sua salute sarebbe rifiorita. Ma fallaci pur troppo furono le speranze degli amici; e il povero avv. Glissenti, s'era appena insediato nella sua cara villetta, che repentinamente il male, che da gran tempo lo insidiava, si aggravò; e la mattina del 3 maggio decorso, nel 73° anno di età cessava di vivere amorosamente assistito dalla famiglia e dai congiunti. Egli volle essere seppellito nel cimitero di Cortine, paesello al quale egli era affezionato, perchè ivi passò i giorni migliori della sua vita, e gli ricordava la madre diletta e i nonni, che lo assistettero negli anni difficili della prima giovinezza. Come ultimo segno poi del suo grande affetto per questa Accademia, alla quale così lunghi ed eminenti servigi aveva prestati, facevale dono de' suoi libri, e del suo voluminoso schedario, testimonio non ultimo della sua intensa attività di studioso. Non è pertanto a dubitarsi, che la sua effige sarà presto collocata in questa sede accanto agli *spiriti magni* del nostro sodalizio.

« Quelli che abbiamo amati e che abbiamo perduti

- scrive Maxim du Camp - non sono più dove erano; ma sono dovunque noi ci troviamo ». E' verissimo; ed a me pure avviene, che frequentando queste sale e sfogliando libri e registri, mi si presenti sempre al pensiero l'immagine dell'amico che non è più; e facendo richiamo ad una di quelle reminiscenze dantesche, che gli erano tanto care, parmi che qui, nel suo consueto rifugio di lavoro e di meditazione, quale propizio *genius loci*

L'ombra sua *torni* ch'era dipartita.

G. Fornasini

PIETRO FRUGONI (*)

Un altro Socio del nostro Ateneo, Pietro Frugoni, la cui vita fu lunga, fattiva, laboriosa, è morto nella sua dimora tranquilla, nella stanza attigua allo studio, in cui per oltre cinquant'anni aveva prodigato la sua metodica, ma instancabile operosità di giurista, di amministratore, di cittadino.

Egli avea dato all'ordine quotidiano delle cose il regolo di un orologio, ossequente all'aurea sentenza di Seneca dettata scrivendo a Lucilio, e riassunta felicemente nel dantesco

« Che perder tempo a chi più sa, più spiace ».

C'era tempo e posto per tutti i momenti or tristi, or lieti della vita, in ogni palpito della sua bella anima. Soleva distribuire razionalmente le forze, senza perdere un istante, secondo l'incitamento di Orazio " *semper ad eventum festinat* „. Con ciò non intendeva soppri-

(*) Commemorazione dettata dal comm. avv.to Fabio Glissenti, e, per essere lui indisposto, letta da altri nelle seduta accademica del 15 marzo 1925.

mere la discussione che gli piaceva larga per raggiungere più facilmente e più sicuramente il vero, lungi da quelle intransigenze aprioristiche o preconcette, che sono a scapito della serenità di spirito e di cuore.

Ed era attaccato alla vita quasi non bastasse alle sue intenzioni, e quando il male tremendo, inesorabile lo colse, lo combattè sereno ed intrepido senza rinunciare alle consuete occupazioni della giornata. Alla fine dovette cedere, come è destino di ogni cosa mortale, che passa e non dura; ma eziandio nel supremo commiato si vedeva risplendere negli occhi quella onesta volontà di vivere per lavorare ancora malgrado il logorîo fisico, che accennava alla prossima fine.

A parlare degnamente di lui, e con meno succinta analisi vedere la multiforme opera del Collega, sempre assidua e sempre tempestiva, svolta quà dentro, chè tale è il precipuo nostro obbiettivo, sarà mestieri ricorrere agli Annali dell' Ateneo, che contava il Frugoni fra i più anziani per iscrizione, figurando il suo nome nell' albo accademico fino dall' agosto del 1872. Non passa, si può dire annata dell'ultimo cinquantennio senza che quei volumi portino stampato, anche in più pagine, il suo nome, e lo richiamino e lo additino fra i più esemplari ed i più benemeriti nelle nobili gare degli studî, nelle disamine scientifiche, nelle ricerche documentarie, nelle ricreazionì dell' arte, nelle discussioni accademiche; quale faro nei viaggi oggi ancora più difficili e perigliosi, e duca, signore e maestro per la conquista del supremo criterio di certezza nei dubbi, nelle esagerazioni e nelle contradditorietà del vivere odierno.

Quei volumi, ancora prima che il Segretario del-

l'Ateneo vi faccia incidere con meno esperto bulino l'affannoso estremo saluto dei socii dell'Accademia ai loro predecessori più insigni, sono per se stessi più conclusivi nel riferire e tramandare ai venturi le note caratteristiche di tanti meriti reali, in modo che le dolci e care sembianze dei nostri trapassati continuino a sostenerci nella via degli studii e nell'esercizio di ogni altra cittadina e famigliare virtù.

Così dalle pagine dei Commentari sorride il volto dell'uomo che abbiamo perduto, e di cui quasi non sappiamo ancora se sia stata più potente l'agilità dell'ingegno, o più meravigliosa la sottigliezza del raziocinio; se sia stata da lui più curata la precisione o la impeccabilità della forma, o se fossero state più implacabilmente applicate quelle finissime eccezioni di procedura, che affidavano di più sicuro successo, data l'illibata palestra, la causa assunta.

Fin da quando frequentava il R. Liceo Arnaldo, il degnissimo Preside del tempo, l'indimenticabile prof. Nicola Gaetani Tamburini, a me che l'ignavia e la disattenzione non facevano malauguratamente difetto, con dolce paterno rimprovero additava ad esempio lo scolaro più anziano, Pietro Frugoni, che doveva poi diventare intimo amico mio, e non di rado maestro, e che tutti superava in profitto e condotta.

A questo proposito, fra le vecchie sue carte mi accadde di vedere un attestato, gentilmente affidatomi dai figli, dal quale risulta, che lo stesso giovine egregio, avendo ancora in liceo ottenuta la massima classificazione, cioè 100 su 100 in tutte le materie, nessuna eccettuata, fu promosso al corso superiore, con

parole assai benevoli dello stesso Preside, che gli aveva coi Colleghi decretato il primo premio.

Già prima, e nel momento in cui cominciavano per Lui le discussioni e le brighe forensi, i nostri Annali portavano un florilegio di tesi, per la più parte giuridiche, qui dentro svolte con eccellente corredo di dottrina e con mirabile lucidezza di stile.

Dire partitamente di tutte sarebbe impresa troppo ardua e sorverchiante un modesto cenno necrologico. Accennerò per sommi capi. Nell'anno 1870, prima ancora che fosse ascritto all' Accademia, parlò sugli *Effetti della condizione di vedovanza sulla quota di riserva del coniuge superstite.* Nello stesso anno svolse le sue considerazioni intorno la *Nuova legge sulla riscossione delle imposte dirette e i diritti dei creditori ipotecarî.* Più tardi, e cioè nel 1878, disse: *Del termine per l'esercizio dell'azione di disconoscimento della paternità.* Tre anni dopo entrò nell'esame del *Nuovo codice federale svizzero delle obbligazioni,* indi *Dell'art. 36 del nuovo codice di commercio;* per trattare poi del *Carcere preventivo secondo le osservazioni del cav. Maffei,* della *Sottoscrizione nelle cambiali,* e infine *Della nullità del matrimonio per impotenza.*

Come si vede, è molto vasto il campo, in cui si sperimentò l'ingegno e la coltura giuridica del Frugoni, che ancor giovanissimo del resto avea fortunatamente iniziato le sue prove professionali, trattando materie civili, penali e commerciali a fondo e con squisito magistero, mentre con la stessa sicurezza e con la stessa chiaroveggenza si addentrava nei meandri del diritto internazionale, negli intricati labirinti procedurali, nelle spinose

e delicate quistioni che toccano lo stato di famiglia e le incompatibilità matrimoniali. E tutto trattava esaurientemente ed a fondo, senza che un argomento valido mancasse a sostegno della tesi, ma senza nulla aggiungere di più; poichè le esuberanze gli erano ostiche, e rifuggiva da ogni sfoggio di erudizione là dove la parola trova unica base nello *strictum jus,* respingendo la sentenza dell'Ariosto,

> « Che qual volta se ne abbia occasione
> Mostrar virtute mai non disconvenne ».

Ma ancora più poderoso e redditizio fu il lavoro qui lasciato da Pietro Frugoni nelle Commissioni, nelle Giunte, nei Consigli amministrativi e direttivi del Sodalizio, e in tutti quegli altri Corpi permanenti, o transitorî, ai quali venivano affidati gli interessi più vitali, come ad esempio quando si trattò, si discusse e si vinse l'ardua controversia della dotazione spettante all'Ateneo sui fondi dello Stabilimento scolastico, nella quale il nome di Pietro Frugoni si accompagna ai non meno chiari di Giuseppe Zanardelli e di Baldassare Castiglioni.

Dire di più non potremmo, salvo allargare il compito affidatoci dallo Statuto, ciò che del resto riuscirebbe superfluo per i Bresciani. Quanto egli fece come cittadino, professionista, amministratore, uomo politico, è notissimo.

Non si tratta più del recinto silenzioso e raccolto degli studiosi, fra l'austerità delle biblioteche, la polvere degli archivi, la meditazione quasi monastica o contemplativa, il misticismo che vorrebbe rifiutare inframmettenze mondane: ora torniamo all'aperto, nello studio

del giureconsulto, nelle aule dei tribunali, negli Uffici del Comune e della Provincia, del Consiglio dell'Ordine degli avvocati, e nelle tormentose tornate parlamentari, dove il Frugoni conquistò quasi ovunque i primi posti e fu delle principali figure.

Di ciò si è a suo tempo parlato nei giornali, nelle riviste, nei circoli, nei ritrovi, come se ne parlò, ed era naturale, in ogni riunione che il Frugoni frequentava ed in occasione del suo trasporto funebre.

La politica, causa fatale talvolta di sterili movimenti di uomini e di forze, non lo risparmiò, e come alle strettoje dei partiti nessuno o ben pochi sfuggono, tanto più se coloro che li dirigono o li ispirino sono indiscutibilmente benemeriti ed autorevoli, anch' egli fu preso: non fu però strumento passivo o inoperoso, ma cercò in ogni tempo di giovare al Paese. Del suo rapido salire non insuperbì affatto, così da conservare, anche tra le più alte occupazioni lo stesso tenore di vita, tutte le vecchie abitudini, anche le più modeste, ed assolutamente inalterate le antiche amicizie.

La penna ceda ora alla commozione dell' anima per l'irreparabile perdita del Frugoni, tanto più profonda in chi godeva, in questa aurea scala degli effetti, una grande preferenza per essere, si può dire, vissuto da moltissimi anni al suo fianco nella maggiore intimità. E ricordo, come anni sono, essendo io caduto infermo, egli fosse subito accorso al mio capezzale a confortarmi ed incoraggiarmi con parole affettuose. Mutabile destino! Egli è morto, ed io sono ancora qui a dire di lui, non forse tutto ciò che il cuore riconoscente vorrebbe. Noi dovremmo ora salutarlo nel cielo di Giustiniano,

nella stella che *si correda - De' buoni spirti che son stati attivi.* Comunque, diletto amico, dall'azzurro infinito dei cieli, verso il quale hai spiccato il volo, ed ove estatico ammiri i sublimi misteri divini, rivolgi ancora lo sguardo quaggiù, segui i nostri ultimi passi, aiuta i nostri sforzi, sostieni col tuo valido consiglio i nostri voti, e quando per noi pure sarà giunta, e non è lontana, l'ora estrema, muovi sorridente incontro allo spirito nostro, e messaggero di luce conducilo ai campi dell'eterna speranza.

F. GLISSENTI

CARLO MANZIANA

Era una delle figure più note, più stimate ed amate nella città nostra. Sino dalla prima giovinezza, quantunque occupato negli affari della sua azienda commerciale, che per anni molti condusse colla onestà e prudenza, che avevano alla sua vecchia ditta acquistato un credito invidiabile, si applicò con fervore allo studio delle arti belle, per le quali aveva da natura sortito una irresistibile inclinazione; e diede pregevoli saggi del suo valore nella pittura di paese, che liberalmente donava ad amici e conoscenti. L'illustre prelato M.r Luigi Fè d' Ostiani, nel curioso ed erudito suo libro — *Storia, tradizione ed arte nelle vie di Brescia,* — ne dedicava la parte V.ª all'*amico dell'arte* Carlo Manziana. E questo culto per l'arte si mantenne sempre in lui vivissimo, ed ha illuminato di luce ideale l'intera sua vita.

Fu per anni molti membro operoso della Commis-

sione provinciale per la conservazione dei patrii monumenti; ed a lui si deve se parecchi quadri di pregio ed altri preziosi cimeli artistici, sui quali ebbe a richiamare l'attenzione del pubblico e delle autorità, furono a tempo preservati da guasti e dispersioni irreparabili. — Si può del resto con sicurezza affermare, che da oltre un cinquantennio, nella città nostra, non ebbe luogo alcuna manifestazione artistica, senza che il Manziana non ne fosse tra i promotori o quanto meno tra i cooperatori più attivi. A lui si deve anche, in massima parte, il sorgere e fiorire tra noi della società " Arte in famiglia „ che non poco giovamento recò alla passione e coltura artistica; e fu con gioia vivissima, che il buon vecchio apprese, che un gruppo animoso di giovani si era recentemente proposto di ridare a quella società il vigore e il lustro di un tempo.

La sua casa, aperta sempre per tradizione alla più cordiale ospitalità, era il ritrovo geniale degli artisti bresciani, e anche d'altre provincie, che tra noi per avventura soggiornassero. Adorna di tele, di acquerelli, di stampe, di mobili e drappi antichi con gusto disposti, era proprio l'abitazione d'un artista.

I suoi modi semplici, la signorile affabilità del conversare, la sua rara bontà, il suo disinteresse e l'entusiasmo sincero per l'arte, avevano raccolto intorno a lui la considerazione e l'affetto di quanti lo avvicinavano. Epperò il suo fervido adoperarsi in vantaggio dell'arte e degli artisti ottenne veramente i più lusinghieri risultati. La simpatica sua propaganda fece molti proseliti, ed ebbe il merito di risvegliare anche nei circoli più refrattari la passione per le arti belle, che quasi pareva

si fosse tra noi irrimediabilmente illanguidita colla scomparsa dei Tosi e dei Brozzoni.

Il suo grande trasporto per le arti non lo distolse tuttavia dal partecipare in ogni miglior modo alla cosa pubblica. Fu più volte consigliere comunale; e molto apprezzata fu l'opera sua nella amministrazione delle Opere Pie, nelle quali si prodigava con zelo e carità veramente cristiana. E l' Ateneo, del quale era uno dei soci anziani, si valse di lui come consulente nelle questioni amministrative, ed a lui sopratutto affidava l'incarico di ordinare le esposizioni artistiche promosse dalla Accademia; incarichi da lui egregiamente disimpegnati.

Varcato il 75° anno, gli acciacchi della vecchiaia più non gli consentivano di uscire di casa; e le forze, che andavano sempre più declinando, facevano presagire non lontana la sua fine. Ma per quanto non inaspettato, l' annunzio che quella anima nobilissima nel pomeriggio del 3 dicembre scorso aveva lasciato questa terra d'esiglio, ha profondamente addolorato non solo gli amici e colleghi suoi, ma l'intera cittadinanza.

E commovente dimostrazione di stima e di affetto fu il concorso grande dei concittadini ai suoi funebri solenni celebrati nella parrocchiale di S. Maria Calchera, dove si ammirano opere insigni del Moretto, del Romanino, di Calisto da Lodi, e dove le preci della Chiesa e una dolce musica facevano eco al rammarico dei presenti; e un raggio di sole, penetrando dall'alto, pareva dare un supremo saluto all' amico dell' arte assunto alla contemplazione del Bello eterno.

Il Segretario

LUIGI MONTI

Il nostro amatissimo collega avv. Luigi Monti il 9 febbraio scorso dopo breve malattia cessava di vivere. Pochi giorni innanzi l'avevo casualmente incontrato, e mi aveva rivolto un amichevole saluto con un cenno della mano e col suo dolce sorriso. La notizia luttuosa della sua dipartita riuscì del tutto inattesa, e quindi più dolorosa agli amici ed alla cittadinanza intera, che onorava in lui l'integrità della vita, l'animo mite e sereno, lo zelo per il pubblico bene.

Non appena laureatosi in Pavia, attratto da viva simpatia per la città nostra, dalla nativa Viggiù si portò a Brescia, per ivi compiere, come allora era prescritto, il biennio di pratica legale: e qui fermò poi la sua dimora, qui raccolse i primi successi nell'esercizio dell'avvocatura, qui formò la sua famiglia, della quale fu sempre amantissimo. — Brescia divenne la sua seconda patria, ed egli partecipò con devoto affetto alle nostre gioie e ai nostri dolori, portando il valido concorso dell'opera sua al progresso morale ed economico della città, e specialmente all'incremento di quegli istituti, che hanno per iscopo la illuminata erogazione della beneficenza e lo sviluppo della educazione ed istruzione popolare.

La vera libertà per lui non poteva trovare sicuro fondamento che nella elevazione delle masse: ed a questo principio si mantenne sempre fedele non solo idealmente, ma svolgendo in pratica una attività costante per estendere e migliorare sempre più gli istituti educativi esistenti ed apprestarne di nuovi. Fu tutta sua, si può dire, la istituzione del *Ricreatorio Civile*, che

molto avversato ne' suoi primordii, grazie alle costanti cure e allo spirito di equità del fondatore, si acquistò tuttavia la fiducia della cittadinanza. Così pure le *Scuole popolari serali e festive*, devono unicamente alla sua vigile direzione i buoni risultati raggiunti, malgrado la sottigliezza dei mezzi. I concittadini, riconoscendo quanto il paese dovesse alle sue generose iniziative, e quanta fosse la purezza de' suoi intendimenti, lo vollero più volte a loro rappresentante nei consigli del comune e della provincia, dove la sua parola era sempre con grande deferenza ascoltata. Fece parte della Commissione scolastica provinciale, fino a che questa ebbe vita; e fu uno dei commissari più laboriosi ed autorevoli. Il suo interesse per la pubblica istruzione era tale che nulla sfuggiva alla sua costante vigilanza; ed anche il corpo degli insegnanti aveva in lui la massima fiducia ed alla sua bontà e saviezza volentieri si rimetteva per risolvere le molteplici questioni, che pur nella disciplina scolastica, come in tutte le altre discipline, non mancano di insorgere.

Anche nella vicina borgata di Castenedolo, dove s'era acquistato una villetta per prendervi, ad intervalli, qualche giorno di riposo, egli trovò modo di esercitare con frutto la sua missione di bene; e l'Asilo infantile, le scuole comunali, la Congregazione di carità risentirono i benefici effetti delle sue premure. - La memoria di lui vivrà per tanto a lungo nel cuore del popolo, le sorti del quale furono sempre in cima ai suoi pensieri; e ricordanza imperitura avrà nel nostro sodalizio, di cui fu uno dei più chiari ornamenti e dei soci più affezionati ed attivi.

Il lavoro professionale, e i molteplici uffici non gli permisero di lasciare scritti, che attestassero adeguatamente i suoi rari talenti e la non comune coltura; d'altra parte, assorto com'era nella sua opera feconda di bene, pareva a lui quasi un perditempo l'interromperla, per raccogliere successi letterari, che non gli sarebbero mancati. Ma noi vecchi amici e compagni suoi, oltre la mente acuta e limpida, la sperimentata dottrina legale, ricorderemo l'aurea bontà del suo animo, che mai si smentiva anche nelle più aspre controversie forensi, per cui altamente si compiaceva quando riuscisse e conciliare gli animi dei contendenti per giungere ad una soluzione amichevole delle liti. Ricorderanno gli amici il nobile spirito di Luigi Monti, che anche negli ultimi anni giovanilmente si accendeva per ogni alto ideale; ricorderanno la sua calda armoniosa parola sempre adoperata in difesa degli umili, in sostegno di ogni giusta causa ed ispirata sempre ad un senso profondo di giustizia, di fede, di fraternità.

Il Segretario

FILIPPO GARBELLI

Il 9 gennaio 1926 moriva in Brescia il prof. nob. Filippo Garbelli, già bibliotecario della Queriniana; e con Lui si spense una famiglia patrizia che annovera parecchi uomini insigni nelle patrie magistrature e nel campo degli studi liberali. — Sino dalla adolescenza attese con fervore ad erudirsi la mente; ed a ventitre anni nell'Istituto Superiore di Venezia riportava con

ptenissimi voti il diploma di abilitazione all'insegnamento delle lingue francese e tedesca: ed in quello istituto tenne alcune lodate lezioni sulla letteratura francese, delle quali vennero pubblicate le due che trattano del grande Corneille e della eloquenza sacra nel secolo XVII in Francia.

Fu per parecchi anni docente di lingue straniere nelle Scuole Tecniche della nostra città. Ma portato da naturale genio alla quiete ed al raccoglimento di una vita tutta dedita allo studio, si affrettò a porre il suo nome tra i concorrenti al posto di bibliotecario nella *Queriniana*, rimasto vacante in seguito alla morte del nob. d.r Pio Zuccheri Tosio, ingegno elettissimo anzi tempo rapito alle lettere, nelle quali aveva già segnato mirabili orme. A quell'officio il Garbelli era convenientemente preparato anche da speciali studi, come n'è prova il saggio da lui pubblicato in quel tempo *sul migliore ordinamento da darsi alle biblioteche*, prendendo a guida il manuale apprezzatissimo dell'illustre d.r Petzhold. Si augurava il Garbelli, che il suo lavoro invogliasse qualche studioso a voltare in nostra lingua un'opera, già tradotta in tutte le lingue europee, e indispensabile per coloro che sono preposti a pubbliche librerie. — Il Consiglio Comunale, tra i varii concorenti prescelse il nostro collega, che entrò in carica nel 1880; e subito attese con assidua cura all'assetto della biblioteca a lui affidata, onde rendere più sicura la conservazione della preziosa suppellettile, e agevolarne l'uso ai lettori. Fu tutto lavoro suo la revisione e relativa schedatura dei manoscritti, in raguardevole copia ivi racolti, che grande vantaggio portò sopra tutto ai cultori

delle storiche discipline, ai quali vennero così facilitate le ricerche e l'esame di vecchi documeuti, che prima giacevano, si può dire, inesplorati.

Una breve, ma esatta storia della *Queriniana*, egli dettava nel 1882, che venne inserita nel bel volume — *Brixia* —, stampato nella tipografia Apollonio, allorchè venne nella nostra città inaugurato il monumento ad Arnaldo. Parecchi altri scritti sparse qua e là su giornali e riviste, che, sebbene di piccola mole, erano molto apprezzati per la serietà dei giudizi e per la sobria eleganza della forma.

Sono peraltro da ricordare due suoi opuscoli stampati pure dall'Apollonio nel 1884; nel primo dei quali il Garbelli con nuovi argomenti appoggia la tesi, che la Beatrice di Dante è persona reale, non una allegoria, un puro mito, come allora vigorosamente sosteneva l'illustre Adolfo Bartoli: e nell'altro, discorrendo del sentimento paterno del Petrarca, osserva che da certi passi delle sue epistole e d'altri suoi scritti, accennanti alla morte del figlio suo Giovanni, non è, pur troppo, possibile non riportare la impressione, che quel sentimento non era di soverchio profondo nel dolce cantore di Laura. — Un' opera di maggior lena è il suo studio, stampato a Milano dall'Hoepli in elegante edizione sopra *Le biblioteche in l'Italia all' epoca romana.* È un riasunto ordinato e completo delle notizie più sicure, che in argomento vennero raccolte dai più riputati storici e bibliografi d'Italia e fuori.

Egli lasciò pure una memoria inedita, in cui fa la storia dei trent'anni di vita passati alla *Queriniana.* È uno scritto di carattere alquanto polemico, che però

dimostra con quanta sollecitudine egli vegliasse al buon andamento di quell'istituto. Coll'andare degli anni gli si era affievolita la vistra così che oltremodo penoso gli riusciva il consueto lovoro; e nel 1913 chiesto ed ottenuto il collocamento e riposo, dovette abbandonare quei libri, che tanto amava. Per queste sue condizioni di salute, e per la soverchia sua ritiratezza, quest'uomo *ad majora paratus* non potè dare tutti i frutti, che giustamente si attendevano dall'acuto suo ingegno e dalla sua rara tenacia di studioso. Anche un altro di sua famiglia, e dello stesso nome, ebbe uguale destino. L'ab. Filippo Garbelli, che i suoi coetanei proclamavano essere uno dei più dotti uomini d'Italia, non lasciò che pochi e inadeguati saggi del suo valore, e per lo più riportati in opere d'altri.

Il nostro povero collega, quando il 9 gennaio cessò di vivere era già da tempo uno scomparso. Il turbine di grandi avvenimenti, e il ritmo febbrile della vita odierna stendono presto il velo dell'oblìo su cose e persone. Ma ciò peraltro non deve mortificare l'umana attività, recidere i nervi a quelle nobili energie, che ci spronano a operare il bene, ed a lasciare, se non fama grande, una memoria onorata presso quelli che verranno dopo di noi. E durevole ricordanza avrà nella nostra Accademia il mite e cortese Filippo Garbelli, che per un trentennio collaborò fedelmente all'incremento del sodalizio, e sempre s'inspirò ai più nobili sensi d'amor patrio, al culto dei buoni studi, al rispetto degli ideali che consolano ed abbellano la vita.

IL SEGRETARIO

ACHILLE BERTELLI

Quando il 26 luglio 1925 si diffuse in città la notizia luttuosa, che il comm. dr. Achille Bertelli, dopo breve malore, era spirato, un giornale cittadino, sul quale il defunto soleva di quando in quando pubblicare qualche suo articolo d'occasione, ne dava il triste annunzio ai lettori, dicendo che la città aveva perduto un uomo nel più nobile senso della parola, un costruttore. Nè meglio si poteva riassumere la vita di questo nostro collega, che da pochi anni apparteneva all'Ateneo, e se n'era di già reso così benemerito.

Era nato a Brescia il 6 gennaio 1855 da ottimo ceppo: era suo padre l'avv. Alessandro Bertelli, ed i vecchi, come lo è chi scrive, ricordano perfettamente la stima grande in cui era da tutti tenuto per la somma prudenza e la specchiata rettitudine. — Il figliuolo crebbe sotto gli austeri esempi paterni; e nel 1875 conseguì in Pavia il titolo di dottore in chimica; ma la vita in allora tranquilla e alquanto sonnolente della nostra provincia, non si confaceva al suo spirito irrequieto, che anelava a più vasti campi, ove espandere le sue giovanili esuberanti energie. Sul finire del 1879 si portò in America, fissando la sua residenza a Los Angeles nello stato di California: e di là passò nel Messico, conducendo una vita piena di travagli e di rischi, che avrebbero stancato chiunque non avesse avuto la sua ferrea tenacia. Ritornò presto in California; ed a S. Francisco aperse ed esercitò con fortuna una farmacia; e in quegli anni ebbe campo di osservare il meraviglioso crescere di una città, che andava diventando

una delle metropoli del Nuovo Mondo; di studiare quella vita intensa, che si agitava intorno a lui, e le cause di tanta operosità e di tanta floridezza: paragonava sistemi e metodi di quelle libere e ardimentose popolazioni con quelli della patria lontana e pur sempre in cima ai suoi pensieri. E quando l'anno 1884 fece ritorno in Italia, più che di adunata ricchezza fornito di preziosa esperienza e pieno di fiducia in se stesso, fissò la sua dimora in Milano, dove in poco tempo fece sorgere una fabbrica di prodotti chimici, di cui seppe con nuovi accorgimenti stimolare l'efficenza produttiva, e diffonderne meravigliosamente il credito: nè la raggiunta fortuna valse ad inaridire le iniziative di quell'infaticabile organizzatore di lavoro.

Ammiratore ed amico di Giuseppe Zanardelli, che lo ricambiava di affettuosa stima, ne seguì fedelmente la politica liberale, a lui unito sopratutto nell'amore operoso per la patria grande e per la città nostra. In tutte le sue opere, anche in quelle che potevano apparire di puro lusso, c'era sempre uno scopo alto che che sorpassava la vanità personale, e che sfuggiva a molti, ma non certo a coloro, che davvicino ne conoscevano l'animo sempre inteso a ridestare in ogni campo le energie del paese, e a promuoverne il benessere.

Nel 1898 fondava a Milano la grande *Società di prodotti chimici farmaceutici A. Bertelli & C.*, tenendone per qualche anno la presidenza; e quando la vide consolidata ed avviata a quella mirabile floridezza, che a tutti è nota, vi rinunziò per stabilirsi definitivamente colla famiglia a Brescia. — Ma il Bertelli non si adattava ad un inerte riposo: egli non era soltanto un

uomo d'azione; non era a lui estraneo il culto della scienza, nè gli sfuggiva alcuna delle novità, che più attraevano l'attenzione degli studiosi; e la sua lettura prediletta erano le riviste inglesi ed americane, che specialmente trattavano di meccanica, per la quale sin da giovane nutriva il più vivo trasporto. Allorchè apparvero i primi saggi di industria automobilistica, egli tosto ne intravide la grande importanza economica che in seseguito avrebbe assunto: e cogli amici più fidi esponeva un suo programma in forma sintetica ma precisa, e dentro quei limiti, che l'esperienza ha poi determinato praticamente nella odierna industria delle automobili. Ciò mi ripeteva un egregio tecnico, meravigliato della chiaroveggenza di quell'uomo, lamentando che le sue felici intuizioni per varie circostanze non abbiano potuto tradursi in atto nella nostra provincia, che ne avrebbe avuto senza dubbio un vantaggio immenso. — E così pure, appena si manifestarono i primi tentativi di salire nelle regioni aree *col più pesante dell' aria*, egli si affrettò con fervore a meditare su tale problema; e da' suoi studi trasse ben presto la convinzione assoluta che la pratica soluzione del medesimo non era che questione di tempo. A questo riguardo non erano allora concordi le opinioni degli scienziati; e il pubblico in genere era molto scettico, e sorrideva di coloro che perdevano il tempo in quelle vane speculazioni. Ma il Bertelli aveva studiata con troppa serietà la questione per tener conto di questi sorrisi; e de' suoi studi die' prova in alcune pubblicazioni, che, fatta ragione del tempo, sono d'incontestabile valore. E il saggio riassuntivo dei suoi studi *(Resumè d' aviation — Brescia,*

Unione tipo-lit. 1905 in 8.° gr. con tav.) dedicava con bella epigrafe alla gentile compagna della sua vita, *alla madre buona e saggia de' suoi figli, che sopportò pazientemente le distrazioni di un uomo sempre col pensiero nel visibile e nell'invisibile del mondo aereo.*

Nè limitò le sue indagini alla parte, per così esprimerci, speculativa del problema, ma cercò di concretare le sue idee in una macchina, e di raggiungere una difficilissima meta, costruendo il suo *elicoptero*, che doveva salire e scendeve verticalmente nell'aria. Questo apparecchio, al quale lavorò con giovanile ardore, non diede risultati completi, ma tali però da fare ragionevolmente presumere, che sucessive sperienze e perfezionamenti tecnici avrebbero portato alla soluzione dell'arduo problema. La prova diede a lui la certezza di questa possibilità, e parendogli di avere raggiunto lo scopo, non proseguì gli sperimenti, forse anche perchè non potè o non volle assumere una valida collaborazione tecnica. È però da notarsi il fatto, che i pochi risultati ottenuti di poi in questo campo, lo furono appunto con apparecchi, che hanno una sorprendente analogia con quello ideato e costruito dal Bertelli. — Questi studi e questi sperimenti meritano senza dubbio che persona competente ne faccia tema di studio diligente, e si metta in luce l'orma che nella areonautica ha segnato, pure nell'età presente, un nostro concittadino.

Scoppiata la grande guerra, l'animo di Bertelli avvampò di amor patrio; e mentre il figlio suo combatteva al fronte, egli, quantunque già malfermo di salute, si occupava nel mantenere le molteplici opere di soccorso, e nel rifrancare gli spiriti nella durissima

prova. E nel dopo-guerra, insofferente d'ogni riposo, si adoperava con ogni suo potere per restituire alla patria la pace interna e il fervore del lavoro, unica via per rinfrancarla ed avviarla a' suoi alti destini. E del suo vivo interessamento sono prova luminosa i frequenti suoi scritti, che versavano sui problemi economici attuali e più urgenti; non è quindi a stupire, se l'uomo, che regge ora con mano ferma il paese, e che questa restaurazione patria si è proposto quale meta suprema del suo governo, abbia avuto da lui il più sincero e cordiale consenso.

Anche alla agricoltura, questa massima industria italiana, rivolse il Bertelli la sua operosa attenzione; e le terre da lui acquistate, introducendovi metodi razionali di coltura, ridusse in breve a poderi modello.

L'Ateneo in considerazione dei meriti singolari dell'uomo, lo ascrisse tra i propri soci; del che egli si mostrò assai grato, ma ad un tempo sorpreso perchè co' suoi poveri studi, come egli ripeteva, non gli sembrava d'aver meritato un simile onore. E per dimostrare la considerazione grande, in cui egli teneva la cittadina accademia, affidava alla stessa una cospicua somma, coi redditi della quale si dovesse annualmente concorrere all'incremento della scuola professionale "*Moretto*„ ed assegnare ogni quadriennio due premi da L. 700 ciascuno per quei maestri e maestre delle classi elementari della nostra città, e dei comuni di Nozza, Vestone, Salò, Gardone-Riviera, Leno e Ghedi, che abbiano inteso e praticato *l'alto dovere nel docente d'instillare negli alunni il rispetto ai genitori e l'amor alla famiglia e alla patria.*

Questa operosità varia e sempre diretta a nobili fini, questa sua cura sollecita per tutto ciò, che potesse tornare di utile o di decoro al suo diletto paese, si mantennero vive nel nostro collega fino agli ultimi giorni del viver suo, anche fra gli acciacchi che facevano prevedere non lontana la sua fine. Pareva ch'egli avesse fatto suo proprio il motto *fare o morire;* e quando più non gli fu dato di persistere nella sua febbre d'azione, chiuse gli occhi nell'eterno riposo.

Il valore degli uomobi si misura dalle opere loro; e la semplice indicazione di quanto Achille Bertelli ha virilmente pensato ed operato, retaggio prezioso della sua famiglia, è l'elogio più eloquente che possa farsi di lui, e il titolo migliore che ne raccomanda il nome onorando alla memoria de' suoi concittadini.

Il Segretario

INDICE

Epistole ed epistolari per il socio avv. Gaetano Fornasini pag. V

Relazione sui lavori accademici nell'anno 1925 per il Segretario . . . . . » XL

Assegnazione dei premi al merito Filantropico . . » LI

Al merito Artistico . . . . . » LII

Sulla Geologia dell'Alta Val Trompia per il socio prof. G. B. Cacciamali . . . . . » 1

I dintorni di Preseglie e il glaciale del Chiese per il socio don Celestino Bonomini . . . . » 39

Per gli inizii del Moretto da Brescia per il socio dott. Giorgio Nicodemi . . . . . » 71

I relitti archeologici della Valle di Rendena, dell'Arnò, del Chiese e di Val di Ledro per Giacomo Roberti » 124

Iscrizioni delle Chiese di Brescia. - II. Chiesa, chiostri e piazza S. Domenico . . . . . » 146

III. Chiesa e chiostri di S. Francesco per il socio prof. Don Paolo Guerrini . . . . . » 178

Verbali delle sedute accademiche . . . . . » 234

Elenco delle Accademie, delle Società, delle Riviste e degli Enti con cui l'Ateneo scambia le sue pubbl. » 244

Elenco dei libri ed opuscoli ricevuti in dono dall'Ateneo durante il 1925 . . . . . » 254

Soci effettivi e data di nomina . . . . . » 271

Soci corrispondenti e data di nomina . . . . » 273

Necrologi - Fabio Glissenti, Pietro Frugoni, Carlo Manziana, Luigi Monti, Filippo Garbelli, Achille Bertelli » 279